

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	15/04/2025	6	Xi all'attacco si «riprende» il Vietnam <i>Luca Miele</i>	6
AVVENIRE	15/04/2025	9	Sui referendum Landini trova il sì di Pd, 55 e Avs = Referendum, Landini «in tour» incassa la mobilitazione di dem, 5 stelle e Avs <i>Roberta D'angelo</i>	7
CORRIERE DELLA SERA	15/04/2025	2	Trump, attacco a Zelensky = Zelensky invita Trump a Kiev Ma il leader Usa lo attacca ancora <i>Lorenzo Cremonesi</i>	9
CORRIERE DELLA SERA	15/04/2025	4	Xi in Vietnam: «No ai dazi» Le terre rare, armi anti Usa = Xi fa il liberista: dazi, perdiamo tutti E sigla accordi con i vicini più colpiti <i>Guido Santevecchi</i>	12
CORRIERE DELLA SERA	15/04/2025	9	Meloni, il viaggio da Donald e i contatti con Bruxelles = Meloni parlerà con Trump (anche) di gas e Nato I contatti con von der Leyen <i>Marco Galluzzo</i>	14
CORRIERE DELLA SERA	15/04/2025	11	Intervista a Salvador Illa - «Superare le divisioni politiche L'Europa viene prima di tutto» <i>Federico Fubini</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	15/04/2025	12	Salvini spinge per il nucleare: a Milano la prima centrale nel 2032 <i>Sara Bettoni</i>	18
CORRIERE DELLA SERA	15/04/2025	17	Politica, affari e diplomazia I canali con Scià e ayatollah dall'Eni di Mattei al caso Sala <i>Maurizio Caprara</i>	20
CORRIERE DELLA SERA	15/04/2025	25	Intervista a Alessandro Giuli - «Io in missione per la destra? La cultura non vive di egemonie I meme sull'infosfera ci stanno, Crozza mi rende più giovane» <i>Tommaso Labate</i>	21
FATTO QUOTIDIANO	15/04/2025	6	Cina, tilta destra: ieri era alleata, ora è un pericolo = Cina, destra in tilt: un mese fa alleata, ora è " un pericolo " <i>Lorenzo Giarelli</i>	24
FATTO QUOTIDIANO	15/04/2025	7	Rai, il Cda in stallo: ora la destra cambia cavallo e molla Agnes (FI) con la mossa anti-Marano (Lega) = Rai, Agnes (FI) scaricata per sbloccare lo stallo Cda <i>Gianluca Roselli</i>	26
FATTO QUOTIDIANO	15/04/2025	7	S&P: niente buco dal Superbonus, anzi migliorerò il Pil = Anche S&P certifica che non c'è nessuna `voragine Superobonus <i>Francesco Lenzi</i>	28
FATTO QUOTIDIANO	15/04/2025	16	Donald eivideo conle parabole delle (false) gesta = Le parabole di The Donald contro De Niro e i magistrati <i>Virginia Dellasala</i>	30
FOGLIO	15/04/2025	5	Il problema cinese = Trump vuole capire se sulla Cina può fidarsi di Meloni. I rischi <i>Giulia Pompili</i>	32
FOGLIO	15/04/2025	5	Lo Strabone di Meloni = Filini: "La Cina vuole il dominio sulla Ue. Trump elefante in cristalleria" <i>Carmelo Caruso</i>	33
GIORNALE	15/04/2025	3	Bivio americano per l'Italia = L'Italia ora è a un bivio per contare nel mondo <i>Giovanni Orsina</i>	34
GIORNALE	15/04/2025	4	Semiconduttori e farmaci Trump non cambia idea Nvidia trasloca negli States <i>Valeria Robecco</i>	36
GIORNALE	15/04/2025	11	Svolta europea sui rimpatri = Migranti, vince l'Italia sui Paesi sicuri <i>Felice Manti</i>	37
GIORNALE	15/04/2025	20	La violenza «democratica» = La violenza avallata dagli "antifascisti" <i>Vittorio Feltri</i>	39
ITALIA OGGI	15/04/2025	3	Ucraina, Trump a Putin: basta <i>Franco Adriano</i>	41
LIBERO	15/04/2025	3	Trump accusa tutti = Trump show su dazi, auto, Putin e Iran <i>Dario Mazzocchi</i>	44
LIBERO	15/04/2025	6	Siluro Ue sulle toghe rosse: promossi i centri in Albania = Siluro Ue sulle toghe rosse Nella lista dei Paesi sicuri anche Egitto e Bangladesh, promossi i centri in Albania <i>Massimo Sanvito</i>	46
LIBERO	15/04/2025	7	Salvini: «Nucleare in 7 anni» E Descalzi attacca Berlino su Green Deal e carbone <i>Fabio Rubini</i>	49
LIBERO	15/04/2025	12	Mille euro per ogni bimbo: varato il nuovo bonus bebè = Parte il bonus da mille euro per i nuovi nati del 2025 <i>Antonio Castro</i>	51
LIBERO	15/04/2025	14	Chi disturba le trattative = Gufi e incendiari di casa nostra tifano Cina e boicottano il viaggio di Meloni in Usa <i>Daniele Capezzone</i>	53

Rassegna Stampa

15-04-2025

LIBERO	15/04/2025	15	Landini trema: col referendum si gioca il futuro = Landini in pellegrinaggio da Elly, Conte & C. <i>Pietro Senaldi</i>	55
MANIFESTO	15/04/2025	2	Arrestatela = Il dl Sicurezza fa già acqua Ma Piantedosi rincara la dose <i>Eleonora Martini</i>	57
MANIFESTO	15/04/2025	4	Intervista a Mario Serio - Serio: «Una forzatura le fascette ai migranti» = «Una forzatura le fascette ai migranti. Ora visiteremo Gjader» <i>Giansandro Merli</i>	59
MANIFESTO	15/04/2025	5	Landini a Pd, 5s a Avs: «Quorum possibile» = Referendum, Landini sprona Pd, 5s e Avs: «Dateci una mano» <i>Andrea Carugati</i>	61
MANIFESTO	15/04/2025	6	AGGIORNATO - Spesa militare, pronto l'aumento al 2% del Pil <i>Roberto Ciccarelli</i>	63
MANIFESTO	15/04/2025	14	Moltiplicare i ricorsi contro un editto premoderno = Moltiplicare i ricorsi contro un legge premoderna <i>Patrizio Gonnella</i>	64
MANIFESTO	15/04/2025	15	La risposta giusta è la domanda (interna) <i>Tonino Perna</i>	66
MATTINO	15/04/2025	9	Forza Italia agli alleati «Siamo imprescindibili» <i>Dario De Martino</i>	67
MESSAGGERO	15/04/2025	13	Irpef, 300 milioni per il "salva-acconto" Arriva il bonus-bebé per i nati nel 2025 <i>Michele Di Branco</i>	69
MESSAGGERO	15/04/2025	16	Il 25 aprile e il senso di patria da ritrovare = Il 25 aprile e il senso di patria da ritrovare <i>Mario Ajello</i>	70
MF	15/04/2025	19	Dazi e dollaro, la Casa Bianca impari da Carli come giocare di tacco e punta <i>Angelo De Mattia</i>	72
QUOTIDIANO NAZIONALE	15/04/2025	70	UE alla prova dell'autonomia, la NATO accelera sul riarmo <i>Redazione</i>	73
REPUBBLICA	15/04/2025	2	Dazi, l'offerta a Trump dell'Europa = Dazi, Trump non si ferma "Agiremo su farmaci e chip ma valuto esenzione su auto" <i>Paolo Mastroiilli</i>	74
REPUBBLICA	15/04/2025	2	L'America non è più credibile la sua debolezza va sfruttata" <i>Anais Ginori</i>	77
REPUBBLICA	15/04/2025	4	Xi blocca l'export di terre rare trema l'hi-tech americano <i>Filippo Santelli</i>	78
REPUBBLICA	15/04/2025	13	Meloni tra dazi e Ucraina Trump spiazzato da Putin <i>Stefano Folli</i>	80
REPUBBLICA	15/04/2025	19	Sì di Schlein ai referendum Cgil "Va contrastata la precarietà" <i>Giovanna Vitale</i>	81
RIFORMISTA	15/04/2025	4	Il ?Im del '79 che ha predetto l'arrivo di Donald Trump <i>Giuliano Cazzola</i>	82
SECOLO XIX	15/04/2025	5	Spese militari, la linea di Giorgetti «Niente debito: siamo già al 2 %» <i>Derrick De Kerckhove</i>	84
SOLE 24 ORE	15/04/2025	4	La Cina blocca l'export di terre rare, Xi in Vietnam <i>Marco Masciaga</i>	86
SOLE 24 ORE	15/04/2025	8	Intervista a Barbara Cimmino - «Puntare sui nuovi mercati. L'accordo tra Ue e India è una priorità» <i>Nicoletta Picchio</i>	88
SOLE 24 ORE	15/04/2025	8	Tajani da Osaka: no alla guerra commerciale con gli Stati Uniti <i>Carlo Marroni</i>	90
SOLE 24 ORE	15/04/2025	12	Oltre i dazi, Kiev e le spese militari nei round Usa-Ue <i>Lina Palmerini</i>	91
STAMPA	15/04/2025	1	Buongiorno - Cacciatori di magie <i>Mattia Feltri</i>	92
STAMPA	15/04/2025	6	I consigli non richiesti di Salvini <i>Marcello Sorgi</i>	93
STAMPA	15/04/2025	8	Armi, trincea Giorgetti "No ad altro debito" = La linea di Giorgetti sulle spese militari "Niente debito, siamo già al 2 per cento" <i>Giuseppe Bottero</i>	94
STAMPA	15/04/2025	8	Aggiornato - Intervista a Angelo Bonelli - Bonelli: "Crosetto aiuta la lobby delle armi E legarci al gas americano è uno sbaglio" <i>Federico Capurso</i>	96
STAMPA	15/04/2025	10	Referendum della Cgil Landini a Pd e oStelle "Impegnatevi di più" <i>Redazione</i>	97
STAMPA	15/04/2025	14	AGGIORNATO - Calderone, indagine sulla laurea sprint = Calderone, inchiesta sulla laurea quelle tante ombre sui 110 e lode <i>Irene Famà</i>	99

Rassegna Stampa

15-04-2025

TEMPO	15/04/2025	2	Maurizio vince il derby a sinistra ma è il miglior alleato di Meloni = L'alleato più prezioso per Meloni <i>Roberto Arditti</i>	101
TEMPO	15/04/2025	5	Aveva ragione il governo Ecco la lista dei Paesi sicuri Ci sono Egitto e Bangladesh = Aveva ragione il governo Ecco la lista della Ue «Egitto e Bangladesh Paesi sicuri per migranti» <i>Dario Martini</i>	102
TEMPO	15/04/2025	10	I governi passano Gianni Letta resta = I governi passano Gianni Letta resta <i>Luigi Bisignani</i>	104

MERCATI				
CORRIERE DELLA SERA	15/04/2025	38	Bper-Sondrio, istruttoria Antitrust <i>Redazione</i>	109
CORRIERE DELLA SERA	15/04/2025	38	Lvmh, ricavi in calo del 2% a 20,3 miliardi <i>Redazione</i>	110
CORRIERE DELLA SERA	15/04/2025	38	116 punti lo spread- Btp-Bund <i>Redazione</i>	111
CORRIERE DELLA SERA	15/04/2025	38	Mps, niente golden power Avanti su Mediobanca <i>Daniela Polizzi</i>	112
CORRIERE DELLA SERA	15/04/2025	39	Ok Antitrust: Orceel può salire al 29,9% di Commerzbank <i>A. Rin.</i>	113
CORRIERE DELLA SERA	15/04/2025	43	Sussurri & Grida - Bkn30, round da 21,5 milioni <i>Redazione</i>	114
CORRIERE DELLA SERA	15/04/2025	43	Recuperano Unipol e Tim Amplifon in coda al listino <i>Emilv Capozucca</i>	115
ITALIA OGGI	15/04/2025	17	WB, stop alla vendita della polacca Tvn <i>Sara Brugnoli</i>	116
ITALIA OGGI	15/04/2025	19	Commerz, sì Antitrust a Unicredit <i>Redazione</i>	117
ITALIA OGGI	15/04/2025	19	Mps-Mediobanca, niente golden power <i>Redazione</i>	118
ITALIA OGGI	15/04/2025	19	Dazi tech fermi, borse su <i>Massimo Galli</i>	119
MATTINO	15/04/2025	12	UniCommerz, ok Antitrust Berlino: restiamo contrari <i>Redazione</i>	120
MESSAGGERO	15/04/2025	7	Borse in rialzo, Milano su del 2,8% Ma gli investitori restano prudenti <i>A. Pi.</i>	121
MESSAGGERO	15/04/2025	14	Credit Agricole al 19,9% di Piazza Meda Castagna costruisce una diga vicina al 35% <i>R. Dim.</i>	122
MESSAGGERO	15/04/2025	15	Privatizzazioni, il governo alza la posta attesi nel triennio oltre 2 miliardi in più <i>Andrea Pira</i>	123
MESSAGGERO	15/04/2025	15	Tim, Sparkle a Mef-Retelit Poste verso due posti in cda <i>Rosario Dimito</i>	124
MF	15/04/2025	2	Italia più forte dei dazi = S&P restringe lo spread a 116 <i>Anna Di Rocco</i>	126
MF	15/04/2025	3	La pausa dazi rinfranca le borse <i>Sara Bichicchi</i>	128
MF	15/04/2025	7	Rimbalzo a metà per Stellantis <i>Andrea Boeris</i>	129
MF	15/04/2025	8	Banco Bpm verso il sì all'ops di Mps su Mediobanca = Bpm verso il sì all'ops di Mps <i>Redazione</i>	130
MF	15/04/2025	9	Unicredit incassa il sì dell'Antitrust tedesco al blitz suCommerzbank = UniCommerz, ok dall' Antitrust <i>Iluca Gualtieri</i>	132
MF	15/04/2025	14	Prysmian cede quota in Cina per 40 min <i>Alberto Mapelli</i>	134
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	15/04/2025	13	Risiko bancario decidono i francesi = I francesi arbitri del risiko italiano <i>Nino Sunseri</i>	135
QUOTIDIANO NAZIONALE	15/04/2025	20	Mps-Mediobanca, il governo non usa il golden power Unicredit-Commerz l'Antitrust tedesca dà il via libera = Luce verde su Mps-Mediobanca No del governo al golden power <i>Orlando Pacchiani</i>	137
QUOTIDIANO NAZIONALE	15/04/2025	21	Unicredit, passi avanti su Commerz Arriva l'ok dall'Antitrust tedesca <i>Andrea Ropa</i>	139

Rassegna Stampa

15-04-2025

REPUBBLICA	15/04/2025	4	Mercati positivi ma l'Fmi lancia l'allarme <i>Massimo Ferraro</i>	141
REPUBBLICA	15/04/2025	27	Privatizzazioni il bottino sale a 17,5 miliardi <i>G.col - Ca.sco</i>	142
REPUBBLICA	15/04/2025	28	Banca Ifis: con illimity sinergie a regime per 75 milioni l'anno all'Opas deve aderire più del 45% del capitale dell'istituto di Passera <i>Redazione</i>	143
REPUBBLICA	15/04/2025	28	Mps, no al golden power via libera su Mediobanca <i>Giovanni Pons</i>	144
REPUBBLICA	15/04/2025	31	Piazza Affari tira il fiato Unipol vola <i>Redazione</i>	146
REPUBBLICA	15/04/2025	31	AGGIORNATO - L'ultima cessione di Tim la rete di Sparkle va al Mef <i>Sara Bennewitz</i>	147
SOLE 24 ORE	15/04/2025	2	Prove di recupero in Borsa dopo le aperture di Trump <i>Maximilian Cellino</i>	148
SOLE 24 ORE	15/04/2025	3	Caos dazi, ecco i titoli per difendersi Goldman: oro verso quota 4 mila dollari = Oro rifugio anche dal rischio Usa Goldman vede quota 4mila dollari <i>Sissi Bellomo</i>	150
SOLE 24 ORE	15/04/2025	30	Prysmian vende in Cina: ceduto il 3,7% di Yangtze optical fibre and cable <i>—m Me</i>	152
SOLE 24 ORE	15/04/2025	31	Mps, niente golden power sull'Ops per Mediobanca = Montepaschi, il Governo non esercita il golden power sull' Ops Mediobanca <i>L.d</i>	153
SOLE 24 ORE	15/04/2025	35	Ifis: con illimity sinergie a regime per 75 milioni <i>Redazione</i>	155
STAMPA	15/04/2025	20	Tim cede Sparkle a Tesoro e Asterion Al via l'accordo da 700 milioni di euro <i>Fabrizio Goria</i>	156
STAMPA	15/04/2025	21	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	157
STAMPA	15/04/2025	21	Mps blinda l'assemblea dei soci Agricole sale al 19,8% del Banco <i>Derrick De Kerckhove</i>	158
STAMPA	15/04/2025	30	I dazi mettono in crisi i bond americani Tutte le opportunità con il Bund e il Btp <i>Sandra Riccio</i>	159

AZIENDE

CORRIERE DELLA SERA	15/04/2025	6	Borse, la corsa al rialzo Milano chiude a 2,88% = Borse, riparte la corsa al rialzo Gli investitori restano scettici <i>Giuliana Ferraino</i>	161
LIBERO	15/04/2025	13	Pronto 1 miliardo di euro per le imprese innovative <i>Redazione</i>	163
QUOTIDIANO NAZIONALE	15/04/2025	60	Ispettorato Nazionale del Lavoro: il rapporto annuale e le nuove linee strategiche da dover seguire <i>Redazione</i>	164
QUOTIDIANO NAZIONALE	15/04/2025	61	Giornata Mondiale della Sicurezza Il conto alla rovescia è già iniziato <i>Redazione</i>	166
SOLE 24 ORE	15/04/2025	8	Nuova camera arbitrale per i contratti pubblici <i>Redazione</i>	167
SOLE 24 ORE	15/04/2025	10	Nuovi istituti tecnici più vicini ai territori e al mondo del lavoro <i>Claudio Tucci</i>	168
SOLE 24 ORE	15/04/2025	18	Transizione digitale, al Sud imprese in ritardo <i>Nino Amadore</i>	170
SOLE 24 ORE	15/04/2025	19	Contratto chimico farmaceutico, al via il rush finale per il rinnovo <i>Ccas,</i>	171
SOLE 24 ORE	15/04/2025	24	Le imprese italiane puntano su innovazione sostenibile e nuove fonti di energia <i>Redazione</i>	172
SOLE 24 ORE	15/04/2025	40	Norme & tributi - Bonus assunzioni di giovani e donne con doppia decorrenza <i>Giorgio Pogliotti</i>	173
SOLE 24 ORE	15/04/2025	41	Norme & tributi - Decreto 231, pronta la riforma Estinzione dei reati con confisca = Decreto 231, pronta la riforma Estinzione del reato (con confisca) <i>Giovanni Negri</i>	174
STAMPA	15/04/2025	15	Intervista a Giuseppe Busia - Busia: indebolita la lotta alla corruzione = "Corte dei Conti, riforma sbagliata COSI si riduce la lotta alla corruzione" <i>Francesco Grignetti</i>	176
TARANTO BUONASERA	15/04/2025	11	Lavoro povero, poca sicurezza e giovani senza futuro La Cisl: "Serve piano straordinario" <i>Redazione</i>	178

CYBERSECURITY PRIVACY

ALTROCONSUMO FINANZA	15/04/2025	7	Cybersecurity: opportunità con Check Point, CrowdStrike e Palo Alto? <i>Redazione</i>	179
CONQUISTE DEL LAVORO	15/04/2025	7	Pirateria informatica, venduti sul web inumeri di telefono dei vertici dello Stato <i>Redazione</i>	181
ITALIA OGGI	15/04/2025	37	Accesso ai dati, niente ritardi <i>Antonio Ciccio Messina</i>	182
NAZIONE LA SPEZIA	15/04/2025	63	Cybersecurity, metà delle Pmi italiane ignora i reali rischi collegati al digitale <i>Redazione</i>	184
SOLE 24 ORE	15/04/2025	12	Inchiesta hacker, arrestato l'imprenditore Sbraccia <i>S Mo</i>	185

INNOVAZIONE

BRESCIAOGGI	15/04/2025	5	Intelligenza artificiale Meta addestrerà l'la con dati pubblici degli utenti Ue <i>Redazione</i>	186
CORRIERE DELLA SERA	15/04/2025	19	Meta ci riprova, addestrerà la AI usando i nostri post <i>Martina Pennisi</i>	187
FATTO QUOTIDIANO	15/04/2025	3	La Nato acquisisce l'IA per la guerra da Palantir, società amica di Donald <i>Alessia Grossi</i>	188
FOGLIO	15/04/2025	10	Parte1 - Sguardi sul futuro, innovazioni possibili, sfide per l'Italia, mosse sulla finanza. Chiacchierata con Francesco Milleri, numero uno di EssilorLuxottica = Innovare non fa paura <i>Claudio Cerasa</i>	190
FOGLIO	15/04/2025	10	Parte2 - Sguardi sul futuro, innovazioni possibili, sfide per l'Italia, mosse sulla finanza. Chiacchierata con Francesco Milleri, numero uno di EssilorLuxottica = Innovare non fa paura <i>Claudio Cerasa</i>	192
GAZZETTA DI MANTOVA	15/04/2025	6	Intelligenza artificiale Meta addestrerà l'la con dati pubblici degli utenti Ue <i>Redazione</i>	195
GIORNALE	15/04/2025	7	Il futuro della Nato: presto combatterà con il supporto dell'la <i>Redazione</i>	196
ITALIA OGGI	15/04/2025	26	IA in azienda, obbligatoria la supervisione umana <i>Antonio Ciccio Messina</i>	197
LIBERO	15/04/2025	6	Il comando Nato si affida all'intelligenza artificiale <i>Mirko Molteni</i>	198
QUOTIDIANO NAZIONALE	15/04/2025	61	Automazione, intelligenza artificiale e sicurezza Così parte la rivoluzione sul posto di lavoro <i>Redazione</i>	199
SOLE 24 ORE	15/04/2025	2	Spezzatino di Meta, maxi processo negli Usa Ai, nella Ue riparte il lavoro con dati pubblici <i>Marco Valsania</i>	200
SOLE 24 ORE	15/04/2025	38	Norme & tributi - Una via italiana per l'ai nel procedimento amministrativo <i>Giovanni Gallone</i>	201
SOLE 24 ORE	15/04/2025	40	Norme & tributi - Intelligenza artificiale ammessa negli appalti <i>Giuseppe Latour</i>	202
STAMPA	15/04/2025	20	Meta, c'è il via libera Ue Utilizzati i dati pubblici per addestrare l'AI <i>Arcangelo Rociola</i>	203
STAMPA	15/04/2025	34	Ai, è l'ora degli investimenti così Italia recupera terreno con Prysmian, Reply e Inwit <i>Michele Chicco</i>	205
T QUOTIDIANO	15/04/2025	7	AI addestrata con dati pubblici <i>Redazione</i>	207

IL VIAGGIO DEL PRESIDENTE CINESE NEL SUD-EST ASIATICO

Xi all'attacco si «riprende» il Vietnam

LUCA MIELE

È il nuovo *mantra* della politica cinese: la «diplomazia del vicinato». Dopo la guerra commerciale scatenata da Donald Trump – con tanto di congelamento dei dazi ed esclusione, guarda caso, del gigante asiatico – il presidente Xi Jinping intensifica quella che, nelle parole della stampa cinese, è la campagna per difendere la «stabilità regionale» pericolosamente scricchiolante dopo l'offensiva Usa. Niente (almeno per ora) trattative, si risponde colpo su colpo contro quello che è stato etichettato «bullismo unilaterale», con i dazi a stelle e strisce schizzati al 145 per cento. Ieri Xi è sbarcato in Vietnam, proseguirà poi per Cambogia e Malaysia, nel contempo muove le leve per «avvicinare» Giappone e Corea del Sud, Paesi che fanno parte del sistema di alleanze regionali degli Stati Uniti. L'obiettivo, come sostiene Wen-ti Sung, membro dell'Atlantic Council, è duplice: «Economicamente, si tratta di trovare un

modo per diversificare la presenza economica della Cina nel mondo; sul fronte della politica estera, invece, Pechino mira ad avvicinare i Paesi alla Cina, mentre sono turbati dai dazi minacciati da Trump».

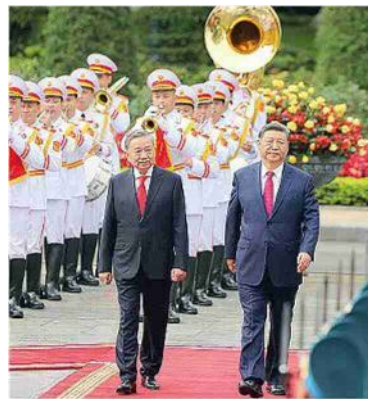
Insomma la guerra commerciale – su Vietnam, Cambogia e Malaysia pende la spada di Damocle di dazi, rispettivamente, al 46, 49 e 24 per cento – si sta

trasformando sempre più in una partita politica, con la Cina che prova a insinuarsi in spazi politici nuovi. Emblematico è il caso del Vietnam, Paese «compagno e fratello», come sottolinea la retorica cinese. Ebbene Hanoi – emerso come un importante polo industriale e di assemblaggio del sud-est asiatico – non ha deviato negli anni da una attenta politica di equilibrio. Un vero e proprio slalom tra i due giganti: nel dicembre del 2023 Hanoi ha creato «una comunità strategica di futuro condiviso» con la Cina. Tre mesi prima, ospitando l'allora capo della Casa Bianca Joe Biden, si era premunita di elevare la relazione bilaterale con gli Usa «al grado di partnership strategica globale». Un equilibrio che ora rischia di franare

sotto i colpi dell'arrembaggio cinese. Hanoi e Pechino hanno firmato 45 accordi di cooperazione, tra cui quelli sulle catene di approvvigionamento, sull'intelligenza artificiale, sui pattugliamenti marittimi congiunti. Xi – che ha avvertito che «il protezionismo non porta da nessuna parte» e che nella guerra dei dazi «non ci saranno né vincitori né vinti» – ha fatto sapere che i due Paesi «promuoveranno la cooperazione strategica globale».

E mentre la Cina registra un export in aumento annuo del 4,5% verso gli Stati Uniti nei primi tre mesi del 2025 a dispetto dei proclami di Trump, prosegue parallelamente il corteggiamento dei Paesi vicini. Nel 2024, gli investimenti diretti delle imprese cinesi in Vietnam hanno superato i 2,5 miliardi di dollari, il commercio bilaterale ha raggiunto i 260,65 miliardi di dollari, con un aumento del 13,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La Cina vanta già un surplus commerciale con il Vietnam: il suo export vale 1,6 volte il valore delle importazioni. Insomma, dalla vicinanza allo strangolamento il passo potrebbe essere breve.

Il gigante asiatico scommette sulla diplomazia del vicinato. Prossime tappe: Cambogia e Malaysia



Il leader comunista vietnamita To Lam e Xi



Peso: 15%

LAVORO E CITTADINANZA

Sui referendum Landini
trova il sì di Pd, 5S e Avs

D'Angelo a pagina 9

Referendum, Landini «in tour» incassa la mobilitazione di dem, 5 stelle e Avs

ROBERTA D'ANGELO

Roma

Maurizio Landini è sceso in pista. Le date dei referendum sul lavoro e sulla cittadinanza (8 e 9 giugno) si avvicina e l'obiettivo numero uno è il raggiungimento del quorum, primo vero scoglio per chi cerca di sollecitare una popolazione di elettori sempre più disamorati, a giudicare dall'astensionismo crescente. Il segretario generale della Cgil, allora, inizia a mettere in moto la macchina. Ieri il giro dei leader dei partiti favorevoli ad alcuni o a tutti e cinque i quesiti: Elly Schlein, Giuseppe Conte, Angelo Bonelli con Nicola Fratoianni ed Enzo Maraio. Ovvero le opposizioni, senza l'area di centro.

Nessuna apertura invece da governo e maggioranza, poco interessati all'iniziativa referendaria, per il sindacato di Corso Italia, il cui appello mira a raggiungere trasversalmente tutti gli elettori. «Il referendum è quello strumento che consente alle persone di decidere direttamente e cancellare queste leggi balorde e sbagliate», premette Landini, pronto a lavorare nei «prossimi giorni nei comuni», per coinvolgere il più ampio numero possi-

bile di cittadini per «combattere la precarietà e arrivare a un lavoro con più salute e sicurezza». L'idea del leader della Cgil è fare in modo che «ogni cittadino diventi parlamentare» perché, dice, «così non si va avanti: non si arriva a fine mese, i giovani vanno all'estero, si continua a morire su lavoro». Per questo la Cgil vorrebbe coinvolgere anche il centrodestra, ma

finora alle richieste di incontro «non abbiamo avuto risposte». «C'è un'idea - continua - secondo la quale uno dice io ho vinto le elezioni quindi ho diritto di fare quello che mi pare». E però, incalza, questo «è contro la logica di una democrazia dove non esistono soli partiti: i cittadini hanno diritto anche a organizzarsi nei sindacati. La democrazia è ricercare la mediazione». L'appello dunque è a 360 gradi. E vale soprattutto per gli organi di informazione, ma in particolare modo quella pubblica della Rai, a cui chiede di «mettere in campo delle iniziative specifiche, perché il diritto all'informazione è un elemento fondamentale». Le prime rassicurazioni di una collaborazione sul campo arrivano da Largo del Nazareno. «Il Pd - dice la segretaria - sosterrà

i cinque referendum, è pronto a dare il suo contributo per agevolare la più ampia partecipazione al voto». È la prima tappa del «tour» landiniano. In casa dem ci sono divergenze sull'abolizione del Jobs act, e l'area riformista non ha intenzione di spendersi per i quesiti. Ma Schlein non ha mai fatto mistero di condividere la necessità di abolirlo. «Si vota per dei referendum che vogliono contrastare la precarietà, aumentare la sicurezza di chi lavora nel Paese. La Costituzione dice che la Repubblica è fondata sul lavoro, ma sul lavoro dignitoso, sul lavoro di qualità, sul lavoro non precario, non povero, sul lavoro più sicuro», dichiara al termine del vertice. «Andremo a votare anche per affermare il diritto di cittadinanza, di tutte quelle persone a cui dopo tanto tempo in Italia è ancora negato». Un punto su cui il Pd si batte da sempre. «Quindi - dice Schlein - siamo felici di contribuire a questa sfida, di utilizzare tutte le nostre articolazioni territoriali per dare una mano a portare le persone a votare e a convincerle che c'è sempre un buon motivo per andare a partecipare». Se Schlein ha lavorato da inizio mandato al riavvicinamento al-



Peso: 1-1%, 9-43%

la Cgil, di cui il Pd è stato per anni il riferimento, salvo cedere il passo al M5s in anni recenti, ebbene, sui referendum l'operazione funziona. Anche perché Conte assicura condivisione piena per quelli sul lavoro, ma sul quesito per facilitare l'acquisizione della cittadinanza Conte lascia «libertà di coscienza». I quesiti sul lavoro, dice il leader 5s, «come sapete, io stesso li ho firmati subito perché siamo assolutamente favorevoli ad abrogare quelle norme, significa introdurre maggiori tutele contro i licenziamenti illegittimi, contrastare i contratti sempre più pre-

cari, garantire maggiore sicurezza sui luoghi di lavoro». Si tratta, continua, dei «problemi veri dell'Italia». Per la cittadinanza, ricorda, il Movimento «ha avviato il percorso dello *ius scholae*. Riteniamo che sia il modo migliore per consentire l'acquisto della cittadinanza. Con la formazione scolastica c'è la possibilità di un'integrazione vera, anche culturale». È invece nell'ultima tappa (così come dal Psi di Maraio) che Landini riceve «cinque sì pieni e convinti» in sintonia totale con Alleanza Verdi Sinistra, «perché da qui può partire una rivoluzione

per le persone per dire che è possibile vivere e lavorare in maniera più sicura e giusta». Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli ringraziano il leader della Cgil, pronti a rispondere all'appello, «per dare il nostro contributo a un cambiamento necessario».

Sostegno pieno da Schlein, che offre le sedi sul territorio per raggiungere gli elettori, anche se sull'abolizione del Jobs act il Pd è diviso. Conte: insieme su lavoro, ma sulla cittadinanza libertà di voto. Bonelli, Fratoianni e Maraio: da noi 5 sì

LA CAMPAGNA

Il segretario generale della Cgil è convinto che l'8 e il 9 giugno «è possibile» raggiungere il quorum per i 5 quesiti «Abbiamo chiesto incontri anche al centrodestra, senza avere risposte»

Schlein e Landini dopo l'incontro di ieri. Sotto, la ministra del Lavoro Calderone



Peso: 1-1%, 9-43%

Il presidente americano poi accusa Putin. Berlino apre all'invio dei missili Taurus, Mosca irritata

Trump, attacco a Zelensky

«La guerra colpa sua e di Biden». La replica: «Venga a Kiev, rischio escalation»

di **Lorenzo Cremonesi**
e **Marco Imarisio**

Trump se la prende un po' con tutti. Soprattutto con Zelensky e con Biden, cui addossa le responsabilità del conflitto tra Russia e Ucraina. Secca la replica di Kiev: «Caro presidente, prima di prendere qualsiasi decisione sui negoziati vieni qui a vedere con i

tuoi occhi, c'è il rischio di escalation». Intanto Berlino apre all'ipotesi di inviare agli alleati i supermissili Taurus, le testate a lungo raggio capaci di colpire la Russia in profondità. Scenario che fa irritare Mosca: «Statene fuori o ci potrebbero essere gravi conseguenze».

alle pagine 2 e 3 **Serafini**

Zelensky invita Trump a Kiev Ma il leader Usa lo attacca ancora

Il presidente sotto assedio: rischio di guerra mondiale. Il tycoon: colpa anche sua

ODESSA «Caro presidente Donald Trump, noi ucraini rispettiamo la tua posizione, ma per favore, prima di prendere qualsiasi decisione sui negoziati con la Russia, vieni a vedere con i tuoi occhi la nostra gente, i civili, gli eroi, gli ospedali, le chiese, i bambini feriti o morti». È un vero e proprio appello quello che Volodymyr Zelensky lancia al presidente americano. Il leader ucraino aveva pronunciato queste parole in un'intervista di fronte alle telecamere della Cbs oltre 24 ore prima che domenica mattina due

missili russi compissero il massacro di civili nel centro della città settentrionale di Sumy.

Ma adesso che l'intervista viene messa in onda le sue parole divengono più attuali che mai. Trump riferendosi a Sumy parla infatti di «possibile errore russo», quasi a perdonare, o comunque spiegare il massacro, cosa che lo aiuta a non puntare il dito accusatore direttamente contro Vladimir Putin.

Zelensky, da parte sua, cerca di evitare lo scontro frontale e la polemica aperta con

Washington. Per lui la priorità è infatti impedire che gli americani tornino a bloccare gli aiuti militari e la collaborazione dell'intelligence, come invece era avvenuto per



una decina di giorni dopo il loro incontro alla Casa Bianca il 28 febbraio, quando le provocazioni di JD Vance avevano contribuito a gettare benzina sul fuoco.

Ma adesso le frizioni tornano a crescere. Riferendosi al massacro di una ventina di civili, tra cui 9 bambini, commesso il 4 aprile da un missile russo a Kryvyi Rih, la sua città natale, Zelensky alla Cbs ribadisce la necessità per gli ucraini di armarsi e combattere. «Se noi restiamo fermi, Putin avanzerà ancora». E aggiunge: «Non è una semplice supposizione: la minaccia è assolutamente reale. La meta finale di Putin è ricostruire l'impero russo. Intende riprendersi anche i territori protetti dalla Nato, col rischio di fare esplodere la terza guerra mondiale». E ieri, parlando alla nazione sui social, ancora Zelensky ha ricordato che i luoghi colpiti tra domenica e lunedì dai russi «sono tutti civili». Una risposta diretta ai portavoce russi, che ribadiscono di mirare «soltanto a obiettivi militari». A loro dire anche a Sumy era in corso una cerimonia di solda-

ti ucraini al momento delle esplosioni. I locali affermano tuttavia che la cosa talvolta avviene, ma in zone segrete e protette. Le vittime di domenica sono in stragrande maggioranza civili.

La polemica a distanza Trump-Zelensky non si placa affatto. Perché intanto Trump prende le distanze dal conflitto, quasi a volersi parare in caso la sua mediazione fallisca. «La guerra tra Russia e Ucraina è la guerra di Joe Biden, non la mia. Se io fossi stato presidente quando è iniziata l'avrei fermata sul nascere», dice, ripetendo un suo vecchio motto. Ma poi eccolo accusare sia l'ex presidente Usa che lo stesso leader ucraino. «Il presidente Zelensky e il corrotto Biden hanno fatto un lavoro assolutamente orribile nel permettere che questa fase della guerra iniziasse. Io sto semplicemente cercando di fermare distruzione e morte», commenta.

Sono dichiarazioni che certo non piacciono a Kiev. Persino in un momento tanto doloroso per la società ucraina, Trump torna a mostrare la sua tradizionale ostilità verso

Zelensky, tanto da equipararlo al suo «arcinemico» Biden. Ma ancora Zelensky spera di poter convincere la nuova amministrazione che le responsabilità della mancata tregua non sono sue, bensì di Mosca. I negoziati per il cessate il fuoco vanno avanti e a Washington si dovrebbe anche trattare dell'accordo per lo sfruttamento congiunto delle risorse minerarie ed energetiche ucraine. Dice dunque il presidente ucraino rivolto a Trump: «Per favore vieni a visitare il nostro Paese e cerchiamo assieme un piano d'azione per porre fine a questa terribile guerra. Se venissi qui, capiresti di persona anche i crimini commessi da Putin!».

A suo dire, i negoziati «avverranno di sicuro e arriveremo a una soluzione diplomatica». E Zelensky fornisce alcuni dati importanti: circa 8 milioni e mezzo di ucraini sono profughi all'estero e 7 sono sfollati interni. «L'esercito ucraino è oggi più forte che all'inizio della guerra, ma gli alleati americani sono adesso mediatori. Putin non vuole

affatto il cessate il fuoco, come dimostrano i fatti sul terreno», dice. Inoltre, Kiev ha urgente necessità di nuove difese antiaeree, «almeno dieci e abbiamo chiesto la licenza di produrre noi i modelli di armi e dispositivi militari americani». Specifica inoltre che gli europei sono pronti a finanziare l'acquisto di armi made in Usa. E aggiunge che il suo Paese ha ricevuto circa 100 miliardi di dollari in aiuti americani dall'inizio della guerra tre anni fa, di cui una parte sono rimasti in Usa e in Europa per le spese di trasporto. I finanziamenti diretti a Kiev sono pari a 35 miliardi di dollari. Sembra che Trump possa essere interessato a quest'ultimo aspetto dell'acquisto delle armi Usa, ieri ha detto che «sul tavolo ci sono alcune buone idee, anche per terminare la guerra in Ucraina».

Lorenzo Cremonesi

La risposta

L'Ucraina ribadisce la necessità per il suo popolo di armarsi e combattere

Caro presidente Donald Trump, prima di prendere qualsiasi decisione sui negoziati con la Russia, vieni a vedere con i tuoi occhi

L'intervista

CBS

Il leader ucraino Volodymyr Zelensky ha rilasciato un'intervista all'emittente statunitense Cbs, rivolgendosi al pubblico americano e al presidente Donald Trump per cercare di sensibilizzarli sulla condizione dell'Ucraina



Il leader
Il presidente ucraino Zelensky, 47 anni





Tra le macerie

I soccorritori al lavoro tra le macerie di un edificio della città ucraina di Sumy che la mattina del 14 aprile è stata colpita da Mosca con due missili Iskander: il bilancio è di 34 civili uccisi, di cui 7 sono bambini, mentre i feriti sono 119. La città, che è stata colpita due volte a pochi minuti di distanza, stava festeggiando la Domenica delle Palme

(Afp)



Peso:1-9%,2-38%,3-7%

IL TOUR DEL LEADER CINESE

Xi in Vietnam: «No ai dazi» Le terre rare, armi anti Usa

di **Paolo Ottolina**
e **Guido Santevecchi**

Le mosse di Xi per contrastare la bufera dei dazi. Il presidente cinese si scopre liberista e cerca nuovi mercati. Il tour è iniziato dal

Vietnam. L'arma delle terre rare anti Usa.

alle pagine 4 e 5



Xi fa il liberista: dazi, perdiamo tutti E sigla accordi con i vicini più colpiti

Il tour del leader cinese, prima tappa a Hanoi. Il blocco dei minerali per colpire Washington

di **Guido Santevecchi**

Xi Jinping ha ripreso dall'armadio il mantello da difensore della stabilità e del libero commercio ed è partito per un tour nel Sudest asiatico. Cinque giorni tra Vietnam, Malesia e Cambogia, poli di manifattura a basso costo, per presentare la Cina come un grande porto sicuro dove rifugiarsi dalla tempesta dei dazi scatenata da Donald Trump.

Prima tappa a Hanoi, dove Xi era stato già nel dicembre 2023. Ma le condizioni sono cambiate: allora il leader cinese inseguiva Joe Biden, venuto settimane prima a firmare un'intesa che elevava l'ex nemico Vietnam al grado di «partner strategico». Il governo vietnamita è famoso per la sua «diplomazia del bambù»: teorizza che di fronte ai venti causati dalla rivalità tra grandi potenze bisogna flettersi senza prendere una posizione.

Ora il Vietnam è stato messo al terzo posto nella lista dei Pa-

esi che «si sono approfittati dell'America con barriere commerciali e manipolazione della loro valuta»: nella tabella sventolata da Trump, Hanoi è accusata di aver caricato agli Stati Uniti dazi al 90% e per questo è stata punita con tariffe doganali al 46% (il presidente sostiene di essere stato gentile facendo uno sconto). Il mondo è appeso ai novanta giorni di sospensione concessi dalla Casa Bianca ed è evidente che Xi, oltre a mostrarsi forte con Washington nel fuoco incrociato dei dazi, cerca di giocare d'anticipo per rinsaldare alleanze e trarre vantaggio da caos e paure di Paesi che basano la loro crescita sull'export.

Così Xi dice ai vietnamiti che «il protezionismo non porta da nessuna parte», ripete il suo ultimo slogan «non ci sono vincitori nelle guerre commerciali», chiede di unirsi alla Cina «opponendosi uniti all'intimidazione» nella difesa

«di un ambiente internazionale stabile e aperto alla cooperazione». Una proposta di alleanza non solo per resistere ai dazi ma anche per ridisegnare i rapporti di forza geopolitici. Come incentivo, il presidente cinese ha portato al compagno To Lam, segretario generale comunista del Vietnam, 40 nuovi accordi di cooperazione.

Pechino è già il principale partner commerciale di Hanoi, l'interscambio supera i 200 miliardi di dollari l'anno, con un forte surplus a favore cinese, anche perché il «made in China» a volte si traveste da



Peso: 1-4%, 4-76%

«made in Vietnam» per arrivare al mercato americano. Il Vietnam esporta per 134 miliardi di dollari negli Stati Uniti, il 30% del suo Pil: i dazi sarebbero una ghigliottina.

La Cina è anche il primo investitore diretto in Vietnam. E tra i progetti di cui si parla da tempo c'è un finanziamento da 8 miliardi di dollari per la rete ferroviaria vietnamita, in particolare il collegamento tra lo snodo di Kunming in territorio cinese e il porto vietnamita di Haiphong.

La linea per Haiphong scorre in una regione dove sono stati individuati giacimenti di terre rare, che il Vietnam non sfrutta a pieno per carenza di tecnologia. L'arrivo degli ingegneri cinesi potrebbe aiutare a risolvere il problema. I metalli e i magneti di terre rare, di cui

la Cina è il primo produttore mondiale (oltre il 90%), sono essenziali alla produzione hi-tech: dai componenti per le automobili agli impianti per l'energia pulita, ai semiconduttori usati nella guida dei missili. Sono un'arma potente in mano a Xi nella guerra dei dazi: sospendendone l'export, può fare molto male all'industria americana. Sta già succedendo: sei tipi di terre rare e i magneti pronti alla spedizione oltreoceano sono stati fermati nei porti cinesi dal 4 aprile e le fabbriche automobilistiche americane lavorano con le scorte d'emergenza. Queste terre rare contano poco nella massa dell'export cinese (meno di mezzo miliardo di dollari), quindi trattenerle ha un costo limitato per i conti di Xi e

ha invece un grande impatto sull'avversario. Si preoccupa anche la difesa degli Stati Uniti: per fare un esempio, ogni caccia F-35 della US Air Force ha bisogno di 400 chili di materiale tratto dalle terre rare.

Dietro i rapporti da vicini fraterni che Xi esalta a Hanoi, accolto da coreografie di folla con bandiere rosse, si agitano rancori e un contenzioso storico. L'ultima guerra combattuta dall'esercito cinese è stata proprio contro il Vietnam, tre settimane nel 1979 durante le quali i generali cinesi diedero pessima prova.

Resta aperta la questione della sovranità su diverse isole del Mar cinese meridionale: nel 2014 migliaia di vietnamiti scesero in strada per protestare contro l'espansionismo ma-

ritimo della Cina; significativamente, in un Paese sotto controllo poliziesco, le autorità di Hanoi per un paio di giorni lasciarono fare e la folla prese d'assalto decine di fabbriche impiantate da aziende di Pechino, ci furono una ventina di morti e un migliaio di tecnici cinesi furono costretti a fuggire attraverso il confine cambogiano.

Tutto perdonato. Xi ora sostiene conciliante che bisogna «gestire le differenze sulle questioni marittime salvaguardando la pace e la stabilità nella nostra regione».

Lo show di Xi difensore della stabilità commerciale e politica sarà replicato in Malesia, minacciata da dazi trumpiani al 24%, e in Cambogia, super-tassata al 49%.

205

miliardi
di dollari,
il valore
dello scambio
commerciale
tra Pechino
e Hanoi nel
2024: ieri sono
stati siglati
40 accordi
tra i due Paesi



Colloqui
Xi Jinping,
a sinistra,
al tavolo con
il segretario
del Partito
comunista
vietnamita
To Lam,
a destra,
nella sede
del Comitato
centrale
del partito
ad Hanoi (Ap)



Peso: 1-4%, 4-76%

L'AGENDA PER WASHINGTON

Meloni, il viaggio da Donald e i contatti con Bruxelles

di **Marco Galluzzo**

L'agenda del viaggio a Washington di Meloni: con Trump parlerà anche di gas e Nato. I contatti con la Ue. **a pagina 9**

Meloni parlerà con Trump (anche) di gas e Nato I contatti con von der Leyen

Il viaggio negli Usa. E Salvini: spese militari, giusto andare oltre il 2%

di **Marco Galluzzo**

ROMA Sul piatto della bilancia dei rapporti bilaterali Giorgia Meloni metterà la storia dei legami fra Roma e Washington, la fiducia strettissima e la convinzione che gli Stati Uniti sono stati e devono restare il nostro primo alleato, la cooperazione industriale e commerciale, che ha comunque punte di eccellenza, sia in termini di qualità sia in termini di investimenti. Da Pirelli all'Eni, da Leonardo all'Enel, che nel mercato americano è la prima azienda straniera per generazione di energia rinnovabile, e che ha alle spalle almeno 15 miliardi di dollari di investimenti, compresi contratti di fornitura di Lng, il gas naturale liquefatto, verso controparti a stelle e strisce.

Sul piatto più ampio delle relazioni con l'Unione europea, e dunque sulla possibilità che si schiuda un negoziato vero e fruttuoso per entrambe le parti, scongiurando una guerra commerciale, Meloni fra due giorni, quando sarà ri-

cevuta alla Casa Bianca, avrà il ruolo del facilitatore, cercherà in qualche modo di oliare gli ingranaggi di un riconoscimento maggiore e diretto, da parte di Trump, dei vertici della Ue. Non è un caso che proprio ieri da Bruxelles siano arrivate parole molto chiare dalla portavoce di Ursula von der Leyen: la presidente della Commissione europea e Meloni «sono in contatto regolarmente e lo saranno ancora, prima della data programmata» per la visita della presidente del Consiglio a Trump. «L'attività di *outreach* (far conoscere le proprie posizioni alle controparti, ndr) è molto gradita e strettamente coordinata». Ovviamente Meloni non entrerà nel perimetro concreto di un negoziato di cui la competenza esclusiva è dell'Unione europea.

Su questo doppio binario, oltre che sui rapporti con la Cina e sul dossier Ucraina, si svolgerà il confronto della nostra premier con il presidente degli Stati Uniti. Binari che ieri sono stati esplicitati con chiarezza anche da molti suoi ministri. «Io penso che Giorgia Meloni, più di ogni altro

leader europeo, possa dialogare con Trump, possa spiegare le ragioni per cui quest'alleanza occidentale su cui si è retto il mondo negli ultimi 80 anni deve proseguire. Ed è costituita da due pilastri: quello più forte dal punto di vista militare, che sono gli Stati Uniti, ma quello più forte dal punto di vista delle conquiste sociali, l'Europa. E la somma dei due ci rende più credibili e più forti nel mondo», ha detto il ministro della Difesa, Guido Crosetto, a *Cinque Minuti* da Bruno Vespa.

Parole che fanno leva sul rapporto personale fra Giorgia Meloni e Donald Trump e che vengono arricchite anche dalle considerazioni di un altro membro del governo: «La premier ha in agenda un incontro bilaterale» a Washington, ci tiene a rimarcare Tommaso Foti, che ha le deleghe per gli Affari europei. «Sicuramente Meloni può, per quello che le sarà possibile,



Peso: 1-2%, 9-60%

fare da facilitatore per quanto riguarda la trattativa sui dazi. Ma noi abbiamo anche altri argomenti di cui parlare: c'è l'argomento della difesa, della Nato». A tal proposito, interviene il vicepremier Matteo Salvini: «Sono d'accordo ad aumentare gli investimenti per difendere l'Italia, anche più del 2%».

Una cornice della visita che viene arricchita anche dalla convinzione di Adolfo Urso, ministro del Made in Italy e dello Sviluppo economico: «Dopo che i dazi sono stati congelati per 90 giorni il viag-

gio tempestivo di Giorgia Meloni faciliterà questo negoziato e io mi auguro che sarà finalmente posto sui binari giusti, quello di ricomporre l'Occidente, non di dividerlo».

Ieri Meloni ha incontrato a Palazzo Chigi il primo ministro della Norvegia, Jonas Gahr Støre. I due leader — riferisce una nota — «hanno concordato di lavorare, in particolare, sulla promozione di partenariati industriali in settori strategici come l'energia, lo spazio e i minerali critici, sulla cooperazione nel settore marittimo e in ambito dife-

sa».

La linea

La reazione ai dazi americani

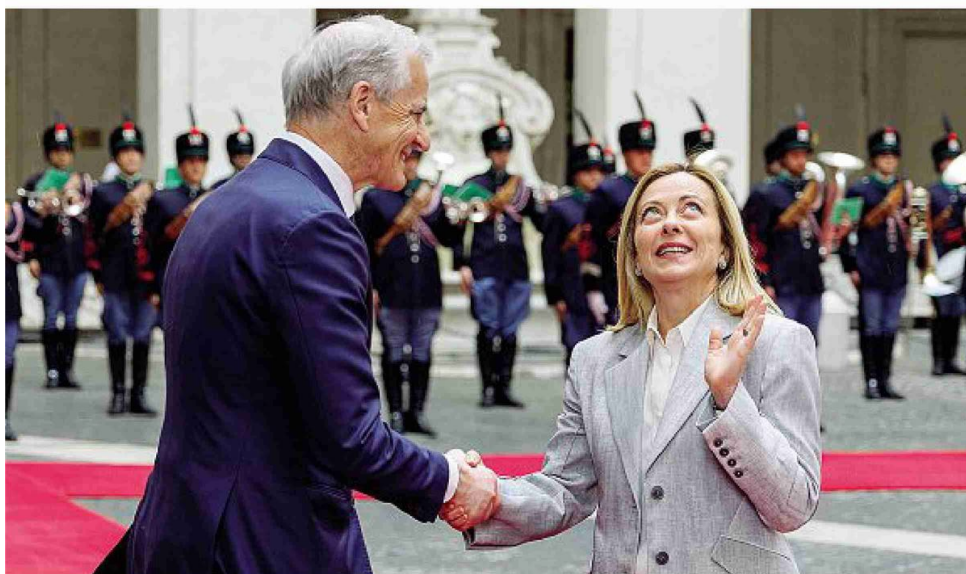
✓ Il 3 aprile, dopo l'imposizione dei dazi da parte del presidente Usa Trump, la premier Meloni pur definendo la scelta americana «profondamente sbagliata» ha detto che non si tratta di «una catastrofe»

La task force a Palazzo Chigi

✓ Per far fronte agli effetti dei dazi la premier ha istituito una task force con i vicepremier Tajani e Salvini e i ministri Urso, Giorgetti, Foti e Lollobrigida. L'8 aprile, all'incontro con le imprese, l'annuncio di sostegni per 32 miliardi

I due incontri in agenda

✓ Giovedì Meloni incontra Trump alla Casa Bianca e venerdì, a Palazzo Chigi, il vicepresidente Usa Vance. L'obiettivo auspicato dalla premier e dalla Ue è arrivare a una zona di libero scambio Usa-Ue



A Roma
La presidente del Consiglio Giorgia Meloni, 48 anni, e il primo ministro del Regno di Norvegia Jonas Gahr Støre, 64, laburista, durante l'incontro di ieri a Palazzo Chigi dove hanno discusso di cooperazione industriale e accordi su energia, spazio, minerali critici, settore marittimo e della difesa (LaPresse)



Peso: 1-2%, 9-60%

«Superare le divisioni politiche L'Europa viene prima di tutto»

Illa, presidente della Catalogna: la sfida con l'America si affronta insieme

di **Federico Fubini**

Salvador Illa, 58 anni, presidente della Generalitat de Catalunya, era a Milano nei giorni scorsi per un incontro dei «quattro motori d'Europa»: quattro territori di successo per ricerca e produzione che includono anche la Lombardia, l'Auvergne et Rhône-Alpes francesi e il tedesco Baden-Württemberg. Illa, socialista, è ex ministro della Salute del governo di Madrid che gestì la pandemia e uno dei leader spagnoli più vicini al premier Pedro Sánchez.

Presidente, la Catalogna e l'intera Spagna hanno ottimi risultati economici. Qual è la ricetta?

«Direi che i governi di Pedro Sánchez, a livello tecnico, sono ben preparati: le persone hanno esperienza politica e sui dossier di merito. C'è competenza. Inoltre il secondo governo di Sánchez è stato il primo governo di coalizione in Spagna, con il partito socialista e forze alla sua sinistra. Durante la pandemia ciò ha aiutato, quelle forze erano nell'esecutivo e non avevano spazio per criticare».

È stato un punto di svolta?

«Quello fu il momento in cui ci confrontammo fra Paesi europei e decidemmo di mettere sul tavolo un "whatever it takes", qualunque cosa servisse. Noi in Spagna dovevamo difendere le parti produttive dell'economia con finanzia-

menti e investimenti. Ma volevamo anche prendere delle misure per garantirci che la prosperità che prevedevamo di generare fosse condivisa».

Con quali misure?

«Siamo arrivati ad un aumento del salario minimo dopo discussioni molto dure. Molti economisti e esponenti delle imprese dicevano che il salario minimo avrebbe potuto danneggiare l'economia, invece è stato il contrario. Le pensioni sono state aumentate in linea con l'aumento del costo della vita, dell'8%. Quasi tutti dicevano che ciò avrebbe fatto collassare il sistema».

E com'è andata?

«Non è collassato. Anzi quella misura ha messo denaro in tasca ai pensionati. Poi durante la pandemia si è deciso di stabilire un reddito minimo per le persone in povertà. Sono state scelte coraggiose per garantire che la prosperità fosse condivisa. Questo ha aiutato l'economia. Poi, dopo il Covid, il turismo ha ripreso molto bene. E abbiamo fatto una grande scommessa sull'energia rinnovabile».

Le rinnovabili sono circa il 60% del mix elettrico in Spagna...

«Un notevole vantaggio competitivo. Poi c'è stato un chiaro approccio pro-europeo del governo e il fatto che non siamo entrati in discussioni polemiche con i partner in Europa. In sostanza la ricetta è questa: abbiamo seguito una nostra strada verso la prosperità condivisa, dove la parola "condivisa" conta. Va ge-

nerata prosperità, ma cercando di far sì che nessuno sia lasciato indietro».

C'è preoccupazione nella società spagnola per le guerre commerciali e il protezionismo dell'amministrazione di Donald Trump?

«Molta. In queste settimane la gente si chiede cosa accadrà e c'è incertezza».

Come reagite?

«È importante spiegare ciò che sta accadendo, ma allo stesso tempo bisogna mandare un messaggio di fiducia agli elettori: abbiamo superato situazioni difficili in passato, lavorando insieme a livello europeo. Le due strade seguite durante la pandemia furono entrambe europee: il programma sui vaccini finanziato con fondi comuni e il Recovery Plan per l'economia. Così ce l'abbiamo fatta».

E con Trump?

«Anche adesso è importante dare il messaggio che se lavoriamo insieme come europei, trovando soluzioni comuni, riusciremo a guardare avanti. Quando diventa difficile capire la logica economica o geopolitica dietro le scelte del presidente degli Stati Uniti — e lo dico con il massimo rispetto per tutti — è normale che la gente si senta a disagio e si chieda cosa accadrà. Ma credo che l'opinione pubblica abbia capito che in questa difficoltà è più saggio affidarsi a una gestione europea in termini economici, di protezione e della difesa».

Quali sono le misure europee da prendere?

«Quelle scritte nero su



Peso: 40%

bianco nei rapporti di Mario Draghi sulla competitività e di Enrico Letta sul Mercato interno. Sono ambiziosi ed è un bene: abbiamo bisogno di ambizione. Ora serve un disegno su quello che vogliamo fare, come eseguirlo, a quale velocità e cosa serve per rafforzare i mercati dei capitali, dell'energia e una politica della difesa comune in Europa».

Giorgia Meloni e Pedro Sánchez non hanno un buon rapporto personale e sono politicamente distanti. Questo non giova in Europa. Che messaggio ha per l'Italia?

«Sánchez e Meloni appartengono a famiglie e hanno visioni politiche diverse. Ma credo che oggi dovremmo mettere l'Europa al di sopra di tutte le nostre differenze, perché siamo tutti parte dell'Europa. Abbiamo bisogno di lavorare insieme su alcune questioni, nel rispetto delle differenze ideologiche o politiche. Sono certo che in questo momento questo è quel che dobbiamo tenere a mente: l'Europa è un progetto che sta al di sopra delle legittime differenze che possiamo avere».

Salario minimo

Molti dicevano che il salario minimo avrebbe danneggiato l'economia, invece è stato il contrario

L'area

● I «quattro motori dell'Europa» sono quattro regioni intensamente industrializzate dell'Unione europea

● Sono il Baden-Württemberg (in Germania), la Catalogna (in Spagna), la Lombardia (in Italia) e il Rodano-Alpi (in Francia, ora confluito nella nuova regione Alvernia-Rodano-Alpi)

● I territori rappresentano 36 milioni di abitanti e circa il 9% del Prodotto interno lordo europeo. Tutti accomunati da significative performance in termini economici e di ricerca

Draghi e Letta

L'Ue deve essere unita e ambiziosa per realizzare quanto auspicato dai piani Draghi e Letta



Al vertice

Salvador Illa, presidente della Generalitat de Catalunya. È stato ministro della Salute nel governo Sánchez II



Peso: 40%

Salvini spinge per il nucleare: a Milano la prima centrale nel 2032

Il leader: surreale parlare ora dei candidati in Lombardia. Piantedosi? Fa bene ma è un tecnico

MILANO Il ritorno del nucleare in Italia? Nel 2032. Almeno questo è l'auspicio del vice-premier Matteo Salvini, che ieri mattina è intervenuto al convegno «Il nucleare sostenibile: l'Italia riparte» organizzato dalla Lega al grattacielo Pirelli di Milano. «Pren-detelo se volete come un numero della cabala — dice — ma nel 2032 potremmo avere la Tav con l'alta velocità tra Torino e Lione, il tunnel del Brennero, il treno che da Palermo senza interruzioni arriva a Milano e poi Berlino ed Helsinki completando un corridoio di cui si parla da un secolo e anche un primo giro di chiavi di una centrale nucleare che da milanese, alla faccia della sindrome Nimby, mi piacerebbe fosse a Milano». Che sia una centrale o un piccolo reattore il leader leghista dice un «sì convinto... Mi piacerebbe che i milanesi scegliessero il prossimo sindaco anche in base all'idea di città del futuro. E sul nucleare ogni settimana di ritardo è un furto di futuro nei confronti dei nostri figli». Il dado è stato ufficialmente tratto con la legge delega approvata dal

Consiglio dei ministri il 28 febbraio scorso. «Solo un inizio. È fondamentale correre. Abbiamo ancora due anni abbondanti di legislatura, entro fine legislatura l'obiettivo mio, lo dico da vicepresidente del Consiglio e da segretario della Lega, è aver riavviato il motore».

Va in questa direzione la newco Ansaldo, Enel e Leonardo per lo sviluppo del nucleare, attualmente in fase di costituzione. Servirà «un arco temporale al massimo di due anni per identificare una tecnologia. Noi daremo una raccomandazione ma la scelta sarà politica», specifica l'ad di Ansaldo Energia, Fabrizio Fabbri. Contrarie le opposizioni. Angelo Bonelli, deputato di Avs e co-portavoce di Europa Verde, contesta le tempistiche dettate da Salvini: «L'ignoranza è una brutta cosa. Basterebbe guardare cosa è accaduto in Francia con la centrale di Flamanville, i cui lavori sono iniziati nel 2006 e si sono conclusi solo nel gennaio 2025, con un'esplosione dei costi da 3,6 miliardi a 20 miliardi». «Se potessimo trasformare in energia tutte le

balle di Salvini, il caro bollette in Italia sarebbe già un ricordo», le parole di Pietro Lorefice, capogruppo M5S in Commissione Politiche Ue di Palazzo Madama.

Se gli obiettivi per il 2032 sono già segnati sull'agenda del ministro dei Trasporti, i piani per le Regionali in Lombardia del 2028 invece non sono ancora definiti. «Mi sembra un dibattito surreale», commenta Salvini a margine del convegno, dicendosi molto più interessato alle Amministrative di Milano. «Ho già incontrato diverse persone: alcune assolutamente di alto livello si sono messe a disposizione. Prima delle Regionali ci sono le Comunali dove, dopo Pisapia e Sala, vogliamo giocare per vincere e cambiare questa città». Mentre il segretario lombardo del Carroccio, Massimiliano Romeo, ha idee ben chiare a proposito del derby con Fratelli d'Italia alle urne. «La Lega è un partito del territorio e come tale rivendica la possibilità di continuare a guidare le Regioni che guida già adesso: Veneto, Lombardia, Trentino, Friuli». Nessun

marginale di manovra per eventuali staffette che tengano conto dei mutati rapporti di forza al governo. «È nell'interesse della stessa presidente del Consiglio, confermandoci nelle nostre Regioni, far sì che la Lega sia un alleato leale e che mantenga la serenità di coalizione necessaria».

Governo di cui ancora Salvini si dice contento, non chiudendo però completamente la porta a un'ipotesi di ritorno al Viminale. «Piantedosi è un amico, è un servitore dello Stato, poi ovviamente è un tecnico, parleremo di tutto con tutti».

Sara Bettoni
Fausta Chiesa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 63%

Il testo

● Il 28 febbraio scorso il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge delega sul nuovo nucleare: si tratta del primo passo formale del governo per il ritorno del nucleare in Italia. Le ultime centrali sono state spente nel 1990, in seguito al referendum abrogativo del 1987

● Giorgia Meloni lo ha definito un «importante provvedimento per garantire energia sicura, pulita, a basso costo, capace di assicurare sicurezza energetica e indipendenza strategica all'Italia». La premier ha in seguito aggiunto: «Ora chiediamo al Parlamento di esprimersi»

La sfida per la città

Il segretario leghista: per il voto di Milano ho già incontrato diverse persone di qualità

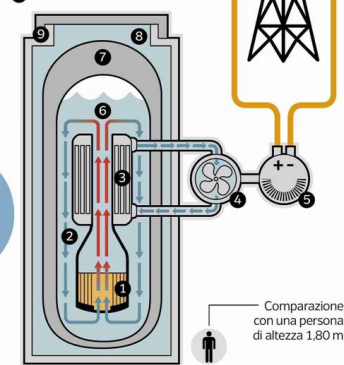
A Milano

Matteo Salvini, leader della Lega, vicepremier e ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, ieri con Flavio Cattaneo, ad di Enel, all'evento «Il nucleare sostenibile: l'Italia riparte»

L'impianto

La struttura di un Smr ad acqua

- 1 Nucleo del reattore
- 2 Circolazione di raffreddamento
- 3 Generatore di vapore
- 4 Turbina
- 5 Alternatore
- 6 Pressurizzatore
- 7 Scafo del reattore
- 8 Raffreddamento secondario
- 9 Struttura di contenimento



Fonte: Gao (Government accountability office)

Corriere della Sera



Peso:63%

Politica, affari e diplomazia I canali con Scià e ayatollah dall'Eni di Mattei al caso Sala

La visita di Prodi, il +10% negli scambi commerciali

di **Maurizio Caprara**

E una somma di ragioni datate e recenti ad aver portato a scegliere Roma, fino alla prima parte della giornata di ieri, per la prossima riunione dei negoziati tra Stati Uniti e Iran sui piani nucleari di Teheran. La trattativa si profila di particolare delicatezza: un suo fallimento potrebbe aprire la strada a una guerra tra Israele e le dittature degli ayatollah che ha arricchito uranio fino a un livello vicino a quello necessario per dotarsi di bomba atomica. La sede dei colloqui ha rilievo.

Il Sultanato dell'Oman, che ha ospitato il primo e che stanotte è stato confermato dalla diplomazia iraniana come luogo del secondo, è un'enclave di neutralità in un Medio Oriente inquieto. I motivi per i quali era stata selezionata l'Italia per ospitare l'ulteriore confronto tra l'inviato speciale di Donald Trump, Steve Witkoff, e il ministro degli Esteri iraniano, Abbas Araghchi, discendono da una linea avviata negli anni Cinquanta dal presidente dell'Ente nazionale idrocarburi Enrico Mattei e arrivata nel gennaio scorso al rilascio di

Cecilia Sala, giornalista sequestrata in prigione a Teheran. Un percorso inevitabilmente tortuoso passato per quasi tutti i governi italiani succedutisi nello stesso arco di tempo, una varietà di personalità da Giulio Andreotti a Romano Prodi e Silvio Berlusconi, perfino l'Afghanistan, le imprevedibilità del trumpismo, un viaggio di Giorgia Meloni.

È soprattutto dal 14 marzo 1957 che l'Italia, a costo di contrasti con alleati, ha consolidato i canali con Teheran. Agip mineraria e National Iranian Oil Company firmarono un accordo sulle ricerche di petrolio iraniano. Con una decisione che lo distingueva dalle «Sette sorelle» di proprietà statunitensi, britanniche e olandesi, abituate a lasciare ai Paesi dei giacimenti non più del 50% dei profitti, Mattei accettò di aumentare la quota al 75%. Fu costituita una società mista. Contare soltanto sul 25%, sulla scia di quanto già avviato in Egitto, fu il colpo d'ala che rafforzò il credito dell'Italia anche in Stati di Africa e Medio Oriente risolti nel mettersi alle spalle la subordinazione patita da colonie.

Che lo Scià Reza Pahlavi nel 1979 sia stato costretto all'esilio dalla «Rivoluzione islamica» non ha spezzato rapporti privilegiati tra l'Iran e Roma. Seguaci dell'ayatollah Ruhol-

lah Khomeini sequestrarono l'ambasciata americana a Teheran. Dal 1980 le relazioni diplomatiche tra Stati Uniti e Iran sono interrotte. Ma se l'amministrazione di Ronald Reagan fece avere di nascosto armi alla Repubblica islamica, si può immaginare di quanti spazi di manovra abbia potuto disporre la politica italiana, specializzata nello sfruttarli pur restando nel perimetro dell'Alleanza Atlantica.

Nel 1988 Romano Prodi fu il primo capo di governo occidentale in visita ufficiale nella Repubblica islamica. L'anno seguente Mohammad Khataami riservò a Roma la prima di un presidente iraniano in un Paese dell'Occidente dalla Rivoluzione. Dell'invito venne informato Bill Clinton da Massimo D'Alema. Raffreddamento ci fu quando Silvio Berlusconi, per non irritare George W. Bush, rifiutò nel 2003 di far entrare l'Italia nel gruppo europeo che precedette il «P5+1», i membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu più la Germania diventati poi, con l'Ue, contraenti dell'accordo sul nucleare sottoscritto dall'Iran durante la presidenza americana di Barack Obama e dal quale Trump ha dissociato gli Usa nel 2018.

Un anno fa l'interscambio italo-iraniano aumentava del 10% nonostante le sanzioni. A

Per anni nell'Ue siamo stati primo partner commerciale di Teheran. Dettaglio non irrilevante nell'assegnazione di Herat al nostro Paese mentre una forza multinazionale era in Afghanistan: è zona di confine con l'Iran. Come irrilevante non è che, per il rilascio di Sala, con assenso americano in un viaggio di Meloni a Mar-A-Lago da Trump sia tardi potuto tornare dagli ayatollah l'iraniano Mohammad Abedini, arrestato a Malpensa con l'accusa di aver fornito parti di droni che hanno ucciso americani. Per riportare in aereo a Roma la giornalista è andato a Teheran il generale Giovanni Caravelli, direttore dell'Aise. Il servizio segreto per l'estero che, si deduce, di canali robusti laggiù ne ha.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'accordo del 1957

ENI-NIOC

Il 14 marzo del 1957 l'Agip mineraria firmò un accordo storico con la NIOC (National Iranian Oil Company): così un Paese produttore costituiva una società paritetica con una compagnia petrolifera straniera ottenendo il 75% dei profitti e non la metà, come era nella prassi di Stati Uniti, Regno Unito e Paesi Bassi



In Italia Enrico Mattei e lo Scià Pahlavi

Nel 2003

Un raffreddamento ci fu con Berlusconi, che non voleva infastidire George W. Bush



Peso: 34%

«Io in missione per la destra? La cultura non vive di egemonie I meme sull'infosfera ci stanno, Crozza mi rende più giovane»

di **Tommaso Labate**

Ministro Giuli, un anno fa, da presidente del Mxxi, disse al Corriere che se fosse stato statunitense non avrebbe votato per Biden ma di sicuro neanche per Trump. Pensa che la storia le abbia dato ragione?

«Oggi il gioco del "se" lo farei pensando di essere uno dell'opposizione».

Quindi?

«Se fossi all'opposizione del governo Meloni, invece di sbraitare penserei che l'attuale classe dirigente americana è l'unica che abbiamo a disposizione. E, di conseguenza, l'unica con cui siamo obbligati a trattare».

Trattare singolarmente come nazione, come Italia? Oppure l'Europa è imprescindibile?

«È imprescindibile ragionare in termini di grandi spazi proprio perché il mondo è conteso da grandi forze imperiali, quando non imperialiste. Posso dirle come dovrebbe essere il nostro futuro, secondo me?».

Certo.

«Europa e Africa, Unione europea e Unione africana insieme, incasellate in un unico blocco. L'Italia sarebbe privilegiata dall'essere esattamente in mezzo».

Lo diceva anche Bettino Craxi.

«E aveva ragione. Il piano Mattei non è lì per caso».

Mancano però gli interlocutori africani. Impossibile anche solo capire con chi parlare.

«Oggi siamo l'unico Paese del mondo in grado di trattare,

a livello di governo e anche di intelligence, con tutte le forze in campo. Anche con quelle che spesso combattono tra di loro. Lo sa che cosa ho detto ai miei colleghi durante l'ultimo Eurogruppo della cultura?».

Che cosa?

«Due cose. La prima, visto che stavamo a un pranzo con un menù brussellese un po' pacchiano, è che quella era la mensa dei poveri, visto che a livello comunitario l'Unione stanziava un budget quadriennale più basso del già basso budget annuale del mio ministero; la seconda, che mancava una sedia: quella del rappresentante dell'Unione africana. Dovrebbe esserci sempre, quella ventottesima sedia, quando ci riuniamo noi ventisette».

Lei è il ministro della Cultura di un governo con dentro nazionalisti e sovranisti. Il suo rapporto con i pari grado socialisti?

«Quando si tratta di cultura a volte neanche ci interessa sapere la provenienza politica e partitica dei colleghi. Una delle persone con cui vado più d'accordo è la ministra della Cultura tedesca, Claudia Roth, socialdemocratica. Le cooperazioni internazionali che riguardano l'arte, la musica, il cinema, lo spettacolo, la lotta alla pirateria e al traffico illecito dei beni culturali superano gli steccati politici e ideologici».

Scusi ma il tema dell'egemonia culturale della destra, che scandi il ritmo del battesimo del governo Meloni, che fine ha fatto?

«Le racconto questa cosa.

Di recente ho incontrato l'ambasciatore cinese in Italia, era contentissimo quando gli ho regalato il mio libro sul fondatore del Partito comunista italiano, Gramsci è vivo. Alla fine, abbiamo chiuso la nostra conversazione citando Lao-Tse e il Tao te ching...».

E quindi?

«Se un confuciano come lui e uno di inclinazioni taoiste possono discutere di cultura, è il segno che la cultura non vive soltanto di egemonie. Tra l'altro gli ho proposto una cosa, che a lui è piaciuta: adottiamo insieme la candidatura di un sito Unesco in uno Stato africano».

Trump dichiara guerra alla Cina. Voi no?

«Cina e Italia sono repubbliche giovani con storie millenarie alle spalle. Sulla scia del percorso avviato con la visita a Pechino del presidente Mattarella e di Giorgia Meloni, ci saranno altri scambi, anche qui da noi spero».

Un personaggio come Musk l'affascina o le fa paura?

«Mi affascina perché rappresenta l'elemento caratteristico, ma ancora contemporaneo, della vecchia America: quel mix di gigantismo e infantilismo con cui una volta gli americani conquistavano il West e adesso puntano allo spazio. Mi riferisco a quella punta di infantilismo che spesso li fa uscire dai canoni



Peso: 91%

del galateo diplomatico, che li fa esondare nelle politiche degli altri Paesi senza spesso neanche capire che materiale elettorale maneggiano. Anche qui, in fondo, sono dei geni; e come dicevo per Trump all'inizio, sono gli unici geni americani che abbiamo a disposizione in questo momento».

Quando è arrivato al ministero della Cultura al posto di Sanguiliani, un pezzo di Fratelli d'Italia le ha fatto la guerra. Ora è passata?

«No, nessuna guerra dal partito, semmai da qualche ultrà... Ho le spalle larghe fisicamente, intellettualmente e culturalmente. E soprattutto un petto che è stato messo al servizio della causa della destra prima ancora che nascesse Fratelli d'Italia».

S'è iscritto al partito?

«Tessera platinum in arrivo... da ritardatario. In ogni caso, di quel partito potrei essere persino la tessera numero due, dopo Giorgia Meloni, o la tre, la quattro, al massimo la cinque. Conosco la nomenclatura del partito per averla raccontata e a volte anche criticata, da giornalista e opinionista. E sono un ministro politico, non un tecnico. E comunque non voglio rendite, non fondo correnti, sono nipote di un provinciale inurbato che non ha città o collegi da sfamare; e penso che tutto

questo possa aver tranquillizzato chi eventualmente non era tranquillo».

Un giornalista che fa il ministro non perde la sua libertà?

«Per riuscire a comandare bene bisogna desiderare di avere un buon capo. Ed è quello che ho detto a Giorgia Meloni quando mi ha chiamato per chiedermi se fossi pronto a diventare ministro della Cultura. «Io sono pronto. Ma tu sei pronta a essere il mio capo?»».

Si aspettava la chiamata durante il caso che ha travolto Gennaro Sanguiliani?

«Leggevo che sui giornali si faceva il mio nome ma nessuno mi aveva cercato. Poi, a un certo punto, nell'unico giorno della mia presidenza che mi ero presentato a lavoro al Maxxi senza giacca e cravatta, mi arriva un messaggio di Giorgia. Testo: «Puoi parlare?». Dopo sono corso a casa a cambiarmi».

Lei tornerà al giornalismo oppure continuerà con la politica?

«Nulla di quello che ho fatto nella vita era nei miei programmi: non fare il giornalista, né il presidente del Maxxi, figuriamoci il ministro della Cultura. Marco Aurelio diceva: «Prendi senza illusioni, lascia senza difficoltà»».

La citazione è contenuta anche nel suo libro in uscita per Baldini+Castoldi, «Antico

presente. Viaggio nel sacro vivente», una raccolta di articoli del suo periodo al Foglio che esce con una prefazione di Andrea Carandini.

«Che ringrazio. Anche perché è il più grande archeologo vivente, viene da una tradizione culturale che non è la mia e non era affatto scontato che accettasse di fare la prefazione a un mio libro».

Non sarà troppo fuori tempo, soprattutto in questa fase, un libro del genere?

«Nel libro racconto tra le altre cose del destino di Cesare, inquadrato nel grande scontro tra ottimati e popolari. Lui aveva scelto di stare dalla parte di questi ultimi, che gli ottimati dell'epoca chiamavano populistici».

E finita malissimo.

«Cesare ha cercato quella fine, che è uno snodo fondamentale nella lotta tra gli ottimati e i popolari. Ha scelto di stare dalla loro parte e al loro servizio, ha distribuito terre ai veterani e agli alleati, s'è messo contro gli inquilini del privilegio dell'epoca. Credo che questa lezione sia molto molto attuale».

Giuli, il suo eloquio, in particolare modo quei rimandi all'apocalittismo difensivo e all'infosfera durante la sua prima audizione in Parlamento, le hanno consegnato una dose abbondante di critiche e

sfottò. Se l'è presa?

«Ma figuriamoci: sono stato io, di recente, il primo a esserci tornato su. All'ultima audizione in commissione Bicamerale per le Periferie l'ho detto in premessa, «oggi niente infosfera»».

Se l'è presa o no?

«Il meme del web, il cazzeggio del cittadino che con i social ha annullato la distanza dal ministro, ci stanno tutti. Ci sta meno l'aver preso un minuto e mezzo di un discorso durato un'ora per trasformarlo in uno strumento di battaglia politica o, peggio ancora, di dileggio personale. Ma ripeto, fa parte delle regole del gioco».

Le era piaciuta l'imitazione di Crozza?

«Mi era piaciuta tantissimo. Perché, oltre a ringiovanirmi, mi dava un'idea aggraziata quasi fino all'effeminatezza».

Un anno fa lei disse che, per governare a lungo, Giorgia Meloni avrebbe dovuto liberarsi della minoranza fascistissima di Fratelli d'Italia e coltivare il resto.

«Un anno dopo direi che non c'era forse neanche bisogno di quel suggerimento. Alla sollecitazione di allora fa riscontro che oggi reggiamo la maggioranza di Ursula von der Leyen e che in Europa anche le nostre proposte più audaci sull'immigrazione, come i centri in Albania, sono guardate con curiosità. Dopodiché vedremo come andrà a finire. Il Fato sta sempre lì, nel grembo di Giove».

Il ministro Alessandro Giuli: «Musk non mi spaventa, mi affascina. Sta per arrivarmi la tessera platinum di FdI»



Peso: 91%

Il libro



● Si intitola «Antico presente. Viaggio nel sacro vivente» l'ultimo saggio del ministro della Cultura Alessandro Giuli in uscita oggi per Baldini & Castoldi

● Sempre oggi, alle 18.30, il libro viene presentato a Roma all'Istituto della Enciclopedia italiana con Andrea Carandini (che firma la prefazione del saggio) e Paolo Conti

Giornalista
Alessandro Giuli, 49 anni, è stato presidente del museo Maxxi e, dallo scorso settembre, è ministro della Cultura del governo Meloni (Italy Photo Press)



Con i reali
Alessandro Giuli davanti al Colosseo con Re Carlo III e la consorte Camilla durante la visita italiana della scorsa settimana dei reali britannici (Italy Photo Press)



Peso: 91%

AGLI ORDINI DEGLI USA

**Cina, tilt a destra:
ieri era alleata,
ora è un pericolo**

© GIARELLI A PAG. 6

CORTOCIRCUITO

Cina, destra in tilt: un mese fa alleata, ora è “un pericolo”

VISITE La Russa a Pechino a marzo, nel 2024
Meloni e Urso. Ma con Donald l'aria è cambiata

» **Lorenzo Giarelli**

Contrordine patrioti: la Cina è di nuovo un pericolo pubblico. In questi tempi di relazioni internazionali fluide, diventa difficile per la destra italiana avere punti di riferimento stabili. E così nel giro di un paio d'anni il governo ha prima smantellato la Via della Seta, poi dichiarato la Cina “un pericolo” in sede Nato, poi di nuovo stretto importanti accordi commerciali con Pechino e ora, alla vigilia del viaggio di Giorgia Meloni alla Casa Bianca, tira una pessima aria: “Continueremo ad avere rapporti – è la versione di Antonio Tajani – ma il nostro principale interlocutore sono gli Stati Uniti”. La parafrasi è chiara: meglio non mettersi di traverso con Donald Trump, che con la Cina ha imbastito una

guerra commerciale.

E così in questi giorni è un florilegio di allarmi sulla “sovraproduzione cinese”. Ieri è stato il ministro Fdi Tommaso Foti a mettere in guardia: “Pechino non riesce ad assorbire la produzione interna. Quindi, rischiamo presto un'invasione di prodotti cinesi a basso prezzo”. Non si direbbe sia un rischio nuovo. Anche i giornali di destra sono scatenati. Secondo *Il Tempo* “la politica a mandorla non è la soluzione”, *Il Giornale* se la prende con “il partito che tifa Cina”, cioè un vasto gruppo “dai socialisti Ue ai 5Stelle”; *Liberi* si cruccia per “la scelta suicida del partito pechinese d'Italia”.

Sfortuna vuole che neanche un mese fa il presidente del Senato Ignazio La Russa fosse proprio in Cina, impegnato in un tour prodigo di buone notizie sul rapporto tra Italia e Pechino. Le dichiarazioni di quei giorni sono un inno alla fratellanza “Cina e Italia hanno in co-

mune qualcosa che non si può pesare in numeri ma in qualità. È la civiltà antica che si portano dietro. Tra la nostra nazione e la Cina c'è una sorta di gemellaggio spirituale”. E poi: “Le relazioni tra Italia e Cina credo debbano essere intensificate. C'è bisogno che accanto agli scambi culturali e commerciali cominci a esserci un più profondo scambio di turisti”.

SI DIRÀ, non a torto, che il presidente del Senato ha funzioni di rappresentanza piuttosto che ope-



Peso: 1-1%, 6-65%

...
rative. Ma meno di un anno fa anche Meloni e il ministro Adolfo Urso erano stati in visita a Pechino, uscendone entrambi entusiasti per i nuovi memorandum firmati col Dragone. Siamo a luglio 2024: "Abbiamo aperto una nuova fase dei nostri rapporti bilaterali - esulta la premis - soprattutto sul fronte economico e commerciale, adottando un Piano d'azione triennale e firmando 6 intese su materie cruciali. Obiettivo: aprire nuovi spazi alle nostre imprese e rimuovere gli ostacoli

tivi concreti che serviranno davvero a incrementare il nostro export e la partnership strategica e industriale anche con investimenti nel nostro Paese". E infatti di lì a poco Urso avrebbe assicurato: "Siamo contrari a ogni ipotesi di guerra commerciale con la Cina". Oggi però l'Italia rischia di finirci in mezzo alla guerra commerciale, dovendo in qualche modo assecondare Trump, ch   gi   ce ne sono abbastanza di angoli da smussare.

E allora a destra potrebbero tornare attuali le dichiarazioni dei parlamentari pi   focosi. Ai tempi dell'addio all'odiata Via della Seta, siglata dall'odiato governo Conte, il capogruppo forzista in Senato Maurizio Gasparri non si teneva: "Si cancella il rischio di una subordinazione alla dittatura comunista cinese. Il colosso asiatico fa concorrenza sleale a tutto il pianeta. La Cina deve adeguarsi a re-

gole di democrazia, non pu   colonizzare la nostra economia". E da Fdi Fabio Rampelli: "La Via della Seta era utile solo alla Cina nelle sue mire espansionistiche e predatorie". Ne parler   Meloni a Washington, potendo far tesoro anche del contributo di Tajani: oggi il ministro degli Esteri interverr   a un evento del Movimento Cristiano Lavoratori sul "ruolo di Marco Polo e Matteo Ricci" per il dialogo "tra Oriente e Occidente". Chiss   che ne pensa Trump.

   RIPRODUZIONE RISERVATA

all'ingresso dei prodotti italiani nel mercato cinese. Un viaggio costruttivo e concreto che rilancia i rapporti con un interlocutore privilegiato". Idem Urso: "Sono obiet-

WASHINGTON LA PREMIER IN PARTENZA: SU PECHINO LINEA DURA AMERICANA

IL PREMIER NORVEGESE A CHIGI



"UNA GUERRA commerciale non aiuterebbe nessuno, e sono d'accordo con Meloni che quello che dovremmo fare    lavorare per abbassare la pressione e non farla aumentare. C'   molto che si pu   fare nel commercio con gli Stati Uniti. L'Ue sta considerando di comprare energia dagli Stati Uniti. Noi tutti stiamo valutando di comprare equipaggiamenti militari da Usa". Lo ha detto il primo ministro della Norvegia Jonas Gahr St  r dopo l'incontro con la premier Giorgia Meloni a Palazzo Chigi



I titoli di ieri
Sopra Ignazio La Russa poi i titoli di alcuni quotidiani di ieri
FOTO LAPRESSE



Peso: 1-1%, 6-65%

UN NUOVO CONSIGLIERE-PRESIDENTE

**Rai, il Cda in stallo: ora la destra
cambia cavallo e molla Agnes (FI)
con la mossa anti-Marano (Lega)**

ROSELLI A PAG. 7

Rai, Agnes (FI) scaricata per sbloccare lo stallo Cda

LA MOSSA ANTI-LEGA *La presidenza ad interim del veterano Marano, fedelissimo del Carroccio, sta facendo esplodere FdI: spazio a un nuovo candidato al vertice*

TV & POLITICA

» **Gianluca Roselli**

“a troppo potere. Basta. Va arginato”. In Fratelli d'Italia si sono stufati dello strapotere di Antonio Marano, il consigliere leghista della Rai che, per anzianità, fa le veci da presidente.

Marano è una vecchia volpe della tv pubblica: entrato nel 2002 come direttore di Rai due in quota Bobo Maroni, vi è rimasto per oltre un ventennio, diventando il patron di Rai Pubblicità. Ora, il ritorno, che lui sta gestendo con maestria e furbizia, andando più in là dei propri compiti. Dice la sua su ogni cosa e, soprattutto, sta portando a casa per la Lega parecchie poltrone. Nel primo giro di nomine della ge-

stione dell'ad Giampaolo Rossi, per il partito di Matteo Salvini sono arrivate la direzione della Tgr con Roberto Pacchetti, la Cultura con Fabrizio Zappi, il Prime Time con Williams Di Liberatore, i contenuti digitali con Marcello Ciannamea ed è in procinto di arrivare pure la direzione di Radio 2 con Giovanni Alibrandi, ora vice di Paolo Corsini, colui che a suo tempo gestì il caso Bortone-Scurati. E ora Serena Bortone Alibrandi se la ritroverà a Radio 2, dove la giornalista conduce un programma. Insomma, tanta roba. Tutto, o quasi, per merito di Marano.

Così a Via della Scrofa hanno deciso di porre un freno, arginarlo, limitarlo. E l'unico modo è risolvere la partita della presidenza, che non si sblocca perché Simona Agnes (FI) non riesce a trovare quei 2 voti dall'opposizione di cui avrebbe bisogno, con la Vigilanza paralizzata da mesi. Così FdI e ora anche Forza Italia sarebbero pronti a rinunciare ad Agnes per andare su un altro

nome in consiglio o, più verosimilmente, farla dimettere dal Cda per proporre poi all'opposizione un nome su cui convergere. Agnes, poi, per il suo “sacrificio”, godrebbe di un credito enorme verso Palazzo Chigi e sarebbe lautamente ricompensata più avanti.

UN ASSE tra maggioranza e opposizione in chiave anti-Lega di cui già s'intravedono segnali. Non è sfuggito, per esempio, l'arrivo di Monica Giandotti dal Tg3 (Linea Notte) al Tg2 Post, una giornalista “progressista” a condurre il talk del Tg forzista diretto da Antonio Preziosi. Scelta per cui Rossi s'è attirato molte critiche dai “fratelli”. Mentre domani il Cda dovrà votare il nuovo presidente di Rai Pubblicità. E anche qui Rossi è pronto a sostenere un nome di sinistra, quello di Silvia Calandrelli, scalzata dalla Cultura dal leghista Zappi. Mentre Marano vorrebbe piazzare pure lì un suo uomo, Gian-



Peso: 1-1%, 7-34%

franco Zinzilli, ora a Rai Italia.

Sarà un bello scontro, ma dovrebbe spuntarla Calandrelli, spinta da Rossi. Il quale, tra l'altro, pare che a Via Asiago sia ossessionato dall'essere ascoltato o spiato, visto che gli spazi sono assai più ristretti di Mazzini. Per questo motivo nei giorni scorsi ha fatto insonorizzare la sua stanza al primo piano con pannelli isolanti. Non è

l'unica modifica: a marzo, appena arrivato, non si sa perché, ha fatto cambiare tutti i wc del palazzo. Per giorni i corridoi di Asiago sono stati disseminati di wc, vecchi e nuovi. Non proprio uno spettacolo edificante.



Peso:1-1%,7-34%

FAKE NEWS SMENTITA

S&P: niente buco dal Superbonus, anzi migliorò il Pil

di LENZI A PAG. 7

REALTÀ PER L'AGENZIA LA SUA EREDITÀ È GESTIBILE. E DURANTE IL COVID HA AIUTATO LA CRESCITA

Anche S&P certifica che non c'è nessuna "voragine" Superobonus

L'ANALISI

» Francesco Lenzi

Dobbiamo tornare indietro di quasi 23 anni, al giugno del 2002, per trovare l'ultima volta in cui una delle tre principali agenzie di rating ha migliorato il giudizio sul debito pubblico italiano. Da allora si sono susseguiti solo declassamenti, arrivati a raffica durante i governi Berlusconi e Monti, quando furono adottate politiche di austerità che si sono rivelate tutt'altro che espansive. Il miglioramento del giudizio, che sale di un gradino, da BBB a BBB+, deciso da *Standard & Poor's* questo fine settimana, è frutto del "rafforzamento delle condizioni economiche, esterne e monetarie dell'Italia in un contesto globale sempre più difficile, oltre ai progressi compiuti nella stabilizzazione della finanza pubblica dall'inizio della pandemia".

ANCHE se queste valutazioni non sono infallibili, e in passato a volte si sono rivelate superficiali e smentite dai fatti, osservando gli ultimi dati macroeconomici dell'economia italiana è difficile non condivi-

derne il giudizio, anche se, va ricordato, resta ancora a pochi gradini sopra il livello "spazzatura". Nel 2024, l'Italia ha raggiunto una posizione creditoria netta verso l'estero di circa 300 miliardi di euro, pari al 15% del Pil. Ha consolidato un avanzo commerciale superiore al 3% del Pil, la disoccupazione è ai minimi degli ultimi vent'anni e il debito pubblico è sceso di quasi 20 punti rispetto al picco del Covid. La domanda che però è lecito porsi, a questo punto, è in che modo questo giudizio si concili con una narrativa che per mesi è andata avanti parlando di voragini fuori controllo e di un "Vajont" imminente, causato dai crediti fiscali generati con i bonus edilizi. L'agenzia di rating non si è accorta di questa valanga? L'impatto degli incentivi edilizi è ovviamente considerato da S&P: "Il debito pubblico continua a crescere a causa dell'aggiustamento di cassa legato al Superbonus, che aggiunge ogni anno una spesa fuori bilancio pari all'1%-2% del Pil fino al 2027. Lo consideriamo un fattore di rischio, poiché il livello del debito in Italia è già molto elevato — intorno al 134% — anche se l'aumento sta rallentando, segnalando un progressivo riequilibrio".

Insomma, l'impatto c'è, ma sta diminuendo ed è ritenuto ampiamente gestibile. Questo perché

l'Italia è stata in grado di generare una crescita che ha attutito gli effetti negativi della doppia crisi del 2020-2022: "Le risposte del governo durante la pandemia e la crisi energetica hanno contribuito a preservare la capacità occupazionale".

FINCHÉ è stato utile dal punto di vista politico, anche il governo del tempo ha evidenziato l'impatto che queste misure avevano sul denominatore della crescita. Mario Draghi, quando prorogò il Superbonus per il 2022, dichiarò che "certamente sono stati incentivi che hanno avuto un ruolo molto positivo nello stimolare la ripresa del settore delle costruzioni". Anche l'attuale presidente del Consiglio ha più volte definito la misura "meritoria". È indubbio che si sia trattato di uno dei più efficaci strumenti anticiclici adottati negli ultimi decenni. Un volano per l'economia che, seppur costoso, con difetti progettuali e bersaglio di truffe — specie dove i controlli erano più deboli, co-



Peso: 1-1%, 7-40%

me nel bonus facciate — non ha impedito all'esecutivo in carica di pianificare nuovi interventi ambiziosi: dal taglio del cuneo fiscale all'aumento delle spese militari. A dimostrazione che, al netto della propaganda, i conti pubblici reggono meglio quando si tutela la crescita, piuttosto che inseguire un saldo di bilancio fine a sé stesso.

IL "VAJONT" TENERE SU IL PIL PIÙ IMPORTANTE DEI TAGLI



Impatti sul debito

I crediti edilizi hanno un impatto sul debito di circa l'1-2% del Pil ogni anno fino al 2027



Peso:1-1%,7-40%

» YOUTUBE CHIUDE TUTTO

Donald e i video con le parabole delle (false) gesta

» Virginia Della Sala

Il vento sussurrava dolcemente contro le finestre alte di Mar-a-Lago come una voce troppo spaventata per parlare. All'interno le lampade proiettano un caldo

bagliore dorato attraverso lo studio rivestito di mogano. Fotografie, libri e trofei si ergono come testimoni silenziosi di decenni di trionfo: inizia con queste parole il racconto di 22 minuti contenuto in un video Youtube.

A PAG. 16



YOUTUBE Centinaia di video con l'esempio trumpiano Le parabole di The Donald contro De Niro e i magistrati

» Virginia Della Sala

“Il vento sussurrava dolcemente contro le finestre alte di Mar-a-Lago come una voce troppo spaventata per parlare. All'interno le lampade proiettano un caldo bagliore dorato attraverso lo studio rivestito di mogano. Fotografie, libri e trofei si ergono come testimoni silenziosi di decenni di trionfo: inizia con queste parole il racconto di 22 minuti contenuto in un video Youtube pubblicato la settimana scorsa. Voce calda, attoriale, lenta e tranquillizzante. All'audio e alle parole in sovrimpressioni, fa da sfondo il fermo immagine digitale di Donald Trump col figlio Barron. Una storia strappalacrime, il figlio chiede al padre se sia mai pentito di essere presidente e in risposta il Tycoon gli

mostra le lettere disperate dei suoi elettori e la sua parte più sensibile. “Quella che segue - si legge nella descrizione - è la toccante storia di un padre e un figlio che si riscoprono a vicenda, non attraverso la politica, ma attraverso la verità, la vulnerabilità e l'eredità. Mentre Donald Trump si apre sui rimpianti silenziosi, le lettere nascoste e i sogni incompiuti, Barron inizia a vedere suo padre in un modo che il Mondo non ha mai visto”.

MOLTI DEI CANALI che producono in serie questi contenuti, raccontati dal sito *Mother Jones*, non ci sono più: Youtube li ha chiusi. Abbiamo fatto in tempo a navigare tra le buone parabole del Vangelo dell'amministrazione Trump, narra-

zioni in video realizzate per lo più con l'Intelligenza Artificiale in cui una voce narrante racconta gesta epiche dalla Casa Bianca, dalla portavoce Karoline Leavitt al figlio del presidente Barron Trump e del vicepresidente Vance. Tutti intenti ad avere la meglio su qualcuno che vuol punirli, per lo più giudici o Robert De Niro. E poi c'è la parte in cui si racconta di adozioni



Peso: 1-5%, 16-61%

di cani abbandonati o tate reincontrate dopo anni. Insomma, toni epici, nostalgia, lacrime e rivalessa per avere migliaia di interazioni e commenti su YouTube stesso e sui social network.

Si tratta ovviamente di contenuti falsi, generati in modo evidente con l'intelligenza artificiale e poi spinti sui social anche per monetizzare, visto che sono quasi sempre inclusi gli annunci pubblicitari. Sono pubblicati da canali che hanno nomi tipo "Epic Stories", "Elite Stories" o "Mr. Robe Stories". "Produciamo storie toccanti, storie di comprensione, empatia e uguaglianza dei diritti umani" si legge in alcuni disclaimer. Come non bastasse, all'inizio di ogni video si precisa che le storie "sono puramente fittizie e create a scopo di intrattenimento" ma "vogliamo un pianeta in cui le persone abbiano diritto all'uguaglianza davanti alla legge, una società sempre più giusta, sviluppata e civile". E poi si aggiunge: "Qualsiasi

somiglianza con eventi, individui o organizzazioni reali è fittizia, casuale e involontaria". Ma come può un video che contiene nomi e cognomi di persone realmente esistenti farlo in modo casuale?

L'AUTRICE del report racconta di aver individuato almeno dieci account che producono questo materiale incentrato sull'amministrazione Trump e sulla sua famiglia. "Mentre molti di questi account vantano decine o addirittura centinaia di migliaia di iscritti - scrive su *Mother Jones* - è difficile stabilire quanti di questi follower siano persone reali". Molti, è la conclusione, sembrano però autentici e c'è chi, seppur non crede alle storielle raccontate, decide di ascoltarle comunque per "intrattenersi". Basti pensare che il canale *Elite Stories* è stato creato a ottobre, ha prodotto il suo primo video

a fine novembre, ma fino a qualche giorno fa aveva già raccolto oltre 31 milioni di visualizzazioni. Tra le storie più "apprezzate", quella del giudice che chiede al Procuratore Generale Pam Bondi di rimuovere una collana a forma di croce o quello su Karoline Leavitt multata, sempre da un giudice, per aver indossato la sua collana a forma di croce, prima di rendersi conto di essere davanti a un "genio del diritto". Qualche mese fa aveva fatto il giro del mondo la storia di Elon Musk che travestito da senzatetto sarebbe andato a cena in un ristorante di lusso.

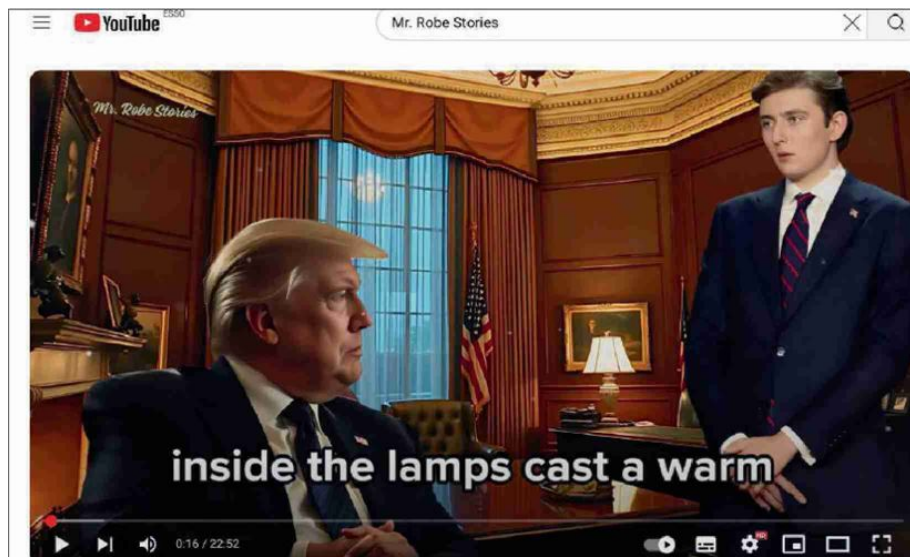
Alcuni di questi canali sono stati rimossi, altri no. YouTube vieta "contenuti fuorvianti o ingannevoli che rappresentano un serio rischio di danno grave" e, spiega il report, secondo questi parametri non c'è danno grave in un numero imprecisato di persone che pensano, ad esempio, che Barron Trump abbia preso un golden retriever.

Ad ogni modo, un portavoce di YouTube ha fatto sapere al sito di aver applicato le politiche antispam visto che questi canali riaprono alla velocità della luce quando vengono chiusi qualora violino le policy o su segnalazioni, intelligenza artificiale o meno. Come quelli - quattro - che, mentre andiamo in stampa, risultano "restaurati" meno di 24 ore fa.

Imprese Le gesta narrate sono chiaramente false. Molti di questi canali sono stati chiusi per "contenuti fuorvianti" e "spam"

VISUALIZZAZIONI E PUBBLICITÀ: C'È CHI CI GUADAGNA

IL REPORT di *Mother Jones* spiega che non si sa chi produca questi racconti da 20-30 minuti, realizzati con l'AI, ma alcuni hanno raggiunto decine di milioni di visualizzazioni e hanno agganciato le pubblicità. Molti canali sono stati chiusi perché considerati spam da YouTube visto che "resuscitano" ciclicamente. Protagonisti preferiti sono la portavoce di Trump, il figlio e il vicepresidente JD Vance, ma anche Musk.



In rete con l'IA
Alcuni dei video caricati su YouTube, con l'avvertenza che i personaggi non sono reali



Peso: 1-5%, 16-61%

Il problema cinese

Meloni è uscita dalla Via della seta, ma Trump vuole di più. Tutte le criticità (sono molte)

Roma. Durante la sua audizione di conferma al Senato, il prossimo ambasciatore americano in Italia, l'imprenditore Tilman Fertitta - molto vicino al presidente Donald Trump e che ha definito "fenomenale" Giorgia Meloni - ha detto di capire bene che l'Italia voglia "tenersi buono" il leader cinese Xi Jinping, ma di essere preoccupato, per esempio, delle cosiddette "stazioni di polizia" cinesi presenti in Italia. Il rapporto spesso privilegiato con Pechino, o poco affrontato in modo diretto dalla politica italiana, è un problema. Una fonte diplomatica americana dice al Foglio che a Washington i falchi anticinesi dell'Amministrazione

Trump hanno certo registrato l'uscita dalla Via della seta e alcune dichiarazioni di Meloni nette sulla Cina, ma sono convinti che dietro alla facciata ci sia ancora molto da fare: l'Italia era il ventre molle dell'influenza cinese in Europa nel 2019, e ora?

(Pompili segue nell'inserto I)

Trump vuole capire se sulla Cina può fidarsi di Meloni. I rischi

(segue dalla prima pagina)

Solo nell'ultimo anno hanno compiuto missioni in Cina il ministro del Made in Italy Adolfo Urso, il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, il presidente del Senato Ignazio La Russa. Alla fine dello scorso anno c'era stata quella del capo dello stato Sergio Mattarella e poco prima, in estate, la visita della premier Meloni. In quell'occasione è stato firmato il Piano d'azione per il rafforzamento del Partenariato strategico globale Cina-Italia, un documento che menziona esplicitamente "lo spirito della antica Via della Seta" e che ha di fatto sostituito con una specie di copia-incolla il precedente memorandum firmato dall'allora ministro Luigi Di Maio. Solo tre settimane fa, stringendo la mano al vicepresidente della Repubblica popolare Han Zheng, diceva: "Il nostro partenariato è sempre in crescita e credo avrà uno sviluppo importante". E invece a Palazzo Chigi si pensa adesso a un depotenziamento, soprattutto dopo la visita di Meloni a Washington. Tra le priorità di Trump ci sarà il negoziato sui dazi e le spese per la Difesa, dice al Foglio la fonte, ma il tema della Cina è lo sfondo di priorità per Trump, "che vuole tracciare una linea netta fra i leader di cui fidarsi e quelli di cui dubitare".

L'influenza cinese in Italia è ancora molto attiva, nella propaganda - che di recente sta puntando tutto sulla costruzione di un'immagine della Cina più autorevole e credibile dell'America - e nella costruzione di rapporti imprenditoriali o con realtà istituzionali locali. All'inizio di aprile, subito prima del giorno dei dazi di Trump, l'ambasciatore cinese in Italia Jia Guide ha incontrato il ministro per gli Affari europei, Tommaso Foti, per

"promuovere un maggiore sviluppo delle relazioni Cina-Italia e Cina-Ue" (lo si legge nel comunicato cinese, perché quello italiano non esiste). Ma i funzionari di Pechino accolti in Italia nell'ultimo anno non si contano, e contribuiscono silenziosamente a rafforzare partnership in settori strategici per la Cina, più controversi per l'Italia e l'Europa. A novembre, per esempio, è arrivato in Italia Yin Hejun, ministro della Scienza e della Tecnologia di Xi, con il quale la ministra dell'Università Anna Maria Bernini ha firmato diversi accordi di cooperazione nel campo tecnologico e di ricerca - solo un paio di settimane prima, Bernini aveva presentato un "piano sulla sicurezza e l'integrità della ricerca" per evitare le ingerenze straniere che non sarà pronto prima del prossimo anno. C'è poi la questione delle attività del Fronte unito in Italia, il braccio operativo della leadership cinese fuori dai confini nazionali, e delle attività "di sicurezza" effettuate sul territorio italiano: mentre in America i cinesi colpevoli di atti persecutori e violenze vengono arrestati e processati, a ottobre scorso si è parlato molto, anche all'ambasciata americana a Roma, della visita del ministro dell'Interno Piantedosi in Cina, con tanto di stretta di mano col ministro della Pubblica sicurezza Wang Xiaohong e tour in una stazione di polizia cinese. E sul lato del commercio, non c'è solo Pirelli. Sebbene l'operazione Urso di portare la produzione di auto elettriche cinesi in Italia sia fallita, a fine marzo il colosso cinese Byd ha firmato un accordo per la distribuzione dei ricambi con Intergea. Neanche una settimana fa la China Merchants ha annunciato un accordo da 1,3 miliardi di dollari con l'ita-

liana Grimaldi per la costruzione di nove nuove navi. E Nuctech, colosso cinese degli scanner sanzionato in America e considerato ad alto rischio, è talmente presente in Italia che qualche mese fa ha vinto due bandi di gara dell'Agenzia delle Dogane per sei scanner mobili per altrettanti porti italiani.

In tutto questo, fra meno di un mese sarà il vicepremier e ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini il prossimo rappresentante del governo a volare in Cina. Sarà in una posizione di difficile sintesi: da un lato dovrà essere il trumpiano di ferro che è, quindi profondamente anticinese - ha detto a "Porta a Porta": "Il problema non è Trump, il problema è la Cina". Solo che, come molti leader dell'estrema destra europea, negli ultimi anni Salvini si è fatto parecchio corteggiare da Pechino, non si è perso una festa in ambasciata a via Bruxelles, e sui giornali cinesi è stata molto rilanciata la sua intervista al congresso della Lega a Elon Musk, che ha molti interessi in Cina. Meloni, a Trump, dovrà forse spiegare anche questo.

Giulia Pompili



Peso: 1-4%, 5-16%

Lo Strabone di Meloni

Filini (FdI): "La Cina? Mostro senza regole. Sánchez? Incosciente. Trump? Elefante in cristalleria"

Roma. Francesco Filini, tra America e Cina, lei chi sceglie? "Scelgo l'Italia, l'Europa, l'Occidente. Scelgo i diritti dei lavoratori. In Cina gli oppositori si chiamano dissidenti, i loro campi sono ancora di 'rieducazione'. Io non voglio un'Europa agriturismo del mondo, dominata dall'impero cinese". Come vuole essere presentato? Come il vice Fazzolari, coordinatore dell'ufficio studi di FdI, deputato o come lo Strabone, il geografo, di Me-

loni? "La parola più bella è militante di FdI". Il premier spagnolo Sánchez che va da Xi Jinping chi è? "Un mezzo leader, un incosciente". Lei è trumpiano? "Io sono di FdI, un modello nuovo di destra. Trump è un'altra cosa rispetto a noi. Non confondiamo le mele con le pere". Come è messo a baci? "Il governo Meloni non è supino a nessuno, lo sono solo i governicchi e il governo Meloni non è un governicchio".
(Caruso segue nell'inserito I)

Filini: "La Cina vuole il dominio sulla Ue. Trump elefante in cristalleria"

(segue dalla prima pagina)

Filini, chi erano i leader dei governicchi? "Quelli che hanno firmato la Via della Seta, quelli che hanno detto sì a una follia. Sono i leader come Giuseppe Conte, un ex premier che ha permesso alla Cina di fare un affarone e cito i dati. Dal 2019 al 2022 il saldo negativo italiano è passato da meno a 18 a meno 41. Ecco a cosa ha portato quell'accordo. La Cina vuole dominare l'isola-mondo, un blocco che include Cina, Russia, Europa ed è un progetto che dovrebbe spaventare tutti". Perché FdI teme la Cina più di Trump? "Perché gioca con regole differenti dalle nostre, la Cina è un mostro produttivo dove lo stato è pesantemente presente, un paese dove c'è un problema di diritti, un sistema che produce a basso conto con metodi schiavistici. Abbiamo dimenticato la fine dei dissidenti spediti nei campi, i famigerati laogai. A Pechino non ci sono orsoline". Trump ci mette i dazi, la Spagna si apre alla Cina, perché l'Italia non dovrebbe imitare gli spagnoli? "Perché il surplus commerciale cinese non è paragonabile a quello americano, perché negli ultimi dieci anni il disavanzo tra Europa e Cina è aumentato al 101 per cento in favore di Pechino. Il rapporto è sbalestrato. Noi inseguiamo il green loro usano il carbone". Sta dicendo che preferisce Trump, il presidente che ci dà dei "parassiti"? "Sono il primo a dire che Trump si sta muovendo come un elefante in cristalleria. Dico che se l'impero sovietico entrava con i carri armati in Europa, i cinesi entrano in Europa con il soft power. Con la trappola del debito si sono im-

possessati di paesi africani e di pezzi della stessa Russia. La partita è tra Cina e America e l'Europa non deve fare la fine del tacchino, non deve cadere nella trappola cinese. Nello stesso tempo l'Europa non deve commettere gli errori americani". In FdI siete antiglobalisti? "Siamo una che comunità studia, legge. E' finita l'epoca della globalizzazione e l'Europa scopre tardi che ha smesso di produrre, che sono cresciute potenze mondiali, ma che quelle potenze ci sfidano con le loro regole, regole che non sono le nostre". Anche Mario Draghi ha dichiarato che bisogna aprirsi ad altre economie, significa forse che Draghi è "filocinese" o che il governo Meloni è eccessivamente schiacciato su Trump? "Preciso che Draghi ha detto una cosa ben diversa, non ha detto buttiamoci nelle braccia della Cina. I cinesi ricchi sono attratti dal lusso made in Italy, quello è un mercato a cui guardare, ma sia chiaro con regole d'ingaggio definite". Torniamo ai baci. Meloni andrà da Trump a chiedere "lo sconto", la "grazia"? Andate a prendere ordini alla Casa Bianca? "Ricordo un presidente che si inchinava e che sussurrava a Merkel. Era Conte. I governicchi baciano ma non Meloni. Sono i governi non legittimati ad aver bisogno del bacio, mentre il nostro è un governo di rottura rispetto al passato, un governo che dopo due anni e mezzo cresce nel consenso, che ottiene la fiducia degli istituti di rating". Perché andare? "Ribaltiamo? Perché quando andava Macron da Trump la sinistra applaudiva e diceva: 'ecco un vero statista', mentre ora parla di governo sottomesso? Io la

chiamo doppia morale. Nessuno può tornare con una soluzione ma Meloni ha girato il mondo e ovunque è stata ricevuta con rispetto e onore. L'onore che è dovuto all'Italia". Chi è per lei Trump? "L'espressione di un certo mondo americano, profondo, che non si può liquidare come matto, un presidente che ha promesso grandi cose, chiamato a dare risposte agli americani". E' un modello per FdI? "Non è un modello della nostra destra". Sulla difesa intendete alzare la spesa? "Intendiamo rispettare gli impegni presi. E' da partito serio. E' facile fare i figli dei fiori, ma la difesa non è di destra né di sinistra. Lo dicevano quando eravamo all'opposizione figuriamoci se non lo portiamo avanti adesso". Filini, la strage di Sumy è solo un "tragico errore"? "E' un attacco criminale, indegno, compiuto nel giorno della domenica delle Palme. Non serve dire altro". Dice Salvini che Piantadosi è un tecnico. Per lei? "Un grandissimo ministro, uno dei migliori del governo Meloni". E' vero che in cambio del Veneto alla Lega, FdI prenderà la Lombardia? "Di vero c'è che il centrodestra rivincerà in Veneto e Lombardia". Filini, militante? "Filini, militante, since 1993".

Carmelo Caruso



Peso: 1-4%, 5-16%

BIVIO AMERICANO PER L'ITALIA

di Giovanni Orsina

Un po' come accadeva nell'Ottocento, anche nell'Europa di oggi l'Italia sembra non sapere bene se considerarsi l'ultimo dei Paesi grandi o il primo di quelli medi. Nazione fondatrice delle istituzioni europee, forte di sessanta milioni di abitanti e del terzo prodotto interno lordo dell'Unione, pesa più di Spagna e Polonia. Ma non pesa tanto quanto Francia e Germania - questa ben più consistente per economia e demografia, quella meno distante su entrambi i terreni, ma potenza nucleare e membro permanente del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Insieme alla tradizionale debolezza dell'identità italiana, questa collocazione ambigua ha contribuito con ogni probabilità a far oscillare il modo in cui la Penisola pensa le proprie relazioni internazionali fra i due poli opposti - entrambi

perniciosi - del senso d'inferiorità e del velleitarismo. Alla ricerca di una soluzione, l'Italia si è spesso fatta sostenitrice convinta di una maggiore integrazione continentale. Poiché non contiamo tanto quanto i pesi massimi ma non possiamo nemmeno rassegnarci a contare quanto un peso medio - questo, più o meno, il ragionamento - conviene allora spingere perché prevalga una prospettiva sovranazionale che azzeri ogni peso e faccia confluire tutti gli interessi particolari nel superiore interesse continentale. È un approccio che si è manifestato anche da ultimo: non è mancato in queste settimane chi, in maniera più o meno esplicita, ha suggerito al governo italiano di rispondere all'attivismo nazionale di altri Paesi rilanciando e sostenendo il punto di vista europeo. Se vogliamo, anche la posizione del Partito democratico - no alla proposta di riarmo della

Commissione, ma nel nome di più Europa - si colloca, seppur con parecchia ambiguità, nel solco di questa tradizione. La domanda di fondo, tuttavia, è quanto sia proponibile questa tradizione oggi. Il quesito scaturisce da tre diversi ordini di considerazioni. È legittimo chiedersi, in primo luogo, se la strategia abbia mai funzionato davvero. O se non sia (...) segue a pagina 3

L'Italia ora è a un bivio per contare nel mondo

Le opzioni sul tavolo: affidarsi alla tradizionale visione europeista o fare leva anche su nuovi approcci

dalla prima pagina

(...) stata magari all'origine di una certa fragilità negoziale italiana sui tavoli europei, fragilità per la quale, a quei tavoli, la Penisola è stata spesso presente in qualità non di commensale ma di pientanza - come ho sentito dire da un veterano dei negoziati continentali, di certo non euroscettico. Non mi pare impossibile argomentare che la virata dell'opinione pubblica

italiana contro l'Europa, grazie alla quale fra il 2013 e il 2019 il Movimento 5 stelle prima e la Lega di Salvini poi si sono riempiti di voti, abbia rappresentato proprio una reazione al fallimento - quanto



Peso: 1-14%, 3-28%

meno al fallimento percepito – di quella strategia.

In secondo luogo, può aver senso schermirsi dietro l'europeismo quando l'integrazione continentale è davvero in grado di muovere qualche passo in avanti. Ma non sembra probabile che nei prossimi tempi si proceda in questa direzione, malgrado le insistenze dei tanti che vi vedono l'unica risposta possibile alle sfide globali. Infine, non è certo la via che si può chiedere a Giorgia Meloni di seguire. Anche la leader di Fratelli d'Italia, come il M5s e la Lega, ha costruito le proprie fortune politiche sul fallimento percepito del tradizionale approccio italiano alle questioni continentali. Ha già fatto un lavoro straordinario, che quanti hanno a cuore l'Europa farebbero bene a riconoscerle, riportando una maggioranza degli elettori italiani nel perimetro psicologico dell'Unione – seppur magari di malavoglia, lei e loro. Pretendere adesso che si trasformi in Emma Bonino non ha davvero senso.

Ma se il modo tradizionale di gestire le fragilità italiane non è più utilizzabile, bisogna che quelle siano affrontate altrimenti. Ricorrendo a una seconda strategia, anch'essa tutt'altro che nuova: costruendo legami con interlocutori extraeuropei che rafforzino la posizione negoziale dell'Italia. Che la «sollevino», per così dire, dal novero dei Paesi medi verso quello dei Paesi grandi, senza che ciò implichi necessariamente l'adozione di una postura antieuropea. È inutile aggiungere come il più importante di quegli interlocutori siano gli Stati Uniti. Questo ragionamento ha cercato di collocare il viaggio americano di Giorgia Meloni all'interno di un quadro più ampio, logico e storico. Ma che la missione della presidente del Consiglio a Washington sia logicamente e storicamente giustificata non esclude affatto che essa sia ad alto rischio. Come ha ben scritto Stefano Folli su *Repubblica*, è la missione di gran lunga più importante del suo mandato. È rischiosa non soltanto perché,

banalmente, là dove un suo esito positivo rafforzerebbe la Penisola, uno negativo la indebolirebbe. Ma anche perché quell'eventuale esito negativo lo sarebbe doppiamente, essendosi l'Italia esposta con un'amministrazione americana che è entrata in un duro conflitto politico, economico e culturale con l'Unione Europea. L'imprevedibilità di quest'amministrazione, infine, non aiuta di certo.

Giovanni Orsina



Peso: 1-14%, 3-28%

Semiconduttori e farmaci Trump non cambia idea Nvidia trasloca negli States

Chip, stretta confermata. Il colosso
trasferisce attività per 500 miliardi

Valeria Robecco

New York Donald Trump conferma la stretta sui chip, e la Casa Bianca celebra «l'effetto» tycoon con la mossa di Nvidia che produrrà infrastrutture di intelligenza artificiale per un valore di 500 miliardi di dollari negli Stati Uniti nei prossimi quattro anni. Il presidente, dopo aver avvertito che «nessun Paese si salverà dai dazi», continua a spingere sulle tariffe punitive per affrontare le questioni commerciali, e ribadisce che annuncerà nuove tasse sui semiconduttori «in settimana» ed «entreranno in vigore in un futuro non lontano». Stessa cosa avverrà con i prodotti farmaceutici, assicura, seguendo misure simili per acciaio, alluminio e automobili.

Pennsylvania Avenue, nel frattempo, festeggia l'annuncio del gigante della produzione di chip Nvidia che inizierà a produrre supercomputer di intelligenza artificiale interamente negli Usa: «È l'effetto Trump in azione», sottolinea in una nota rivendicando il merito della mossa. L'azienda di semiconduttori fa sapere sul suo blog che sta collaborando con partner manifatturieri per progetta-

re fabbriche ad hoc, ha commissionato oltre 90 mila metri quadrati di spazio produttivo per costruire e testare i suoi chip Blackwell in Arizona e i supercomputer di IA in Texas. «Il presidente ha reso la produzione di chip negli Usa una priorità nell'ambito del suo instancabile impegno per la rinascita manifatturiera americana, e la strategia sta dando i suoi frutti, con migliaia di miliardi di dollari di nuovi investimenti garantiti solo nel settore tecnologico, prosegue la Casa Bianca, ricordando che all'inizio di quest'anno il tycoon ha annunciato un investimento privato di 500 miliardi di dollari in infrastrutture di intelligenza artificiale guidato da OpenAI, Oracle e Softbank, mentre Apple ha annunciato un investimento di 500 miliardi di dollari e Tsmc uno di 100 miliardi nella produzione di chip. Proprio quest'ultima, colosso taiwanese tra i principali produttori mondiali di chip per l'intelligenza artificiale (e principale fornitore di Nvidia, Apple, Qualcomm e Amd), secondo Reuters sta per riportare un balzo del 54% dei ricavi nella trimestrale che sarà annunciata giovedì. Trump ha elogiato l'industria dei chip di Taipei, ma la scorsa settimana ha dichiarato di averle comunicato che dovrà

pagare una tassa fino al 100% se non costruirà stabilimenti negli Stati Uniti. Il mese scorso Tsmc ha tuttavia annunciato un investimento di 100 miliardi di dollari negli Usa, che si aggiungono ai 65 miliardi di dollari promessi per tre stabilimenti nello stato dell'Arizona.

Il consigliere economico della Casa Bianca Kevin Hassett, in una serie di interviste, spiega che l'amministrazione americana è vicina a finalizzare un accordo commerciale con più di 10 Paesi sui dazi: «Sono state fatte offerte davvero molto, molto buone e straordinarie a Washington». E torna pure sulle accuse di manipolazione del mercato mosse al presidente da diversi democratici in Senato: «Non c'è stato insider trading», dice riferendosi alle polemiche seguite all'invito di Trump ad acquistare titoli azionari prima di innescare uno storico rally a Wall Street annunciando una pausa di 90 giorni sui dazi reciproci. Intanto il dollaro scende ai minimi degli ultimi sei mesi dopo le ennesime dichiarazioni del tycoon sui chip e con il timore che la confusione sulla politica tariffaria possa allontanare gli operatori dagli asset statunitensi. D'altra parte, l'euro ha raggiunto il suo livello più alto in tre anni alla fine della scorsa settimana (vicino a 1,15 dollari), e gli operatori scommettono su una salita fino a 1,20 dollari.



CAOS
Il capo della Casa Bianca Donald Trump ha creato un terremoto commerciale e diplomatico con i dazi ad altri Paesi, poi congelati



Peso: 4-15%, 5-16%

EMERGENZA IMMIGRAZIONE

Svolta europea sui rimpatri

La bozza sui Paesi sicuri smentisce i giudici italiani

■ Nell'elenco dei Paesi sicuri per il rimpatrio dei migranti designati dalla Commissione europea rientrano anche l'Egitto e il Bangladesh. È quanto emerso dalla bozza provvisoria che verrà distribuita da Bruxelles. A completare la lista Colombia, Tunisia, Marocco, India e Kosovo. L'obiettivo è dare linee guida uniformi ai Ventisette per sostenere soluzioni innovative come il modello Albania.

servizi alle pagine 6 e 11

Migranti, vince l'Italia sui Paesi sicuri

Nella bozza Ue inseriti Tunisia, Egitto e Bangladesh. Fdi: «Cortocircuito a sinistra»

Felice Manti

■ E ora chi lo dice alle toghe rosse? La lista Ue dei «Paesi sicuri dove è possibile rimpatriare (con procedura accelerata) i migranti salvati nel Mediterraneo dalle nostre navi militari combacia quasi del tutto con quella stilata dal governo del Decreto flussi. Sconfessate clamorosamente le sentenze della giurisprudenza creativa che hanno vanificato il piano anti clandestini del governo. Ci sono anche Egitto e Bangladesh, i due Paesi che secondo le sentenze «fotocopia» di Corti d'Appello e sezioni Immigrazione non sono abbastanza «sicuri» da rimandare indietro dei richiedenti asilo che non hanno diritto al permesso di soggiorno, così da sabotare il Protocollo Albania e l'accordo con Tirana per i rimpatri accelerati su cui la Commissione europea vuole costruire il nuovo Piano asilo e migrazione che entrerà in vigore nel 2026. Nella lista con i sette Paesi, distribuita agli Stati membri nelle prossime ore, c'è anche la Tunisia, il Marocco, la Colombia, l'India e il Kosovo. «Sarebbe un vero e proprio corto-

circuito per le sinistre e le toghe politicizzate impegnate in questi mesi a smantellare le politiche migratorie del governo facendosi scudo con il diritto europeo. Contesteranno anche la lista dell'Ue per non convalidare i trattenimenti dei migranti in Albania?», si chiede la responsabile Immigrazione Fdi Sara Kelany. Nei mesi scorsi il presidente della Commissione europea Ursula von der

Leyen l'aveva promesso: «Entro giugno faremo una lista comune di Paesi con i quali applicare la nuova direttiva sui rimpatri varata a marzo dalla Commissione europea». Il concetto di «Paese d'origine sicuro» varrà per tutti e 27 i Paesi membri e darà linee guida uniformi per sostenere soluzioni «innovative». L'obiettivo è provare a replicare il modello Italia-Albania degli hotspot extra Ue dove gestire le domande d'asilo e i rimpatri di chi non ha diritto (ci sarebbero interlocuzioni in corso tra alcuni Paesi dei Balcani come Bosnia e Montenegro del Nord), ma



Peso: 1-8%, 11-29%

anche dei *return hubs* fuori dall'Europa a 27 dove realizzare dei Cpr per allontanare definitivamente dal territorio europeo i clandestini su cui pende un decreto d'espulsione. Più o meno quello che l'Italia sta cercando di fare proprio a Shengjin e Gjader, i due hotspot in Albania.

Prima dell'estate, già a inizio giugno, è attesa anche la sentenza della Corte di giustizia Ue sui ricorsi presentati da alcuni tribunali italiani e da diversi migranti soccorsi nel Mediterraneo dalle nostre navi militari e trasferiti nei centri in Albania. Grazie a un'interpretazione un po' estensiva di una sentenza della Corte di Giustizia Ue del 4 ottobre scorso,

la parte della magistratura più ideologica ha contestato l'elenco

dei Paesi considerati sicuri dall'Italia - esattamente Egitto e Bangladesh - sostenendo che non fossero sufficientemente sicuri per consentire l'espulsione di chi non ha diritto a restare dopo un esame accelerato.

Una tesi smentita anche dalle conclusioni depositate la scorsa settimana dall'avvocato generale della Corte Ue Richard de la Tour, secondo cui i governi hanno il diritto di designare un Paese terzo «sicuro» tramite decreto e definirlo tale anche se la sicurezza non riguarda l'intero territorio. Resta però immutato il diritto

dei giudici nazionali di verificare la legittimità della designazione, purché avvenga dopo un'istruttoria documentata, non certo con sentenze *erga omnes* non calate sulla realtà del singolo richiedente asilo.

Sconfessate le sentenze contro i trasferimenti nei centri in Albania



Peso: 1-8%, 11-29%

la stanza di

Vite ni feltri.

alle pagine 20-21

La violenza
«democratica»



la stanza di

Vite ni feltri.

LA VIOLENZA AVALLATA DAGLI «ANTIFASCISTI»

Gentile Direttore Feltri,
sono sconvolta dalla violenza che ogni settimana, senza eccezione, si consuma nelle piazze e sulle strade principali delle nostre città, scatenata da manifestanti che si dicono pacifisti, antifascisti e democratici, ma che picchiano gli agenti, facendoli finire a decine in ospedale, e scrivono sui muri scritte ingiuriose e minacciose contro la premier Meloni.

**E i politici dell'opposizione tutti zitti e mosca.
Ne è indignato quanto me?**

Romina Bianchi



ara Romina,

non è la prima volta che leggiamo e apprendiamo di scritte del tenore di quella apparsa a Milano nel corso della manifestazione pro-Palestina tenutasi lo scorso sabato. «Spara a Meloni» configura una esortazione a delinquere, un invito ad uccidere, un incoraggiamento a compiere un delitto grave, il più grave in assoluto: togliere la vita. Potrei dirti che sono sì indignato ma niente affatto sorpreso, poiché ci si abitua - ahimè - a tutto. Quindi, sono oramai avvezzo sia alla violenza dei sedicenti antifascisti sia al silenzio di quella classe politica che si definisce, come tu ben sottolinei, «democratica» e «anti-



fascista» ma che pure non disdegna affatto i metodi squadristi, tanto da non condannare le aggressioni alle forze dell'ordine, spedite al pronto soccorso, e nemmeno le minacce di morte ad un organo dello Stato. Questa classe politica, di cui parlo, strizza l'occhio a collettivi e centri sociali i quali adoperano sistematicamente le armi per colpire tutto ciò che rappresenta lo Stato, l'ordine, la legalità. Ed è paradossale la pretesa di spacciarsi pure per buoni, giusti, tenere pecorelle, pia gente che sfila per la pace, ma con il passamontagna, i sassi e ogni altro genere di armamenti da guerriglia urbana nelle tasche. Certo che chiedere la pace servendosi di questi strumenti non mi appare molto credibile.

Ma una cosa almeno risulta chiara e l'abbiamo capita tutti: quello che resta della sinistra non sono che queste bande di

criminali, perché di criminali si tratta, che partecipano alle manifestazioni e ai cortei per sfogare un'indole aggressiva oltre misura nonché intolleranza e odio. Ed ecco che sfasciare automobili, distruggere bancomat, incendiare cassonetti della spazzatura, spaccare vetrine, vandalizzare muri, producendo ogni volta milioni di euro di danni che non saranno gli autori di tali reati a risarcire, diventano modi per liberare una violenza repressa contando sul fatto che tutto questo, sotto il vessillo arcobaleno, sarà tollerato, compreso, giustificato, addirittura fatto passare per impegno sociale e politico. La sinistra, lungi dal condannare, celebra questi malfattori. Ne ricerca il consenso. Li sostiene. E questi delinquenti potranno senza dubbio contare - ne sono pienamente consapevoli - sull'appoggio di quegli intellettuali di sinistra che li considerano e li dipingono quali eroi che si ribellano ad un sistema, capitalistico e oppressivo, patriarcale e fascista, di cui la maggioranza, con a capo il presidente del Consiglio, sarebbe espressione. Da qui la tolleranza verso scritte del tipo «spara a Meloni», atti che non vengono stigmatizzati poiché si parte dall'assunto di base che Meloni sia fascista e che uccidere un fascista sia un gesto valoroso e profondamente legittimo. E se qualcuno domani dovesse eseguire l'ordine dei compagni, anche in quel caso, che ovviamente non ci auguriamo, c'è chi resterebbe muto. Ma prova a togliere una astina alla vocale «o». Si sollevano cori urlanti di «antifascisti» pronti a sbranarti.



Referendum, da Schlein 5 sì a Landini. Mps su Mediobanca, ok Giorgetti. Scandalo Tirrenia

Ucraina, Trump a Putin: basta Usa-Iran, colloqui a Roma. La Cina snobba i dazi. Borse su

DI FRANCO ADRIANO

Sale a 34 il numero delle vittime nella strage del giorno della domenica delle Palme a Sumy, in Ucraina, ad opera dell'esercito russo. Tra loro 2 minori. 119 i feriti. Contro il raid russo nel nord-est del paese l'ira del presidente **Volodymyr Zelensky**: «Solo un bastardo attacca in un giorno in cui la gente va in chiesa, fermate **Vladimir Putin** o si rischia una guerra mondiale». Il premier italiano **Giorgia Meloni** ha commentato: «Vile azione, si contraddice ogni impegno di pace». Il ministro degli Esteri, **Antonio Tajani**: «È inaccettabile anche se si trattasse di un errore». Per la presidente della commissione Ue, **Ursula von der Leyen** è fondamentale «imporre la tregua». Il Cremlino ha sostenuto che l'esercito russo in Ucraina attacca solo «obiettivi militari o quasi militari». Per il ministero della Difesa russo, Kiev usare la sua popolazione «come scudo umano».

• «La guerra tra Russia e Ucraina è la guerra di Joe Biden, non la mia», ha scritto il presidente **Donald Trump** su *Truth*. «Sono appena arrivato. Per i quattro anni del mio precedente mandato non ho avuto problemi a impedirla. Il presidente **Putin** e tutti gli altri hanno rispettato il vostro presidente! Non ho nulla a che fare con questa guerra, ma sto lavorando con diligenza per fermare morte e distruzione. Se le elezioni presidenziali del 2020 non fossero state truccate, e lo sono state per mol-

ti versi, questa guerra orribile non sarebbe mai scoppiata. Il presidente **Zelensky** e il corrotto Biden hanno fatto un lavoro assolutamente orribile nel permettere che questa tragedia cominciasse. C'erano tanti modi per impedirne l'inizio. Ma questo è il passato. Ora dobbiamo fermarla, e in fretta. Che tristezza!».

• Il governo italiano ha accettato la richiesta dell'Oman: il prossimo round di colloqui Usa-Iran sul nucleare si terrà a Roma. Le due delegazioni sono attese sabato prossimo. Il mediatore tra il ministro degli Esteri iraniano **Seyyed Abbas Araghchi** e l'inviato speciale americano **Steve Witkoff** resterà il capo della diplomazia omanita **Seyyed Badr al Busaidi**. «Abbiamo ricevuto la richiesta da parte delle parti interessate, da parte dell'Oman che svolge il ruolo di mediatore e abbiamo dato una risposta positiva, siamo pronti ad accogliere come sempre incontri che possono essere portatori di risultati positivi, in questo caso sulla questione nucleare», ha confermato il ministro degli Esteri **Antonio Tajani** in un punto stampa a Osaka, in Giappone. «L'Italia e Roma si confermano capitale di pace e di mediazione, non è la prima volta che ci sono incontri di questo tipo nel nostro Paese e noi siamo disposti a fare tutto ciò che serve. Continueremo a sostenere tutti i negoziati che possono portare a risolvere la questione del nucleare ma anche a costruire la pace», ha aggiunto il ministro.

• Le Borse asiatiche ed europee corrono dopo le

esenzioni dai dazi Usa sui prodotti tech. Milano è salita oltre il 2%. Il presidente Usa, **Donald Trump**, si è detto pronto a rivedere alcune decisioni sui dazi. In particolare ha annunciato nuove tasse doganali per i semiconduttori e per il settore farmaceutico. Ha aggiunto anche che le sue decisioni sui dazi relativi alle società tech potreb-

bero essere riviste.

• La Cina ostenta sicurezza di fronte al possibile impatto dei dazi americani sulle sue esportazioni. «Non casca il cielo», ha spiegato **Lyu Daliang**, funzionario dell'Amministrazione generale delle dogane (Gac). Le importazioni ed esportazioni totali di merci della Cina in termini di yuan sono aumentate dell'1,3% su base annua nel primo trimestre di quest'anno. Negli ultimi anni, la Cina ha fatto progressi costanti nella diversificazione dei suoi mercati e nell'approfondimento della cooperazione industriale e della catena di fornitura con partner in tutto il mondo, secondo Lyu. «Questi sforzi non solo hanno sostenuto lo sviluppo dei nostri partner, ma hanno anche migliorato la nostra resilienza», ha assi-

curato. Non solo. Il vasto mercato interno cinese è un forte sostegno».

• Sono emersi i cinque sì del Pd, dopo un colloquio dura-



Peso: 78%

to oltre due ore tra la segretaria Pd, **Elly Schlein**, e il segretario della Cgil, **Maurizio Landini** a proposito dei referendum dell'8 e 9 giugno su lavoro e cittadinanza. «Il Pd sosterrà i cinque referendum, è pronto a dare il suo contributo per agevolare la più ampia partecipazione al voto. Innanzitutto, bisogna informare le persone che l'8 e il 9 giugno si vota. Si vota per dei referendum che vogliono contrastare la precarietà, aumentare la sicurezza di chi lavora nel Paese che nella Costituzione dice che la Repubblica è fondata sul lavoro, ma non sul lavoro qualsiasi, sul lavoro dignitoso, sul lavoro di qualità, sul lavoro non precario, non povero, su un lavoro più sicuro. Andremo a votare anche per affermare il diritto di cittadinanza di tutte quelle persone a cui dopo tanto tempo in Italia è ancora negato», ha dichiarato la segretaria del Pd. «Abbiamo registrato una condivisione molto importante, condividiamo che è il momento, con cinque sì, di cancellare leggi sbagliate, che vuol dire dare diritti alle persone che lavorano, vuol dire dare diritti di cittadinanza a chi non ce li ha, vuol dire rimettere al centro la persona, la qualità della vita, la qualità del lavoro, vuol dire che nelle prossime settimane saremo impegnati nel rispetto dell'autonomia reciproca, in una grande campagna elettorale», ha commentato il segretario della Cgil **Maurizio Landini**.

• «**Vi ringrazio ma davvero non fa per me**». Con un messaggio postato sul suo profilo Facebook, **Antonella Viola**, biologa e professoressa corteggiata dal Pd per le regionali come possibile candidata governatrice in Veneto ha sciolto la riserva rinunciando alla proposta di candidarsi.

• **Una quarantina di persone, tra cui magistrati, appartenenti alle forze dell'ordine** e funzionari di varie prefetture, sono indagati nell'ambito di un nuovo filone dell'inchiesta della procura di Genova sulla Tirrenia-Compagnia italiana di navigazione, che ha portato al sequestro di 3 traghetti. La procura ipotizza il reato di corruzione: i funzionari avrebbero viaggiato a bordo delle navi della compagnia gratis con carte gold fornite dalla società. Nell'altro filone, quello che riguarda l'indagine sulle frodi in pubbliche forniture e che ha portato al sequestro di 64 milioni di euro alla compagnia, inizieranno mercoledì i primi interrogatori davanti al gip delle 13 persone coinvolte.

• **Il governo non eserciterà il golden power** sull'ops di Mps su Mediobanca. Il ceo di Mps, **Luigi Lovaglio**, vuole chiudere entro luglio.

• **I dirigenti pubblici hanno chiesto di accorpare i rinnovi contrattuali 2022-2024 e 2025-2027**. «Occorre una svolta netta», hanno scritto la federazione della funzione pubblica dei dirigenti, professionisti e delle alte professionalità e la federazione Cimo-Fesmed, aderenti a Cida, in una lettera indirizzata al ministro per la Pubblica amministrazione, **Paolo Zangrillo**, in cui si propone di accorpare in un'unica tornata i rinnovi contrattuali dei trienni 2022/2024 e 2025/2027. Secondo le organizzazioni citate il mancato rinnovo comporta una perdita economica stimata in circa 400 euro lordi mensili

per i funzionari e quasi 600 euro per dirigenti e professionisti pubblici. In particolare il riferimento è alla fuga dei dirigenti medici dal Servizio sanitario nazionale.

• **Antonio Gaudi, l'architetto spagnolo noto in tutto il mondo** per aver diretto, tra l'altro, i lavori per la costruzione della *Sagrada Família*, a Barcellona è *Venerabile* per la Chiesa cattolica. **Papa Francesco**, nell'udienza concessa ieri al cardinale **Marcello Semeraro**, Prefetto del dicastero delle cause dei santi, ha riconosciuto le virtù eroiche dell'«Architetto di Dio».

• **È morto a Lima il premio Nobel per la letteratura Mario Vargas Llosa**. Lo scrittore peruviano aveva 89 anni. Lo scrittore acquisì la fama negli anni Sessanta coi romanzi *La città e i cani* (1963), *La Casa Verde* (1966), *Conversazione nella Cattedrale* (1969).

• **Rientro regolare a terra, dopo un breve volo suborbitale**, per la navicella *Blue Origin* del miliardario **Jeff Bezos** con a bordo un equipaggio tutto al femminile, tra cui anche la fidanzata **Lauren Sanchez**, che sposerà a Venezia tra poche settimane, e la cantante **Katy Perry**. Il razzo ha eseguito un atterraggio perfetto, toccando terra verticalmente nel deserto del Texas.

• **Arrestata Floriana Calcagno**, insegnante 40enne, che avrebbe fatto parte della rete di protezione del boss latitante **Matteo Messina Denaro**, tra Mazara del Vallo e Campobello di Mazara, luogo dell'ultimo covo. La donna era una delle amanti del boss morto in carcere nel 2023, dopo una latitanza trentennale.



Peso: 78%

GIANNI MACHEDA'S TURNAROUND

**Il 13 aprile è stata la Giornata internazionale del bacio.
Auguri al culo di Donald Trump.**

***New York, uomo fa sesso con un cadavere in metropolitana. Vi
dichiaro marito e spoglie.***

**Mickey Rourke cacciato subito dal Grande Fratello Vip
inglese. Non è durato neanche 9 giorni e 1/2.**

***La nuova compagna di Bill Gates è la vedova del fondatore di
Oracle, frequentavano gli stessi ambienti Windows.***

— © Riproduzione riservata —



Peso:78%

IL TYCOON ALL'ASSALTO

Trump accusa tutti

Il presidente: «Guerra colpa di Zelensky, Biden e dei russi. Io non c'entro ma la farò finire». E sulle tariffe: «Non cambio idea, ma sono flessibile...»

La Cina ferma l'export di terre rare: Pechino ci sta fregando

ELISA CALESSI, DARIO MAZZOCCHI, MAURIZIO STEFANINI, MICHELE ZACCARDI alle pagine 2-3-4-5

A RUOTA LIBERA

Trump show su dazi, auto, Putin e Iran

Per Donald la guerra «è colpa di tutti»: Biden, Zelensky, Vlad. E le aziende Usa iniziano a tornare negli States

DARIO MAZZOCCHI

■ Immigrazione, dazi, guerra in Ucraina e Joe Biden: il presidente americano Donald Trump ieri è rientrato più carico che mai a Washington dopo il consueto fine settimana nella residenza di Mar-a-lago, in Florida. Una nuova settimana alle porte e una nuova serie di dichiarazioni destinate a sollevare polemiche, tensioni e indicare quella che è la linea della sua prima parte di secondo mandato alla Casa Bianca.

Una sorta di discorso programmatico, fatto di diversi capitoli, tenuto in occasione dell'incontro con il collega di El Salvador, Nayib Bukele. Lo stato dell'America Centrale è una delle principali destinazioni delle espulsioni varate sin dal suo insediamento a gennaio: l'obiettivo è di ristabilire legge e ordine tanto nelle grandi metropoli quanto nei piccoli centri del Paese. «Ho appena chiesto al presidente - sapete, quel gigantesco complesso carcerario che ha costruito? - beh, gli ho chiesto: Puoi costruirne altri, per favore?». Il riferimento è al carcere CECOT, dove so-

no già finiti dietro le sbarre i componenti di alcune gang (Tren de Aragua o MS-13) e visitato a fine marzo dalla segretaria per la Sicurezza interna degli Stati Uniti, Kristi Noem, che si era fatta riprendere davanti a una cella piena di carcerati. «Abbiamo milioni di persone che non dovrebbero essere in questo Paese e che sono pericolose», ha dichiarato Trump. Servono allora altri centri detentivi di massima sicurezza dove spedire «tutti quelli che possiamo espellere dal nostro Paese, che abbiamo lasciato entrare a causa dell'incompetente Joe Biden e delle frontiere aperte».

L'ex presidente democratico è tornato più volte tra le parole di Trump, specialmente quando si è concentrato sulla politica estera e in particolare sul conflitto in Ucraina, per il quale le responsabilità vanno condivise tra «Putin, numero uno, poi Biden, che non sapeva cosa stesse facendo, e Zelensky». «Ha iniziato la guerra contro una nazione venti volte più grande», è l'accusa riservata a quest'ultimo. «Quando cominci una guerra devi sapere di po-

terla vincere», ha rincarato: la «guerra di Biden», che secondo l'inquilino della Casa Bianca si sarebbe potuta evitare abbassando il prezzo del petrolio. «Questa è una guerra che non sarebbe mai dovuta iniziare. Biden avrebbe potuto fermarla e Zelensky avrebbe dovuto fermarla e Putin non avrebbe mai dovuto avviarla: la colpa è di tutti», è la sentenza finale.

A lui, a Trump, spetta così il compito di porre fine a «un campo di sterminio» e di ribadire la forza diplomatica - e non solo - degli Stati Uniti, anche in altri angoli caldi del mondo, come l'Iran. «Deve sbarazzarsi del concetto di arma nucleare», ha sintetizzato il presidente americano. Un altro problema da risolvere, però



Peso: 1-17%, 3-56%

«è quasi facile»: «Se dobbiamo fare qualcosa di molto duro, lo faremo».

Niente sconti agli ayatollah, già presi di mira per tutto il periodo della campagna elettorale e che, in questo lunedì dai toni di comizio per scaldare i cuori del popolo MAGA, non potevano restare esclusi.

E niente sconti a partner commerciali, in tema dazi. «Nessun Paese si salverà per gli ingiusti squilibri commerciali e le barriere non tariffarie che sono state usate contro di noi, soprattutto dalla Cina», aveva ammonito in mattinata prima di approfittare della conferenza stampa nello Studio Ovale per annunciare nuove tariffe su prodotti farmaceutici, semiconduttori e microchip,

elementi chiave nell'epoca dello sviluppo e della ricerca sull'intelligenza artificiale. «L'Unione europea deve venire al tavolo dei negoziati e sta cercando di farlo», ha informato Trump e infatti il commissario al Commercio europeo, Marcos Sefcovic, è in missione a Washington. Resta il nodo da sciogliere per cui l'Europa «non acquista i nostri prodotti», soprattutto «le nostre auto». Un po' bastone e un po' carota, tanto che sul settore automobilistico ha ammesso di stare considerando un'esenzione tariffaria a breve termine: «Sto valutando qualcosa per aiutare alcune aziende automobilistiche che si stanno riconvertendo per le parti prodotte in Canada, Messico e al-

tri luoghi e hanno bisogno di un po' più di tempo». «Le produrranno qui - ha assicurato -, ma hanno bisogno di tempo». Chi invece cavalca l'onda da subito è il colosso hi-tech Nvidia, il quale ha annunciato la scelta di produrre interamente in Texas i suoi supercomputer di intelligenza artificiale: investimento-monstre di 500 miliardi di dollari nei prossimi quattro anni.

«Siamo la più grande potenza economica al mondo, ma se non siamo intelligenti faremo molto male al nostro Paese»: come ha dimostrato la gestione di Biden, responsabile di «aver perso con la Cina migliaia di miliardi di dollari nel commercio, e lui ha permesso che ci fregassero». «E sapete una cosa?», ha chiesto ai giornalisti

presenti, «Io non do la colpa alla Cina. Non do la colpa al presidente Xi. Mi piace. Io piaccio a lui».

Un fiume in piena, ed era solo il primo giorno della settimana lavorativa. «A proposito», ha comunicato, «ho sostenuto l'esame cognitivo durante la mia ultima visita medica e ho ottenuto il punteggio più alto. Uno dei dottori ha detto: non ho mai visto nessuno ottenere un punteggio così alto». Come a voler mettere in guardia i rivali che lui ha tutto sotto controllo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

DELINQUENTI IMMIGRATI

**Ci sono milioni
di persone
pericolose in Usa
entrate a causa
dell'incompetente
Biden**

IL TEST COGNITIVO

**Uno dei medici
mi ha detto
che nessuno
ha mai ottenuto
un punteggio
alto come il mio**



Il presidente americano Trump intende deportare quanti più immigrati irregolari pericolosi possibile verso El Salvador, esortando il presidente Nayib Bukele a costruire ulteriori mega-prigioni per ospitarli. Centinaia di membri delle gang Tren de Aragua o MS-13 sono già stati deportati dagli Usa a El Salvador e detenuti nel mega-carceri Cecot (LaPresse)



Peso: 1-17%, 3-56%

LA LISTA CHE SBLOCCA I RIMPATRI

Siluro Ue sulle toghe rosse: promossi i centri in Albania

MASSIMO SANVITO

Due a zero per il governo. Il vantaggio, sull'annosa vicenda Albania, comincia a farsi cospicuo. Dopo il primo gol, ovvero le conclusioni messe nero su bianco dall'avvocato generale della Corte di giustizia europea, Richard de la

Tour - che hanno stabilito come sia lecito designare un Paese sicuro tramite (...)

segue a pagina 6

SVOLTA SUI CLANDESTINI

Siluro Ue sulle toghe rosse Nella lista dei Paesi sicuri anche Egitto e Bangladesh, promossi i centri in Albania

La bozza della Commissione europea può sbloccare i rimpatri dei migranti stoppati dai giudici: il patto Roma-Tirana considerato un modello da seguire Kelany (Fdi): «Il pragmatismo del centrodestra ha vinto sull'ideologia»

segue dalla prima

MASSIMO SANVITO

(...) decreto e definirlo tale anche se la sicurezza non riguarda l'intero territorio, individuando nel contempo categorie limitate di persone che potrebbero essere esposte al rischio di persecuzioni o violazioni gravi (e fermo restando il diritto dei giudici nazionali di verificare la legittimità della designazione attraverso fonti d'informazione), ecco che la Commissione europea

segna il secondo stilando la lista dei Paesi sicuri.

E indovinate un po'? Ci sono anche l'Egitto e il Bangladesh, lidi che invece i giudici italiani avevano bollato come almeno in parte pericolosi, rigettando quindi i fermi dei migranti, da lì provenienti, nei centri albanesi e bloccando quindi le procedure accelerate per i rimpatri.

VITTORIA NETTA

Ora, però, la musica cambia. E di molto. La bozza

dell'elenco (figurano anche Colombia, Tunisia, Marocco, India e Kosovo) circolata ieri diventerà ufficiale nelle prossime ore, quando i 27 Stati membri dell'Ue ri-



Peso: 1-4%, 6-45%, 7-23%

ceveranno linee guida uniformi. La vittoria dell'esecutivo Meloni, però, è già nitida: per quanto riguarda la creazione di strutture per i rimpatri, il protocollo Italia-Albania è un modello da seguire.

Un siluro secco all'incrocio dei pali della porta difesa dalle toghe rosse nostrane. Tra fine maggio e inizio giugno arriverà invece la sentenza della Corte di giustizia europea sui centri di permanenza per i rimpatri albanesi, dopo i ricorsi presentati al Tribunale di Roma dai migranti soccorsi nel Mediterraneo e trasferiti nei centri.

La partita si gioca sulla definizione di Paese sicuro: l'orientamento dell'avvocato generale di cui sopra non è vincolante ma è certamente una ben strutturata linea d'indirizzo.

«Questa bozza rappresenta uno dei tanti attestati di stima da parte dell'Ue all'Italia sulla gestione dell'immigrazione. Ricordo che le procedure messe in atto in Albania sono uguali a quelle che si fanno a Pozzallo e che inizialmente le ordinanze dei giudici erano favorevoli ai trattenimenti, poi qualcuno ha deciso di avventurarsi su un'altra strada, che avrebbe rischiato di bloccare i rimpatri in tutti i 27 Stati membri. Qualora si concretizzasse questa lista sarebbe la vittoria

del pragmatismo sull'ideologia», spiega a *Libero* Sara Kelany, deputata di Fratelli d'Italia e responsabile del Dipartimento Immigrazione del partito. E ancora: «Sarebbe un vero e proprio cortocircuito per le sinistre e le toghe politicizzate impegnate in questi mesi a smantellare le politiche migratorie del governo facendosi scudo con il diritto europeo. Contesteranno anche la lista dell'Ue per non convalidare i trattenimenti dei migranti in Albania? Si dimostra ancora una volta la capacità del governo italiano di affrontare l'immigrazione irregolare e fa una pessima figura chi per ragioni ideologiche continua in tutti i modi a ostacolare i meccanismi di rimpatrio di chi non ha diritto d'asilo nel territorio dell'Ue».

DELIRIO PROGRESSISTA

Sul fronte progressista, intanto, non mollano. Alleanza Verdi Sinistra ha presentato 155 emendamenti al

decreto legge che ha trasformato la struttura di Gjader in centro di permanenza per i rimpatri.

Tra i principali, segnala Filiberto Zaratti, capogruppo di Avs nella Commissione Affari costituzionali della Camera, ci sono il divieto «di condurre in quei luoghi minorenni, nuclei familiari

con figli minorenni, donne in gravidanza o con figli minorenni, soggetti vulnerabili» e il divieto «di trattenere i migranti nei Cpr albanesi oltre il termine previsto per i centri che esistono nel nostro territorio», oltre alla «libertà di accesso per legali, parlamentari italiani e europei, organizzazione umanitarie» e a «un ufficio speciale di servizi di assistenza psicologica che garantisca condizioni minime di serenità psicologica e psichica sia agli operatori che ai migranti».

Il Tavolo asilo e immigrazione, che riunisce oltre quaranta organizzazioni della società civile italiana in collaborazione con numerosi esponenti politici a ogni livello (parlamentari e consiglieri regionali) di Pd, 5 Stelle, Avs e +Europa, ancora ieri - nonostante tra loro ci fossero cinque stupratori, un adescatore di minorenni e un accusato di tentato omicidio - ha insistito sulle fascette strette ai polsi dei primi immigrati trasferiti in Albania parlando di «violazione delle disposizioni che disciplinano il trasferimento delle persone private della libertà personale».



A sinistra il pullman che ha portato 40 immigrati irregolari nel centro albanese di Gjader; a destra la nave Libra partita da Brindisi nei giorni scorsi e diretta proprio alle strutture per gli extracomunitari che devono essere rimpatriati (*LaPresse*)





Peso:1-4%,6-45%,7-23%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IL CONVEGNO DEL CARROCCIO

Salvini: «Nucleare in 7 anni» E Descalzi attacca Berlino su Green Deal e carbone

Il vicepremier dà la sveglia: «Abbiamo un governo forte capace di decidere, è un'occasione da non perdere». L'ad di Eni: «Basta ipocrisie. Le rinnovabili da sole non bastano. Abbiamo investito mezzo miliardo, pronti nel 2027»

FABIO RUBINI

■ Il nucleare è una priorità inderogabile affinché il nostro Paese raggiunga la soglia dell'autonomia energetica e le centrali a carbone non vengano smantellate. È questo il succo del convegno organizzato dalla Lega a Milano che ha visto la partecipazione, oltre che di Matteo Salvini, dei principali player del settore. Una mattinata di studio e confronto che è servita soprattutto per ribadire un concetto chiaro: è arrivato il momento di passare dalle parole ai fatti. E non c'è tempo da perdere perché, come ha ricordato il vicepremier Salvini «una contingenza politica così in Italia, con un governo forte in grado di prendere decisioni, non si vedeva da tempo. Perdere questo treno sarebbe imperdonabile. Ogni giorno perso è un giorno sottratto al futuro dei nostri giovani».

Sul treno guidato dalla Lega, ieri, erano in tanti. C'era Sogin con il suo Ad Gian Luca Artizzu, che con grande chiarezza ha spiegato che «smantellare una centrale nucleare non significa smantellare il sito» dove è stata costruita. «Questi siti sono stati progettati e mantenuti come siti per ospitare una centrale nucleare e sono la naturale destinazione per un futuro nuovo impianto». Artizzu si è anche detto convinto che «il primo peccato del nucleare è non farlo lavorare».

Di particolare interesse anche l'unità d'intenti tra l'Ad di Eni Claudio Descalzi e il vicepremier Matteo Salvini. Il primo, intervenendo alla tavola rotonda con Artizzu e l'ad di Enel Flavio Cattaneo, ha dato fuoco alle polveri ricordando come «la Germania, che da anni fa la prima della classe sul Green Deal, si trova a coprire il proprio fabbisogno energetico con un 26-28% di produzione con centrali a carbone. Per questo se ci sono queste centrali e c'è bisogno di energia, non usarle sarebbe una follia pura». In pieno clima di realismo energetico, Descalzi ha poi ricordato un assunto fonda-

mentale e cioè che «più ci sono fonti rinnovabili, più serve avere costanza e flessibilità. Il nucleare dà la costanza, il gas e il carbone danno la flessibilità, perché possono essere chiusi o aperti velocemente in funzione del quantitativo di rinnovabili e possono modularsi». E l'importanza del nucleare, spiega sempre Descalzi, è da coniugare anche in funzione del fabbisogno per lo sviluppo «dell'intelligenza artificiale, che richiederà sempre maggior energia. Non possiamo fare grandi salti in IA e non pensare a quello che serve per alimentarla». E ancora: «Dal 2000 ad oggi abbiamo raddoppiato il consumo l'energia. E la soluzione non può essere rappresentata solo dalle rinnovabili. Chi dice questo fa ideologia, ma al Paese servono risposte concrete». E queste sono che «abbiamo investito mezzo miliardo per un prototipo che sarà pronto entro il 2027, per poi arrivare alla commercializzazione al 2031».

Un assist formidabile per Matteo Salvini, che nel suo intervento parte proprio «dal culmine di ipocrisia della Germania» e annuncia che «porterò sul tavolo del governo la richiesta di non chiudere le quattro centrali a carbone che ci sono in Italia. Qualcuno pensa che abbiamo ancora l'anello al naso. Non è così. Chiudere quelle centrali equivale a tagliarsi un pezzo di futuro». Salvini spiega che «dobbiamo osare



Peso: 57%

“dannunzianamente”. E da anche lui una data precisa: «Sogno un primo mini reattore nella mia Milano nel 2032, in quello che potrebbe essere un anno cruciale: ci sarà il primo treno sulla Tav Lione-Torino; si aprirà il tunnel del Brennero e transiterà il primo treno anche sul Ponte sullo Stretto che collegherà l'Europa da Palermo a Helsinki». Salvini non ha parlato solo di nucleare, ma anche della spesa militare: «Dico sì a salire al 2% del Pil, se questi investimenti servono per aumentare la dotazione delle nostre forze armate per difendere gli italiani. Se invece servissero per un fantomatico esercito europeo, allora, no grazie».

C'è poi un terzo tema che è stato toccato e che riguarda il cambio di percezione che l'energia nucleare ha sulla popolazione italiana e soprattutto sui giovani. Il professor Marco Ricotti,

citando una tesi del Politecnico di Milano, ha rivelato che «lo studente è andato a intervistare gli abitanti di Caorso, Trino Vercellese, Garigliano e Latina (cioè i siti delle centrali nucleari in Italia, ndr) e ha chiesto se fossero favorevoli al ritorno del nucleare. Il 62% ha risposto positivamente. Di questi l'87% si è dichiarato favorevole a costruire la centrale nel medesimo sito. Interessante- ha concluso Ricotti - che la percentuale più alta di favorevoli è compresa tra i 18 e i 35 anni di età».

M. SALVINI VICEPREMIER

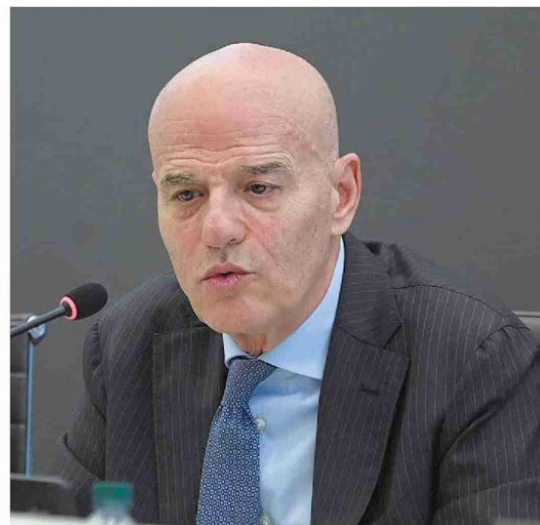
Mi piacerebbe
che la prima
centrale fosse
realizzata
a Milano

C. DESCALZI AD ENI

Il nucleare dà
costanza, il gas
dà flessibilità
E quindi possono
modularsi...

G. L. ARTIZZU AD SOGIN

Per il nucleare
siamo pronti
a mettere
a disposizione
le nostre centrali



Da sinistra il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini e il numero uno di Eni Claudio Descalzi (lpa)



Peso:57%

SOTTO I 40MILA EURO ISEE

Mille euro per ogni bimbo: varato il nuovo bonus bebè

ANTONIO CASTRO a pagina 12



POLITICHE PER LA FAMIGLIE

Parte il bonus da mille euro per i nuovi nati del 2025

Per sostenere le nascite, scese al minimo storico, il governo ha stanziato 700 milioni per 24 mesi: la misura per i nuclei con Isee fino a 40mila euro

ANTONIO CASTRO

■ Mille euro a ogni nucleo familiare per festeggiare (e aiutare economicamente) mamma e papà ad affrontare il primo anno con il bebè a carico. In tutto il governo ha messo a budget settecento milioni di euro per i prossimi due anni (2025/2026) per puntellare la picchiata clamorosa delle nascite. Il tutto per tentare di correre ai ripari: nel 2024 abbiamo toccato il minimo record delle serie storiche (370mila nuovi nati). Appena 1,18 figli per donna superando così il minimo di 1,19 del 1995. Però, allora, le nascite in base alla popolazione erano ben diverse (526mila bambini) e da riparametrare quindi.

Attenzione: le istruzioni per fare domanda «verranno comunicate» entro i prossimi due mesi, quindi è inutile affannarsi per fare domanda.

Chiarisce la circolare dell'Inps (n° 76) che il bonus potrà essere richiesto «in alternativa tra loro, da uno dei genitori». E nel «caso di non conviventi il Bonus in argomento può essere richiesto dal genitore che convive con il figlio nato, adottato o in affidato preadottivo».

Nell'eventualità che uno dei due genitori sia «incapace di agire o minorenni», la domanda potrà deve essere presentata dal genitore «che esercita la responsabilità genitoriale o dal tutore, ferma restando la verifica dei requisiti in capo al genitore del nuovo nato».

Per rientrare nei tempi previsti dalla circolare Inps («con un successivo messaggio sarà comunicata la data a decorrere dalla quale è disponibile il servizio per la presentazione della domanda») comunque non bisognerà tardare. Una volta a regime il meccanismo le famiglie dovranno presen-

tare domanda entro 60 giorni dalla data di nascita o dalla data di ingresso in famiglia del figlio il genitore che «esercita la responsabilità genitoriale».

C'è di buono che ci si potrà registrare online con una delega a proprio nome per l'esercizio dei diritti del figlio minore. Un esempio, fornito sempre dall'Inps, aiuta forse a farsi un'idea del «meccanismo»: nel caso in cui l'evento (nascita, affidamento preadottivo, adozione senza affidamento preadottivo) si sia verifica-



Peso: 1-3%, 12-54%

to il 16 luglio 2025, il Bonus potrà essere richiesto entro il 14 settembre 2025 senza correre il rischio di perdere il beneficio.

Per vedersi accreditato il bonus bebè - oltre a fornire le coordinate di un conto bancario o postale - bisognerà con la richiesta inviare ed essere in possesso di «un Isee minorenni in corso di validità o avere presentato preliminarmente una Dichiarazione Sostitutiva Unica (Dsu) per il calcolo dell'Isee per le prestazioni ai minori».

Si potrà fare domanda A tramite il portale web dell'Istituto, www.inps.it, utilizzando la propria identità digitale (Spid di Livello 2 o superiore, CIE

3.0, CNS o eIDAS), utilizzando la funzione Bonus nuovi nati disponibile nell'app Inps mobile; Contact Center Multicanale, contattando il numero verde 803.164 (gratuito da rete fissa) o il numero 06 164.164 (da rete mobile a pagamento, in base alla tariffa applicata dai diversi gestori).

Per chi non se la cava bene con la tecnologia si può sempre rivolgere al patronato che compileranno a nome dei genitori la richiesta. Se non si ricevono altri benedici bisognerà ricordarsi di comunicare un recapito Iban dove far accreditare l'assegno una tantum.

Da tempo il Forum delle Associazioni Familiari chiedeva l'adozione dei provvedimenti anticipati dal Documento di

Finanza pubblica varato dal governo. E infatti Adriano Bordignon, presidente del Forum, accoglie «con favore le misure previste» dal governo, che raccolgono l'allarme e l'urgenza di rilanciare la natalità in Italia. Dopo l'avvio dell'Assegno unico, il lieve potenziamento avviato da febbraio (ma relativo a gennaio 2025 con l'aggiornamento impercettibile all'inflazione), il governo sembra voler ampliare gli strumenti a sostegno delle famiglie e della genitorialità. L'obiettivo è di azzerare il divario occupazionale che penalizza le madri, con una stima di incremento dell'occupazione femminile di 6,5 punti percentuali entro il 2040.

Insomma, è ormai strategico per far crescere la maternità, favorire il ritorno nel mondo del lavoro delle mamme

«investire su politiche che favoriscano la conciliazione tra vita e lavoro, la flessibilità occupazionale e un reale cambiamento culturale». Così come è fondamentale stabilizzare e implementare il bonus nuovi nati, il congedo parentale e l'Assegno unico e Universale, essenziali per puntellare il bilancio delle famiglie e offrire alle giovani coppie la possibilità reale di progettare il futuro con serenità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regalo ai nuovi bebè



Contributo una tantum di **1.000 euro** destinato ai nuclei familiari con figli nati, adottati o in affidamento preadottivo dal Primo gennaio 2025 con la cittadinanza



Possono richiedere il bonus i **cittadini italiani**, quelli di **Stati membri dell'UE**, nonché **cittadini extracomunitari con permesso di soggiorno di lungo periodo e altri specifici permessi**; **residenza**



Il genitore richiedente **deve essere residente in Italia al momento della domanda**



Per ottenere il bonus è necessario presentare un ISEE minorenni **non superiore a 40.000 euro annui**



Il Bonus «Nuovi Nati» non concorre alla formazione del reddito imponibile e sarà finanziato con 330 milioni di euro per il 2025, aumentando a 360 milioni di euro annui dal 2026

Nuovi nati 370 mila del 2024

La popolazione in Italia al 1° gennaio

58,934 milioni di stranieri



La fecondità è ai minimi storici

1,18 figli per donna

1,19 minimo storico del 1995



Cresce la speranza di vita: **83,4** anni alla nascita, quasi 5 mesi di vita in più rispetto al 2023

In aumento gli espatri

156 MILA +36,5%

In aumento immigrazione straniera

382 MILA +1%

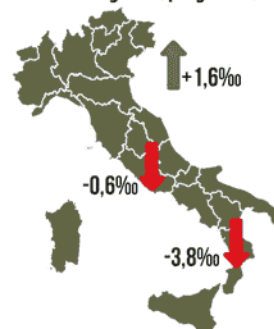


↑ 217 MILA le nuove acquisizioni di cittadinanza italiana
↓ 214 MILA nel 2023



La dimensione media delle famiglie scende da **2,6** componenti agli attuali **2,2** in 20 anni

Calo demografico progressivo



FONTE: Istat

WITHUB

Peso: 1-3%, 12-54%

LA SINISTRA E I GUFİ ANTI-MELONI Chi disturba le trattative

DANIELE CAPEZZONE

Per carità, da queste parti nessuno è così ingenuo da credere alle favole o ai buoni propositi della sinistra (le due cose tendono a coincidere). Però, per anni, in particolare nel lunghissimo periodo (2011-2022, con (...))

segue a pagina 14

Chi gioca contro l'Italia Gufi e incendiari di casa nostra tifano Cina e boicottano il viaggio di Meloni in Usa

segue dalla prima

DANIELE CAPEZZONE

(...) un solo anno di pausa gialloverde) in cui il Pd era al governo senza alcun mandato popolare, ci eravamo sentiti spiegare che, sulle grandi questioni di politica internazionale, o comunque su quelle in cui fosse in gioco un supremo interesse nazionale italiano, tutti dovessero sentirsi chiamati a collaborare e a fornire un contributo costruttivo.

Ah sì? Peccato che ora, a parti invertite, la sinistra sembri colta da una curiosa forma di amnesia. Poverini, non ricordano i loro stessi moniti, a lungo

indirizzati agli altri. E così adesso, quando toccherebbe a loro dare il buon esempio e accompagnare con spirito repubblicano e attitudine non distruttiva il delicatissimo viaggio di Giorgia Meloni a Washington, i com-



Peso: 1-4%, 14-31%

pagni stanno facendo esattamente il contrario. Di mattina, insultano Trump, tanto per metterlo di buon umore. Di pomeriggio, trasferiscono gli insulti contro il governo italiano, descrivendolo nella migliore delle ipotesi "con il cappello in mano" davanti al tycoon.

Non solo. Per un verso continuano a infiammare e enfaticizzare la questione dei dazi, e per altro verso insistono a non vedere che la vera partita strategica che interessa alla Casa Bianca è quella con Pechino.

Morale. Sul primo fronte - per una ragione o per l'altra - Trump ha sospeso per 90 giorni ogni misura aggressiva verso l'Ue, e cioè ha chiaramente aperto la stagione dei negoziati, come questo giornale ha spiegato dall'inizio della vicenda. Si tratterebbe dunque - a Roma come a Bruxelles - di assumere un atteggiamento dialogante, di non guardare l'interlocutore in cagnesco. E invece no: la sinistra spara ogni giorno a palle incatenate contro Washington, come se la Casa Bianca fosse la tana del nemico. E a Bruxelles si continua a parlare di un mitologico

"bazooka": e non si tratta davvero del modo migliore per impostare la conversazione sulle tariffe con il presidente Usa.

Quanto al secondo fronte, abbondano i finti tonti (quelli che vorrebbero farci credere di non aver capito la posta in gioco con Pechino) e gli spingitori di cavalli di Troia. E non c'è bisogno di arrivare a Madrid. Sia in Italia (tra politici, "analisti", media) sia a Bruxelles, quello che *Libero* ha chiamato per primo il "partito cinese" è alacrememente al lavoro. Con il doppio obiettivo di aiutare Pechino a portare avanti la sua offensiva politica, commerciale e di influenza culturale, e di rendere più lontane le due sponde dell'Atlantico, alimentando i legami tra Ue e Cina e allentando quelli con gli Usa.

Inutile girarci intorno. Siamo in presenza di una nuova categoria: quella dei piromani-pompieri, gente capace di incendiare tutto o invece di usare l'estintore. Ecco, costoro alimentano il fuoco contro Trump (e sperano vivamente che l'incontro con Meloni ne risulti danneggiato), e contemporaneamente spengono qualunque principio di incendio nei rapporti con Pe-

chino, prospettiva che anzi desiderano incoraggiare e incentivare.

Va detto con chiarezza. Chiunque si muova in questo modo danneggia l'interesse nazionale italiano e insieme la coesione occidentale. Da un lato, infatti, rischieremmo di collocarci in uno spazio geopolitico ambiguo, peraltro perdendo o compromettendo il principale compratore del nostro export. Dall'altro, contestualmente, mostre-mmo a Pechino un inizio di disarticolazione dell'Occidente, e una disponibilità di alcune aree (Madrid è già in prima fila, ma anche a Bruxelles non si scherza) già pronte a inchinarsi al Dragone. Pessime scelte, assolutamente da contrastare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-4%,14-31%

CERCA AIUTO, MA...

Landini trema: col referendum si gioca il futuro

PIETRO SENALDI

Giornata da Madonna Pellegrina ieri per Maurizio Landini. Il segretario della Cgil si è recato in visita pastorale dai quattro moschettieri della sinistra, affrontandoli separatamente perché tutti insieme avrebbe avuto il sapore di un tributo collettivo al sindacali-

sta rosso; e poi, vista l'aria che tira da quelle parti, qualcuno avrebbe anche potuto finire a litigare.

Era Futura 2025, la giornata d'inaugurazione della campagna per i referendum dell'8 e 9 giugno sul lavoro. Landini ha detto che intende proporlo anche agli esponen-

ti di centrodestra, lamentandosi che Giorgia Meloni (...) segue a pagina 15

Via Crucis rossa per i referendum Landini in pellegrinaggio da Elly, Conte & C.

segue dalla prima

PIETRO SENALDI

(...) non lo calcola come interlocutore. «Vuole comandare perché ha vinto le elezioni, non sa che la democrazia è ricerca della mediazione», accusa l'uomo che l'inverno scorso, per motivare i lavoratori allo sciopero generale, ha invocato la rivolta sociale. Il leader della Cgil afferma che, nei suoi giri promozionali, spera di incontrare anche esponenti del centrodestra. Mai mettere limiti alla provvidenza, ma non c'è da contarci troppo. Il referendum di giugno, per il centrodestra, è un classico esempio di quella che gli americani chiamano opzione "win-win", comunque vada, ho vinto io.

I casi sono due infatti. Se il referendum non raggiunge il quorum, Landini è morto politicamente. La sua azione politica sta nel rivendicare la centralità dei sindacati rispetto alla tutela delle esigenze del popolo di sinistra e

di sottolineare l'inefficacia dei partiti, che parlano ma stringono poco. Con i suoi cinque milioni e passa di iscritti, se i numeri sono veri la Cgil rappresenta da sola un settimo degli elettori, una buona partenza per portarne la metà più uno alle urne. Così non fosse, Landini avrebbe dato la dimostrazione a Meloni e soci di non contare nulla e che la narrazione del sindacato come guida dell'opposizione al governo e centro di

rivendicazione sociale è una bufala. In più, avrebbe fatto alla maggioranza il favore di spaccare la sinistra, accentuando le distanze dell'alleanza improbabile tra Matteo Renzi e Giuseppe Conte e tra Nicola Fratoianni e Carlo Calenda e costringendo due terzi dei parlamentari Pd a votare per abrogare norme, come il Jobs act, che hanno fatto loro quando governavano.

COMUNQUE VADA, SI PERDE

Se invece il quorum viene rag-

giunto, e quindi i quesiti passano perché l'opzione di una vittoria dei "No" è fuori discussione, il Pd ne risulterebbe devastato e potrebbe subito lasciare il Nazareno per trasferirsi nelle catacombe di Santa Priscilla, che stanno a Roma in corso Italia, proprio sotto la sede della Cgil. Per Elly Schlein infatti, all'opposto che per Giorgia Meloni, il referendum rappresenta un'opzione loose-loose, che vuol dire che, comunque vada, le andrà male. Se infatti la consultazione non raggiungesse il quorum, la linea movimentista della segreteria sarebbe sconfessata e la parte riformi-



Peso: 1-5%, 15-42%

sta - quella che sta più con l'Europa che con il Nazareno - marcherebbe un punto a proprio vantaggio.

Qualora viceversa il referendum passasse, la segretaria non potrebbe intestarselo, neppure riuscirebbe a salire sul podio dei

vincitori. Il successo lo rivendicherebbe, anche giustamente, Landini, che cercherebbe di non dividerlo con nessuno. Un gradino più sotto ci sarebbe Giuseppe Conte, che con la Cgil ha un patto di ferro da quando l'avvocato del popolo stava a Palazzo Chigi e, a pandemia in corso,

ha lasciato carta bianca al sindacato (forse anche per questo il Pil dell'Italia crollò di nove punti, peggiore performance in Europa). Il grillino voleva anche, in accordo con l'allora ministro del Lavoro, Andrea Orlando, non della stretta cerchia di Elly, far passare la legge sulla rappresentanza dei sindacati, che avrebbe dato tutto il potere negoziale a Landini. Sul gradino più basso del podio ci sarebbero Bonelli e Fratoianni, che seppure in due sono più uniti del Pd che è da solo.

E lei? Si troverebbe a fare buon viso a cattivo gioco, plaudendo al successo altrui e dovendo gestire

i mal di pancia di mezzo partito. Forse l'ha capito anche lei, che dopo l'incontro con Landini si è limitata a un «siamo pronti a dare il nostro contributo per migliorare la vita degli italiani». Non che il leader grillino abbia dato al numero uno della Cgil molta più soddisfazione, sfilandosi dall'unico quesito che davvero può cambiare qualcosa, quello che dimezza da dieci a cinque anni di residenza il tempo necessario agli immigrati per diventare italiani.



La segretaria Pd Elly Schlein e il leader Cgil Maurizio Landini (Ansa)



Peso: 1-5%, 15-42%

La carica della polizia in piazzale Basamenti a Milano durante il corteo Pro Palestina di sabato scorso foto Claudio Furlan/LaPresse



Il dl Sicurezza fa già acqua Ma Piantedosi rincara la dose

Il ministro dell'Interno invoca «nuove misure». Ma per l'Anm il decreto è «incostituzionale»

ELEONORA MARTINI

■ In vigore da appena trentasei ore e già rischia il marchio di incostituzionalità. È l'Associazione nazionale magistrati, soprattutto, a riconoscerne i chiari tratti - subodorati anche dalla difesa di un imputato che ha sollevato la questione davanti al tribunale di Milano - nel decreto Sicurezza che ieri è stato assegnato alle commissioni Af-

fari costituzionali e Giustizia della Camera per la conversione in legge entro 60 giorni. I rappresentanti delle toghe infatti - sul solco della denuncia già avanzata dagli avvocati penalisti e da numerosi accademici prima che il decreto assorbisse come carta carbone il ddl-ammoniscono l'esecutivo e il parlamento riguardo i «seri problemi di metodo e di merito» posti dal nuovo provvedimento che ha crea-

to d'emblée «14 nuove fattispecie incriminatrici, l'inasprimento delle pene di altri 9 reati», e che ha ridotto in cenere «un fecondo dibattito in Parlamento che durava da oltre un anno». Mostrando platealmen-



Peso: 1-19%, 2-35%, 3-2%

te la carenza dei «requisiti della straordinarietà del caso di necessità e d'urgenza». Eppure, il ministro dell'Interno Piantedosi già annuncia «ulteriori misure» per proteggere le forze dell'ordine.

E DA QUANDO è stato pubblicato sabato scorso sulla Gazzetta ufficiale, il decreto legge ha già creato scompiglio. In particolare già dalle primissime ore ha mandando in tilt migliaia di imprenditori e gestori di negozi di cannabis light che non sanno cosa fare della loro merce regolarmente comprata e che ormai guardano all'estero come unica chance di salvezza. Inoltre, ha mandato in confusione pure i centralini delle questure che non sanno dare risposte certe

sull'applicabilità di alcune delle norme più insensate del pacchetto "salva Salvini". Norme contro le quali si è alzata la voce, tra le altre, dell'ex sottosegretario alla Giustizia Franco Corleone che da ieri e fino a Pasqua digiunerà per protesta: «Di fronte alla criminalizzazione della resistenza passiva e della nonviolenza in carcere occorre che fuori dalle galere si manifesti con forme originali di disobbedienza civile», scrive Corleone auspicando «una sollevazione di massa anche attraverso un referendum popolare per cancellare la scelta panpenalistica che arriva al ridicolo equiparando la canapa tessile a quella con Thc. **Franco Corleone**

dum popolare per cancellare la scelta panpenalistica che arriva al ridicolo equiparando la canapa tessile a quella con proprietà terapeutiche e di piacere».

LA GIUNTA ESECUTIVA centrale dell'Associazione nazionale magistrati, che chiede «correttivi» in sede di conversione del decreto, ricorda invece i «nuovi reati per sanzionare in modo sproporzionato condotte che sono spesso frutto di marginalità sociale e non di scelte di vita» inseriti in una normativa «che non si concilia facilmente con i principi costituzionali di offensività, tassatività, ragionevolezza e proporzionalità». «Basti pensare - scrive l'Anm - che la pena per l'occupazione abusiva di immobili coincide con quella prevista per l'omicidio colposo con violazione delle norme sulla sicurezza sul lavoro. Inoltre, incriminare la resistenza passiva nelle carceri e nei Cpr, e dunque la resistenza non violenta e la semplice manifestazione del dissenso, produce effetti criminogeni, con il rischio concreto che lo stato di detenzione diventi il presupposto per l'irrogazione di nuove e ulteriori condanne». E ancora, insistono le toghe, «nonostante la gravissima situazione carceraria, più volte denunciata, si introducono nuove ipotesi di esclusione delle misure alternative e dei benefici penitenziari, oltre al carcere per le donne incinte», senza prevedere «misure per fronteggiare la drammatica situazione degli istituti penitenziari o per potenziare gli strumenti a disposizione della magistratura di sorveglianza».

UNA DENUNCIA che la maggioranza ha preso, *as usual*, come una indebita interferenza. Tra i primi, Maurizio Gasparri: «Le critiche dell'Anm non intaccheranno il lavoro del Parlamento, che superando l'ostruzionismo della sinistra voterà al più presto il decreto Sicurezza anche con lo strumento della fiducia». Il senatore di FI plaude, come fa da Osaka anche il ministro degli Esteri Antonio Tajani, all'annuncio di Piantedosi secondo il quale il governo è determinato «a portare avanti ogni ulteriore misura necessaria per garantire l'incolumità degli uomini e delle donne in divisa».

Tra le tante norme repressive del decreto ce n'è una che confligge gravemente con una realtà produttiva già ben avviata nel Paese e tutelata dal diritto europeo, quella dei negozi di cannabis light, sostanza che non contiene principio attivo psicotropo sopra i limiti di legge e il cui commercio, perciò, è stato considerato non punibile ai

sensi del T.U. 309/90 sugli stupefacenti da varie sentenze tra cui quella del 2019 delle Sezioni unite della Cassazione. Ma soprattutto il dl Sicurezza «non avendo previsto un regime transitorio, penalizza gli imprenditori italiani a vantaggio di quelli di altri Paesi», come spiega l'avvocato Libutti dell'Associazione Canapa sativa italiana. Antonella Soldo di Meglio Legale precisa che «mancano i decreti attuativi»: ad esempio, «molti negozianti di cannabis light hanno già pagato l'anticipo dell'Irpef e l'Iva sui prodotti stivati per essere venduti, e non sanno come riavere indietro quei soldi». Proprio per questo, il segretario di +Europa Riccardo Magi ha annunciato «una interrogazione per tutelare le imprese del settore dal punto di vista fiscale» pur «non escludendo alcuno strumento e neanche il referendum abrogativo». Perché, afferma, «un Paese nel quale un governo da un giorno all'altro per decreto decide che una cosa che fino al giorno prima era legale e legittima e garantiva posti di lavoro a migliaia di persone diventa illegittima è un Paese che a me fa paura».

*Auspicio una sollevazione di massa anche con referendum per cancellare la scelta panpenalistica che arriva al ridicolo equiparando la canapa tessile a quella con Thc. **Franco Corleone***



Le toghe auspicano «tutti i correttivi necessari a scongiurare i rischi di un diritto penale simbolico»



Sgomberi della polizia a Milano foto Ansa



GARANTE DEI DETENUTI

Serio: «Una forzatura le fascette ai migranti»

■ Mario Serio, componente del Garante nazionale dei detenuti parla per la prima volta in pubblico del protocollo Roma-Tirana. «L'uso delle fascette ai polsi non può essere indiscriminato» e «il decreto per trasferire i migranti apre dubbi costituzionali». **MERLI A PAGINA 4**



MARIO SERIO È COMPONENTE DEL GARANTE NAZIONALE DEI DETENUTI. PRIMA INTERVISTA SUL PROTOCOLLO ALBANIA

«Una forzatura le fascette ai migranti. Ora visiteremo Gjader»

GIANSANDRO MERLI

■ «L'uso delle fascette ai polsi non può essere indiscriminato» e «il decreto per trasferire i migranti dall'Italia all'Albania apre dubbi di rilevanza costituzionale». Mario Serio, già ordinario di Diritto privato comparato all'università di Palermo, è uno dei tre componenti che il governo Meloni ha nominato al Garante nazionale dei detenuti, con l'avvocata Irma Conti e l'ex magistrato Riccardo Turrini Vita (presidente). È la sua prima intervista sul protocollo Roma-Tirana, esteso ai migranti irregolari. **Per il governo la fascette sono «normale procedura». È così?**

Il Garante ha sempre sostenuto che l'applicazione delle fascette ai migranti, non destinatari di provvedimenti di custodia penale, deve trovare una giustificazione oggettiva e tangibile. Nelle interlocuzioni avute con il governo questo ha sottolineato la presenza di esigenze di sicurezza ed è innegabile che in singoli casi si possano temere comportamenti violenti. Il Garante sottolinea però che simili misure non possono essere generalizzate e indistinte. Vanno calibrate su esigenze individuali ben specificate. Devono essere proporzionate.

La prassi sarà più per ragioni comunicative che di sicurezza? Non facciamo congetture. Il Garante non ha alcuna posizione prevenuta verso il governo e de-

ve appurare i fatti. Rilevo solo che le misure di sicurezza sono state presentate come necessarie contro possibili aggressioni agli agenti ma noi visitiamo i Cpr, faccia a faccia con i trattenuti, senza forme di protezione. Anche per ragioni di sicurezza, comunque, l'applicazione delle fascette è possibile solo in ipotesi rigidamente tipizzate dalla normativa internazionale che non sono estendibili per analogia.

Sappiamo ancora poco sui migranti trasferiti. Per esempio su nazionalità e status giuridico. Avete informazioni?

Non ancora, le abbiamo richieste al dipartimento della polizia di frontiera.

Sono emersi dubbi sulla legittimità costituzionale del decreto che permette i trasferimenti dall'Italia. Li condivide?

Stiamo lavorando a un documento da sottoporre alle commissioni parlamentari. Il problema sollevato da alcuni avvocati difensori, non irragionevolmente, ha una genesi precisa: a differenza di quel che avviene con le persone detenute nelle carceri, sottoposte all'ordinamento penitenziario, per i trattenuti nei Cpr manca completamente una cornice normativa che indichi diritti e rimedi. Così si procede in modo frammentario ed episodico nel disciplinare la loro condizione giuridica. Su questa asimmetria si esprimerà presto la Corte costituzionale.

Ma sull'Albania non ci sono problemi aggiuntivi?

Sicuramente ci sono questioni aperte alle quali il Garante non può rimanere indifferente, altrimenti non assolverebbe al proprio compito di meccanismo nazionale di prevenzione di tortura e trattamenti inumani, crudeli e degradanti. La prima è la mancata partecipazione del giudice alla procedura che si conclude con il trasferimento. Quest'assenza potrebbe contrastare con l'art. 13 Costituzione, che permette la privazione della libertà personale solo a seguito di provvedimento motivato dall'autorità giudiziaria. Un'altra questione è il diritto di difesa contro gli atti della pubblica amministrazione, previsto dall'art. 113 Costituzione, che rischia di essere compromesso dal trattenimento a Gjader. La distanza crea difficoltà concrete nel rapporto con l'avvocato. C'è poi il problema che i migranti trattenuti in Albania non hanno accesso a quel sistema sanitario nazionale.



Peso: 1-4%, 4-32%

Se ne è discusso in audizione alla commissione Affari costituzionali della Camera. Perché il Garante non è stato invitato?

Non lo sappiamo, in passato accadeva. L'istituzione di garanzia è anche indicata come essenziale nella legge istitutiva dei centri in Albania. Proveremo a contribuire per iscritto.

Sono passati sei mesi dal primo trasferimento in Albania ma non avete realizzato nessuna ispezione. Cosa aspettate?

È una scelta meditata. Riteniamo non serva un'ispezione astratta, senza presenze umane.

Quindi ora la effettuerete?

Naturalmente. Sarà una visita collegiale e molto accurata. Non c'è da dubitarne.

Passiamo alle carceri. Cosa pensa delle celle container?

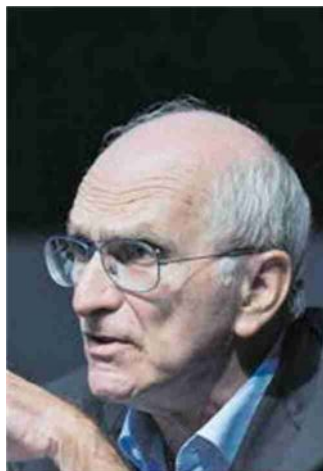
Il sovraffollamento va combattuto, ma senza ridurre garanzie e condizioni di vivibilità. I container deflazionerebbero qualche centinaio di posti: non è una soluzione visti i gravi indici di sovraffollamento, oltre il 130%. Bisognerebbe comunque conoscere le condizioni dei container: se riprodussero la mancanza di servizi essenziali e acqua calda saremmo lontani dalla meta.

Il sistema penitenziario regge-

rà l'impatto dei nuovi reati introdotti dal di sicurezza?

Non reggeva neanche prima, ma la situazione peggiorerà. Tra l'altro l'evoluzione da disegno di legge a decreto è, diciamo così, non comune. Anche perché il capo dello Stato ha criticato, sotto diversi governi, l'eccessivo ricorso alla decretazione d'urgenza. La vicenda si inserisce in questa problematica più ampia.

Il trasferimento oltre Adriatico apre dubbi di rilevanza costituzionale: manca il controllo del giudice, il diritto di difesa è limitato, l'accesso al sistema sanitario precluso



Peso: 1-4%, 4-32%

REFERENDUM 8-9 GIUGNO

**Landini a Pd, 5s a Avs:
«Quorum possibile»**

■ Maurizio Landini ieri in visita ai leader di Pd, M5S e Avs, per chiedere una mano sui referendum di giugno: «La Rai dia più spazio». Accordo di tutti sui quesiti sul lavoro (Renzi prepara i comitati del no), Conte lascia libertà di voto ai suoi sulla cittadinanza. **CARUGATI A PAGINA 5**



Referendum, Landini sprona Pd, 5s e Avs: «Dateci una mano»

*Il segretario Cgil vede i leader dei tre partiti: «La Rai ci dia spazio»
Schlein: «Noi ci saremo». Conte: «Sulla cittadinanza libertà di voto»*

+ANDREA CARUGATI

■ Una giornata per serrare le fila dentro il fronte giallorosso sui 5 referendum dell'8 e 9 giugno. Maurizio Landini ieri ha visto, con incontri separati, i leader di Pd, M5S e Avs nelle loro sedi di partito.

I QUATTRO LEADER. Schlein, Conte, Fratoianni e Bonelli, hanno promesso di mettere le macchine dei loro partiti al servizio della sfida durissima del quorum. «Ringrazio Elly per questa disponibilità data subito, abbiamo registrato una condivisione molto importante, c'è l'impegno a portare a votare più persone possibile per arrivare al quorum», ha detto Landini dopo la visita mattutina al Nazareno. «Condividiamo - ha aggiunto - che è il momento con cinque sì di cancellare leggi balorde che vuol dire dare diritti alle persone che lavora-

no e dare diritti di cittadinanza a chi non ce li ha. Saremo tutti impegnati in una grande campa-

gna elettorale perché l'obiettivo è portare a votare milioni di persone e dimostrare che la maggioranza di questo Paese chiede di cambiare le politiche sbagliate che stanno determinando solo un aumento della precarietà, un peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro». «Il Pd sosterrà i 5 referendum, è pronto a dare il suo contributo per agevolare la più ampia partecipazione», le parole di Schlein. «Abbiamo l'occasione di una grande ondata di partecipazione che rimetta al centro la dignità delle persone e del lavoro e quindi siamo felici di contribuire anche noi a questo sforzo». E lo faremo utilizzando «tutte le nostre articolazioni territoriali». Schlein ha schierato i dem senza indugi per il sì, ma l'ala riformista ha annunciato che non voterà sì ai

quesiti che chiedono di abrogare parti del Jobs Act. Graziano Delrio ha annunciato che la sua Comunità democratica farà campagna solo per il referendum sulla cittadinanza.

IL SEGRETARIO CGIL HA CHIESTO a Schlein, e poi anche a Conte e ai leader di Avs, di dargli una mano anche sul fronte del servizio pubblico, per assicurare una adeguata copertura della Rai. «Abbiamo chiesto di fare le pressioni dovute sia nei confronti della Rai sia di tutti gli organi di informazione perché sia svolto fin in fondo il lavoro di servizio pubblico», ha detto Landini.



Peso: 1-4%, 5-41%

«Qualora non si avranno ritorni utili, nei prossimi giorni metteremo in campo iniziative specifiche». Invito rivolto in modo particolare al M5S, che esprime la presidente della commissione di Vigilanza Rai Barbara Floridia. Conte è stato molto netto sui referendum che servono a «smantellare il Jobs Act». «Votare sì significa introdurre maggiori tutele contro i licenziamenti illegittimi, contrastare i contratti sempre più precari e garantire maggiore sicurezza sul lavoro. Vogliamo destinare le risorse per aumentare il potere reale dei salari e non per un folle piano di riarmo».

IL M5S PERÒ NON SARÀ impegnato per il sì nel referendum sulla cittadinanza, sostenuto da Pd e Avs, oltre che da +Europa che l'ha promosso e Iv. «Lasciamo li-

bertà di coscienza, perché riteniamo che lo Ius Scholae sia la strada migliore per la cittadinanza: un percorso più concreto rispetto al semplice dimezzamento dei termini attuali per la cittadinanza contenuto nel quesito referendario (da 10 a 5 anni, ndr)». Posizione criticata da Magi di + Europa: «L'unica strada possibile è il referendum». «Cinque sì pieni e convinti» arrivano da Avs. «La nostra campagna referendaria avrà come slogan "La tua rivoluzione inizia così"», dice Fratoianni. «Può essere una piccola grande rivoluzione. Contro una vita precaria a cui sono condannati milioni di lavoratori. Grazie alla Cgil per avere promosso questa campagna». «Il quorum è impegnativo ma può essere raggiunto», ha detto il leader Cgil. Per lui l'obiettivo mini-

mo è portare alle urne un numero di elettori superiore a quanti nel 2022 votarono per il centro-destra alle politiche: 12,3 milioni. E per farlo basta superare il 30% dei votanti: dimostrando così che in Italia c'è una maggioranza potenziale contraria alle politiche delle destre. A partire dai temi del lavoro. Quanto a Italia Viva, che ha incontrato Landini la settimana scorsa per parlare di dazi, appare molto probabile che dia vita a dei comitati per il no. Un modo per vivacizzare il dibattito referendario. In fondo, un aiutino di Renzi alla vecchia rivale Cgil. I partiti di governo invece non hanno risposto alla richiesta di incontro arrivata da Landini.

Renzi pronto a lanciare i comitati per il no sul Jobs act. Fratoianni: «Il sì una rivoluzione»



Peso: 1-4%, 5-41%

IL DONO ITALIANO ALL'ECONOMIA DI GUERRA ORGANIZZATA DALLA CASA BIANCA

Spesa militare, pronto l'aumento al 2% del Pil

ROBERTO CICCARELLI

■ L'aumento della spesa militare e per la «sicurezza» di almeno 11 miliardi di euro in più all'anno è un dato acquisito per il governo. «Presto ci sarà una comunicazione ufficiale da parte della presidente del Consiglio Meloni» ha detto ieri il vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani a bordo della fregata *Its Marcegaglia* a Osaka. L'Italia è pronta a versare il 2% del Pil nelle armi e vuole andare incontro alle richieste avanzate dalla Nato.

Con questa prova di buona volontà Giorgia Meloni si presenterà alla corte di Trump giovedì a Washington. E la confermerà a Roma quando bacerà la pantofole di J.D. Vance, il vice di Trump. Tutti però sanno, Meloni compresa, che l'aumento dall'attuale 1,6% al 2% del Pil della spesa militare non basterà. Ieri il ministro della difesa Guido Crosetto ha confermato: «Il 2% non è un traguardo, è solo il punto di partenza». Prospettiva nota al vicepremier leghista Salvini secondo il quale è meglio essere servi di Trump che di altri: «Aumentare gli investimenti e difendere l'Italia e gli italiani sì, anche più del 2%. Fare debito europeo per

improbabili eserciti europei e comprare armi in Germania e Francia, no». Una prospettiva che contrasta con quella del governo e dei partner di maggioranza. Per raggiungere il fatidico 2% il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha sostenuto che il governo non chiederà la deroga europea sul deficit, ottenuta dalla Commissione Ue per «riarmare l'Europa». Si tratterà di capire dove prenderà i soldi. Per sostenere l'aumento della spesa per la «difesa», giunta al record di 32 miliardi all'anno, li ha presi dagli investimenti sulla transizione «green» dell'automotive (4,6 miliardi di euro).

Insieme ai dazi (sospesi per 3 mesi) e al costoso gas naturale liquefatto che l'Unione Europea sembra pronta ad acquistare per rabbonire l'alleato transatlantico, l'acquisto dei sistemi d'arma è una voce importante per l'economia gangsteristica organizzata da Trump. Il padrino della Casa Bianca pretende fino al 5% del Pil in armi, prospettiva giudicata impossibile dal governo. Al momento, però, non c'è certezza sul pizzo da pagare. Il segretario generale della Nato Mark Rutte ha parlato di più del 3%. Saper-

lo per i governi ha un qualche interesse. Hanno bisogno di capire cosa, se e quanto dovranno tagliare in spese sociali. Prospettiva esclusa da Meloni & Co. Potrebbe non durare a lungo. Giorgetti ha suggerito che, prima di decidere sul che fare, bisognerebbe aspettare un vertice Nato convocato a giugno quando sarà stabilito una volta per tutte il target di spesa. Quest'ultimo è salito dal 2% al 3 o al 3,5% del Pil. Forse a giugno sarà stabilito in quanto tempo dovrà essere raggiunta una simile quota.

Le prospettive per un'economia come quella italiana potrebbero peggiorare nel caso in cui fallissero le trattative tra la Commissione Ue e Trump sui dazi. Qualora arrivassero è stata annunciata una recessione. Un colpo per un paese con un debito pubblico stellare e una procedura Ue di infrazione per deficit eccessivo. Giorgetti e Meloni han-

no proposto la sospensione del patto di stabilità europeo sugli aiuti di stato. Doveva servire a liberare risorse per finanziare le imprese, anche militari. Prospettiva respinta dal commissario Ue all'Economia Valdis Dombrovskis che ha escluso un'emer-

genza eccezionale paragonabile al Covid. Il rifiuto della proposta italiana può aggravare le difficoltà in cui si trova il governo Meloni che resiste anche al piano europeo per il riarmo da «800 miliardi», in fondo perché aggrava gli squilibri strutturali organizzati dal patto di Stabilità Ue.

Nello spettacolo del servilismo e della complicità che si prepara nelle prossime ore non va dimenticato il fatto che il riarmo è già in corso in Italia. Per Enrico Piovesana dell'Osservatorio MilEx sulle spese militari ci sono programmi pluriennali di riarmo già approvati o in corso di approvazione pari a 73 miliardi complessivi. Si parla di 24 caccia Typhoon, 25 cacciabombardieri F-35, mille carri leggeri Lynx, 150 carri ruotati Centauro, un centinaio di nuovi elicotteri da combattimento Aw249 e multiruolo Aw169, e tanto altro. Spese che renderanno l'Italia «una delle principali potenze militari europee». Evidentemente non basta. Le lobby armate chiedono di più.

**Tajani conferma.
E, comunque,
non basterà.
Salvini: «No
al riarmo europeo»**



Carri leggeri Lynx in mostra a una fiera militare



Diritti **Moltiplicare i ricorsi** **contro un editto** **premoderno**

PATRIZIO GONNELLA

Ogni giorno nelle carceri italiane ci sono in media cinque episodi di protesta collettiva. Il reato di rivolta penitenziaria, introdotto dal decreto legge «sicurezza», punisce con pene elevatissime anche chi protesta senza violenza e con forme di resi-

stenza passiva a ordini dati per generiche ragioni di sicurezza. Il carcere è pieno di tali eventi, ogni operatore lo sa.

— segue dalla prima 14 —

— segue dalla prima —

Decreto sicurezza **Moltiplicare i ricorsi** **contro un legge** **premoderna**

PATRIZIO GONNELLA

Nel solo 2024 si sono verificati circa 1.500 episodi di protesta collettiva nonviolenta, quali la battitura delle sbarre o il rifiuto di rientrare in cella. Episodi che un bravo direttore o comandante di reparto risolveva con il dialogo, ascoltando le ragioni della protesta.

La pedagogia premoderna e punitiva di chi ci governa ha deciso di criminalizzare la disobbedienza nonviolenta. Se il 2025 sarà come l'anno passato, supponendo che in media quattro detenuti partecipino a ogni episodio di disobbedienza a un ordine, arriveremo a seimila detenuti coinvolti. Il reato di rivolta penitenziaria prevede pene altissime, superiori nel massimo ai maltrattamenti in famiglia. Supponiamo che i seimila detenuti siano condannati a una media di quattro anni di carcere ciascuno. Sono dunque in arrivo circa ventiquattromila anni aggiuntivi di carcere

contro persone, già detenute, alle quali sarà peraltro escluso l'accesso a misure alternative. Una ricetta perfetta per far definitivamente esplodere il nostro sistema penitenziario e seppellire in carcere migliaia di persone, selezionate ovviamente tra le più vulnerabili: minori stranieri non accompagnati, persone con problemi psichici, tossicodipendenti.

A ciò vanno aggiunti gli effetti devastanti di tutti gli altri delitti presenti nel decreto. Il sistema crollerà, nei numeri e per la sua disumanità.

Una delle misure del decreto legge sulle quali maggiormente si concentravano i dubbi del presidente Mattarella era, come reso noto dai media, l'abolizione dell'obbligo di differimento della pena per le donne incinte o con prole fino a un anno di età. Nella trasformazione del testo in decreto, tale abolizione non è mutata. Da oggi sarà il giudice a decidere se la donna in gravidanza o appena divenuta madre dovrà andare in carcere. Se de-

cide di sì, la donna sarà inviata in un Icam (istituto a custodia attenuata per madri), che è comunque un carcere a tutti gli effetti. Se tuttavia la donna in custodia cautelare in Icam non si comporta a dovere, allora accadrà qualcosa senza precedenti: la donna potrà essere trasferita in un carcere ordinario senza suo figlio, per il quale verranno allertati i servizi sociali. In questo modo si istituzionalizza la sottrazione del figlio alla madre detenuta.

Di fronte a tutto ciò chiediamo ai giuristi e agli operatori penitenziari e del diritto di assecondare la loro missione, di essere culturalmente e giuridicamente resistenti rispetto alle tendenze neo-autoritarie di un decreto legge che nella forma e nella sostanza fa carta straccia dello Stato di diritto. Il grosso rischio è quello della cooptazione istituzionale



Peso: 1-4%, 14-19%

degli operatori sociali e del diritto, che invece devono esercitare il loro spirito critico per non essere i manovali del declino del sistema. Chiediamo ai giudici, agli avvocati, agli operatori tutti di moltiplicare le forme del dissenso chiamando la Corte costituzionale e la Corte europea dei diritti umani di Strasburgo a decidere se can-

cellare le norme presenti nel decreto legge. Chiediamo a tutti gli operatori penitenziari di usare ragionevolezza e dialogo per non trasformare le carceri in fosse comuni dove i detenuti sono seppelliti da valanghe di anni di prigionia.



Peso:1-4%,14-19%

Crisi dei dazi La risposta giusta è la domanda (interna)

TONINO PERNA

Nessuno sa come andrà a finire la questione dei dazi, ma le mosse di Trump hanno rappresentato un campanello di allarme per il modello di sviluppo che ha guidato l'Italia dagli anni Cinquanta. Insistere in questa direzione anche quando geopolitica ed economia stanno cambiando vuol dire sbattere la testa al muro.

Augusto Graziani, uno dei più prestigiosi economisti italiani del secolo scorso, nel suo saggio *L'economia italiana: 1950-70* metteva in luce la debolezza del nostro modello di sviluppo *export oriented*, fondato su svalutazione della lira e bassi salari. Nulla è cambiato dal dopoguerra ad oggi: continuiamo ad essere fortemente dipendenti dalle esportazioni con un rapporto sul Pil tra i più alti della Ue: nel 2024 abbiamo registrato 623 miliardi di export a fronte di un Pil di

2.192 miliardi di euro, generando complessivamente un surplus di 55 miliardi di euro. Dato che con l'entrata nell'euro abbiamo finito di usare la svalutazione della moneta per rendere competitive le nostre merci, è grazie al basso costo del lavoro, oltre a capacità innovative e creative, che abbiamo potuto mantenere un livello alto delle nostre esportazioni. Adesso però, con la recessione alle porte di casa, bisognerebbe ripensare al nostro modello economico. Oltre alla ricerca di altri mercati, che richiede tempo e non è scontata, bisognerebbe puntare a un rilancio della domanda interna sia con un aumento di stipendi e salari, sia con investimenti pubblici a partire dalla cura del territorio, mitigazione degli eventi climatici estremi, sviluppo delle energie rinnovabili e risparmio energetico. Diversamente la pensa Emanuele Orsini, il presidente di

Confindustria, che presenta una proposta al governo in cui richiede «incentivi per aumentare ulteriormente l'export di 80 miliardi nel breve termine e di oltre 400 nel lungo termine». *Errare humanum est, perseverare autem...*

Crediamo che per i settori dell'industria più esposti alla concorrenza internazionale il governo potrebbe intervenire con sgravi sugli oneri sociali evitando di dare incentivi generici che finiscono solo per far quadrare i bilanci in rosso. In ogni caso è prioritario aumentare la domanda interna attraverso un aumento del monte salari, ormai una necessità per vivere dignitosamente per una maggioranza di lavoratori, nonché per migliorare i servizi pubblici (sanità, scuola, servizi sociali) dove le magre retribuzioni sono una delle cause del degrado.

Non è un sentiero facile, la Cina ci sta provando da almeno un decennio, ma è una stra-

da obbligata. Per i sindacati dei lavoratori il momento è propizio per richiedere con forza e convinzione un aumento di stipendi e salari, dato che solo la crescita della domanda interna può farci superare la stagflazione che si sta avvicinando inesorabilmente. L'ideale sarebbe orientare questa domanda aggregata, investimenti e consumi, verso un altro modello di società e qualità della vita. Per adesso è solo un sogno in un tempo di fantasmi e mostri.



Peso: 16%

Forza Italia agli alleati «Siamo imprescindibili»

► Il sottosegretario Ferrante: «Lavoriamo a tre liste. Senza il contributo dei mondi che fanno riferimento a noi non si vince». Ma prima della data del voto, niente nomi

IL CENTRODESTRA Dario De Martino

Qualcuno, nel centrodestra, definisce questa fase come quella della "pacifiche schermaglie". Non ci sono affondi duri tra alleati, ma sicuramente legittime ambizioni di tutti i partiti della coalizione di Governo nell'esprimere il candidato presidente alle prossime Regionali. E così ognuno fa le proprie mosse. La Lega in questi giorni accelera sul suo candidato Gianpiero Zinzi, deputato e coordinatore regionale. Poche settimane prima era toccato a Fratelli d'Italia che, con la festa del partito a Napoli aveva lanciato con forza il suo candidato: il viceministro degli Esteri Edmondo Cirielli. Al momento chi non ha nomi di partito in campo è Forza Italia che, dopo il ritiro dalla corsa di Fulvio Martusciello a seguito del coinvolgimento della sua collaboratrice Lucia Simeone nell'inchiesta Huawei, è rimasta senza il suo cavallo di razza da schierare ai nastri di partenza. «Ma saremo comunque determinanti», dicono in queste ore gli azzurri.

LO SCHEMA

E in effetti il concetto espresso da Forza Italia ha una base di verità. A fine 2024 non erano mancate le scaramucce, a colpi di dichiarazioni pubbliche, tra i tre partiti più grandi del centrodestra per rivendicare la possibilità di esprimere il candidato presidente. Così si è arrivati a stabilire uno schema che riportasse la pace, almeno fino al momento della decisione finale: ogni partito esprime un suo candida-

to e i leader nazionali decideranno il migliore. E per mesi si è andati avanti così. Il non detto è che non è esclusa a priori la possibilità di una quarta via. Cirielli e Zinzi sono sicuramente in campo. Ma quando Giorgia Meloni, Antonio Tajani e Matteo Salvini si siederanno al tavolo, potrebbero valutare anche altre ipotesi. È vero che Fratelli d'Italia ha detto più volte di preferire un candidato politico e che, in quanto primo partito, vorrà far sentire il suo peso. Ma è vero pure che i leader potrebbero comunque considerare altre suggestioni civiche. In questo senso vanno ricordate le attenzioni riservate dai big di Forza Italia all'ex presidente di Confindustria Antonio D'Amato dieci giorni fa nel corso del consiglio nazionale del partito a Roma. E la suggestione per gli azzurri resta.

I TEMPI

Insomma, come accade nel centrosinistra, anche nel centrodestra sembra precoce il discorso sulle candidature. Anche perché il dibattito, in questa fase, è limitato al livello regionale. I leader nazionali, per ora, non sono ancora entrati nel vivo della discussione sulle prossime Regionali. Anche perché pure la data delle elezioni non è ancora definita. In questo senso una giornata da cerchiare in rosso sul calendario è quella del 20 maggio, quando ci sarà una riunione della conferenza Stato-Regioni che potrebbe offrire qualche chiarimento su quando si andrà alle urne. L'impressione è che la decisione della Consulta

che ha chiuso ogni possibilità per un Vincenzo De Luca ter (ma anche per un Luca Zaia quater in Veneto) ha provocato un'accelerazione del dibattito che però non corrisponde a un vero inizio delle trattative tra i leader nazionali.

I MODERATI

Ciò che è certo è che si lavora sulle strategie politiche e sulle liste. E tutti guardano con interesse all'area centrista e moderata, che potrebbe sentirsi "orfana" di Vincenzo De Luca. Il centrosinistra è alla ricerca dell'unità per non perdere quel pezzo di elettorato. Il centrodestra si impegna per sottrarglielo. Un mondo a cui guarda da sempre Forza Italia. «L'elettorato centrista, obiettivo prioritario per chiunque aspiri a vincere in Campania, non potendo sentirsi più rappresentato da De Luca e preoccupato dalla svolta radicale in salsa grillina, guarda a Forza Italia con estremo interesse ed attenzione», dice non a caso il sottosegretario ai Trasporti Tullio Ferrante. L'esponente di Fi annuncia che gli azzurri sono al lavoro su tre liste e avverte gli alleati: «La sintesi finale non potrà prescindere dal contributo



Peso: 38%

di un partito che rappresenta quel mondo imprenditoriale, sindacale, accademico e del terzo settore, senza i quali non si vince». All'area moderata punta, nomen omen, anche la quarta gamba della coalizione, "Noi Moderati". «Faremo la nostra parte con una lista competitiva - dice il coordinatore provinciale di Napoli Riccardo Guarino - a sostegno del candidato che il

centrodestra esprimerà a valle di una attenta valutazione. L'obiettivo è proporre un nome unitario e autorevole in grado di vincere e ridare una speranza di cambiamento reale per il futuro della nostra Regione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**AL MOMENTO
SONO IN CAMPO
CIRIELLI (FDI)
E ZINZI (LEGA)
SUGGERIZIONI
DI NOMI CIVICI**

**NOI MODERATI
VERSO UNA LISTA
GUARINO: «FAREMO
LA NOSTRA PARTE
PER UN CAMBIAMENTO
REALE ALLA REGIONE»**



LE IPOTESI Antonio Tajani, ministro degli Esteri e vicepresidente del Consiglio dei ministri



Peso:38%

Irpef, 300 milioni per il "salva-acconto" Arriva il bonus-bebé per i nati nel 2025

LE MISURE

ROMA Governo al lavoro per infilare nell'uovo di Pasqua il decreto che serve a scongiurare il salasso connesso all'acconto Irpef. Nel corso di questa settimana, o al più tardi entro fine mese, sarà realizzato un intervento normativo per consentire l'applicazione delle nuove aliquote Irpef del 2025 - ridotte da quattro a tre dall'ultima legge di Bilancio - per la determinazione dell'acconto.

I tecnici del Mef sono all'opera per calcolare la copertura economica che potrebbe raggiungere i 300 milioni di euro. L'operazione, riferiscono fonti parlamentari di maggioranza, sarà completata in tempo utile per evitare ai contribuenti aggravii in termini di dichiarazione e di versamento. Da giorni i Caf avevano segnalato un maggior carico fiscale per i lavoratori dipendenti che sarebbero stati gravati dell'onere di versare l'acconto Irpef per l'anno 2025 anche in mancanza di redditi ulteriori rispetto a quelli già assoggettati a ritenuta d'acconto. La Cgil aveva denunciato che per il calcolo degli acconti relativi ai periodi d'imposta 2024 e 2025 si sarebbero continuate ad applicare aliquote e detrazioni

non più in vigore dal 2024. Già in fase di redazione del provvedimento, viene riferito, erano stati sollevati dei dubbi da parte dei tecnici sulla copertura del provvedimento, con la parte sugli acconti che avrebbe evidenziato una possibile scoperta di cassa con la nuova modulazione delle aliquote Irpef. In considerazione dei dubbi interpretativi, e «al fine di salvaguardare tutti i contribuenti interessati», il governo ha deciso di intervenire con il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, che ha seguito la partita in prima persona. Senza la correzione in arrivo, il maggior onere fiscale deriverebbe, secondo l'interpretazione riportata dai Caf, dall'applicazione della disposizione (contenuta nell'articolo 1 comma 4) che prevede la riduzione dal 25 al 23% dell'aliquota Irpef per i redditi da 15.000 a 28.000 euro e l'innalzamento della detrazione di lavoro dipendente da 1.880 a 1.955 euro, e che ha stabilito che tali interventi non si applicano per la determinazione degli acconti dovuti per 2024 e 2025, per i quali si dovrebbe considerare la disciplina in vigore per il 2023.

L'INCENTIVO

Intanto, parte il bonus nuovi nati, l'aiuto di 1.000 euro previsto per i bambini nati nel 2025 e per quelli che quest'anno sono stati adottati o sono in affidamento

pre-adoptivo. Sono arrivate le istruzioni dell'Inps che, nel fine settimana, ha anche testato con risultati positivi la procedura che scatterà a breve.

Già, perché per ottenere il bonus sarà necessario fare una domanda entro 60 giorni dalla nascita del bebè. Ovviamente, all'avvio è previsto il pagamento anche per i genitori che hanno avuto una nascita già nei primi mesi dell'anno. Possono chiedere il beneficio «i cittadini italiani, quelli di Stati membri dell'Ue, nonché cittadini extracomunitari con permesso di soggiorno di lungo periodo e altri specifici permessi», ma bisognerà avere un Isee non superiore a 40.000 euro. Il bonus non concorre alla formazione del reddito imponibile e sarà finanziato con 330 milioni di euro per il 2025, che saliranno a 360 milioni di euro annui dal 2026. Il bonus può essere richiesto, in alternativa tra loro, da uno dei genitori.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ENTRO FINE MESE
L'INTERVENTO
PER SCONGIURARE
AGGRAVI
SUI VERSAMENTI
PER I CONTRIBUENTI**



Peso: 19%

L'editoriale

IL 25 APRILE E IL SENSO DI PATRIA DA RITROVARE

Mario Ajello

È in arrivo l'ottantesimo anniversario del 25 aprile del 1945 e questa ricorrenza oggi contiene insieme una sua debolezza e una sua forza. La debolezza è che ormai in pochi sono interessati a conoscere quella vecchia storia della Liberazione. Sembra archeologia per le giovani generazioni. E per la maggior parte degli italiani, il ricordo si va sbiadendo.

Basta fare un giro sui social o davanti alle scuole, per rendersi conto che la Resistenza

è sconosciuta e che la Liberazione non è più - e forse lo è sempre stato meno di quanto si sia voluto far credere a livello politico e nel circuito mediatico-culturale - un evento che fa palpitare e riflettere. A livello di racconto di massa, sembra risultare più attraente il romanzo di Mussolini, tra libri, film e serie televisive, piuttosto che l'epopea culminata con il 25 aprile del '45. Ottant'anni hanno prodotto smemoratezza, forse anche perché si è rivelato insufficiente il tentativo di storicizzare veramente quegli eventi;

di sottrarli alla retorica dell'antifascismo militante e dell'"ora e sempre Resistenza" e chi prova e ha provato a smarcarsi da questo mantra viene visto male; di liberarli dalle forzature ideologiche per effetto delle quali è passata la falsa credenza sull'anti-fascismo come esclusiva della sinistra. Quando invece c'erano tutti nella battaglia per la libertà: dai comunisti agli anti comunisti, dai monarchici ai repubblicani, dai preti ai mangiapreti, dagli anarchici alle suore (...)

Continua a pag. 16

Il 25 aprile e il senso di patria da ritrovare

Mario Ajello

segue dalla prima pagina

(...) che nascondevano nei conventi gli ebrei e chiunque fosse braccato dai nazisti, dai liberali di alto lignaggio ai semplici ragazzi che rifiutavano di combattere per la repubblica di Salò. Per non dire degli ufficiali dell'esercito, dei poliziotti, dei carabinieri e molti di loro sono stati sprofondati nell'orrore delle Fosse Ardeatine.

Si è voluto fare del 25 aprile un uso di parte e così molti oggi pensano che la Resistenza e la Liberazione siano state condotte soltanto dai comunisti o comunque dalla sinistra. Il che non è vero. Si è creato un perdurante mito di un'Italia contro un'altra Italia, evitando di emancipare quel momento dalla sua indubbia e benemerita caratterizzazione divisiva del momento - dal 1943 al 1945 c'erano la lotta per la libertà contro il delirio della tirannide, più un'infinita zona grigia, ma la ragione è chiara da quale parte stava - per cristallizzarlo moralisticamente finora come qualcosa che non deve pacificare ma continuare a separare. Non si è data una valenza veramente patriottica a questa data cruciale del calendario civile. Perciò il 25 aprile non è diventato senso comune. E si è continuato a piegarlo alle contingenze e alle convenienze politiche andanti e stridenti con la realtà post-novecentesca per cui è un continuo (falso) allarme democratico: occhio che il fascismo torna, sta tornando, tornerà e così si legge romanzescamente nella quarta di copertina dell'ultimo volume della quadrilogia "M" di Antonio Scurati, "La fine e il

principio": "Il cadavere tornerà, io tornerò. Perché i morti non pesano soltanto, i morti sopravvivono".

La debolezza di questo ottantesimo sta poi nel fatto, ma questa come vedremo può anche essere la sua forza, che l'anniversario coincide con una fase stranianti rispetto al 1945. Per gli americani che ci liberarono, e ci hanno preso per mano per tanti decenni, ora l'Europa è diventata un peso; ci davano la cioccolata e il Piano Marshall e adesso ci chiamano parassiti; l'Occidente che si unì nella lotta contro il totalitarismo ormai è diviso; l'idea di pace che originò dalla sconfitta dei fascismi è alle prese con il ritorno della guerra. Molto poco è rimasto del mondo ricollegabile a 80 anni fa. Il che rende il 25 aprile del '45 ancora più irreali e quasi fantapolitico. E tuttavia, proprio lo scombussolamento epocale in corso può riempire di nuovo senso la festa della Liberazione.

Niccolò Machiavelli scrive nei "Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio": "A volere che una repubblica viva lungamente è necessario ritirarla spesso verso il suo principio". Cioè va ritirarla spesso verso il suo principio".



Peso: 1-8%, 16-20%

svegliata nei cittadini la virtù originaria che con il tempo finisce inevitabilmente per intiepidirsi. Che cosa c'è di meglio del momento attuale - in cui l'ordine del mondo dato per acquisito vacilla, le libertà non sono più scontate, la pace è finita e il concetto classico di democrazia mostra tutte le sue fragilità - per tornare a dare valore ai principi, alle istituzioni, ai diritti originati nella fase di fondazione della nostra repubblica? Può avere questa forza l'ottantesimo anniversario.

E può avvalersi di un'altra condizione. Quella per cui, a livello di studio ma anche popolare, rispetto alla vecchia vulgata (ancora in vigore ma sempre meno) della Resistenza come fatto esclusivo della sinistra si sta affermando la verità storica per cui il sacrificio dei fratelli Cervi o il mito di Duccio Galimberti non valgono più del coraggio di Giovanni Palatucci, di Mario De Nardis, di Angelo De Fiore e di altri servitori dello Stato senza il fazzoletto del Cln stretto intorno al collo. Ed è ormai considerato sempre più evidente l'apporto di quella Italia moderata ma inflessibile, fedele fino alla morte alla patria, di gente come i capitani Franco Balbis e Giuseppe De Toni, come il colonnello Montezemolo, come l'ufficiale dei carabinieri Giovanni Frignani, che arrestò Mussolini e poi fu ucciso alle Fosse Ardeatine. E si veda il libro di Mario Avagliano su questo eroe finalmente riscoperto o si pensi alla beatificazione del vicebrigadiere Salvo D'Acquisto che si immolò nel '43 per salvare tanta gente dalla furia nazista. E che cosa dire di quel gruppo di adolescenti, non ideologizzati ma di sani principi di libertà, che aiutarono i partigiani nelle valli piemontesi e sono protagonisti della mini serie "Fuochi d'artificio" che co-

mincia stasera in prima serata su Rai1? Questo recupero della Resistenza come slancio ideale e umano a stare dalla parte del giusto, come intima adesione perfino pre-politica a schierarsi e a superare l'indifferenza, può dare senso in chiave contemporanea a eventi che sennò avrebbero oggi meno capacità di parlare e di penetrare la coscienza collettiva.

Insomma questo 25 aprile sconta il passare del tempo e il peso di alcune vecchie impostazioni ideologico-culturali che sono risultate penalizzanti. Ma l'esplosione dell'attualità funge da doping per riconsiderare il passato e prenderne il meglio, perché ci serve profondamente anche come lezione di auto-stima e di servizio al cosiddetto interesse nazionale. E occorre chiarirsi una volta per tutti che la Resistenza, a dispetto della mitologia resistenziale, è stata opera - altro che leggenda della guerra partigiana come "guerra di popolo"! - di un'assoluta minoranza degli italiani. Ma la lezione, valida per il presente e per il futuro, è che, se vogliono, le minoranze consapevoli fanno la storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-8%, 16-20%

Dazi e dollaro, la Casa Bianca impari da Carli come giocare di tacco e punta

DI ANGELO DE MATTIA

Nell'incontro di sabato scorso con i giovani nell'ambito del Festival dell'Economia di Trento il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta a proposito dei rapporti Usa-Europa ha richiamato l'attenzione sul dollaro, sui rapporti commerciali e finanziari che si reggono su di esso, insomma sul ruolo che il biglietto verde ha nell'economia mondiale.

L'interrogativo che ora ci si pone, ha precisato Panetta, è come le vicende dei dazi e delle limitazioni commerciali impatteranno sul dollaro, essendo, quest'ultimo, la moneta di riserva globale che, come si è testé detto, riesce a condizionare l'andamento dei mercati finanziari internazionali, i quali sono i polmoni che alimentano l'economia reale. In sostanza, l'attenzione non deve essere circoscritta ai dazi, ma va estesa a quella che potrebbe pur diventare una forma di dazio rappresentata dal dollaro e dai tassi di interesse. Di qui, subito dopo si è sviluppato sui media l'interesse degli osservatori sulla politica monetaria e anche sulle previsioni relative alle decisioni che assumerà giovedì prossimo il Consiglio direttivo della Bce su cui ovviamente Panetta non si è pronunciato essendosi, sabato, nei sette giorni dell'obbligo del massimo riserbo precedenti il direttivo di giovedì 17.

Ma si deve ricordare altresì che, a partire dal prossimo lunedì, inizia altresì la settimana degli Spring Meeting del Fondo Monetario Internazionale e della

Banca Mondiale (ed è prevista pure la riunione del G20), meeting che rappresentano una importante occasione per affrontare i temi delle relazioni economiche e finanziarie internazionali e gli stessi impatti dei dazi e delle politiche monetarie. Finora il presidente della Federal Reserve Jerome Powell ha dato prova di netta autonomia guardandosi bene dal dare seguito al perentorio invito di Trump perché tagliasse i tassi di riferimento. Lo scopo del tycoon è di rilanciare con la manovra della moneta le esportazioni, ma trascura i rischi incombenti che la cura si riveli peggiore del male, finendo con il favorire, in una economia in rallentamento, da un lato, la stagflazione e, dall'altro, la riduzione dell'afflusso di capitali negli Usa.

Al contrario, sarebbe necessario nel governo della moneta un dosaggio molto sottile, una specie di «tacco e punta» di cui parlava Guido Carli. Ma, all'opposto, Trump accresce le incertezze promuovendo la cosiddetta criptovaluta, una stablecoin collegata al dollaro che vorrebbe facesse parte delle riserve della Banca centrale con tutti i problemi che le cripto evidenziano, prive finora di un'adeguata regolamentazione e dei necessari controlli: un tema, questo, pur affrontato dal governatore, che ha tenuto a sottolineare come la sua non sia una preconcetta ostilità nei confronti di questi asset, ma la rappresentazione della mancanza finora di complete regole e di vigilanza. Di qui anche l'esigenza dell'euro digitale il cui progetto è stato guidato da Panetta fino a quando da Francoforte è ritornato a Palazzo Koch come governatore. Ora si attendono le decisioni del Consiglio Europeo, ma si richiedono, ad avviso di chi

scrive, miglioramenti con un'organica disciplina sotto il profilo giuridico e dei collegamenti nell'ambito del sistema dei pagamenti.

Intanto, si guarda alle decisioni di giovedì 17 della Bce ed è probabile che, dato il livello dell'inflazione, un taglio dei tassi sarà deciso e potrebbe limitarsi a 25 punti base, mentre non sarebbe affatto giusto escludere pure l'esame dell'ipotesi di 50 punti insieme con una diversa impostazione della strategia della politica monetaria.

Nel citato incontro con numerosi ragazzi, nel quadro delle più estese iniziative di educazione finanziaria attuate con l'apporto di Paola Ansuini, molte sono state le domande rivolte al governatore e non affatto elusive, anzi dettagliate ed efficaci, le risposte, muovendo dall'affermazione secondo la quale il miglioramento del rating dell'Italia (da BBB a BBB+) emesso da Standard & Poor's non solo non lo ha sorpreso, ma se lo aspettava e ritiene che potrà ancora migliorare. Naturalmente l'aver giudicato correttamente con il rating, per i progressi compiuti, la situazione del nostro debito non fa venir meno l'esigenza di una riforma globale delle agenzie in questione, anche per non invocarla, nel mondo politico, solo quando i rating sul nostro Paese sono negativi. Dai dazi ai tassi e ai rating esiste un collegamento che andrebbe ribaltato in senso positivo per le famiglie, le imprese, il Paese nella sua interezza. (riproduzione riservata)



Peso: 34%

UE alla prova dell'autonomia, la NATO accelera sul riarmo

Europa / Il Vecchio
Continente pianifica
la propria sicurezza

La NATO si prepara a rafforzare le proprie capacità difensive e a ridurre la dipendenza dagli Stati Uniti, in seguito al recente scontro politico tra il presidente americano Donald Trump e il presidente ucraino Volodymyr Zelensky. L'incontro, avvenuto alla Casa Bianca, ha segnato un cambio di rotta per Washington: la difesa dell'Ucraina e dell'Europa non rientra più tra le sue priorità. Una decisione che ha accelerato i progetti europei per un riarmo autonomo e tecnologicamente avanzato. Alla luce delle mutate dinamiche geopolitiche, la Commissione europea ha presentato il piano "ReArm Europe - Readiness 2030", volto a promuovere investimenti massicci

nella difesa. Il progetto punta a una spesa superiore agli 800 miliardi di euro, articolata su più pilastri: sblocco dei fondi pubblici nazionali, creazione dello strumento SAFE per la sicurezza europea, ricorso al Gruppo BEI e mobilitazione di capitali privati. Tali misure consentiranno agli Stati membri di aumentare in tempi rapidi la spesa per la difesa, anche attraverso prestiti a lunga scadenza garantiti dal bilancio UE. Nel frattempo, la NATO ha già avviato alcune iniziative strategiche, come Baltic Sentry e Task Force X, per il controllo delle infrastrutture sottomarine e lo sviluppo di droni navali autonomi. Un aggiornamento tecnologico che rispecchia l'esperienza ucraina nel conflitto con la Russia e che si

basa su intelligenza artificiale e automazione. Parallelamente, il presidente francese Macron ha sollecitato i Paesi dell'UE a destinare il 3% del PIL alla difesa. Attualmente, solo Polonia, Estonia, Lettonia e Grecia superano tale soglia, mentre nazioni come l'Italia, con l'1,43%, restano ancora al di sotto. Con Readiness 2030, l'Europa intende rafforzare le proprie difese e costruire una pace basata sulla forza e sulla prontezza strategica.



Peso: 23%

Dazi, l'offerta a Trump dell'Europa

Il commissario Ue Sefcovic: web tax congelata
più acquisti di gas e niente asse con la Cina
Il presidente Usa: possibile esenzione su auto

di **DE CICCO, FERRARO, GINORI, MASTROLILLI, SANTELLI e TITO**

➔ da pagina 2 a pagina 7

Dazi, Trump non si ferma “Agiremo su farmaci e chip ma valuto esenzione su auto”

Il presidente: “Flessibile, però non cambio idea. Presto nuovi provvedimenti”
Cresce la pressione delle aziende americane perché abbandoni la linea dura

dal nostro corrispondente

PAOLO MASTROLILLI

NEW YORK

Niente da fare, sui dazi Trump non molla. Anzi, conferma che li estenderà presto anche ai prodotti farmaceutici, dopo aver corretto il tiro sulle esenzioni per quelli elettronici, che saranno solo temporanee e verranno seguite da misure specifiche per il settore. Intanto, però, annuncia l'ennesima giravolta, stavolta sul dazio del 25% inflitto alle auto, per dare il tempo ai produttori di adattare le catene di

approvvigionamento: «Sto valutando una soluzione che possa aiutare alcune case automobilistiche in questo senso», ha detto spiegando che queste hanno bisogno di tempo per trasferire la produzione da Canada, Messico. Tutto ciò mentre il commissario europeo al Commercio Maros Sefcovic incontra il collega americano Howard Lutnick per tentare una mediazione, dichiarando poi su X che «la Ue resta pronta a un accordo giusto, inclusa la reciprocità attraverso zero tariffe sui beni industriali e il lavorare sulle barriere non tariffarie. Raggiungere questo richiederà un significativo sforzo congiunto da tutte e due le parti».

Non si capisce a questo punto se Trump abbia davvero una strategia legata alle tariffe commerciali, o se sia ossessionato da questo tema al punto di rifiutare qualunque invito a riflettere razionalmente sui danni



Peso: 1-11%, 2-73%, 3-31%

che sta provocando. Primo fra tutti il miliardario e fondatore di Bridgewater, Ray Dalio, che ormai dice di temere non solo la recessione, ma «qualcosa di peggio, se la situazione non sarà gestita bene. Stiamo passando dal multilateralismo, che è un ordine di stampo americano, a un ordine unilaterale caratterizzato da forti conflitti».

Il capo della Casa Bianca però non cede, forse proprio per non dare l'impressione di essere influenzabile. Perciò ripete che imporrà dazi sui prodotti farmaceutici «in un futuro non distante, perché noi non produciamo più farmaci. Le compagnie sono in Irlanda e in molti altri posti, come la Cina, e tutto quello che devo fare io è mettere dazi». Quanto a quelli elettronici, venerdì esentati e domenica ripresi di mira, spiega: «La settimana prossima annuncerò quelli specifici per i semiconduttori». Per poi motivare così l'altalena delle decisioni: «Sono una persona molto flessibile. Non cambio idea, ma sono flessibile. Devo esserlo. Non puoi semplicemente costruire un muro, a volte devi aggirar-

lo, passarci sotto o sopra. Magari ci saranno difficoltà. Io parlo con Tim Cook. Ho aiutato lui e l'intero settore». Quindi aggiunge: «Non voglio fare del male a nessuno. Ma il risultato finale è che raggiungeremo una posizione di grandezza per il nostro Paese, la più grande potenza economica del mondo. Se siamo intelligenti. Se non lo siamo, danneggeremo molto il nostro Paese».

Su questo punto un disaccordo fondamentale sta emergendo tra i mercati, gli economisti, gli imprenditori, e Trump. Il presidente è fissato col deficit commerciale ed è convinto che i dazi lo abatteranno, favorendo il ritorno della manifattura negli Usa e l'indebolimento della Cina. Gli altri rispondono che il problema non esiste, o comunque non è rilevante, mentre i provvedimenti presi per risolverlo affonderanno l'economia americana e globale. Come ha avvertito ieri l'Fmi, pubblicando il *Global Financial Stability Report*: «I rischi geopolitici possono prevenire gli investimenti, aumentare l'incertezza e infliggere shock avversi della domanda. Possono anche

pesare sulla stabilità delle banche e delle istituzioni finanziarie».

Secondo il sito *Axios*, gli amministratori delegati delle grandi aziende americane stanno tempestando di telefonate la Casa Bianca, affinché Trump scarichi Lutnick e il falco dei dazi Peter Navarro, per chiudere la guerra commerciale. Preferiscono il segretario al Tesoro Scott Bessent, ex guru di Wall Street, che favorisce un approccio più morbido, usando le tariffe con moderazione per ottenere concessioni dagli altri Paesi. Il presidente però non si lascia influenzare e resta fermo dalla parte di Lutnick e Navarro, concedendole come martello per punire i rivali. Poi vede l'annuncio di Nvidia, che nei prossimi quattro anni produrrà i supercomputer per l'intelligenza artificiale negli Usa per un valore di 500 miliardi di dollari, si convince che sia un frutto della sua strategia, e si ripropone di accelerare.



“
Noi non produciamo più medicinali
Le compagnie sono in Irlanda e in molti altri Paesi, e il mio compito è imporre tariffe



“
Il risultato finale è che raggiungeremo una posizione di grandezza per il nostro Paese, la più grande potenza economica del mondo



“
Non puoi semplicemente costruire un muro, a volte devi aggirarlo, passarci sotto o sopra. Io parlo con Tim Cook. Ho aiutato lui e l'intero settore





Donald Trump, presidente degli Stati Uniti al suo secondo mandato



Peso:1-11%,2-73%,3-31%



L'INTERVISTA

dalla nostra corrispondente

ANAIS GINORI

PARIGI

"L'America non è più credibile la sua debolezza va sfruttata"

Tutte le guerre, incluse quelle commerciali, si risolvono con il dialogo. Ma, per negoziare con forza, bisogna avere strumenti di dissuasione credibili», osserva Shahin Vallée, già consigliere economico di Emmanuel Macron e oggi direttore di ricerca al German Council on Foreign Relations. Vallée è molto prudente sull'esito delle discussioni tra Ue e Usa. «Eravamo su una traiettoria disastrosa, quindi la pausa decisa da Donald Trump rappresenta un sollievo, ma gli obiettivi del dialogo non sono chiari e c'è ormai una perdita di fiducia in questa amministrazione Usa».

La Ue arriva al tavolo del negoziato dopo aver deciso di sospendere le prime misure di ritorsione. È la scelta giusta?

«No, penso al contrario che sia un errore. I dazi su acciaio e alluminio non sono stati rimossi dagli Usa, quindi la Commissione avrebbe dovuto andare avanti con il suo piano, in parallelo a nuove discussioni. Già nel 2018 Bruxelles aveva adottato misure in questo senso, e non c'è motivo di non farlo ora. Dovremmo invece essere capaci di sfruttare una prova di debolezza di questa amministrazione, che si è dimostrata particolarmente confusa e disordinata nei messaggi».

A che cosa si riferisce?

«Uno degli aspetti più gravi e sottovalutati di questa crisi commerciale è la perdita di

fiducia negli Usa. Non si tratta solo di uno scontro tariffario, ma di qualcosa di più profondo: è una crisi di credibilità. La perdita di fiducia è sia sul piano politico che su quello finanziario.

Politicamente, l'instabilità e l'imprevedibilità dell'amministrazione Trump – il modo in cui vengono prese e poi ritirate decisioni unilaterali, senza coordinamento interno né rispetto per i partner – ha messo in discussione l'affidabilità degli Usa come attore negoziale».

Non scommette sulla possibilità di un accordo?

«Fatico a vedere una coerenza interna a Washington. Speriamo che ci sia un negoziato serio, che coinvolga anche la Cina, per

cercare di stabilizzare la situazione. Penso che figure come il segretario al Tesoro, Scott Bessent, che ha giocato un ruolo importante nel dietrofront di Trump, cercheranno di utilizzare questa finestra per negoziare anche con la Cina. Se invece i negoziati si limiteranno ai partner che non hanno applicato contromisure saranno del tutto insufficienti».

Contatti bilaterali come quello che avrà Giorgia Meloni con Trump possono essere utili?

«Parlare è giusto e doveroso,

senza però alimentare troppe illusioni. Meloni non ha un mandato per negoziare per conto della Ue. Può discutere, avviare un dialogo, ma non può firmare

accordi. Al massimo può dire a Trump che si farà portavoce di una proposta di accordo davanti agli altri leader europei».

In ogni trattativa ci sono concessioni da fare. Cosa potrebbe offrire l'Europa?

«Non bisogna ragionare in questi termini. Siamo già acquirenti di gas e armamenti americani, e lo resteremo. Possiamo forse aggiungere qualche impegno formale, come fece Jean-Claude Juncker (presidente della Commissione nel 2018, ndr) ma non sono neppure convinto che Trump abbia le idee chiare su cosa voglia davvero dall'Europa».

Il presidente americano potrebbe chiedere alla Ue di schierarsi contro la Cina?

«È un rischio, ma non sarebbe nel nostro interesse assecondarlo. Al tempo stesso è bene sapere che i nuovi dazi americani contro la Cina potrebbero deviare l'eccesso di capacità produttiva cinese verso l'Europa. E quindi dovremo difenderci, ma con misure concordate e non necessariamente ostili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non sarebbe nel nostro interesse seguirla in una battaglia contro la Cina



Shahin Vallée, già consigliere economico di Emmanuel Macron e ora al German Council on Foreign Relations



Peso: 2-20%, 3-11%

Xi blocca l'export di terre rare tremata l'hi-tech americano

Sospeso il commercio
di materiali critici per
elettronica e difesa Nvidia:
"Produrremo i chip per
l'IA negli Stati Uniti"

di FILIPPO SANTELLI

ROMA

Dazi e controdazi a tre cifre si sono presi l'attenzione. Ma nel pacchetto di ritorsioni contro le tariffe di Trump, varato lo scorso 4 aprile, la Cina ha inserito anche un'altra arma molto potente: i limiti alle esportazioni di terre rare, 17 elementi chimici fondamentali per produrre i magneti utilizzati da varie industrie strategiche, dall'elettronica ai chip, dalle auto elettriche agli apparati medici, dai laser ai missili o agli aerei da guerra. La Cina ne controlla il 60% dell'estrazione, ma soprattutto il 90% della raffinazione, e ieri il *New York Times* ha raccontato che queste nuove restrizioni, in teoria parziali, al momento stanno bloccando quasi tutte le esportazioni dai porti della Repubblica Popolare. Se il blocco proseguirà, nel giro di due o tre mesi per le industrie americane saranno guai, viste le limitate alternative a disposizione.

Quello sulla filiera delle terre rare (e altre materie prime critiche) è uno dei primati industriali che Pechino ha puntato con lungimiranza a costruire. Uno dei tanti che fino a ieri il mondo le ha volentieri lasciato, visto che estrarle e produrle è un'attività a basso valore aggiunto e altissimo impatto ambientale. La prova sta nel fatto che sono diversi i Paesi con riserve di terre rare, che così rare non sono, ma anche loro le mandano nella Repubblica popolare per la raffinazione. Replicarne la produzione in Occidente, cosa che Stati Uniti e Europa vorrebbero fare per ridurre la propria dipendenza,

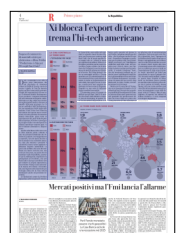
non è facile. Trump vuole assicurarsi le risorse di Ucraina e Groenlandia, ma l'Agenzia internazionale per l'energia stima che la Cina resterà dominante anche nel prossimo decennio.

Le limitazioni varate da Pechino riguardano sette di questi 17 elementi. Come detto, sono sulla carta parziali: le aziende cinesi devono ottenere una licenza per vendere negli Stati Uniti, che in teoria sarebbe loro negata solo se i clienti le usano per applicazioni militari. Il blocco alle dogane potrebbe anche essere burocratico, legato al fatto che il ministero del Commercio non ha ancora messo in piedi il sistema per chiedere le licenze. Ma l'altra ipotesi è che sia un messaggio politico a Trump mandato per via amministrativa: all'occorrenza il blocco può diventare totale. E anche se l'esportazione diretta dalla Cina agli Usa non è enorme, e molte terre rare vengono trasformate in Paesi come il Giappone, l'impatto su una serie di industrie chiave sarebbe inesorabile.

È l'ennesima prova di quanto sia difficile per gli Stati Uniti (e il mondo) divorziare dalla fabbrica cinese. O, vista da Xi Jinping, di quante "leve" la Cina abbia a disposizione. L'allarme scatta proprio nel giorno in cui Nvidia, campione americano dei chip - che si nutrono anche di terre rare - formalizza l'impegno a realizzare per la prima volta i suoi formidabili processori per l'Intelligenza artificiale negli Stati Uniti. Del progetto non è noto il valore, ma coinvolge lo storico partner per la produzione, il colosso taiwanese Tsmc, che sta investendo miliardi per costruire nuovi stabilimenti negli Stati Uniti, e gli assemblatori Foxconn (cinese) e Wistron (taiwanese). La produzione di massa del suo nuovo chip

Blackwell, ha detto Nvidia, dovrebbe iniziare tra 12-15 mesi.

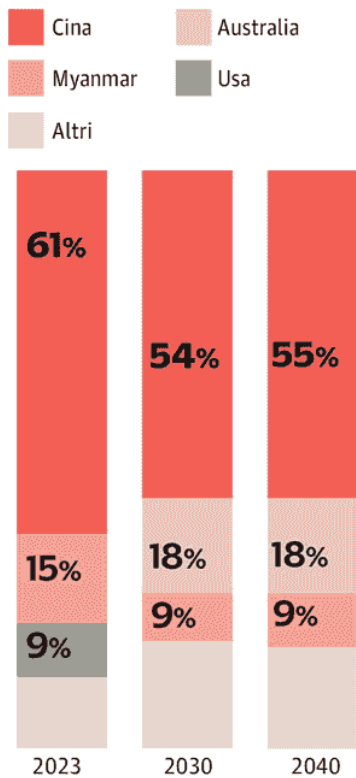
Musica per le orecchie di Trump, che se ne prenderà il merito e lo attribuirà ai dazi. Peccato che a rendere possibile gli investimenti di Tsmc in Arizona siano stati i generosi sussidi garantiti dal predecessore Biden con il suo Chips act, piano che Trump ha detto di voler smontare in un ulteriore atto di autolesionismo strategico. Però non sarà certo Nvidia a smentirlo. Anzi, l'annuncio di ieri della società è parte di un ben calibrato corteggiamento per influenzare le scelte del presidente su un altro dossier chiave legato alla Cina. L'amministrazione deve infatti decidere se rafforzare ancora i limiti all'esportazione di chip verso il grande rivale, introdotti da Biden per ostacolarne la corsa al primato dell'IA. Secondo molti analisti è urgente, specie dopo l'*exploit* di DeepSeek. La decisione pareva pronta, ma sarebbe stata messa in pausa dopo che il patron di Nvidia, Jensen Huang, che non vuole perdere quel che resta del ricchissimo mercato cinese, ha partecipato a una delle famose cene di Trump a Mar-a-Lago, biglietto di ingresso un milione di dollari. Pechino e i suoi campioni tecnologici ringraziano.



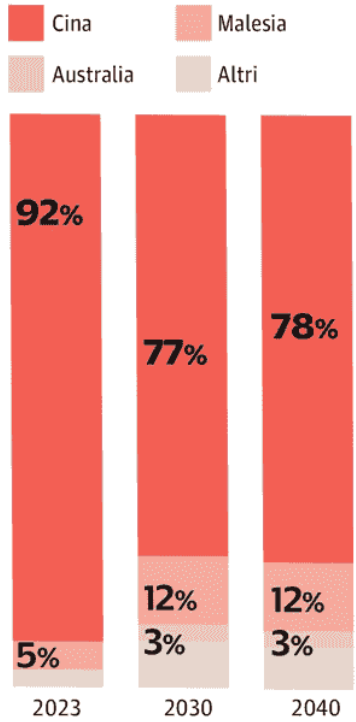
Peso: 69%

LA CINA CONTROLLA LE TERRE RARE

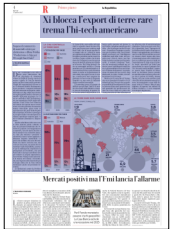
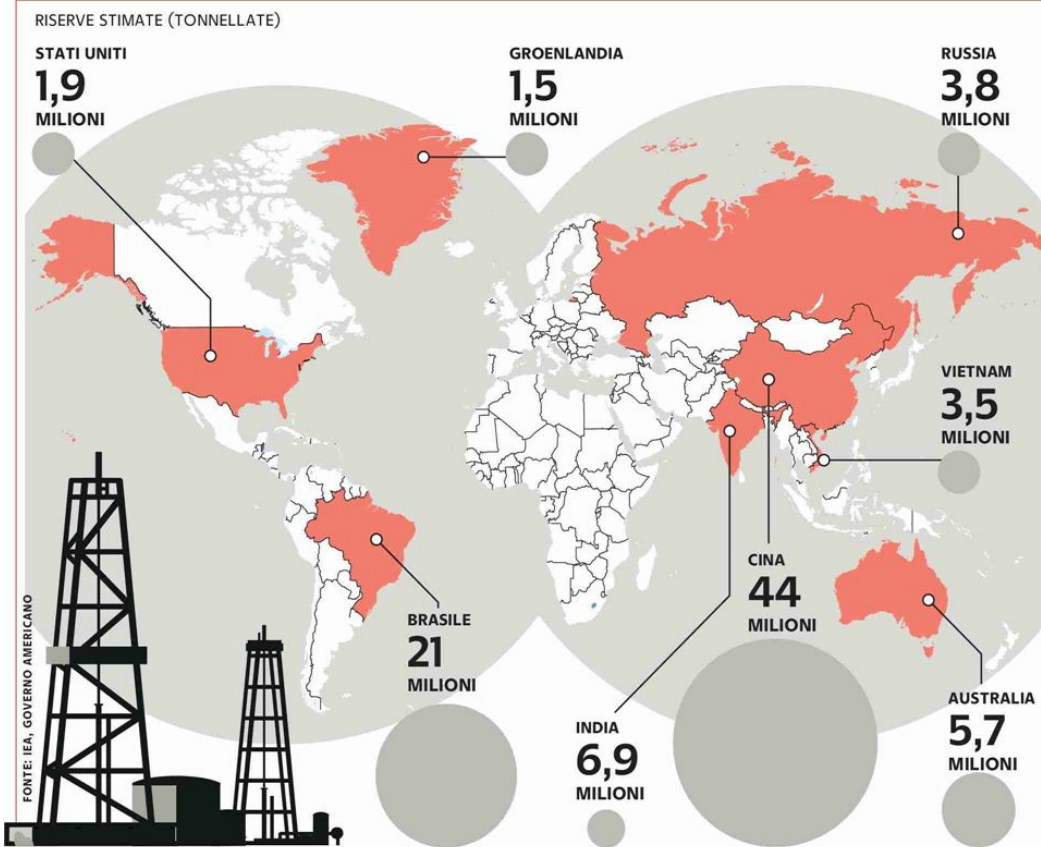
L'ESTRAZIONE PER PAESE



LA RAFFINAZIONE PER PAESE



LE TERRE RARE NON SONO RARE



Peso:69%



IL PUNTO

di STEFANO FOLLI

Meloni tra dazi e Ucraina Trump spiazzato da Putin

C'è un punto che spiega la logica e anche l'urgenza del viaggio a Washington della premier Giorgia Meloni. Evitare o almeno ridurre il rischio che la relazione storica tra Europa e Stati Uniti sia spezzata dalla crisi attuale. Si dirà che non dipende certo dall'Italia, o meglio dalla sola Italia, che ciò avvenga oppure no. Tuttavia le circostanze offrono questa occasione e si tenta di coglierla. Il primo ministro spagnolo Sánchez ha scelto di andare in Cina, quasi a dimostrare che gli Stati Uniti ormai sono nemici, o quanto meno avversari in questa fase, e che gli europei devono guardare altrove. L'Italia meloniana si sforza invece di ricucire i brandelli di una tela antica, oggi lacerata. Che ci riesca è tutto da vedere, tuttavia un fallimento del viaggio non sarebbe nell'interesse di nessuno tra i protagonisti del dibattito pubblico sia in Italia sia in Europa. E nemmeno in Usa, al di là della nuova ideologia isolazionista che tutto semplifica e riduce a frasi fatte.

Nella sostanza sarà un viaggio di esplorazione politica rispetto a cui sono fuori luogo sia l'enfasi un po' infantile dei sostenitori acritici della presidente del Consiglio sia il pessimismo a priori dei suoi detrattori. Che esista un nesso tra il tema dei dazi e la guerra in Ucraina, è ormai persino ovvio. Giorgia Meloni non può avere l'ambizione di sciogliere il primo problema e di facilitare il secondo. Può tuttavia fare – se ne sarà capace – un discorso realistico, utile a rafforzare l'immagine e gli interessi italiani in America e al tempo stesso leale verso gli obblighi europei. Del resto, lo stesso Trump ha riconosciuto che sulle tariffe le trattative devono riguardare l'Unione nel suo complesso, intesa cioè quasi come una singola nazione. Ma c'è un altro aspetto centrale e tocca le spese per il riarmo, collegate in un modo o nell'altro agli sviluppi della guerra in Ucraina.

La premier dovrà capire se alla Casa Bianca siede oggi un Trump

disilluso da Putin e disposto a ricredersi circa la volontà di pace che l'altro Trump, quello della campagna elettorale, convinto di mettere d'accordo russi e ucraini in 24 ore, aveva preso per buona. Grave errore e imperdonabile sottovalutazione dell'astuzia di Mosca al tavolo del negoziato. Che il presidente americano stia cambiando posizione, rientrando nell'alveo di una linea atlantica più tradizionale, è tutto da scoprire. Senza dubbio la tragedia del bombardamento delle Palme ha inferto un colpo molto duro al facile ottimismo filo-russo di Trump e dei suoi consiglieri. Tuttavia siamo ancora nella fase in cui alla Casa Bianca non si ammette di aver sbagliato la scommessa e di nuovo si accettano come oro colato le giustificazioni russe circa «l'errore» commesso a Sumy. Meloni troverà dunque un interlocutore ancora affezionato alle proprie tesi, anche per una mera questione di orgoglio; eppure meno chiuso nelle proprie convinzioni, più propenso forse a esaminare un «piano B» per uscire dal vicolo cieco in cui non solo l'Ucraina si trova, ma pure le nazioni europee della Nato. Un cedimento con il sapore della resa a Mosca non sarebbe un successo della visione tripolare (contano solo le tre superpotenze), ma una sconfitta americana.

Ecco allora il punto delle spese militari della Nato che l'Italia è pronta ad alzare al 2 per cento del Pil. Troppo poco per le richieste americane (fino al 5 per cento), ma in realtà molto se si pensa che Meloni collega questo dato alla conferma dell'asse Europa-Stati Uniti, destinato a essere irrinunciabile almeno per qualche anno a venire, almeno fin quando non saranno colmati i macroscopici ritardi nella difesa europea. Come sappiamo, la maggioranza è divisa al suo interno circa le relazioni internazionali. Ma Salvini tacerà durante il viaggio a Washington della premier e, se avrà qualcosa da dire, lo dirà tra venerdì e sabato al vicepresidente JD Vance in visita a Roma.

La premier si sforza
di ricucire una tela antica
oggi lacerata. Che riesca
è tutto da vedere



Peso: 27%

Sì di Schlein ai referendum Cgil “Va contrastata la precarietà”

di GIOVANNA VITALE

ROMA

Un ultimo giro di incontri con il mondo delle imprese, i sindacati, le associazioni di categoria: tutti preoccupati per le ricadute della guerra commerciale dichiarata da Trump. Quindi, un faccia a faccia con Maurizio Landini per garantire pieno sostegno ai cinque quesiti ammessi dalla Consulta: «Il Pd è pronto a dare il suo contributo per agevolare la più ampia partecipazione al voto».

È una controffensiva ad ampio raggio quella lanciata da Elly Schlein per provare a rendere plastica – agli occhi del Paese – l'esistenza di un'alternativa a Giorgia Meloni che, complice un'eccessiva subalterinità al *tycoon* americano, sembra incapace di dare risposte efficaci al ceto produttivo terrorizzato dai dazi e ai lavoratori sempre più impoveriti. Concentrata sulla grande questione sociale che in Italia rischia di esplo-

dere a causa dell'instabilità economica innescata dal presidente Usa.

È la ragione per cui la segretaria dem ha prima aperto un confronto con Confindustria, pmi e agricoltori, alcuni dei quali orientati a destra, ma delusi dalle politiche del governo. Per poi rilanciare la consultazione popolare accanto al leader Cgil: «Innanzitutto bisogna informare i cittadini che l'8 e il 9 giugno si vota per dei referendum che vogliono contrastare la precarietà, aumentare la sicurezza di chi lavora e affermare il diritto di cittadinanza in Italia negato da troppo tempo». E pazienza se qualcuno nel suo partito storce il muso, convinto che smontare il Jobs Act di Renzi sia un errore. Per Landini - che poi ha visto anche Conte, Fratoianni e Bonelli - è «una condivisione importante: l'abbiamo chiesta anche ai partiti di governo, ma non l'abbiamo avuta». Di sicuro il Pd farà la sua parte: «Siamo felici di utilizzare tutte le nostre articolazioni territoriali per dare una mano», conclude la segretaria. «I referendum ci danno l'occasione per migliorare in concreto la vita delle per-

sone soprattutto in un momento in cui c'è chi punta a stravolgere l'ordine mondiale, sostituendolo con la legge del più ricco e del più forte».

Eccolo il secondo corno della sua strategia. Ascoltare le parti sociali – a iniziare dai sindacati che la premier non ha ancora convocato – per costruire un pacchetto di misure anti-dazi da offrire all'esecutivo. La risposta alla provocazione lanciata da Meloni che, ai microfoni del Tg1, denunciò l'assenza di proposte da parte dell'opposizione. Quelle che la task force capitanata da Antonio Miani, responsabile Economia del Pd, metterà a punto nei prossimi giorni. Così «se ci chiameranno, avranno le risposte che la destra non riesce a dare», taglia corto il senatore. Schlein l'ha ribadito al tavolo di confronto: «Dobbiamo reagire, il governo dica cosa intende fare per evitare la delocalizzazione delle nostre imprese, per i salari più bassi e le bollette più care d'Europa: noi proponiamo salario minimo e rinnovi contrattuali, di disaccoppiare il costo dell'energia da quello del gas. Su questo non gli daremo tregua».



➤ Elly Schlein e il segretario della Cgil Maurizio Landini ieri al Nazareno



Peso: 33%

Il film del '79 che ha predetto l'arrivo di Donald Trump

Come Chauncey, protagonista di Oltre il giardino, fa affermazioni sconclusionate che vengono considerate idee geniali. Profetico

■ **Giuliano Cazzola**

Il cinema è sicuramente l'arte del XX secolo. Ovviamente non tutti i film prodotti erano opere d'arte, come non lo erano nei secoli precedenti altre espressioni di attività creativa. Eppure ci sono film dotati di un tocco profetico grazie ad un regista visionario che, attraverso la storia, la sceneggiatura e la recitazione degli attori, ha saputo andare oltre il suo tempo ed intuire un pezzo di futuro o magari cogliere al suo inizio un fenomeno destinato a contrassegnare un'intera fase storica. Stanley Kubrick, ad esempio, è considerato uno dei maggiori protagonisti della storia del cinema. Alcuni film da lui diretti hanno anticipato realtà che, a suo tempo, sembravano frutto dell'immaginazione e che alcuni decenni dopo sono entrate a far parte della nostra vita quotidiana. Prendiamo il caso di 2001: Odissea nello spazio, un film del 1968 che ci proiettò nel contesto di una tecnologia aereo spaziale rivolta alla scoperta di altri mondi, di una convivenza con i computer ai confini dell'intelligenza artificiale, impegnati in una competizione distruttiva con gli esseri umani. Il film uscì un anno prima che Neil Armstrong mettesse piede sulla Luna.

Di Kubrick possiamo ricordare anche Shining del 1980, il film anticipatore della violenza urbana fine a sé stessa divenuta una caratteristica delle metropoli del nostro tempo. Per rimanere in Italia ci sono due film minori, in cui Federico Fellini seppe cogliere all'inizio - con la maieutica dell'ironia - processi di cambiamenti sociali in corso: Prova d'orchestra (1979) è il ritratto graffiante di un'Italia sospesa tra vecchio e nuovo, in balia di un sindacalismo dilagante che, nell'anno successivo, andrà incontro alla clamorosa sconfitta alla Fiat; La città delle donne (1980) racconta lo smarrimento dell'uomo di fronte al femminismo e alle sue contraddizioni. Ma c'è un film del 1979 che ha anticipato

l'elezione di Donald Trump alla presidenza Usa. È Oltre il giardino, diretto da Hal Ashby, ha come protagonisti Peter Sellers (che vinse il premio Oscar) Shirley MacLaine, Melvyn Douglas. È la storia di Chauncey, venuto al mondo per caso e orfano dalla nascita, che

ha vissuto un'esistenza modesta e appartata curando il giardino di un anziano signore che lo aveva accolto nella sua villa di Washington. Quando il suo benefattore muore, gli eredi decidono di vendere l'immobile e Chance è costretto ad andarsene portando con sé una valigia di vecchi abiti. Chauncey si muove in un mondo per lui sconosciuto, ma si imbatte per caso nella moglie di

un magnate, che avendolo investito lievemente con l'auto lo ospita, per curarlo, nella sua villa nella Capitale, dove il marito Benjamin Rand, direttore di un istituto finanziario collegato al governo, lo scambia per un raffinato economista che si esprime per metafore floreali (Chauncey sa parlare solo di fiori e piante). Trovatosi a cena con il Presidente, ospite del magnate, a Chance viene chiesta una opinione sulla crisi economica che sta vivendo il Paese. Il nostro risponde a modo suo, dicendo che dopo l'inverno viene la primavera con la fioritura nel giardino.

Il Presidente prende questa elementare considerazione come una previsione riferita all'economia americana (il giardino) dell'economista Chauncey Gardiner, (scambiando per un cognome la definizione di giardinie-



Peso: 30%

re con cui il poveretto si presentava) e la riferisce, citandolo, in un'intervista televisiva. I media saltano addosso a Chauncey e le sue affermazioni sconclusionate vengono considerate idee geniali. Insomma diventa un protagonista del Deep State, riuscendo persino a far innamorare di sé –senza rendersene conto – la moglie del magnate, il quale, alla sua morte, gliela affida. Al solenne funerale di Rand partecipano tutti i potenti della politica e degli affari, i quali, confabulando tra

loro, decidono di puntare su Chauncey Gardiner per il prossimo turno delle elezioni presidenziali.

Ci fermiamo qui. Hal Ashby, il regista del film è morto nel 1988; Jerzy Kosinski lo scrittore, polacco naturalizzato, autore del romanzo satirico da cui fu tratto il film, è deceduto nel 1991. La loro profezia si è realizzata il 5 novembre del 2024, quando è stato rieletto per la seconda volta Donald Trump, un vero e proprio Chauncey Building Speculator.



Peso:30%

Il ministro aspetta le richieste Usa: no allo scostamento. Sul Mes: «Ratifica solo se cambia»

Spese militari, la linea di Giorgetti «Niente debito: siamo già al 2 %»

IL PERSONAGGIO

Giuseppe Bottero

Luca Monticelli / ROMA

«Attenzione, nel Far West chi spara più veloce e più preciso vince». E questo, per Giancarlo Giorgetti, non si può trasformare nel momento del liberi tutti. Da settimane, di fronte alle pressioni, il ministro dell'Economia predica calma. Lo fa con chi chiede di allentare le regole per spingere la concorrenza, ma anche con chi ha premuto per attivare subito uno **scudo anti-dazi**. Ed è deciso a ribadirlo al «partito dello scostamento», quello che, nella grande partita che si gioca attorno alle manovre militari, vorrebbe dare un calcio al rigore: l'Italia, dal suo punto di vista, è già arrivata al **2% di spesa per la Difesa** in rapporto al Pil e non ha bisogno di operazioni straordinarie per stanziare nuove risorse. Il titolare del Tesoro, secondo quanto filtra dal Mef, è assolutamente contrario a rivedere la traiettoria di risanamento dei conti pubblici per finanziare il riarmo, e ha chiuso la porta all'attivazione della clausola nazionale prevista dal progetto «ReArm», che consentirebbe di escludere quelle spese dai vincoli del Patto di stabilità. Bruxelles ha «invitato» i Paesi membri a comunicare l'adesione **entro il 30 aprile**, ma l'Italia non ha intenzione di respon-

dere, forte del fatto che il commissario Ue **Valdis Dombrovskis** ha ricordato che quella scadenza non è un ultimatum. L'esecutivo, infatti, non è favorevole alla clausola nazionale perché, spiega una fonte governativa, «per l'Italia significherebbe un aumento del debito». E quell'attenzione che ha portato a un'importante promozione nella pagella di Standard & Poor's non è destinato a cambiare. Giorgetti, semmai, vuole attendere il vertice Nato di giugno: solo allora sarà chiaro a quale impegno saranno chiamati gli Stati dell'Alleanza. La discussione su risorse aggiuntive da destinare alla sicurezza – rilanciata ieri su questo giornale dal ministro **Guido Crosetto** – sembra dunque destinata all'ennesimo rinvio. «Non si possono fare ora previsioni su quello che sarà il contesto a giugno»: è il messaggio recapitato dal Mef, che a livello europeo ha provato a far avanzare la proposta di una sospensione dei vincoli fiscali per tutti i Paesi, come accaduto con il Covid, per disinnescare il pericolo delle tariffe. Ipotesi che, per ora, Bruxelles ha respinto. «Ma la posizione del governo – ha spiegato più volte il ministro – è quella di portare avanti con serietà una revisione complessiva delle direttive».

Prima del summit Nato, però, Palazzo Chigi vuole capire direttamente da **Donald Trump** quale sia la sua aspettativa sulle responsabilità militari dell'Europa. Ecco perché non ci saranno solo i dazi al centro dell'incontro nello Studio Ova-

le del 17 aprile tra **Giorgia Meloni** e il presidente americano.

La premier tornerà subito a Roma per ricevere, il giorno dopo, il vicepresidente americano J.D. Vance. Il terzo round sarà invece il viaggio di Giorgetti negli States per incontrare il suo omologo **Scott Bessent**, una colomba della turbo-finanza con un percorso professionale lontanissimo da quello del ministro italiano. Il rafforzamento delle capacità strategiche dell'Unione e il contributo all'Alleanza sono due dossier paralleli che, in questa fase, in via Venti Settembre non si sovrappongono.

Nel grande sconvolgimento globale, è tornato sul tavolo anche il fondo Salva-Stati, tabù per la destra. «La posizione dell'Italia sul Mes è la stessa fin dal primo giorno: così com'è, non lo approviamo. Se però il concetto di sicurezza finanziaria si estende anche ad altre dimensioni, allora siamo aperti a un aggiornamento», ha spiegato Giorgetti a chi gli ha chiesto

un approfondimento. «Servirebbe un approccio nuovo, che fino a poche settimane fa non trovava spazio. Adesso, anche dopo il rapporto di Letta, si è capito che quella formula, pensata per un certo tipo di rischio, va rivista», è il ragionamento. Però «il Meccanismo europeo di stabilità ha un processo complicato perché passa attraverso il voto dei Parlamenti nazionali e quindi c'è una sorta di difficoltà di esecuzione. Anche se è chiaro che il cambiamento di



Peso: 43%

approccio generale da parte del governo tedesco cambia il quadro». A una manciata di giorni dalla trasferta americana, Giorgetti si trova davanti a una doppia sfida. Una esterna, per evitare che lo tsunami delle tariffe torni a minacciare l'export italiano. E una interna, con il pressing di Crosetto per aumentare le spese militari e quello del vicepremier **Antonio Tajani**, che oltre all'impegno con la Nato auspica la stessa attenzione per il piano ReArm lanciato da Ursula von der Leyen: «C'è un pilastro americano che è molto forte e noi abbiamo il dovere di

rinforzare quello europeo».

Il volto "pacifista" e da guardiano inflessibile dei conti di Giorgetti si accorda meglio con la posizione del suo partito. Salvini ieri ha ribadito che per potenziare «gli investimenti e difendere l'Italia e gli italiani si può spendere anche più del 2% della nostra quota nella Nato. Ma fare debito europeo per improbabili eserciti destinati a entrare in guerra e ad acquistare armi in Germania e Francia: no». —

IL PIANO REARM EUROPE



Fondi e modalità di finanziamento
800 miliardi

650

Aumento della spesa nazionale grazie alle **clausole di salvaguardia** del patto di stabilità

150

Finanziamenti per gli Stati membri attraverso il nuovo strumento **SAFE** (Security and Action for Europe)

Obiettivi critici



Difesa aerea e missilistica integrata



Droni e sistemi anti-drone



Protezione di infrastrutture strategiche



AI, Quantum, Cyber & Electronic Warfare



Artiglieria avanzata e sistemi missilistici a lungo raggio



Mobilità militare con 4 corridoi multimodali prioritari

TARGET



40%
procurement collaborativo tra gli Stati membri

WITTHUB



Giancarlo Giorgetti



Peso:43%

La Cina blocca l'export di terre rare, Xi in Vietnam

La risposta a Trump. Lo stop, preceduto da un aumento del 20,31% delle esportazioni a marzo, potrebbe fare più male dei contro-dazi agli Usa vista la centralità dei materiali nei prodotti hi tech

Marco Masciagi

Dal nostro corrispondente

NEW DELHI

Se fare previsioni sulle possibili ricadute positive delle politiche commerciali americane somiglia sempre di più a un atto di fede, la contabilità di quelle negative si fa ogni giorno più precisa e articolata. Le ultime in ordine di tempo sono il blocco delle esportazioni di terre rare dalla Cina e l'attivismo del presidente cinese Xi Jinping, che ieri ha iniziato ad Hanoi, in Vietnam, un tour del Sud Est Asiatico che mira a solidificare ampiezza e profondità della sfera d'influenza di Pechino.

L'offensiva sulle terre rare è di gran lunga la più sofisticata delle reazioni cinesi alle tariffe decise dal presidente americano Donald Trump. Nell'ottica di Pechino, rispondere ai dazi con altri dazi è servito a rifiutare la posizione di subalternità a cui Trump vorrebbe costringere ogni sua controparte negoziale. Ma sono le nuove regole per esportare 7 dei 17 elementi "rari" della tavola periodica, centrali in così tante produzioni ad alto contenuto tecnologico, che sono destinate a fare più male.

A 10 giorni dal loro inserimento nella lista dei prodotti soggetti a restrizioni all'export, le spedizioni di samario, gadolinio, terbio, disprosio, lutezio, scandio, itrio e dei magneti permanenti che incorporano alcuni di loro sono di fatto bloccate e nessuno osa fare previsioni sui tempi per ottenere una licenza per l'esportazione. Anche se bastassero poche settimane, gli stock disponibili al di fuori della Cina si ridurrebbero sensibilmente. Non tanto in Giappone, dove un precedente blocco mirato all'export deciso da Pechino ha consigliato prudenza negli stoccaggi, quanto negli Stati Uniti dove le scorte a magazzino

sono storicamente più risicate.

Le limitazioni all'export si faranno sentire non solo perché la Cina ha di fatto il monopolio della raffinazione di questi elementi, ma anche perché produce il 90% dei magneti che li utilizzano e che sono indispensabili nella produzione di motori elettrici. Senza contare che, se raffrontate al totale delle esportazioni cinesi, quelle di terre rare sono una goccia nell'oceano, per cui il loro blocco ha ricadute negative tutto sommato gestibili. Il mercato internazionale è invece da tempo sotto pressione per via dell'impatto della guerra civile in Myanmar, un altro Paese chiave nell'estrazione di questi elementi.

Proprio in previsione delle temute difficoltà negli approvvigionamenti, a marzo le esportazioni di terre rare dalla Cina sono aumentate del 20,31% a oltre 5.666 tonnellate, mostrando in forma amplificata un fenomeno osservato in diverse altre categorie merceologiche. Complessivamente il mese scorso le esportazioni cinesi sono aumentate del 12,4%, in larga misura perché - si legge in una nota di ING - gli importatori hanno chiesto di anticipare le spedizioni in vista dei dazi. Le direttrici verso cui l'export è cresciuto di più sono Africa (+11%), India (+14%) e Sud Est Asiatico (+8%), con in prima linea il Vietnam (+17%).

Proprio ad Hanoi ha preso il via ieri il primo viaggio di Stato del 2025 del presidente cinese Xi Jinping che si è fatto anticipare da un editoriale uscito sulla stampa locale e cinese in cui ha spiegato che «in una guerra tariffaria non ci sono vincitori», aggiungendo che «i nostri due Paesi devono difendere in maniera risoluta il sistema multilaterale del commercio e le catene di fornitura».

Parole, quelle di Xi, che per la seconda volta nel giro di poche settimane hanno proiettato l'immagine di una Cina «superpotenza responsabile».

le», in contrasto con «il modo in cui gli Stati Uniti, sotto la guida di Trump, si presentano al resto del mondo», spiega Nguyen Khac Giang, un *visiting fellow* dello Yusof Ishak Institute dell'Iseas di Singapore. Il fatto che il presidente cinese sia in visita in questi Paesi «è molto significativo», spiega Lynette H. Ong, un'esperta di politica cinese dell'Università di Toronto. «Xi - prosegue - sta tentando di formare delle alleanze con cui rispondere alla guerra commerciale americana».

Una scelta obbligata, visto che sia Goldman Sachs che Citi hanno abbassato le loro stime di crescita del Pil cinese, passando rispettivamente dal 4,5% al 4% e dal 4,7% al 4,2 per cento, cifre sensibilmente più basse del target di «circa il 5%» del governo di Pechino.

Quando si parla delle strategie commerciali cinesi, il Vietnam è un player cruciale. In parte perché è stato uno dei principali beneficiari del *decoupling* Usa-Cina coinciso con i dazi della prima presidenza Trump. In parte perché nel corso degli anni ha stretto rapporti sempre più solidi anche con gli Stati Uniti, dimostrando di non essere uno Stato vassallo come la Cambogia (ultima tappa del tour di Xi, dopo la Malaysia) e di saper giocare su entrambi i tavoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente cinese ha iniziato da Hanoi il primo viaggio di Stato del 2025, per rinsaldare alleanze in risposta agli Stati Uniti



Peso: 32%



Vietnam. Il presidente cinese Xi Jinping con il segretario del partito comunista vietnamita To Lam ieri ad Hanoi



Peso:32%

L'intervista. Barbara Cimmino Vice presidente di Confindustria per l'Export

«Puntare sui nuovi mercati. L'accordo tra Ue e India è una priorità»

Nicoletta Picchio

Una strategia su più fronti per affrontare il nuovo scenario mondiale: «negoziare con gli Stati Uniti sui dazi, compito che dovrà svolgere la Ue unitariamente, andare su nuovi mercati, rilanciare il multilateralismo con nuove regole del Wto che stiano a passo con i tempi». Barbara Cimmino, vice presidente di Confindustria per l'Export e l'Attrazione degli investimenti, parla dal Giappone, seconda tappa del viaggio che l'ha portata prima a Nuova Delhi, in India, al Forum imprenditoriale scientifico e tecnologico Italia-India (organizzato da Maeci e Agenzia Ice con il supporto di Confindustria) che si è tenuto in occasione della missione di Governo, poi domenica a Osaka, all'inaugurazione del Padiglione Italia all'Expo, e ieri a Tokyo, per incontrare la Confindustria giapponese.

Due appuntamenti in paesi che possono essere grandi opportunità: cosa è emerso in concreto?

L'India è un mercato dove possiamo crescere molto. Abbiamo circa 700 aziende sul territorio, l'interscambio bilaterale ha raggiunto i 14,24 miliardi di euro nel 2024. Tenendo conto della popolazione indiana di 1,4 miliardi di persone, è ancora poco. Inoltre abbiamo un deficit commerciale di circa 3,8 miliardi. Dobbiamo investire in collaborazioni industriali stabili e integrate, puntando su filiere comuni, trasferimento di competenze e innovazione. Secondo il Centro studi di Confindustria c'è un potenziale italiano verso l'India di 3,3 miliardi di euro concentrato soprattutto in macchinari, chimica, metallurgia e apparecchiature elettriche.

Restando all'India, l'accordo di libero scambio cui si sta lavorando porterebbe prospettive ancora più consistenti?

È per noi una priorità strategica. Creerebbe un mercato da oltre 2 miliardi di consumatori, pari a più del 20% del pil globale, e potrebbe generare benefici concreti in termini di crescita economica, investimenti, occupazione. È fondamentale che i negoziati si concludano rapidamente, per lavorare alla riduzione di ostacoli che penalizzano le nostre imprese. Oggi non è facile lavorare in India, ci sono barriere tecniche per molti prodotti. Comunque stiamo andando avanti come imprese: la missione è stata un successo, erano presenti al Forum 140 aziende più le associazioni, sono stati organizzati oltre 350 incontri btob. Il ministro dell'Industria indiano ha avuto un incontro di oltre due ore con un gruppo ristretto di imprenditori, un segnale di grande interesse. Già stiamo lavorando al seguito: a giugno a Brescia ci sarà un appuntamento con imprenditori indiani sull'industria aerospaziale. Alla missione era presente anche Giorgio Marsiaj, delegato di Confindustria per l'Aerospazio.

Altra tappa il Giappone: cosa rappresenta l'Expo?

Non è solo una vetrina per il nostro paese, ma un moltiplicatore di opportunità. Con 28 milioni di visitatori attesi apre un dialogo con i paesi orientali emergenti, che hanno un pil in crescita, a partire da Indonesia, Malesia, Vietnam, dove vogliamo e dobbiamo aumentare la presenza.

Sono stati ribaditi i valori del multilateralismo e del libero scambio?

Certamente. Nell'incontro con la

Confindustria giapponese, Keidanren, ci è stata rivolta proprio questa domanda e noi abbiamo risposto affermativamente. Siamo stati d'accordo nella necessità di rilanciare il Wto con regole aggiornate. I prossimi appuntamenti del G7-B7 a maggio e del G20-B20 a novembre saranno l'occasione per discuterne. A G20-B20 sarò co-chair della B20 Task Force su commercio e investimenti.

Da oriente a occidente: si attende la ratifica finale dell'accordo Ue-Mercosur...

La data per la votazione non è stata ancora fissata. È determinante, per vari motivi: non solo per i 700 milioni di clienti-consumatori, ma perché sarebbe un segnale che se gli Usa si chiudono l'Europa e altre parti del mondo continuano a credere nel multilateralismo. Inoltre l'accordo contiene regole che facilitano l'export per le pmi. Bisogna allargare la base che esporta. Sull'internazionalizzazione Confindustria è impegnata anche con strumenti concreti, come la piattaforma digitale Expand, annunciata dal presidente Orsini, per mappare e incrementare il potenziale italiano nei mercati globali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 27%

**Nell'incontro con la
Confindustria
giapponese l'impegno
a rilanciare il
multilateralismo**



In Giappone. Barbara Cimmino, vice presidente di Confindustria per l'Export e l'Attrazione degli investimenti



Peso:27%

Tajani da Osaka: no alla guerra commerciale con gli Stati Uniti

Nuovi mercati. Il ministro chiude la tappa del piano d'azione per le esportazioni dedicata all'Indo-Pacifico «L'Expo trampolino di lancio per l'Italia, le Olimpiadi Milano-Cortina siano un forte messaggio di pace»

Carlo Marroni

Dal nostro corrispondente

OSAKA

Resteranno esposte per l'intero periodo dell'Expo 2025 nel Padiglione Italia le torce olimpiche di Milano-Cortina 2026, un concentrato di tecnologia (italiana, di Versalis del gruppo Eni) e sostenibilità racchiuso in poco più di un chilo e mezzo. Sono state svelate ieri in una cerimonia in collegamento tra Osaka e Milano, sul palco campionesse olimpiche e paraolimpiche, assieme al ministro degli Esteri, Antonio Tajani, che ha concluso la sua Missione in Asia - prima India e poi Giappone - prima tappa del Piano di azione per incrementare l'export in mercati ad alto potenziale, come l'Indo-pacífico.

«Dobbiamo fare in modo che le Olimpiadi di Milano-Cortina possano veramente essere un altro forte messaggio di pace in un momento in cui alle porte dell'Europa si combattono due guerre. Abbiamo visto cosa è successo in Ucraina (a Sumy, ndr), un criminale attacco russo contro la popolazione civile in Ucraina. Mi auguro che si possa, quando si inizieranno i giochi olimpici, aver già concluso la fase della guerra, così come ci auguriamo che possa tornare la pace per il popolo palestinese, possano essere liberati tutti gli ostaggi».

Il Padiglione Italia - di cui è commissario Mario Vattani - è un pilastro della politiche per l'export, ma certamente il momento è difficile per la minaccia dei dazi dagli Usa, terminata la moratoria di 90 giorni: «Noi non vogliamo la guerra commerciale con gli americani, la Cina ha un'altra posizione ma noi siamo partner strategici degli

Stati Uniti che sono il nostro principale alleato nel mondo. Ogni tanto c'è qualche problema, anche fra amici a volte possono esserci momenti di contrasto ma questo non significa che si debba cambiare strategia. Preferisco vedere i fatti concreti, poi ci possono essere dichiarazioni che sono finalizzate alla trattativa. Vediamo come andrà la trattativa con l'Ue dobbiamo essere uniti noi europei. Tutti a Bruxelles riconoscono l'importanza del viaggio a Washington di Giorgia Meloni perché il nostro presidente del consiglio non va a trattare per l'Italia contro l'Europa, va a sostenere posizioni che sono europee, in contatto sempre con Ursula von der Leyen».

Tajani ieri ha visitato la fregata della Marina Militare "Antonio Marceglia", unità del progetto italo-francese Fremm (Fregate Europee Multi Missione) impegnata da mesi in una campagna di proiezione operativa nell'Indo-Pacifico. Per la nave Marceglia la tappa giapponese rappresenta un giro di boa di un viaggio partito lo scorso 20 gennaio dall'arsenale di La Spezia per una campagna operativa di proiezione nella regione. Nel suo viaggio, la Marceglia toccherà in totale 18 porti di 14 Paesi, percorrendo circa ventimila miglia nautiche prima di rientrare in Italia questa estate. Compito della campagna è consolidare le relazioni internazionali e valorizzare l'eccellenza industriale e tecnologica nazionale.

«Questa meravigliosa fregata, che è un prodotto della tecnologia della cantieristica navale italiana, non è soltanto per rendere omaggio ai nostri militari, ma è un modo anche per mostrare quella che è la capacità tecnologica della nostra

industria (è stata realizzata da Fincantieri, ndr). Non è un caso che questa nave sia stata visitata da tanti industriali giapponesi, che vogliono conoscere l'alta tecnologia che proviene dall'industria italiana. Questo è un modo per favorire le esportazioni, come lo è l'Expo di Osaka, che deve essere un trampolino di lancio per far conoscere meglio quello che produce il nostro Paese e far conoscere il Paese anche dal punto di vista turistico», ha aggiunto Tajani.

In questo contesto il ministro ha detto che destinare il 2% del Pil alla Difesa «significa rispettare un impegno che abbiamo preso con la Nato e quindi raggiungeremo l'obiettivo che c'era stato detto», precisando che «le spese per la sicurezza non sono spese per comprare bombe e cannoni, sono spese per le infrastrutture, per i trasporti, per garantire ogni nostro cittadino». E in tema di conflitti ha commentato la situazione in Ucraina: se la Russia continua a respingere le offerte di dialogo, «mi pare che anche da parte statunitense si rischia di avere una reazione negativa. Io non credo che gli americani accetteranno di non avere risposte da parte di Putin».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Visita del ministro alla fregata della Marina "Antonio Marceglia", unità del progetto italo-francese Fremm



Peso: 26%

Politica 2.0

di Lina
Palmerini



Oltre i dazi, Kiev e le spese militari nei round Usa-Ue

L'attacco sferrato dalla Russia in Ucraina sulla popolazione di Sumy, che ha fatto oltre 30 vittime, è un'ombra che accompagnerà il viaggio di Meloni da Trump. Si parlerà di dazi, certo, ma l'eco di quell'offensiva «vile» come l'ha definita la premier sarà uno sfondo pesante perché quella tregua su cui scommetteva il presidente Usa non c'è e, soprattutto, perché l'atteggiamento del tycoon su Putin continua a essere ondivago. Nelle sue tante dichiarazioni di ieri ha prima detto che la strage è stato «un errore», poi che Kiev non avrebbe dovuto iniziare una guerra con chi è venti volte più forte, poi ha distribuito le responsabilità a Biden che non è riuscito a fermarla, a Zelensky che avrebbe potuto farlo e a «Putin che non avrebbe mai dovuto cominciare». Dichiarazioni che hanno trovato nel ministro Crosetto qualche

contrappunto a indicare che la linea italiana non è adesiva a quella di Trump, o almeno non ancora. «Non si fa una guerra con uno venti volte più grande, il problema è quando la inizia quello che è più grande: ho l'impressione – ha detto il ministro – che la Russia stia giocando un po' con la buona fede di Trump. Il bombardamento sulla popolazione di Sumy ha dimostrato che Putin vuole piegare l'Ucraina».

Il fatto è che Meloni rientra in quella distribuzione di «colpe» che ieri ha fatto Trump perché, come si ricorda, era al fianco di Biden e di Zelensky senza incertezze sposandone la strategia. E allora oltre che di dazi e di argomenti di trattativa – come le spese militari e l'acquisto di gas – ci sono le immagini di guerra a dettare l'agenda. Magari non se ne parlerà, o sarà un non detto per le versioni ufficiali, sta di fatto che il rapporto tra Usa ed

Europa è qualcosa di più complesso e vasto oltre al capitolo – già complicato – delle tariffe. Mosca, infatti, continua a essere un nodo nelle relazioni tra Washington e i Paesi Ue. E ora che la tregua non arriva e che per le proposte di pace occorre tempo, come ha ammesso ieri lo stesso Trump, anche l'accompagnamento di Meloni alle parole del presidente diventa un esercizio delicato.

Sulle risorse per la difesa, uno dei dossier al tavolo di negoziato alla Casa Bianca, ieri si notava la posizione di Salvini che dopo aver bocciato il riarmo, ha invece appoggiato l'aumento al 2% di spesa perché, ha detto, servirà alla sicurezza degli italiani e non a improbabili eserciti europei. Un modo per uscire dall'angolo ora che Trump ci chiede di alzare la quota in ambito Nato che, come si sa,

non agisce solo per tutelare gli italiani ma tutti i Paesi che ne fanno parte, europei inclusi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

BUONGIORNO

Cacciatori di magie

MATTIA
FELTRI

Non si è mai ben capito il motivo per cui Mario Vargas Llosa (morto ieri), nel 1976 abbia sferrato un pugno a Gabriel García Márquez (morto undici anni fa). E sebbene probabilmente non c'entrassero né la politica né la letteratura, i due hanno piantato le loro bandiere sulle vette opposte della politica e della letteratura sudamericana. Da ragazzo ho amato alla follia García Márquez, da adulto gli ho preferito Vargas Llosa. E non soltanto perché Vargas Llosa era diventato liberale e anticastrista, mentre García Márquez era rimasto castrista e filocomunista: da un certo punto in poi, il realismo magico di García Márquez ha cominciato a sembrarmi un cliché per gonzi. Poi ho capito tutto da un libricci-

no, *Sogno e realtà dell'America Latina* (editrice Liberilibri), in cui Vargas Llosa racconta di come gli europei, dai tem-

pi in cui speravano di rintracciare le Amazzoni, il popolo delle donne guerriere, o El Dorado, la città dei favolosi tesori, cercassero in America Latina l'incarnazione della loro vita sognata. E così è stato poi coi guerriglieri rivoluzionari, da Pancho Villa a Che Guevara fino a Chávez e al subcomandante Marcos, e l'immaginario dei loro favolosi trionfi è stata la realtà fittizia con cui la sinistra europea ha tentato di riscattare i suoi fallimenti e imbalsamare un'utopia annegata nel sangue. Che arroganza da colonizzatori, dice Vargas Llosa. E in effetti il colonnello Aureliano Buendía, grande protagonista del *Cent'anni di solitudine* di García Márquez, libro mitologico dei miei sedici anni, rispondeva a tutti gli stereotipi necessari per tenere aperta la fumisteria: più che un eroe, un burattino.



Peso: 9%

I consigli non richiesti di Salvini

MARCELLO SORGI

Stavolta è un po' in difficoltà (un po' più del solito) Salvini a prendersela con Meloni per la visita a Trump alla Casa Bianca. Cerca di spaccare il capello in quattro, consigliando alla premier di andare come rappresentante dell'Italia e non anche dell'Europa. Si arrampica su precedenti dichiarazioni della presidente della Commissione europea Von der Leyen (il "bazooka sul tavolo", già da giorni ritirato dopo la tregua di Trump sui dazi, e che semmai serviva a sottolineare co-

me l'Europa aspettasse a reagire). Ecco: per il Capitano quel "bazooka" va dimenticato, meglio badare soprattutto ai problemi domestici, cercando di portare a casa il massimo dei vantaggi per l'Italia.

Ora, a parte il fatto che Meloni è concentrata da giorni sull'appuntamento di dopodomani con il presidente americano, e se avesse bisogno di suggerimenti da parte del suo alleato-avversario glieli chiederebbe, non è facile per il leader della Lega distinguersi in una circostanza in cui lascia emergere chiaramente disagio per non riuscire ad essere il protagonista dell'evento. Un evento, va ricordato, che si presentava assai problematico a guerra dei dazi dichiarata, ma che ades-

so, dopo la sospensione di novanta giorni, seguita dall'esenzione per smart-phone e tecnologia digitale di lavorazione cinese, è diventato meno complicato da affrontare. Certo, con Trump non c'è mai da abbassare la guardia, vista la sua ben nota imprevedibilità. Ma le premesse dell'incontro sono buone. Meloni - che non lo vede per la prima volta dato che ha alle spalle l'incontro di gennaio sul caso di Cecilia Sala, arrestata in Iran - è la prima leader conservatrice che va a trovarlo e sa di dover chiarire una volta e per tutte il problema del sostegno europeo alla Nato in termini di fondi e armamenti. Sarà questo certamente uno dei principali argomenti di discussione. Inol-

tre, diversamente da altri leader europei (vedi Sanchez), la premier italiana in questi giorni non ha ipotizzato alcun cambiamento delle relazioni con la Cina, anche questo tema delicato a cui Trump tiene molto. Insomma, con tutto il rispetto, Meloni non mostra necessità dei consigli che Salvini si ostinerà a dare fino all'ultimo. Pur di non essere escluso del tutto da un palcoscenico su cui avrebbe amato molto poter stare anche lui —



Peso: 12%

Armi, trincea Giorgetti “No ad altro debito”

Bottero, Monticelli

Il titolare dell'Economia aspetta di capire le richieste Usa: no allo scostamento. Il dibattito sul Mes: “Potremmo ratificarlo ma soltanto se cambia”

La linea di Giorgetti sulle spese militari “Niente debito, siamo già al 2 per cento”

IL PERSONAGGIO

**GIUSEPPE BOTTERO
LUCIA MONTICELLI**
ROMA

«**A**ttenzione, nel Far West chi spara più veloce e più preciso vince». E questo, per Giancarlo Giorgetti, non si può trasformare nel momento dei liberi tutti. Da settimane, di fronte alle pressioni, il ministro dell'Economia predica calma. Lo fa con chi chiede di allentare le regole per spingere la concorrenza, ma anche con chi ha premuto per attivare subito uno scudo anti-dazi. Ed è deciso a ribadirlo al «partito dello scostamento», quello che, nella grande partita che si gioca attorno alle manovre militari, vorrebbe dare un calcio al rigore: l'Italia, dal suo punto di vista, è già arrivata al 2% di spesa per la Difesa in rapporto al Pil e non ha bisogno di operazioni straordinarie per stanziare nuove risorse. Il titolare del Tesoro, secondo quanto filtra, è assolutamente contrario a rivedere la traiettoria di risanamento dei conti pubblici per finanziare il riarmo, e ha chiuso la porta all'attivazione della clausola nazionale prevista dal progetto ReArm, che consentirebbe di escludere quelle spese dai vincoli del Patto di stabilità. Bruxelles ha «invitato» i Paesi membri a comunicare l'adesione entro il 30 aprile, ma l'Italia non ha intenzione di rispondere, forte del fatto che il commissario Ue Valdis Dombrovskis ha ricordato

che quella scadenza non è un ultimatum. L'esecutivo non è favorevole alla clausola nazionale perché, spiega una fonte governativa, «per l'Italia significherebbe un aumento del debito». E quell'attenzione che ha portato a un'importante promozione nella pagella di *Standard & Poor's* non verrà meno. Giorgetti, semmai, vuole attendere il vertice Nato di giugno: solo allora sarà chiaro a quale impegno saranno chiamati gli Stati dell'Alleanza. La discussione su risorse aggiuntive da destinare alla sicurezza – rilanciata ieri su questo giornale dal ministro Guido Crosetto – sembra destinata all'ennesimo rinvio. «Non si possono fare ora previsioni su quello che sarà il contesto a giugno»: è il messaggio recapitato dal Mef, che a livello europeo ha provato a far avanzare la proposta di una sospensione dei vincoli fiscali per tutti i Paesi, come accaduto con il Covid, per disinnescare il pericolo delle tariffe. Ipotesi che, per ora, Bruxelles ha respinto. «Ma la posizione del governo – ha spiegato più volte il ministro – è quella di portare avanti con serietà una revisione complessiva delle direttive».

Prima del summit Nato, però, Palazzo Chigi vuole capire direttamente da Donald Trump quale sia la sua aspettativa sulle responsabilità militari dell'Europa. Ecco perché non ci saranno solo i dazi al centro dell'incontro nello Studio Oval del 17 aprile tra Giorgia Melo-

ni e il presidente americano. La premier tornerà subito a Roma per ricevere, il giorno dopo, il vicepresidente americano J.D. Vance. Il terzo round sarà invece il viaggio di Giorgetti negli States per incontrare il suo omologo Scott Bessent, una colomba della turbo-finanza con un percorso professionale lontanissimo da quello del ministro italiano. Il rafforzamento delle capacità strategiche dell'Unione e il contributo all'Alleanza sono due dossier paralleli che, in questa fase, in via Venti Settembre non si sovrappongono.

Nel grande sconvolgimento globale, è tornato sul tavolo anche il fondo Salva-Stati, tabù per la destra. «La posizione dell'Italia sul Mes è la stessa fin dal primo giorno: così com'è, non lo approviamo. Se però il concetto di sicurezza finanziaria si estende anche ad altre dimensioni, allora siamo aperti a un aggiornamento», ha spiegato Giorgetti a chi gli ha chiesto un approfondimento. «Servirebbe un approccio nuovo, che fino a poche settimane fa non trovava spazio. Adesso, anche dopo il rapporto di Letta, si è capito che quella formula, pensata per un certo tipo di rischio, va rivista», è il ragionamento. Però «il Meccanismo europeo di stabilità ha un processo complicato perché passa attraverso il voto dei Parla-



Peso: 1-1%, 8-58%

menti nazionali e quindi c'è una sorta di difficoltà di esecuzione. Anche se è chiaro che il cambiamento di approccio generale da parte del governo tedesco cambia il quadro».

A una manciata di giorni dalla trasferta americana, Giorgetti si trova davanti a una doppia sfida. Una esterna, per evitare che lo tsunami delle tariffe torni a minacciare l'export italiano. E una interna, con il pressing di Crosetto per aumentare le spese militari e quello del vicepremier Antonio Tajani, che oltre all'impegno con la Nato auspica la stessa attenzione per

il piano ReArm lanciato da Ursula von der Leyen: «C'è un pilastro Usa che è molto forte e noi abbiamo il dovere di rinforzare quello europeo».

Il volto "pacifista" di Giorgetti si accorda meglio con la posizione del suo partito. Salvini ieri ha ribadito che per potenziare «gli investimenti e difendere gli italiani si può spendere anche più del 2% della nostra quota nella Nato. Ma fare debito europeo per improbabili eserciti destinati a entrare in guerra e ad acquistare armi in Germania e Francia: no».

Il governo non ha intenzione di chiedere la flessibilità Ue entro il 30 aprile

IL PIANO REARM EUROPE



**Fondi e modalità di finanziamento
800 miliardi**

650

Aumento della spesa nazionale grazie alle **clausole di salvaguardia** del patto di stabilità

150

Finanziamenti per gli Stati membri attraverso il nuovo strumento **SAFE** (Security and Action for Europe)

Obiettivi critici



Difesa aerea e missilistica integrata



Droni e sistemi anti-drone



Protezione di infrastrutture strategiche



AI, Quantum, Cyber & Electronic Warfare



Artiglieria avanzata e sistemi missilistici a lungo raggio



Mobilità militare con 4 corridoi multimodali prioritari

TARGET



40%
procurement collaborativo tra gli Stati membri

WITHUB

“

Giancarlo Giorgetti

La nostra posizione è la stessa: il Mes così com'è non lo approviamo, serve un approccio nuovo

20%

Percentuale di Pil in spese per la difesa. È il vecchio obiettivo Nato raggiunto dall'Italia

Dopo la visita di Meloni anche il capo del Tesoro andrà negli Usa



Peso: 1-1%, 8-58%

Il deputato Avs contro il ministro: "Investiremo in Difesa 75 miliardi, volerne altri vuol dire riarmo"

Bonelli: "Crosetto aiuta la lobby delle armi E legarci al gas americano è uno sbaglio"

L'INTERVISTA

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Nell'intervista al ministro della Difesa Guido Crosetto, pubblicata ieri su questo giornale, il deputato e co-leader di Alleanza Verdi e Sinistra, Angelo Bonelli, vede «tre narrazioni sbagliate». Sospetta siano il segno di altrettanti regali che il governo si sta preparando a fare «alla lobby delle armi, a Donald Trump e a chi vuole distruggere le regole europee».

Partiamo dal primo "regalo", quello all'industria della Difesa. Cosa contesta a Crosetto?

«Dice che "al momento non abbiamo né risorse né investimenti per garantire la difesa dell'Italia", ma leggendo i piani di investimento approvati dal suo ministero vedo che nei prossimi anni metteremo 75 miliardi di euro per acquistare 25 nuovi bombardieri F35, 24 caccia Eurofighter, 2

fregate, cacciatorpedinieri, pattugliatori, sommergibili, e per l'Esercito ci sono 23 miliardi per 280 nuovi carri armati Panther, oltre mille carri leggeri Lynx, sei nuove batterie di missili anti-aerei Samp-T e via dicendo. Insomma, dire che non possiamo difendere il Paese suona come un allarme non giustificato dai numeri».

Ma va centrato l'obiettivo del 2% di Pil in investimenti nella Difesa, come pattuito all'interno della Nato.

«Il ministro dice che questo 2% adesso è una base partenza e non di arrivo. Anche questa è una logica erronea, utile solo a dare una mano all'industria bellica. Vuol dire che siamo già in un'ottica di riarmo». **Il regalo a Trump quale sarebbe?**

«Sull'energia. Nell'intervista dice che acquistare gas Gnl dagli Stati Uniti, come potrebbe promettere Giorgia Meloni giovedì a Washington, serve a "garantirci sovranità energetica". Sono

sbalordito. Semmai, stiamo costruendo una più forte dipendenza energetica, e quindi politica, dagli Stati Uniti. Trump vuole che l'Ue acquisti gas gnl per un valore di 350 miliardi di dollari, ha dato le cifre. La "sovranità" in quest'operazione non c'entra nulla. Si bacia la pantofole al presidente Usa ed è un atteggiamento a cui è legato anche il terzo favore che vuole fare questo governo».

Sempre a Trump?

«Crosetto dice che le follie green della sinistra ambientalista hanno messo l'industria europea in ginocchio, non i dazi. Questo governo sul clima la pensa come Trump e i regolamenti che vogliono far saltare per accontentare il tycoon, a partire dalla destrutturazione del Green Deal, sono proprio quelli che tutelano l'ambiente e la nostra salute».

A cosa si riferisce?

«Mi sembra che il vero obiettivo sia quello di aprire il mer-

cato europeo alle carni cariche di ormoni, ai prodotti agricoli e alimentari contenenti sostanze chimiche e cancerogene vietate in Europa, alla faccia della sovranità alimentare. L'Ue deve continuare a essere un presidio di civiltà, ma questi sono tutt'altro che patrioti, rappresentano gli interessi di altri». —



Angelo Bonelli
È deputato e co-leader
di Alleanza Verdi e Sinistra

Così su "La Stampa"



Nell'intervista pubblicata ieri su "La Stampa", il ministro Guido Crosetto ha detto che servono più finanziamenti alla Difesa



Peso: 26%

Il segretario incontra i partiti di opposizione per invitarli alla mobilitazione
Schlein: voteremo 5 sì. Ma i riformisti non parteciperanno alla campagna

Referendum della Cgil Landini a Pd e 5Stelle “Impegnatevi di più”

IL RETROSCENA

ROMA

Tutti sanno che il quorum è poco più di un miraggio. Lo sa Maurizio Landini, che ha promosso quattro dei cinque referendum che andranno al voto l'8 e il 9 giugno. Lo sa Elly Schlein, che ieri ha ricevuto al Nazareno il leader della Cgil e ha ribadito l'impegno del Pd «a sostenere tutti i quesiti e a dare il suo contributo per agevolare la più ampia partecipazione». Landini ha incontrato anche Giuseppe Conte e la coppia Nicola Fratoianni-Angelo Bonelli, con il chiaro obiettivo di invitare i partiti di opposizione, che hanno firmato i referendum, a entrare in modalità campagna elettorale.

«C'è bisogno di dare una grande informazione sul fatto che c'è il referendum - è l'appello preoccupato del segretario Cgil -. Noi pensiamo che qualsiasi forza politica oggi debba dire ai cittadini di andare a votare, poi decida se votare sì o se votare no». Ragionamento corretto nella forma, che però si scontra con la sostanza politica, che vede una netta maggioranza delle forze in Parlamento decise a far falli-

re la consultazione. I partiti di centrodestra, che non hanno nemmeno risposto alla richiesta di un appuntamento da parte di Landini, più Azione e Italia Viva. Con i renziani che, se non altro, hanno avviato i comitati per il no e, quindi, potrebbero dare una mano sul quorum (altro segnale della volontà di Renzi di tenersi aganciato a sinistra).

Landini può contare, oltre che sulla rete di associazioni vicine al sindacato, sul trio Pd-M5s-Avs e su Più Europa, che spinge soprattutto il suo quesito sulla cittadinanza. «Noi ci siamo, siamo assolutamente favorevoli ad abrogare quelle norme e a smantellare il Jobs act», assicura Conte, che è schierato per quattro sì, mentre lascia ai suoi «libertà di coscienza» sulla cittadinanza (la sua proposta resta lo ius scholae). «Cinque sì pieni e convinti, perché da qui può partire una rivoluzione, per dire che è possibile vivere e lavorare in maniera più sicura e giusta», dice Fratoianni. «Usiamo il referendum per cambiare l'Italia», aggiunge Bonelli.

A parole, dunque, sono tutti pronti a mettersi pancia a ter-

ra nel prossimo mese e mezzo. Il timore di Landini è che l'impegno effettivo si riveli molto più blando, proprio perché viene vista come una battaglia simbolica. Schlein ha provato a rassicurarlo: «Siamo felici di contribuire a questa sfida, di utilizzare tutte le nostre articolazioni territoriali per dare una mano». Tra i parlamentari più vicini alla segreteria si parla di un'asticella significativa, per quanto molto lontana dal quorum: ottenere almeno 12 milioni di sì. «Gli stessi voti presi dal centrodestra alle elezioni politiche del 2022, sarebbe comunque un segnale forte per Meloni», spiegano. Il fatto è, però, che a lavorare per portare gli italiani ai seggi non sarà nemmeno tutto il Pd: i tanti reduci della stagione renziana, che all'epoca hanno sostenuto la riforma del Jobs act, non hanno alcuna intenzione di rinnegarla e fare campagna per il sì all'abrogazione, come recita uno dei quesiti della Cgil. «Non chiediamo abiure a nessuno», ha più volte ripetuto Schlein, convinta di potere mantenere l'equilibrio interno con chiare regole di ingaggio: il partito è schierato per il

sì, a Roma e a livello locale, ma la campagna referendaria è facoltativa. «Chi non vuole partecipare può stare tranquillamente a casa - spiega un deputato di fede schleiniana - ma guai ad andare a iniziative per il no o a fare appelli per il non voto». Del resto, la tregua tra i fedelissimi del Nazareno e la minoranza riformista è fragile, il chiarimento politico solo rimandato. La segreteria tira dritto perché il referendum è un'ottima occasione per rinsaldare l'asse con 5 stelle e Avs, considerato il fulcro della futura alternativa. E perché così parla al popolo dei gazebo, che l'ha voluta leader proprio per archiviare il Pd del passato. Allo stesso tempo, è fondamentale continuare a mostrarsi in ascolto dell'Italia che produce, degli imprenditori preoccupati dall'impatto dei dazi americani. Così, sempre ieri, altro giro di incontri con rappresentanti del mondo dell'agricoltura, delle cooperative, degli artigiani e delle piccole e medie imprese. NIC. CAR. —



Peso: 49%

“

Elly Schlein

Siamo felici
di contribuire
a questa sfida,
ma non chiediamo
abiure a nessuno

Giuseppe Conte

Siamo favorevoli
ad abrogare
quelle norme
e a smantellare
il Jobs act



Elly Schlein e Maurizio Landini al termine dell'incontro al Nazareno sui referendum promossi dalla Cgil

ANSA/RICCARDO ANTIMIANI



Peso:49%

Calderone, indagine sulla laurea sprint

Irene Famà

La procura apre un fascicolo dopo la sollecitazione di un docente. La ministra del Lavoro: "Sono serenissima"

Calderone, inchiesta sulla laurea quelle tante ombre sui 110 e lode

IL CASO

IRENE FAMÀ
ROMA

La laurea sprint della ministra Marina Calderone finisce al vaglio della procura di Roma. Il titolo in Economia aziendale conseguito nel 2016, a cinquantuno anni, alla Link Campus della Capitale, gli esami, così racconterebbero i certificati, sostenuti anche due al giorno, anche di domenica, sollevano alcune perplessità. Dopo un esposto, i magistrati di piazzale Clodio hanno formalmente aperto un fascicolo, al momento senza indagati ed ipotesi di reato. La ministra si dice serena: «Per me la storia finisce qui». Poi attacca e minaccia querele: «A questo punto ho il dovere di procedere per diffamazione per ogni malevola illazione contro di me».

A sollecitare accertamenti, dopo alcuni articoli de *"Il fatto quotidiano"*, è stato il professor Saverio Regasto, docente di diritto pubblico comparato a Brescia, che ha presentato un documento di quattro pagine. «Ho chiesto di fare chiarezza su una vicenda che, a leggere sul giornale, mi è sembrata piuttosto singolare», dice. E nell'esposto sottolinea, punto per punto, gli aspetti poco limpidi del percorso di studi della ministra del Lavoro. In particolare i titoli acquisiti nel 2012 e nel 2016. Centodieci e lode in entrambi i casi.

Calderone ha studiato

all'ex "Libera università di Malta", finita in passato al centro di alcune vicende giudiziarie legate alle "lauree facili". Non solo: studia-

va e insegnava. Così si legge nella querela: «Nel periodo in cui frequentava l'Ateneo in qualità di studentessa, Calderone pare aver ricoperto incarichi di docenza

in Università». La stessa Università in cui suo marito, «oggi presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, era sia nel Consiglio d'amministrazione

della Link sia titolare di un contratto di docenza con Link Campus». Per di più, almeno così dicono, per l'iscrizione avrebbe pagato pochissimo.

Altro punto interrogativo. «La laurea triennale dichiarata dall'onorevole Calderone, titolo necessario per l'accesso al percorso universitario successivo, non compare nell'Anagrafe nazionale studenti del ministero dell'Università e della Ricerca». Perché?

La parola ora passa ai magistrati, al pool coordinato dal procuratore aggiunto Giuseppe De Falco, che dovranno valutare se proseguire negli accertamenti, riconoscere un possibile falso e l'eventuale intervenuta prescrizione o propendere per una archiviazione del fascicolo. Se decidesse-

quirenti, come da prassi, acquisiranno in università libretti, attestati e altri documenti relativi al corso di studi di Calderone. E raccoglieranno informazioni sulla presenza della ministra in Ateneo e in che ruolo.

«È erroneo e fuorviante affermare che la Procura ha aperto un'indagine - dichiara l'avvocato della ministra, il penalista Cesare Placanica - Per la Procura il contenuto dei fatti descritti nell'esposto è stato considerato privo di ogni rilevanza sotto il profilo penale. E se non c'è il reato non c'è e non può esserci l'indagine».

La ministra continua a respingere accuse e insinuazioni mentre si accende la polemica politica su questioni di opportunità ed eleganza. Da Fratelli d'Italia arriva piena solidarietà solidarietà a Calderone. «È un tentativo di denigrazione, una campagna diffamatoria», dicono. «Si vuole inficiare il suo operato». E ancora. «Calderone sta portando avanti un'importante attività per tutto il mondo del lavoro e continuerà



Peso: 1-1%, 14-65%

sul percorso tracciato fino a oggi dal governo», aggiunge Walter Rizzetto, deputato di FdI e presidente della commissione Lavoro della Camera.

Dal Partito Democratico, invece, chiedono chiarimenti. «Nel question time di tre settimane fa, la ministra non ha chiarito un bel nien-

te», dichiara Arturo Scotto, capogruppo Pd in commissione Lavoro alla Camera. «Ha solo fatto la vittima, parlando di dossieraggio». —

**La ministra
ha conseguito
il titolo nel 2016
alla Link Campus**

**Al vaglio alcuni
esami che sarebbero
stati sostenuti
anche di domenica**

Le tappe della vicenda

1
A fine marzo un'inchiesta giornalistica solleva dubbi sul corso di laurea e alcuni esami della ministra

2
Pochi giorni dopo, durante il question time alla Camera, Calderone parla di "ricostruzione distorta dei fatti"

3
Due giorni fa un docente si rivolge alla Procura di Roma chiedendo accertamenti sull'iter di studi della ministra

MARINA CALDERONE
MINISTRA
DEL LAVORO



Per me la storia finisce qui e ho il dovere di procedere per diffamazione contro ogni illazione

ARTURO SCOTTO
DEPUTATO
PARTITO DEMOCRATICO



La ministra non ha chiarito nulla ha solo fatto la vittima parlando di dossieraggio



La ministra sotto esame
La titolare del ministero del Lavoro, Marina Calderone, in una immagine dello scorso febbraio, durante gli interventi a un question time nell'Aula del Senato



Peso: 1-1%, 14-65%

DI ROBERTO ARDITI

Maurizio vince il derby a sinistra ma è il miglior alleato di Meloni

a pagina 2



L'alleato più prezioso per Meloni

DI ROBERTO
ARDITI

Mentre Giuseppe Conte ed Elly Schlein si marciano a distanza, si punzecchiano e (sostanzialmente) si evitano, c'è un uomo che ha capito come occupare lo spazio vuoto lasciato dai partiti dell'opposizione. Non siede in Parlamento, non ha un partito, non si candida alle elezioni. Eppure, oggi Maurizio Landini è il solo che riesce a parlare con tutti e a farsi ascoltare. Il segretario della Cgil è diventato la vera cerniera tra M5S e Pd, il punto di equilibrio di una sinistra che litiga troppo e costruisce poco. Landini gira l'Italia con il suo stile ruvido, senza ambiguità: piazze affollate, parole d'ordine chiare, l'agenda del lavoro



al centro. Sul salario minimo, sulle pensioni, sulla precarietà detta la linea. Lo fanno parlare nei talk show, lo cercano i cronisti, lo ascoltano i dirigenti di partito. In un panorama dove Conte e Schlein si parlano poco e male (soprattutto perché lui critica lei), il leader della Cgil si prende la scena. Con metodo, senza fronzoli. Ha imparato a stare sulla frontiera tra politica e società, sapendo che oggi quel confine è più fertile delle stanze di partito. Ma è proprio qui che emerge il paradosso: Landini unisce la sinistra e al tempo stesso la allontana dal Paese moderato. Il suo protagonismo non è neutro, non è rassicurante. È schiettamente identitario, «sindacalisteggiante», conflittuale. La sua campagna referendaria - con i quesiti sul Jobs Act, sugli appalti, sui licenziamenti - ne è la prova plastica. Si voterà a giugno 2025, ma il messaggio è già chiaro: Landini vuole ribaltare l'impianto riformista del lavoro degli ultimi vent'anni.

Non una correzione, non un aggiustamento: una rottura. Anzi, un'abiura vera e propria, di quelle che colpiscono duro in direzione di Matteo Renzi (suo il Jobs Act, la migliore riforma della sinistra negli ultimi vent'anni) ma anche di Carlo Calenda. E questo, al netto delle bandiere rosse in piazza, rischia di spaventare chi cerca stabilità, prudenza, affidabilità. È una linea dura, che parla alla sinistra più militante e radicale, ma che non intercetta minimamente i mondi del centro. Anzi, li allontana. Perché tra un Landini che vuole abolire le tutele crescenti e una Meloni che promette stabilità economica, molti moderati non avranno dubbi su chi scegliere. Il segretario della Cgil, nel tentativo di federare l'opposizione, sta costruendo una piattaforma che rafforza le identità ma non convince le maggioranze. In sintesi: Landini vince il derby tra Conte e Schlein, ma rischia di far perdere tutti sul campo più importante, quello dell'elettorato. È il federatore di una sinistra che lotta, ma non allarga. Il

punto di equilibrio che rassicura i suoi e spaventa gli altri. Una figura centrale, sì. Ma che più che unire le opposizioni con una visione di governo, le spinge verso un terreno di testimonianza e rigidità. Insomma, il compagno Landini funziona, eccome se funziona. Ma è esattamente quello che non serve alle opposizioni per tentare di prendersi la rivincita sul 2022. Fossi Meloni lo terrei da conto: è il suo alleato più prezioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 2-16%

EMERGENZA IMMIGRAZIONE

**Aveva ragione il governo
Ecco la lista dei Paesi sicuri
Ci sono Egitto e Bangladesh**

Martini a pagina 5

Aveva ragione il governo Ecco la lista della Ue «Egitto e Bangladesh Paesi sicuri per migranti»

*La bozza della Commissione sui luoghi dove si può rimpatriare
FdI: «Ora le toghe politicizzate contesteranno anche l'Europa?»*

DARIO MARTINI
d.martini@iltempo.it

... Tunisia, ma soprattutto Egitto e Bangladesh, sono Paesi sicuri. Lo certifica una volta per tutte la Commissione europea che ha appena stilato la bozza con la nuova lista degli Stati dove possono essere rimpatriati i migranti clandestini. Non è una decisione da poco. Anzi, è fondamentale. Infatti, prima il tribunale di Roma (sezione immigrazione), poi la Corte d'appello della Capitale, hanno annullato il trattenimento dei migranti nei centri italiani in Albania, ordinando il loro ritorno in Italia. La motivazione era proprio la nazione d'origine di questi clandestini: Egitto

e Bangladesh, che secondo questi magistrati, in base anche alla vigente legislazione europea, non sarebbero sicuri. A questo punto si apre un interrogativo non da poco: se Egitto e Bangladesh non sono sicuri in base agli "standard" delle norme Ue, per quale motivo la Commissione ha appena inserito proprio questi due Paesi nella lista? A porsi questa domanda è anche la deputata Sara Kelany, responsabile immigrazione di Fratelli d'Italia: «Secondo una prima bozza visionata dai giornalisti ci sarebbero anche Egitto, Bangladesh e Tunisia tra i sette Paesi d'origine designati dalla Commissione europea come sicuri per il rimpatrio dei migranti, così co-

me previsto dalla lista stilata dal governo italiano nei mesi scorsi e contestata dai tribunali. Sarebbe un vero e proprio cortocircuito per le sinistre e le toghe politicizzate impegnate in questi mesi a smantellare le politiche migratorie del governo facendosi scudo con il diritto europeo. Contesteranno anche la lista dell'Ue per non con-



Peso: 1-2%, 5-57%

validare i trattenimenti dei migranti in Albania?». Scontata la risposta, motivo per cui Kelany rivendica «la capacità del governo italiano di affrontare l'immigrazione irregolare», e sottolinea «la pessima figura di chi per ragioni ideologiche continua in tutti i modi a ostacolare i meccanismi di rimpatrio di chi non ha diritto d'asilo nel territorio dell'Ue».

La versione definitiva della lista con i Paesi sicuri, secondo quanto promesso da Ursula von der Leyen, dovrebbe essere pronta entro giugno. È uno stru-

mento fondamentale all'interno della cornice disegnata dalla direttiva sui rimpatri varata a marzo dalla Commissione europea. Stabilire in modo certo il concetto di Paese d'origine sicuro per i rimpatri permetterà a tutti i 27 membri dell'Unione di applicare soluzioni innovative come quella adottata dall'Italia in Albania. Come detto, questa è ancora una bozza. Il testo finale dovrà essere approvato dagli Stati. Ma non sono escluse altre sorprese. Tra fine maggio e inizio giugno è attesa la sentenza della Corte di giustizia Ue sui Cpr in Albania, dopo i ricorsi presentati proprio dal Tribunale di Roma riguardo i migranti egiziani e bengalesi portati dal-

le autorità italiane nell'hotspot di Gjader. Nelle conclusioni depositate la scorsa settimana, l'avvocato generale della Corte Ue Richard de la Tour ha indicato che è lecito designare un Paese terzo sicuro tramite decreto e definirlo tale anche se la sicurezza non riguarda l'intero territorio. Resta però il diritto dei giudici nazionali di verificare la legittimità della designazione di Paesi sicuri.

L'iter

La versione definitiva della lista promessa da Ursula dovrà poi essere approvata dagli Stati membri

Tra maggio e giugno

È attesa la sentenza della Corte europea proprio sul ricorso presentato dai magistrati del Tribunale di Roma

Albania

Un gruppo di migranti che nei mesi scorsi sono stati portati



Peso:1-2%,5-57%

I governi passano Gianni Letta resta

DI LUIGI BISIGNANI

Caro direttore,
C'è un solo
italiano che
può dire di
aver tra-
scorso

un'ora e
mezza in
automobi-
le con un
Papa, di
aver annun-
ciato a un li-
vornese che sa-
rebbe diventato
Presidente della
Repubblica (...)

alle pagine 10 e 11



PAOLO
BERLUSCONI



Amici, vip
e politici
lo vedono
così



MARIA
ELENA
BOSCHI



PIER
FERDINANDO
CASINI



LAMBERTO
DINI



MAURIZIO
GASPARRI



MAURO
MASI

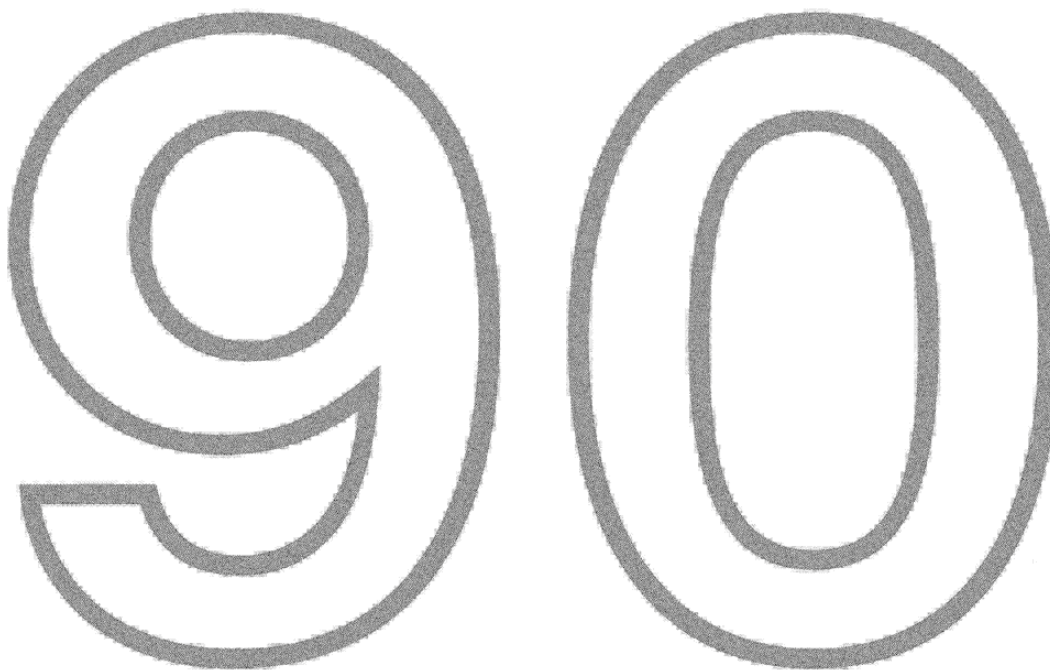


PAOLO
SCARONI



BRUNO
VESPA

IL COMPLEANNO



I GOVERNI PASSANO GIANNI LETTA RIMANE

DI LUIGI BISIGNANI

Caro Direttore

C'è un solo italiano che può dire di aver trascorso un'ora e mezza in automobile con un Papa, di aver annunciato a un livornese che sarebbe diventato Presidente della Repubblica e a un fiorentino che avrebbe fatto prima il Ministro del Tesoro e poi il Presidente del Consiglio. Un uomo che ha usato l'intelligence in modo così diverso dai pasticciati metodi attuali da riuscire, nel 2004, ad evitare l'esplosione di 300 chili di esplosivo posizionati sotto l'ambasciata d'Italia a Beirut.

Una figura che, accanto a Silvio Berlusconi, ha scritto vent'anni di storia d'Italia e che, per onorare con lui un patto di lealtà, ha rifiutato - seppur da destra e da sinistra lo offrivano - il Quirinale, anche se proprio dal Quirinale non è mai arrivata una unica nomina che avrebbe meritato: senatore a vita.

È Gianni Letta, che oggi compie novant'anni anche se ai compleanni preferisce gli onomastici. Berlusconi lo definì «un dono di Dio», altri lo chiamano «Sua Eminenza», ricordando che è anche Gentiluomo di Sua Santità. Alcuni, più scherzosamente, «Eminenza Azzurrina», per via delle cravatte tendenti spesso ai toni del cielo, su camicie rigorosamente bianche con gemelli.

Ha sempre volato alto, seppur ancorato alla concretezza della cultura dell'ascolto e del dialogo. Grazie a questa capacità e al suo forte carattere, è stato l'unico che le ha «cantate» al Cavaliere, come dopo il no alla bicamerale di D'Alema o al governo Maccanico.

Non perde un concerto o una prima teatrale (l'adorata figlia Marina debuttò con Lavia all'Eliseo), forse meno appassionato di cinema, nonostante una comparsata con Sordi (anche se Gianpaolo, «figlio-clone», è diventato un'autorità nel settore con Medusa).

Milan e Roma le squadre che segue sorvegliando magari del buon vino rosso - Barbaresco, Barolo e Langhe di Gaja i suoi preferiti. Cultore dell'Antico Sigaro Toscano, non ha mai praticato sport, tranne passeggiate alle Bermuda, imposte dal Cavaliere. Per non esagerare nei lussi, si concede ogni cinque anni 48 ore in una spa umbra, o qualche giorno a Ferragosto a Punta Ala.

Mai lavorato meno di 15 ore al giorno. La preparazione minuziosa dei suoi interventi - senza sbagliare una citazione o un congiuntivo - è leggenda, così come la sua memoria e la partecipazione alle commemorazioni: una media di tre a settimana, da Guinness dei primati. Per Andreotti era anche il campione del mondo nella stesura dei necrologi.

Riceve circa venti persone al giorno - per non più di otto minuti ciascuna. Facendo un rapido calcolo, solo negli ultimi vent'anni ne ha viste circa 175.000: praticamente tutti gli abitanti di Taranto.

C'è un particolare che mi fece notare il Cav: «Ti sarà capitato, Luigino. Se entri da Gianni e gli chiedi come sta, lui per accorciare i tempi ti ribatte: "E tu?"» Così salta una risposta e si va al dunque. Mai neppure un caffè o un bicchiere d'acqua...».

E in un gioco di porte che si aprono e si chiudono, nessun ospite incontra l'altro. La fedelissima Lina Coletta assiste, efficiente e disincantata, a questo circo quotidiano, insieme all'uomo ombra, Donato. Mai una scorta, mai un lampeggiante.

È uno dei misteri del Nazareno, dove avvengono le visite con affaccio sul Pd, mentre i vertici più riservati alla Camilluccia, regno della pazientissima moglie Maddalena, costretta talvolta a preparare crostate per siglare paci - o finte paci - come quella tra Berlusconi e Carlo De Benedetti.

Secondo di otto figli, gavetta in uno zuccherificio, laurea in legge, fu scoperto da Renato Angiolillo al Tempo, dove ha trascorso la prima vita: da redattore, direttore e amministratore, prima che un complessato figlio di Pesi, alla morte del padre Carlo, decidesse di sostituirlo con l'insipido Gaspare Barbiellini Amidei, facendo così la fortuna del Messaggero.

Ma fu anche la fortuna di Letta, che iniziò il sodalizio con Berlusconi con Italia Domanda, il primo programma d'informazione politica delle reti Fininvest, diventando poi l'ambasciatore romano e in seguito il consigliere prezioso: in famiglia, in azienda e per tre volte a Palazzo Chigi. Niente social né smartphone,



memoria prodigiosa, risponde e richiama subito: meglio dell'intelligenza artificiale. Attorno a Letta è cresciuta una generazione di civil servant, ufficiali, monsignori, manager, giornalisti e funzionari che - pur di estrazioni politiche diverse - hanno sempre fatto riferimento a lui nei momenti più critici: dal terremoto dell'Aquila alle guerre, fino ai delicati equilibri dell'intelligence, i cui capi riuniva a Chigi dopo le 23. A chi gli ha chiesto perché non abbia mai

voluta fare il ministro, ha risposto con una frase che è la sua essenza: «Il potere è quello che non si vede». I governi passano, Letta rimane. Auguri caro, carissimo Gianni.



*Come lui nessuno
Ha sempre volato alto
seppur ancorato
alla concretezza della
cultura dell'ascolto
e del dialogo*

Berlusconi lo definì
«un dono di Dio»
altri lo chiamano
«Sua eminenza»
Ha scritto vent'anni
di storia d'Italia
Ha rifiutato
il Quirinale
e una poltrona
da ministro perché
«il potere è quello
che non si vede»



DI PAOLO BERLUSCONI

Gianni Letta e Silvio Berlusconi, un binomio indissolubile nel tempo. Legati da profonda stima, amicizia ed affetto, hanno scritto pagine importanti della storia politica italiana. Le sue doti umane e carismatiche ne avrebbero fatto un ottimo Presidente della Repubblica. Altrettanto importante però è stato il suo ruolo di "gran consigliere" a fianco di mio fratello. Di lui indimenticabili i suoi discorsi: preparati o improvvisati, sempre a braccio, raffinati, eleganti, intelligenti. Unico appunto: Dopo di lui nessuno ha più il coraggio di parlare, per non confrontarsi con la sua oratoria.



DI MARIA ELENA BOSCHI

Palazzo Chigi hanno servito come sottosegretari grandi personalità, ma entrando in quell'ufficio che sarebbe diventato temporaneamente il mio, il pensiero è corso in automatico a Gianni Letta, non un sottosegretario ma il sottosegretario. Pur con le evidenti differenze ho cercato di fare mie alcune Sue caratteristiche che ho sempre ammirato: la grande dedizione al lavoro, la puntuale preparazione per ogni incontro, l'eloquio elegante, la cortesia personale. Non ha mai bisogno di alzare i toni dello scontro o anche solo la voce. Abbiamo avuto spesso occasione di incontrarci e confrontarci, dandoci sempre rigorosamente del lei. Ricordo in particolare l'occasione in cui, venendomi a trovare, chiamò un noto collega di Forza Italia per redarguirlo perché era stato maleducato ed offensivo nei miei confronti, ribadendomi che per lui lo scontro politico non può mai travalicare il rispetto umano. Auguri affettuosi caro dott. Letta e chissà se un giorno riusciremo a darci del tu.



DI PIER FERDINANDO CASINI

Gianni Letta è una delle migliori persone che io abbia mai conosciuto. Per affidabilità, eleganza, moralità e senso dell'amicizia ha superato tutte le fasi della nostra travagliata vita nazionale riuscendo a conservare la stima di tutti. In questo senso si potrebbe dire che tutto passa salvo Gianni! Ed in effetti egli si immedesima non tanto con la storia dei partiti (alcuni dei quali hanno potuto comunque contare sui suoi preziosi consigli) ma con quella della Repubblica che ha servito con dedizione e senso dello Stato. La legge del tempo purtroppo vale per tutti e acquista un senso particolare per convinti cattolici come lui: ma il suo esempio e il suo tragitto di vita meritano comunque di essere additati alle giovani generazioni. Un civil servant in servizio permanente effettivo. Un prezioso amico per tanti di noi! Ancora tanti anni di buon lavoro! Ti voglio bene!



DI LAMBERTO DINI

Caro Gianni, auguri affettuosi per il Tuo 90° compleanno, nel ricordo dei tanti anni nei quali è nata e cresciuta la nostra amicizia. Fra le vicende da me vissute, non dimentico che devo principalmente al Tuo impulso la mia nomina a Ministro del Tesoro nel primo Governo di Silvio Berlusconi, e successivamente nei ruoli di Capo del Governo e nel Parlamento.



DI MAURIZIO GASPARRI

Gianni Letta forse non fa piacere che si ricordi il grande traguardo a cui è giunto. Ma chi lo stima ha, non il dovere, ma il piacere di scrivere ed esprimere la stima che ha nei suoi confronti. Un sentimento diffuso.

Non si trova una persona che possa avanzare qualche critica a Gianni Letta. Ha un consiglio per ognuno, dà ascolto a tantissimi. Conosce ogni situazione. E lo ha dimostrato nella sua attività giornalistica, nella sua azione di governo (dove si è sempre mostrato un autentico statista), nella sua attività culturale e di comunicazione, sempre ricca di sapere e di riferimenti precisi. Quando abbiamo condiviso in ruoli diversi, lui Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, io Capogruppo, lunghe stagioni di governo, la telefonata di prima mattina con Gianni Letta orientava la giornata e l'azione del governo e del Parlamento. Con una competenza senza limiti. Chiedendo a Gianni Letta qualche chiarimento su una norma di dettaglio, Gianni ti rispondeva con prontezza: "Ti riferisci al Comma 2 o al Comma 3?", dimostrando di avere chiarissima la situazione, fino all'ultimo dei dettagli.

Gianni Letta è stato essenziale nella fase dei governi Berlusconi, ma è essenziale ogni giorno. A qualsiasi evento partecipi porta ricchezza di argomenti, riferimenti pieni di contenuti, parole colte, ma nello stesso tempo di una chiarezza cristallina. Siamo in tantissimi a volergli bene e a essergli grati per esserci. Per ascoltarci. Per darci un consiglio giusto in qualsiasi momento.

Gli sono ancor più grato perché qualche mese fa, dopo la scomparsa di Silvio Berlusconi, con Antonio Tajani e Paolo Barelli gli chiedemmo di partecipare al trentennale di Forza Italia, parlando per la prima volta sotto un simbolo di partito, e, lui, uomo di prima linea delle Istituzioni, ma mai presente nelle manifestazioni strettamente di partito ruppe, per una sola volta, questa sua consuetudine, regalandoci la sua presenza e il suo sostegno in un momento di passaggio che si è trasformato in un nuovo percorso ricco di consensi, anche con l'apporto della sua saggezza. Caro Gianni grazie e auguri con affetto enorme.



Peso: 1-8%, 10-56%, 11-73%



DI MAURO MASI

Gianni Letta è stato (ed è) per tanti che hanno deciso di intraprendere la carriera del funzionario pubblico un esempio fondamentale di come si lavora nelle (e per) le Istituzioni. La mia generazione (quella dei Frattini, dei Catricalà e molti altri di valore) ha visto in lui la figura di riferimento e l'esempio concreto per un esercizio spesso complesso quale quello di coniugare le necessità della politica con quelle della corretta gestione amministrativa e con il rispetto delle Istituzioni. Un rispetto quest'ultimo che, in definitiva, è il rispetto per i valori fondanti la nostra Repubblica. Un vero Maestro.



DI PAOLO SCARONI

Catapultato nel 2002 da Londra all'Enel come amministratore delegato e poi all'Eni nel 2005, ho sempre avuto un punto di riferimento nelle istituzioni: Gianni Letta. Seppur oberato da impegni di ogni tipo ti risponde sempre, ti riceve subito ed in pochi minuti ti offre una soluzione, motivandola con dettagli, aneddoti e puntuali riferimenti legislativi. Semplicemente unico.



DI BRUNO VESPA

Ci siamo conosciuti nella toilette di palazzo Wedekind, storica sede del Tempo. Era il 1963. Io avevo 19 anni, lui 28. Capii che era Gianni Letta perché sapevo che era biondo come il giovanotto che avevo incontrato. Scrivevo da tre anni da L'Aquila e palazzo Wedekind era come San Pietro per un curato di campagna. Nel '67, da capo delle Province, mi propose l'assunzione. Rifiutai: volevo laurearmi e si favoleggiava di un concorso alla Rai. Quando lo vinsi, nel '69, Gianni venne a cena con la redazione aquilana e mi consegnò la medaglia d'oro di Renato Angiolillo. Alla morte del Senatore, salvò il giornale e con la sua direzione ne fece uno dei fogli più autorevoli. Mai avrei pensato a un suo trasloco di pochi passi da palazzo Wedekind a palazzo Chigi. Per un trentennio, nella buona e nella cattiva sorte, è stato accanto a Silvio Berlusconi un decisivo elemento equilibratore della politica italiana. Nel '22 non è diventato presidente della Repubblica per non mancare alla parola data al Cavaliere. Adesso che compie 90 anni, mi fa sentire vecchissimo ogni volta che lo ascolto. Memorizza date, nomi, circostanze con la freschezza di un giovanotto. Grande Gianni.



In redazione
Una foto di archivio
(primi anni '70) che
ritrae Gianni Letta
seduto alla macchina
da scrivere nella sede
del Tempo a palazzo
Wedekind (Ansa)



Peso:1-8%,10-56%,11-73%

Concorrenza Bper-Sondrio, istruttoria Antitrust

L'Antitrust ha avviato un'istruttoria sull'ops lanciata da Bper su Pop Sondrio in quanto «suscettibile di ostacolare in modo significativo la concorrenza effettiva limitatamente ai mercati locali degli impieghi alle famiglie produttrici-piccole imprese delle province di Varese, Pavia e Como».



Peso:2%

Lusso

Lvmh, ricavi in calo del 2% a 20,3 miliardi

Lvmh, colosso francese del lusso di Bernard Arnault, ha chiuso il primo trimestre di quest'anno con un leggero calo di fatturato (-2%) a 20,3 miliardi di euro. Nonostante le turbolenze economiche e geopolitiche, il gruppo ha «mostrato una buona resilienza e ha mantenuto il suo potente

slancio innovativo» si legge nella nota. Cresce l'Europa, gli Usa calano leggermente e il Giappone è in flessione rispetto al primo trimestre 2024. Al calo dei ricavi ha contribuito soprattutto le vendite di vini e liquori, giù dell'8%. (e.cap.).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Parigi la sfilata della collezione primavera-estate di Dior, uno dei marchi Lvmh



Peso:18%

116 punti lo spread- Btp-Bund

Il differenziale di rendimento tra il Btp decennale benchmark e il Bund tedesco si è attestato a 116 punti, il rendimento del titolo italiano al 3,68%



Peso:4%

Mps, niente golden power Avanti su Mediobanca

Palazzo Chigi non esercita i poteri speciali. Attesa per l'ok della Bce all'Ops

di **Daniela Polizzi**

Via libera senza condizioni da parte del governo all'aumento di capitale a sostegno dell'Ops del Monte dei Paschi su Mediobanca. Siena ha comunicato ieri la decisione della presidenza del Consiglio di non esercitare il *golden power*, cioè i poteri speciali dell'esecutivo. La banca guidata da Luigi Lovaglio e presieduta da Nicola Maione si presenterà all'assemblea di giovedì con un punto a suo favore dopo l'ok Bce all'aumento. Da Francoforte manca ancora il via libera complessivo all'Ops. «Le radici sono talmente forti che dobbiamo guardare in alto, forse anche per questo abbiamo pensato all'operazione Mediobanca», ha detto ieri Lovaglio a Siena.

Il nulla osta del governo era scontato secondo il mercato perché l'Ops, l'ultima annunciata in ordine di tempo tra le partite finanziarie che stanno ridisegnando il settore finanziario non presenta risvolti

complessi. Mps e Mediobanca sono infatti realtà con un'attività concentrata sull'Italia e non ci sono sovrapposizioni rilevanti tra i due istituti o timori che le due banche possano, dopo l'operazione, diminuire la loro disponibilità a erogare il credito ai clienti.

Il governo — ancora azionista con l'11,7% di Siena — ha sempre sostenuto il progetto di costruire un polo attorno a Mps e il piano industriale del ceo Lovaglio. Con il banchiere il ministero dell'Economia ha condiviso, oltretutto sostenuto, il piano di rilancio dell'istituto toscano, dopo l'aumento di capitale del 2022 per mettere in sicurezza Siena. Le posizioni complessive, tra mercato e soci, si avranno solo all'assemblea di dopodomani. Ma in questi giorni sono emerse già alcune indicazioni da parte dei grandi fondi azionisti del Monte. Tra i favorevoli, Norges Bank (2,6%), Pimco (1,5%) e Algebris. Opposti Cpp, New York City controller, Calvert, Florida State Board con quote più basse.

L'Ops avrà il sostegno del gruppo Caltagirone (9,9%) e di Delfin (9,8%). Il cda di Banco

Bpm (5%) oggi dovrebbe dare la sua posizione che sarebbe favorevole, come quella attesa da Anima Holding. Tra i nuovi ingressi c'è Amundi (circa 1%) che fa capo al Crédit Agricole che si è appena rafforzato nel Banco e potrebbe esprimersi a favore. Sulla stessa linea, le fondazioni bancarie, Enpam ed Enasarco. Sarà decisiva l'affluenza, che, secondo fonti, potrebbe arrivare al 68-70%. Se così fosse basterebbe il 44% di sì.

Perché la partita completa si chiuda ci vorranno più tappe. L'obiettivo del gruppo romano restano le Generali di cui Piazzetta Cuccia ha il 13,1%. Se a Mps riuscirà l'Ops quelle azioni del Leone poi, secondo alcuni, potrebbero anche essere cedute. Lo pensa Fabrizio Palenzona, presidente di Prelios e a lungo nei cda di Unicredit e Mediobanca, da sempre vicino al ceo Alberto Nagel. In un'intervista a Repubblica ha detto che Mediobanca dovrebbe chiedere all'assemblea Generali «di votare l'unica lista completa presentata in assemblea», quella di maggioranza, indipendente, che ricandida il ceo Philippe Don-

net e il presidente Andrea Sironi, «deliberando altresì, di vendere una parte consistente della partecipazione in Generali. Chiedendo nel contempo a tutti di abbassare la tensione» sul rinnovo del cda di Trieste. Difficilmente la mossa sarebbe possibile ora, visto che Mediobanca è in passivity rule. Dice Palenzona: si potrebbe «far spazio a un partner industriale che possa aprire una fase di stabilizzazione e compattare intorno a questo l'azionariato storico». Unicredit ha già il 5%, forse ben di più, di Generali. Intesa fin qui non è intervenuta ma appare difficile che nel caso stia a guardare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Siena
Luigi Lovaglio, amministratore delegato e direttore generale di Mps dal febbraio 2022

Milano
Alberto Nagel, ad di Mediobanca dal 2008 e presidente del comitato esecutivo dell'istituto



Peso: 30%

L'Agricole si porta al 19,8% di Banco Bpm

Ok Antitrust: Orcel può salire al 29,9% di Commerzbank

Cade l'ultima barriera tra Unicredit e Commerzbank. Dopo la Bce, ieri anche l'Antitrust tedesca ha dato il suo via libera ad Hvb — controllata della banca italiana — all'acquisizione del 29,9% dell'istituto di Francoforte sul Meno. Ora mancano gli ultimi passaggi amministrativi prima che Piazza Gae Aulenti possa convertire in azioni la sua partecipazione del 21% in derivati, che si aggiunge al 9% comprato nel settembre scorso. L'operazione, ha spiegato il presidente dell'Authority Andreas Mundt, «rafforzerà la posizione di mercato di Unicredit nel private e corporate banking in Germania». Per

questo motivo il Bundeskartellamt ha esaminato l'impatto del deal sui mercati interessati e anche le conseguenze per le pmi tedesche, giungendo alla conclusione che «altri importanti concorrenti sono attivi in tutti i settori» e che per questo l'operazione deve essere autorizzata. Un assist non da poco alle mire della banca guidata da Andrea Orcel. Secondo l'Authority Commerzbank detiene una «posizione in parte forte o leader di mercato» sui mercati nazionali dei servizi bancari per il commercio estero, come lettere di credito documentarie, incassi e garanzie bancarie, in cui opera anche Unicredit. «Tuttavia, anche vari altri concorrenti hanno una posizione di mercato significativa e il potenziale per espandere

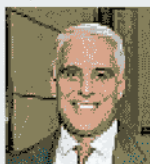
la loro posizione di mercato, il che significa che rimarranno alternative rilevanti per i clienti dopo la fusione», ha dichiarato l'Antitrust citando quali concorrenti Deutsche Bank e DZ Bank, le Landesbanken Helaba, LBBW e Bayern LB e la banca statale KfW. Esiste inoltre una concorrenza sufficiente nel settore delle filiali con le casse di risparmio, le banche VR e le banche estere, anche se Commerzbank e Hvb dovessero fondersi.

«Abbiamo preso atto di quanto dichiarato dall'Antitrust. La posizione del governo però non è cambiata», ha dichiarato un portavoce del ministero delle Finanze tedesco. L'esecutivo uscente di Berlino, ha ribadito, «sostiene l'indipendenza di Commerzbank» e considera «inadeguate acquisizioni non concordate e ostili». Sul versante del rischio bancario italiano, invece, ieri Crédit Agricole è salito dal 10% al 19,8% di Banco Bpm e contestualmente il 5% di Piazza Meda in mano a Deutsche Bank è passato di mano. Anche la Banque Verte aveva ricevuto l'ok dall'Eurotower per aumentare la sua quota.

A. Rin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo



● Andrea Orcel, amministratore delegato di Unicredit, al suo secondo mandato



Peso: 20%

Sussurri & Grida

Bkn30, round da 21,5 milioni

La fintech londinese Bkn30 ha chiuso un aumento di capitale da 21,5 milioni di euro per sostenere la crescita del gruppo. Il round ha visto l'ingresso di nuovi investitori. Tra loro, Cdp Venture Capital, Azimut Libera Impresa e Alisei Forinvestments di Aldo Fumagalli.



Peso:2%

♣ Piazza Affari

Recuperano Unipol e Tim Amplifon in coda al listino

di **Emily Capozucca**

Le Borse europee hanno chiuso ieri la prima giornata di contrattazioni della settimana in forte rialzo. I mercati hanno reagito positivamente alla sospensione delle tariffe su smartphone, computer e altri prodotti di elettronica. La migliore del Vecchio Continente è stata la Borsa di Milano con il Ftse Mib che ha terminato gli scambi in rialzo del 2,88% riconquistando quota 35 mila punti. A guidare i principali rialzi a Piazza Affari è stato il settore finanziario con **Banco Bpm**

(+5,19%) e **Mediobanca** (+4,75) dopo la decisione del governo di non esercitare il golden power sull'operazione di **Mps** (+4,81%). Bene anche **Unipol** (+5,2%). Tra gli altri, in luce anche **Tim** che ha guadagnato il 5,46%, mentre la pausa dei dazi sul tech ha spinto **STMicro** (+2,3%). In coda **Amplifon** (-1,57%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

WBD, stop alla vendita della polacca Tvn

DI SARA BRUGNONI

Warner Bros. Discovery ha deciso che non venderà l'emittente televisiva polacca Tvn, mettendo così fine alle speculazioni sul futuro del maggior broadcaster nazionale.

Tvn, infatti, è leader nel mercato televisivo polacco con una share dell'audience che, nel 2024, ha superato il 22%. Il canale free Tvn, invece, ha raggiunto il primo posto nel target commerciale 20/54 anni con una share dell'8% media. Secondo quanto riportato da Reuters, il colosso statunitense dei media avrebbe deciso di sospendere le trattative «in seguito a una revisione strategica delle opzioni disponibili per Tvn», probabilmente interrompendo la vendita anche a causa della volatilità dei mercati generata dalle nuove politiche tariffarie imposte dal presidente degli Stati Uniti, Donald Trump.

«WBD ha concluso che la strada migliore da seguire è quella di mantenere la proprietà di Tvn, continuando a supportare la nostra attività, la nostra strategia e l'incredibile lavoro giornalistico del nostro team», ha precisato l'azienda in una nota inviata al personale. A dicembre, tra l'altro, il governo polacco aveva inserito il broadcaster nella lista delle aziende nazionali strategiche: questo significa che, prima di

qualsiasi cessione, Warner Bros. Discovery avrebbe dovuto ottenere l'approvazione dell'esecutivo.

Tra i possibili acquirenti dell'emittente televisiva, in un primo momento si era parlato anche di Mfe - MediaForEurope (il gruppo a cui fa capo Mediaset), interessata ai canali in chiaro, secondo indiscrezioni. Il gruppo, però, non ha proseguito su questo progetto, concentrandosi sulle mosse che hanno riguardato la tedesca ProSieben.

Nel 2015 l'emittente Tvn era stata acquisita dalla statunitense Scripps Networks, poi assorbita nel 2022 con la fusione tra Warner Bros. e Discovery Channel.

La cessione del broadcaster polacco, comunque, era già da tempo nei piani di ristrutturazione del gruppo guidato da David Zaslav, alle prese con un enorme indebitamento e un valore in borsa crollato del 70% negli ultimi tre anni. Proprio per questo, al termine dello scorso anno Warner Bros. Discovery aveva optato per separare le attività di streaming & studios dal business della tv via cavo, ormai in netto declino, confluito all'interno della divisione Global linear networks.



David Zaslav



Peso: 28%

FINO AL 29,99%

Commerz, sì Antitrust a Unicredit

Dopo il via libera della Bce, anche l'Antitrust tedesco ha autorizzato Unicredit a salire fino al 29,99% di Commerzbank. E questo perché l'aumento della partecipazione rafforza la posizione dell'istituto italiano in Germania, già presente con Hvb, ma non è dominante, visto che ci sono altri attori rilevanti. Unicredit ha precisato che quello in Commerzbank rimane un investimento e che la partecipazione verrà arrotondata «solo se ri-

spetterà i suoi rigorosi parametri finanziari». Gae Aulenti è concentrata sulla seconda fase del piano strategico, mentre Commerzbank «rimane un investimento, con protezione da eventuali ribassi». In ogni caso, l'operazione tedesca «andrà in porto solo se rispetterà i suoi rigorosi parametri finanziari e se migliorerà il suo stimolante piano di base».

Il governo tedesco intende tuttavia opporsi al progetto di acquisizione. «Abbiamo preso atto di quanto

dichiarato dall'Antitrust», ha spiegato un portavoce del ministero delle finanze. «La posizione del governo, però, non è cambiata: sostiene l'indipendenza di Commerzbank». Il governo, inoltre, considera «inadeguate le acquisizioni non concordate e ostili».

-----© Riproduzione riservata-----



Peso: 9%

Mps-Mediobanca, niente golden power

Il governo ha acceso il semaforo verde all'ops del Montepaschi su Mediobanca. Rocca Salimbeni ha comunicato che la presidenza del consiglio non eserciterà il golden power sull'offerta. È la prima importante autorizzazione incassata dalla banca senese. Palazzo Chigi punta a costruire il terzo polo intorno a Mps risanata e privatizzata, dopo che il blitz di Unicredit su Banco Bpm aveva sparigliato le carte.

Ora l'attenzione si sposta sull'assemblea di giovedì, quando i soci del Monte saranno chiamati a deliberare sulla proposta di aumento di capitale a servizio dell'offerta. Il via libera è appeso alle scelte dei fondi, che sembrano divisi. Scontato il sostegno del Tesoro, che detiene l'11,70% del capitale.

Per quanto riguarda i proxy advisor, Iss ha invitato i soci di Mps a non approvare l'aumento, mentre Glass Lewis sostiene l'operazione. Il numero uno di Algebris, Davide Serra, ha espresso un chiaro supporto all'offerta. Sulla stessa posizione si trova Pimco. Contrari all'offerta sarebbero altri tre azionisti internazionali, che hanno quote complessivamente inferiori allo 0,50%: State board of administration Florida, Calvert (Morgan Stanley) e New York City Controller. Gli occhi sono puntati sui detentori dei pacchetti più pesanti come Vanguard, Dimension Fund Advisors, Norges Bank, BlackRock, Allianz, Crédit Agricole e Janus Henderson.



Peso: 9%

Milano (+2,88%) si riporta a 35 mila grazie alla decisione di Trump

Dazi tech fermi, borse su Spread giù dopo miglioramento rating Italia

DI MASSIMO GALLI

Partenza favorevole nella nuova settimana per l'azionario europeo. E questo grazie alla decisione del presidente americano Donald Trump di sospendere i dazi su prodotti tecnologici come chip, pc e smartphone. A Milano il Ftse Mib ha guadagnato il 2,88% tornando poco sopra 35 mila punti. Acquisti anche a Francoforte (+2,57%) e Parigi (+2,37%). A New York il Dow Jones e il Nasdaq erano in rialzo rispettivamente dello 0,37% e dello 0,20%.

Nell'obbligazionario lo spread Btp-Bund è sceso di oltre 10 punti a 116 dopo che venerdì scorso S&P aveva alzato il rating dell'Italia a BBB+: un'iniziativa che, ha spiegato l'agenzia, premia la stabilità politica e dei mercati.

A piazza Affari tutti i titoli del listino principale hanno chiuso in territorio positivo

tranne Amplifon (-1,57%). In vetta si è piazzata Tim (+5,46%), seguita da Unipol (+5,25%). Su di giri i titoli tecnologici Stm (+2,30%) e Technoprobe (+3,71%): gli analisti considerano il passo indietro della Casa Bianca «un fatto marginalmente positivo nel breve termine per gli Oem (Original equipment manufacturer, produttori di sistemi e componenti) e la catena di fornitura, comprese le aziende di semiconduttori, dato che l'elettronica di consumo è il loro principale settore», rappresentando il 50% per Technoprobe e il 30% per Stm.

Ben raccolto il settore bancario con Intesa Sanpaolo (+2,63%), Unicredit (+3,95%), Bper (+3,67%), Mps (+4,81%) e Bp Sondrio (+3,46%). Ha strappato al rialzo doValue (+10,26%), che si è aggiudicata in Grecia un mandato di servicing da 500 milioni di euro

dai fondi di Fortress. Su Saipem (+2,87% a 1,757 euro) Mediobanca Research ha migliorato la valutazione a outperform, con il prezzo obiettivo che passa da 2,60 a 2,30 euro. Denaro sulle aziende energetiche: Saipem +2,87%, Eni +2,44%, Tenaris +2,72%.

Su Egm Doxee ha ceduto il 3,24% a 1,35 euro: Integrasim ha abbassato il target price da 6,60 a 6,30 euro confermando il giudizio buy. Nonostante i conti 2024 in miglioramento, gli esperti hanno modificato le stime, tagliando le previsioni sull'ebitda 2025.

Nei cambi, l'euro è salito a 1,1377 dollari.

Per le materie prime, quotazioni petrolifere in progresso di circa lo 0,60% con il Brent a 65,18 dollari e il Wti a 61,88 dollari. L'oro, dopo avere raggiunto un nuovo record storico a 3.245 dollari, ha rallentato posizionandosi a 3.223 dollari.



Cristiano Crippa, presidente di Technoprobe (+3,71%)



Peso: 30%

UniCommerz, ok Antitrust Berlino: restiamo contrari

RISIKO/2

ROMA Via libera dell'Antitrust tedesco (BFK) all'acquisizione del 29,9% di Commerzbank da parte di UniCredit, ma rimane la contrarietà del governo di Berlino. E' quanto si legge in un comunicato pubblicato sul sito dell'authority. L'operazione, ha spiegato il presidente Andreas Mundt, «rafforzerà la posizione di mercato di UniCredit nel private e corporate banking in Germania». Per questo motivo il Bundeskartellamt ha esaminato l'impatto del deal sui mercati interessati, giungendo alla conclusione che «altri importanti concorrenti sono attivi in tutti i settori» e che per questo l'operazione deve essere autorizzata. UniCredit ha una quota potenziale del 28% circa in Commerzbank, di cui il 18,5% tramite derivati.

Dopo il disco verde della Bce, è arrivato anche quello dell'Authority della concorrenza, manca adesso l'ok della Bafin che è l'autorità di regolamentazione

la cui funzione principale è quella di vigilare sulla sicurezza e sulla protezione del settore finanziario in Germania e infine di alcuni organismi dei Länder. Il percorso è lungo e per questo in Gae Aulenti progettano la possibilità di completare eventualmente l'acquisizione nel 2026.

I PARAMETRI

«Abbiamo preso atto di quanto dichiarato dall'Antitrust. La posizione del governo però non è cambiata», ha detto a stretto giro un portavoce del ministero delle Finanze tedesco, rispondendo a una domanda alla conferenza stampa di governo a Berlino, sull'approvazione da parte dell'Antitrust tedesco dell'acquisizione della partecipazione di Commerzbank da Unicredit. Il

portavoce ha ribadito che il governo «sostiene l'indipendenza di Commerzbank» e trova «inadeguate acquisizioni non concordate e ostili».

Infine la posizione di Unicredit che resta concentrata sull'esecuzione della seconda fase del proprio piano strategico UniCredit Unlocked. Commerzbank rimane un investimento, con protezione da eventuali ribassi», ribadisce la banca. «UniCredit si è assicurata l'opzionalità di poter eseguire l'operazione solo se rispetterà i suoi rigorosi parametri finanziari e se migliorerà il suo stimolante piano di base».

**L'AUTORITÀ TEDESCA
AUTORIZZA L'ACQUISIZIONE
DEL 29,9% MA IL GOVERNO
TEDESCO SI OPpone
LA BANCA ITALIANA:
«ANDIAMO AVANTI»**



La torre Unicredit a Milano



Peso: 16%

Borse in rialzo, Milano su del 2,8% Ma gli investitori restano prudenti

I LISTINI

ROMA I mercati stanno provando ad abituarsi a vivere con i dazi. O almeno alle continue esternazioni del presidente Donald Trump. Neppure il tempo di digerire l'esenzione per prodotti ad alta tecnologia dai dazi che il sondaggio della Fed di New York sulla fiducia dei consumatori evidenzia i timori degli statunitensi per il rischio recessione e per la disoccupazione. A riaccendere l'entusiasmo ha contribuito nelle ore seguenti l'ipotesi di un'esenzione temporanea dalle tariffe per l'industria automobilistica e la componentistica. L'ultimo di una serie di messaggi contrastanti in arrivo dalla Casa Bianca, che prima esente farmaci e chip dalla guerra commerciale e in un secondo momento minaccia di colpire i due settori.

LA VOLATILITÀ

Wall Street ha quindi aperto in rialzo attorno all'1%, forte delle attese sui prodotti ad alta tecnologia, per poi ripiegare in rosso e

riaffacciarsi nel pomeriggio in territorio positivo, accelerando nelle ultime ore di contrattazione. In chiusura quindi il Dow Jones ha fatto +0,78%, il S&P 500 segnava +0,79% e il Nasdaq 0,64%. A spiega l'alta volatilità è stato anche il massiccio ricorso a strumenti per coprirsi dall'incertezza legata ai dazi, con contratti d'opzione destinati a scadere in giornata. Euforiche le piazze finanziarie europee. Tutte hanno chiuso in forte rialzo: Milano maglia rosa ha riconquistato i 35mila punti ed salita del 2,88%. Guadagni sopra il 2% per Parigi (2,37%), Francoforte (2,84%) e Londra (2,1%). Il Vix, l'indice della paura che registra la volatilità, è in calo ma su livelli che viaggiano ancora attorno a quota 30, contro i livelli più bassi, attorno a 16 punti, di inizio anno. «Sia una guerra commerciale prolungata che l'incertezza persistente comportano rischi al ribasso per qualsiasi previsione e aumentano il rischio di recessione», scrivono gli analisti di Algebris. Già S&P Global, venerdì scorso aveva sottolineato come la moratoria di 90 giorni sulle sovra-tasse garantite da Trump a tutti i partner commerciali tranne la Cina non rimuovevano le incertezze.

Se infatti trascorsa la tregua i dazi dovessero comunque tornare in vigore la situazione sarebbe punto e a capo. Addirittura le conseguenze potrebbero essere anche più profonde, aggiunge l'agenzia di rating in un commento pubblicato lunedì sul proprio sito.

Lo segnala anche il Fondo monetario internazionale in uno dei capitoli del Global Financial Stability Report che sarà diffuso la prossima settimana. «I rischi geopolitici possono prevenire gli investimenti, aumentare l'incertezza e infliggere shock avversi della domanda sull'economia», spiegano gli analisti dell'Fmi, «Possono anche pesare sulla stabilità delle banche e delle istituzioni finanziarie, soprattutto sui mercati emergenti».

A.Pi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GLI ANALISTI:
LA PERSISTENTE
INCERTEZZA
AUMENTA
IL RISCHIO
DI RECESSIONE**



Operatori alla Borsa di New York



Peso: 20%

Credit Agricole al 19,9% di Piazza Meda Castagna costruisce una diga vicina al 35%

L'ALLEANZA

ROMA E' ufficiale il possesso del 19,804% di Banco Bpm da parte del Credit Agricole, che aveva circa il 15% con gli strumenti derivati a cui si aggiungeva un 5% circa, sempre in strumenti finanziari in mano a Deutsche bank del 19 febbraio. La salita a ridosso del 20% è stata comunicata ieri dalla Consob: in particolare, l'operazione datata 9 aprile prevede che la banca francese abbia l'intera partecipazione in «diritti di voto riferibili ad azioni». La quota è detenuta da Delfinances. Lo scorso 2 aprile la banca francese aveva annunciato il via libera della Bce a salire sopra il 10% fino al 19,9% e l'intenzione di esercitare l'intera partecipazione potenziale in derivati per salire al 19,8% del capitale di Piazza Meda. La banca francese si è schierata a favore di Bpm nell'assemblea che ha alzato a 7

euro il prezzo dell'opa su Anima.

Sul mercato c'è il convincimento che Parigi possa chiedere a Francoforte un ulteriore ok per attestarsi al 29,9% e finire la blindatura della banca milanese. E comunque Parigi si muove in sintonia con il governo (ripetuti incontri recenti) e sarebbe favorevole al terzo polo, assieme a Bpm.

IL TERZO POLO

Attorno al perno francese l'ad Giuseppe Castagna sta costruendo un fronte anti Ops di Unicredit, autorizzata da Bce e Consob al via dal 28 aprile al 23 giugno. In mezzo tutto può accadere. Castagna ha costruito negli ultimi tempi il supporto del governo (a Palazzo Chigi due incontri), del socio francese. Martedì 8 è stato nuovamente a Parigi. Si sarebbe cementata l'alleanza che è già in essere e potrebbe ampliarsi, coinvolgendo l'Agricole con una quota di netta minoranza in Anima. Al supporto del partner parigino, Bpm può aggiungere il patto di consultazione casse-fondazioni

(6,5%), un 5% del fondo Davide Leone & Partners, probabilmente l'1,4% di Enasarco, il 5% di piccoli investitori retail, un altro 5-6% di gruppi maggiori. C'è una minoranza di blocco del 35% circa indisponibile all'Ops.

Ai prezzi di borsa di ieri di Bpm di 5 euro (+ 5,19%), l'Ops lanciata da Unicredit di 0,175 azioni ordinarie di Unicredit di nuova emissione, incorpora uno sconto del 6,8% pari a 850 milioni.

Dopo il cda di oggi per il sì a Mps, potrebbe essercene un altro a ridosso dell'Ops Unicredit per il comunicato dell'emittente.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il palazzo di Bpm



Peso: 15%

Privatizzazioni, il governo alza la posta attesi nel triennio oltre 2 miliardi in più

CONTI PUBBLICI

ROMA Il governo alza l'asticella delle privatizzazioni. Le ultime indicazioni dei tecnici del Tesoro ipotizzano oltre 2,1 miliardi in più di quanto stimato un anno fa. Lo spaccato dei piani per valorizzare società e asset pubblici emerge dalla pieghe del documento di finanza pubblica approvato venerdì scorso alle Camere. Nelle tabelle che tracciano la cornice dei conti pubblici trova spazio anche il nuovo calendario delle dismissioni. Nessun nome di azienda o operazioni dettagliate. Più semplicemente il conteggio di quanto in prospettiva potrà entrare nelle casse dello Stato e andare a riduzione del debito pubblico.

LE TABELLE

L'orizzonte per quest'anno e per il prossimo biennio è di riuscire a incassare in totale almeno 17 miliardi di euro. Ad aprile di un anno fa le attese era di poco inferiori a 15 miliardi.

Il grosso è tutto spostato al 2027. Nell'ultimo anno di programmazione le nuove stime calcolano l'effetto delle privatizzazioni in un 0,5% di pil (rapportato sul prodotto interno lordo 2024). Ragionando in cifre assolute vorrebbe dire per Via XX Settembre

la prospettiva di vedere arrivare circa 10 miliardi. Per quest'anno le aspettative sono invece state ridotte. La scorsa primavera i tecnici pensavano di riuscire a vendere asset per lo 0,2%, a prezzi dell'epoca circa 4,2 miliardi. I nuovi ragionamenti dimezzano l'obiettivo allo 0,1%, vale a dire poco meno di 3 miliardi, in linea con quanto fatto attraverso le operazioni portate avanti lo scorso anno: la cessione del 2,8% di Eni e due tranche della graduale uscita dal capitale del Monte dei Paschi di Siena, di cui il Tesoro continua ad avere soltanto l'11,6% avendo lasciato spazio a investitori nazionali. L'attesa del mercato è per la prossima cessione di una quota di Poste Italiane. Nei mesi scorsi sono state create le condizioni affinché si possa procedere. Per decreto la presenza pubblica nella quotata potrà scendere al 51%, permettendo così al Tesoro di cedere una parte del pacchetto del 29,26% ora in portafoglio e di mantenere il controllo con il restante 35% in capo a Cassa Depositi e Prestiti. Il ministero dell'Economia potrà cedere una quota fino al 14% del gruppo guidato da Matteo Del Fante, che alla capitalizzazione attuale si avvicina a 3 miliardi.

LA STRATEGIA

«Continuiamo ad avere ambizioni sul programma di privatizzazioni, ma le condizioni di merca-

to devono essere valutate tali per cui il programma può esser rispettato, la situazione in molti settori ci induce ad essere prudenti e non fare azioni che potrebbero essere controproducenti», ha spiegato lo stesso ministro presentando in conferenza stampa i contenuti del documento di finanza pubblica.

Razionalizzazione, su questa parola Giorgetti sta basando la sua politica. Lo Stato esce o decide di ridursi dove ritiene non sia più necessario un presidio diretto e compra ed entra dove invece ritiene ci sia bisogno della presenza pubblica. Nessuna necessità di fare cassa. Anzi il quadro della finanza pubblica continua a essere stabile, è arrivata anche la promozione del rating di S&P, e l'andamento del debito procede anche meglio di quanto previsto nel piano strutturale di bilancio concordato con la Commissione europea. Il dato per il 2025 è stimato in 7 miliardi in meno di quanto ipotizzato soltanto sei mesi fa.

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NEL DFP PREVISTI
INCASSI DA DISMISSIONI
PER CIRCA 17 MILIARDI
LA MAGGIOR PARTE
DELLE VENDITE
ARRIVERÀ NEL 2027**

La sede del ministero dell'Economia



Peso: 25%

Tim, Sparkle a Mef-Retelit Poste verso due posti in cda

► Firmato l'accordo per la vendita della società dei cavi (enterprise value di 700 milioni)
Per fare spazio al socio forte sul tavolo 2 opzioni: l'uscita di consiglieri o board a 11 membri

STRATEGIE

ROMA Sparkle passa da Tim a Boost BidCo, veicolo controllato al 70% dal Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF) e partecipato da Retelit (30%). Ieri è stato firmato l'accordo, dopo che il cda di Tim ha preso atto dell'offerta che era stata approvata lo scorso 12 febbraio, e preventivamente aveva ottenuto il parere favorevole del comitato parti correlate.

LO SPAZIO

Ma la vendita di Sparkle era una formalità. Ieri il board dell'ex incumbent ha discusso anche di *governance*, in relazione alla necessità di trovare spazio per i rappresentanti di Poste, saliti nel capitale al 24,81% dopo aver acquisito il 15% da Vivendi, diluitasi al 2,5%. L'assemblea è il 24 giugno. Anche a seguito delle interlocuzioni avute dalla presidente Alberta Figari con Matteo Del Fante, sarebbero state esaminate due ipotesi. La prima: dimissioni di due consiglieri che potrebbero essere Figari assieme a Federico Ferro Luzzi o Paola Camagni; in alternativa, se nessuno fosse disponibile a dimettersi, si potrebbe allargare il consiglio da 9 a 11 membri, atteso che lo statuto consente un plenum fino a 19 posti. L'am-

pliamento del board sembra la soluzione meno traumatica. «Non sono stato chiamato in quanto rappresentante di Cdp ma come parte della lista del cda, la mia partecipazione non dipende dalla quota in Tim», aveva affermato Giovanni Gorno Tempini, mercoledì scorso, a margine della conferenza stampa sui conti di Cdp di cui è presidente. Come è noto, a metà febbraio, Cassa ha venduto a Poste il suo 9,8% ricevendo in cambio il 3,78% di Nexi più un conguaglio 180 milioni circa.

Facendo dimettere due consiglieri o ampliando il cda si crea spazio per il nuovo socio di maggioranza che naturalmente vuole poter contare nella *governance* e potrebbe pretendere il presidente. Per questa poltrona ci sarebbe l'ipotesi Giuseppe Lasco, dg di Poste mentre l'altro posto potrebbe essere ricoperto dallo stesso Del Fante. Dovrebbe restare al suo posto Pietro Labriola che sta collaborando con Poste per individuare gli ambiti di collaborazione industriale. Sullo sfondo rimane la possibilità dell'ingresso di Iliad che bussa da tempo con insistenza e vorrebbe diventare partner della parte Consumer. Poste non si esprime perché prima vuole verificare gli ambiti dell'alleanza fra PosteMobile ed Enterprise in funzione di operatore virtuale. L'altro spazio di collaborazione Tim-Poste sarebbe la razionalizzazione dei ne-

gozi dell'ex monopolista per integrarli con i 13 mila uffici postali attraverso i quali vendere i prodotti.

I 200 MILIONI DEL PSN

Tornando a Sparkle, la valutazione è stata fatta sulla base di un enterprise value in 700 milioni, rettificato in funzione del valore dell'indebitamento netto e del capitale circolante di Sparkle al *closing*. L'accordo prevede una rettifica del prezzo, qualora non vengano raggiunti taluni obiettivi relativi all'Ebitda 2025 di Sparkle.

L'operazione è stata facilitata da un prestito da 675 milioni di Intesa Sp, Mps, Bpm, Ing con tranche da 125 milioni a testa più 175 milioni da Bper, Santander, mentre Ing ha messo un altro cip da 25 milioni.

Il cda ha anche aggiornato, come si fa annualmente, di circa 200 milioni il contratto sul PSN.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PRESTITO
DELLE BANCHE
A BOOST BIDCO
CONTROLLATO
DAL TESORO
E ASTERION**



Peso: 29%



La sede di Tim a Rozzano, alle porte di Milano



Peso:29%

DOPO LA PROMOZIONE DI S&P LO SPREAD SCENDE A 116 PUNTI

Italia più forte dei dazi

*La sospensione delle tariffe Usa sui prodotti tech ridà fiato a tutte le borse europee
Piazza Affari (+2,9%) rivede quota 35.000. Le 20 azioni italiane indicate da Akros*

QUANTO HA GUADAGNATO TRUMP CON LA BOLLA DEL SUO SOCIAL TRUTH

Bichicchi, Dal Maso, Di Rocco, Pavesi alle pagine 2, 3 e 4. Con un commento di Sommella a pagina 2

SI AMPLIA IL CALO DEL RENDIMENTO DEL BTP A 10 ANNI DOPO LA PROMOZIONE DELL' AGENZIA

S&P restringe lo spread a 116

Premiata la stabilità del governo Meloni e i progressi dello stesso esecutivo sul fronte dei conti pubblici. Per il ministro Giorgetti prudenza e responsabilità devono dettare la linea d'azione

DI ANNA DI ROCCO

La promozione del debito pubblico italiano da parte di S&P Global Ratings fa bene al mercato dei titoli di Stato. Generalmente l'innalzamento del rating sovrano tende a ridurre i costi d'emissione del debito di un Paese, con un effetto positivo che - nel caso dell'Italia - si è subito riflesso sui prezzi del Btp e delle altre obbligazioni statali quotate. Infatti, ieri il rendimento a 10 anni del Btp è sceso di 12 punti base al 3,68% recuperando gran parte dell'impennata di inizio marzo.

Il movimento ha portato a una chiara limatura dello spread nei confronti della Germania, con il differenziale tra rendimenti decennali italiani e tedeschi che ha chiuso la seduta di ieri a 116 punti base, contro i 119 dell'avvio e i 124 della conclusione di venerdì 11 prima del miglioramento del debito pubblico italiano di S&P. «Premiata la serietà dell'approccio del governo italiano», ha commentato il ministro

dell'Economia Giancarlo Giorgetti subito dopo la promozione dell'agenzia di rating. «Prudenza e responsabilità», ha aggiunto, «continueranno a essere la nostra linea di azione».

Prudenza necessaria dal momento che l'incertezza sul flusso di notizie sui dazi americani continua a tenere i mercati sull'ottovolante: lo spread, nelle scorse settimane, era tornato ad allargarsi fino a 130 punti base dopo aver toccato quota 103,75 punti il 17 marzo. «La confusione di massa creata da questo flusso costante di notizie dalla Casa Bianca sta stordendo gli investitori e sta creando una massiccia incertezza e il caos per le aziende che cercano di pianificare la loro catena di approvvigionamento, le scorte e la domanda», ha commentato Daniel Ives, analista di Wedbush.

L'ultimo esempio è del fine settimana con le diverse decisioni prese sul settore dell'elettronica di consumo. Se sabato

mattina l'amministrazione Trump ha esentato gli smartphone e altri prodotti di elettronica di consumo importati negli Usa (compresi quelli dalla Cina) dai dazi doganali, domenica sera il presidente ha fatto una parziale marcia indietro precisando che la sospensione è solo «temporanea» perché la produzione deve rientrare nel Paese.

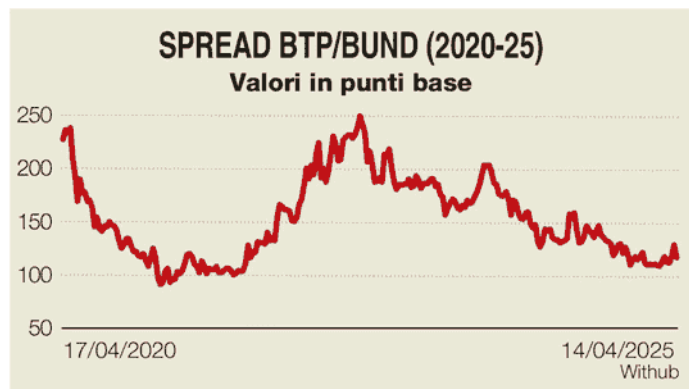
Anche per questo motivo, la decisione presa da S&P Global Ratings risolveva Piazza Affari. L'agenzia ha alzato i rating sovrani a lungo termine in valuta estera e locale dell'Italia da BBB a BBB+, confermando i rating a breve termine ad A-2 e l'outlook stabile. Voto che premia, spiega l'agenzia di rating, la stabilità politica e dei mercati. E se la crescita quest'anno si fermerà allo 0,6%, il rapporto debito pubblico/pil si stabilizzerà a partire dal 2028. «Il governo della premier Giorgia Meloni, fra i più longevi della recente storia italiana, gode di un solido sostegno pubblico. Beneficia inoltre di una maggioranza



Peso: 1-14%, 2-38%

parlamentare stabile e di limitate minacce di opposizione, il che rende probabile la sua permanenza al potere fino al 2027. Questa continuità politica ha contribuito a preservare la stabilità dei mercati finanziari e sostenere progressi costanti», sottolinea l'agenzia. Ieri, hanno chiuso in calo i tassi dei bond di tutto il Vecchio

Continente ma in modo meno evidente per i Bund tedeschi, scesi di solo 4 punti base. (ri-produzione riservata)



Peso:1-14%,2-38%

LA SOSPENSIONE DELLE TARIFFE SUI PRODOTTI TECNOLOGICI FA CORRERE I LISTINI. FTSE MIB +2,9%

La pausa dazi rinfranca le borse

Piazza Affari riaggancia quota 35 mila punti. Salgono tutte le blue chip tranne Amplifon. Brillano i titoli tech, a Milano bene Stm (+2,3%) e Technoprobe (+3,7%). Il dollaro recupera un po' sull'euro

DI SARA BICHICCHI

Niente dazi, per ora, su telefoni, computer, chip e altri prodotti tecnologici. Lo ha detto il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, nel fine settimana, specificando però che l'esenzione è temporanea. Tanto è bastato per galvanizzare le borse, attente a ogni notizia sulle tariffe, che ieri hanno registrato forti rialzi. Il Ftse Mib ha chiuso a 35.007 punti (+2,88%), con tutte le blue chip positive a eccezione di Amplifon (-1,6%). Bene anche Parigi (+2,4%), Francoforte (+2,6%) e Londra (+2,1%).

Il rally di ieri è stato trasversale e ha sostenuto tutti i comparti, dai titoli bancari con Banco Bpm (+5,2%) e Mps (+4,8%) sugli scudi, fino agli energetici. Quest'ultimi sono stati sostenuti anche da una timida ripresa dei prezzi del petrolio durante la giornata. La spinta, però, si era già esaurita alla chiusura dei mercati. Nel dettaglio, Saipem ha guadagnato il 2,9%, Eni il 2,4% e

Tenaris il 2,7%. Tuttavia, gli esperti di Mediobanca Research hanno rivisto al ribasso le proiezioni sul prezzo del greggio, portandole a 66 dollari al barile per il Brent nel 2025. La seduta è stata positiva anche per Stelantis, che oggi affronta l'assemblea dei soci.

La parziale retromarcia di Trump sui dazi ai prodotti elettronici, che rischiavano di danneggiare in modo pesante le big tech statunitensi, ha fatto brillare i titoli del settore. Apple, per esempio, ha aperto con un balzo del 6%, salvo poi ridurre il rialzo. Cupertino è particolarmente esposta verso la Cina, dove produce ancora la maggior parte dei dispositivi nonostante un aumento del 60% della produzione in India: secondo Bloomberg circa un iPhone su cinque adesso arriva da stabilimenti indiani.

Ma la società di Tim Cook non è l'unica ad aver beneficiato della tregua. Asustek Computer, il produttore dei pc Asus, ha chiuso in rialzo del 5,6% a Taipei mentre Lenovo ha strappato un +5,5% a Hong Kong, mentre Samsung ha registrato un +1,8% a Seul. A Milano i titoli più interessati dal nuovo scenario sono Stm

(+2,3%) e Technoprobe (+3,7%). «Stm ha circa il 20% del fatturato esposto al consumer electronics, di cui circa il 15% legato ad Apple, mentre Technoprobe ha un'esposizione di circa il 50%», hanno calcolato gli analisti di Equita.

Sul fronte valutario, ieri l'euro ha registrato un lieve calo nei confronti del dollaro - alla chiusura dei mercati europei il cambio euro/dollaro era intorno a 1,136 - dopo essersi attestato sui massimi da tre anni la settimana scorsa. Trump, del resto, non ha mai nascosto di preferire un biglietto verde svalutato. «In campagna elettorale ha ripetuto che vuole riportare industria e manifattura in patria, costi quel che costi, anche deprezzando il cambio. Il risultato è che la fiducia globale nel dollaro sta sprofondando», ha ricordato Alesio Garzone, portfolio manager di Gamma Capital Markets.

Infine, i Treasury. I titoli di Stato americani arrivano da una settimana di tensione che ha visto i rendimenti schizzare verso il 4,5%. Ieri mattina il decennale manteneva questo livello, che si è poi ridotto intorno al 4,4% nel corso della giornata. «Alla base di questa dinamica c'è il collasso di una stra-

tegia tecnica, il basis trade, usata da hedge fund per sfruttare la differenza tra il prezzo dei Treasury fisici e i future», ha spiegato Garzone.

Giornata di calo, invece, per il prezzo dell'oro. Il bene rifugio per eccellenza si è allontanato dai massimi storici, pur mantenendo le quotazioni dei contratti future in consegna a giugno sopra i 3.220 dollari l'oncia. (riproduzione riservata)

L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 14-apr-25	Perf.% 11-apr-25	Perf.% 23-feb-22	Perf.% 2025
Dow Jones - New York*	40.361,4	0,37	21,82	-5,13
Nasdaq Comp. - Usa*	16.771,4	0,28	28,64	-13,15
FTSE MIB	35.007,1	2,88	34,88	2,40
Ftse 100 - Londra	8.134,3	2,14	8,48	-0,47
Dax Francoforte Xetra	20.954,8	2,85	43,22	5,25
Cac 40 - Parigi	7.273,1	2,37	7,26	-1,46
Swiss Mkt - Zurigo	11.499,5	2,31	-3,70	-0,87
Nikkei - Tokyo	33.982,4	1,18	28,48	-14,82
Shanghai Shenzhen CSI 300	3.759,1	0,23	-18,69	-6,00

Dati aggiornati h.18:30

Withub



Piazza Affari



Peso:45%

IL TITOLO TENTA UNA REAZIONE A PIAZZA AFFARI MA GLI ANALISTI FRENANO L'ENTUSIASMO

Rimbalo a metà per Stellantis

Ubs, Equita e Intermonte tagliano le stime dopo i dati sulle consegne. In borsa il gruppo dimezza i guadagni anche per il sì alla class action sugli airbag Citroen. Oggi l'assemblea

DI ANDREA BOERIS

Un avvicinamento all'assemblea 2025 turbolento per Stellantis. Il gruppo presieduto da John Elkann, che oggi ad Amsterdam riunirà i soci per la prima volta nel post-Tavares, ha vissuto una vigilia concitata, tra declassamenti degli analisti al titolo e il via libera a una class action con potenziali rischi milionari. Dopo la flessione del 12% dell'ultima settimana, ieri a Piazza Affari Stellantis ha provato il rimbalzo arrivando a guadagnare oltre il 4%, sopra quota 8 euro, ma ha poi chiuso a 7,81 euro (+1,9%) con diversi analisti che hanno aggiornato le loro stime, dopo che venerdì scorso la società ha annunciato una

flessione del 9% delle consegne globali nel primo trimestre 2025. A seguito di una conferenza call pre-chiusura con il management, Equita ha abbassato il target price su Stellantis a 11 euro (da 14 euro precedenti), giudizio stabile a hold.

Secondo Equita i ricavi trimestrali si sarebbero attestati intorno ai 36 miliardi di euro, in calo del 13-14% su base annua e al di sotto del consensus. La sim ha anche incorporato nelle sue proiezioni l'effetto dei nuovi dazi Usa al 25% sulle importazioni di veicoli dal Messico e dal Canada. Per il biennio 2025-2026 Equita ora stima volumi in calo del 9%, ricavi giù dell'11%, un adjusted ebit ridotto del 19% e un utile netto in calo del 20%, oltre a un free cash flow negativo per 700 milioni.

Più pessimista ancora Intermonte, che ha ridotto il target price a 8,5 euro, con un rating neutral. Gli analisti prevedono un calo superiore al 15% dei ricavi nel

primo trimestre e sottolineano come i nuovi modelli lanciati da Stellantis non stiano ancora offrendo il supporto atteso. Ma anche Ubs ha declassato Stellantis da buy a neutral, abbassando il target price da 16 a 8,8 euro.

La banca svizzera evidenzia come il 35% delle auto vendute da Stellantis negli Stati Uniti siano veicoli importati, rendendo il gruppo particolarmente esposto ai dazi. L'utile operativo rettificato negli Stati Uniti è stimato vicino allo zero e l'analisi prevede anche fino a 4 miliardi di costi per la ristrutturazione e il possibile reshoring produttivo dal Messico e dal Canada agli Usa. L'altra notizia di ieri è l'ok del Tribunale delle Imprese di Torino alla class action sulla questione degli airbag Takata a rischio esplosione: potranno chiedere di aderire tutti i proprietari delle Citroën C3 e DS3 prodotte tra il 2009 e il 2019. Il possibile risarcimento complessivo è stimato in 285 milioni di euro da Coda-

cons, Adusbef e Assourt: 30 euro per ogni giorno di indisponibilità del veicolo e 1.500 euro per il «disagio psicologico». (riproduzione riservata)



Peso: 25%

OGGI IL CDA DECIDE

**Banco Bpm
verso il sì
all'ops di Mps
su Mediobanca**

Deugeni e Gualtieri a pagina 8



Giuseppe
Castagna

OGGI IL CDA DISCUTE LA POSIZIONE DA PRENDERE ALL'ASSEMBLEA DI SIENA SULL'OFFERTA

Bpm verso il sì all'ops di Mps

*Il governo dice no al golden power
sul deal Mediobanca. E Agricole balza
al 19,8% anche con le azioni Deutsche*

DI ANDREA DEUGENI
E LUCA GUALTIERI

Banco Bpm decide sull'ops di Mps per Mediobanca e i pronostici pendono per il sì. Intanto i francesi del Crédit Agricole salgono dal 9,9% al 19,8% in vista dell'avvio dell'offerta di Unicredit che partirà il 28 aprile.

Secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, oggi il cda di Piazza Meda si riunirà per discutere la strategia da seguire nell'assemblea che Siena terrà giovedì 17. L'assise sarà chiamata a votare sull'aumento di capitale propedeutico all'offerta in azioni e vedrà nel Banco uno degli attori principali, in forza del 5% comprato dal Tesoro durante il collocamento del novembre scorso. Un ulteriore 4% è detenuto da Anima, l'sgr milanese appena conquistata da Piazza Meda con un'opa che l'ha portata al 90% del capitale. Sulle mosse dei due investitori - che non hanno ancora scoperto le carte sulle scelte in assemblea - è concentrata l'attenzione del mercato.

Secondo quanto si apprende in ambienti vicini al Banco, l'isti-

tuto potrebbe schierarsi a favore dell'aumento di capitale. Di più, alcuni consiglieri lo danno per scontato. La mossa sarebbe giustificata non solo dai buoni rapporti che il ceo Giuseppe Castagna ha con alcuni ambienti della maggioranza di governo (che sostiene il blitz su Mediobanca e la creazione di un terzo polo del credito), ma anche dalla recente scelta di Francesco Gaetano Caltagirone di aderire con il proprio 5,84% all'opa del Banco su Anima. Il sì di Piazza Meda rafforzerebbe il fronte pro Lovaglio che può già contare sull'appoggio di azionisti di peso. Oltre al Tesoro (sceso all'11,7% con i tre collocamenti avvenuti tra fine 2023 e il 2024) ci sono Caltagirone (salito recentemente vicino al 10%) e Delfin (9,78%). C'è poi il fronte delle fondazioni, entrate nel capitale di Siena nel corso dell'aumento del 2022 con una quota vicina all'1%, e adesso orientate verso il sì anche - si mormora - per l'influente ruolo di pivot giocato dal Tesoro, che è il loro organo di vigilanza. Tra le casse di

previdenza ci si aspetta un favore da parte di Enpam, da poco salito al 2%, ed Enasarco, appena entrata nel capitale dell'istituto con una quota di poco superiore. Il blocco delle due grandi casse si aggirerebbe intorno al 5%.

Nel mondo degli investitori istituzionali internazionali invece si registrano posizioni diverse. Il primo a uscire allo scoperto è stato il numero uno di Algebris Davide Serra che, dopo aver partecipato all'aumento di capitale del 2022 e al primo collocamento del Mef, ha fatto un chiaro endorsement a favore dell'ops su Mediobanca. Sulla stessa lunghezza d'onda sarebbe anche Pacific Investment Management Co (Pimco), pronto a sostenere l'offerta in forza della sua quota dell'1,5% circa, e Norges Bank. Sfavorevoli al blitz su Mediobanca sarebbero invece



Peso: 1-3%, 8-42%

altri tre azionisti internazionali, che hanno complessivamente quote inferiori allo 0,5%, cioè State Board of Administration Florida, Calvert, New York City Comptroller e Cpp Investments.

Ma l'alleato principale di Mps nell'assalto a Mediobanca resta il governo. Lo dimostra la scelta della presidenza del Consiglio di non esercitare il golden power sull'operazione. La luce verde rappresenta la prima importante autorizzazione ricevuta dal Monte dopo l'annuncio dell'offerta nel gennaio scorso.

Sul fronte interno invece l'A-

gricole ha rafforzato la presa su Piazza Meda. Dalle comunicazioni Consob di ieri è emerso che la banque verte, con un doppio blitz, l'8 e il 9 aprile è salita prima dal 9,9% di fine dicembre al 12,504% e poi al 19,804%. La mossa era nell'aria dopo che lo scorso 2 aprile Bce aveva autorizzato l'Agri- cole a superare la soglia del 10% dell'istituto milanese.

Significativo è anche il fatto che proprio nei giorni in cui Parigi incrementava la propria partecipazione, Deutsche Bank liquidava il 5,18% di cui era titolare dallo scorso mese di febbraio per conto di clienti e che diversi osservatori avevano ricondotto proprio all'Agri- cole. (riproduzione riservata)

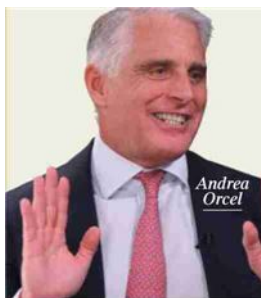


Peso:1-3%,8-42%

PASSO AVANTI

Unicredit incassa il sì dell'Antitrust tedesco al blitz su Commerzbank

Deugeni e Gualtieri a pagina 9



L'AUTORITÀ RITIENE CHE L'OFFERTA DI CREDITO IN GERMANIA RESTERÀ DIVERSIFICATA

UniCommerz, ok dall'Antitrust

Bce ha già autorizzato la salita al 29%. Ora più vicina la conversione dei derivati in azioni. Ma la banca italiana chiarisce: avanti se il deal rispetterà i parametri. Golden power su Bpm in arrivo il 22 aprile

DI LUCA GUALTIERI

Dopo la Bce, anche l'Antitrust tedesco dà luce verde alla scalata di Commerzbank da parte di Unicredit. Ieri il Bundeskartellamt ha permesso alla banca italiana – che in Germania controlla già la banca bavarese Hvb – di aumentare la propria partecipazione diretta in Commerzbank sino al 29,99% del capitale sociale e dei diritti di voto correlati a tale partecipazione.

L'autorità spiega in una nota che «la fusione interessa mercati o segmenti che possono essere definiti su base sovranazionale. Ciò vale in particolare per i prestiti destinati al cosiddetto mercato medio superiore, ossia alle pmi con un fatturato relativamente elevato, e per le attività di commercio estero sostenute dalle banche, nella misura in cui le imprese interessate sono attive nell'importazione e/o nell'esportazione».

«Questi servizi – continua l'Antitrust – sono richiesti prevalentemente alle banche nazionali. L'autorità ha condotto indagini approfondite sui principali concorrenti, come Deutsche Bank, DZ Bank, Helaba, Lbbw e

BayernLB, al fine di esaminare le strutture dei fornitori e i processi concorrenziali. Sono stati inoltre condotti colloqui con la banca di sviluppo (Kreditanstalt für Wiederaufbau - KfW) e con le associazioni di piccole e medie imprese che rappresentano gli interessi delle società interessate».

Per quanto concerne «il segmento dei prestiti sindacati alle pmi – continua la nota – sebbene le parti coinvolte abbiano una posizione di mercato significativa in questo settore, esistono alternative nazionali sotto forma dei già citati istituti attivi a livello nazionale. Inoltre, anche le banche estere stanno entrando in questo segmento con l'aumento dei volumi di prestito. Per alcuni mutuatari della fascia media superiore del mercato, esistono anche opzioni di finanziamento alternative, come i prestiti cambializzati o le obbligazioni, a seconda delle specifiche esigenze di finanziamento».

Nelle scorse settimane Unicredit aveva già ottenuto il via libera Bce per scattare al 29% di Commerzbank. La quota però non è stata ancora convertita interamente in

azioni proprio per la mancanza di alcuni via libera tra cui proprio quello dell'Antitrust. Ora il passaggio appare più vicino, anche se la nota diffusa sempre ieri da Unicredit suggerisce un approccio prudente: «Unicredit rimane concentrata sull'esecuzione della seconda fase del proprio piano strategico Unicredit Unlocked. Commerzbank rimane un investimento, con protezione da eventuali ribassi. Unicredit si è assicurata l'opzionalità di poter eseguire l'operazione solo se rispetterà i suoi rigorosi parametri finanziari e se migliorerà il suo stimolante piano di base», conclude la nota. La prudenza della banca italiana è giustificata anche dal nodo politico. Da Berlino non arrivano segnali incoraggianti sull'operazione. «Continueremo a sostenere



Peso: 1-3%, 9-44%

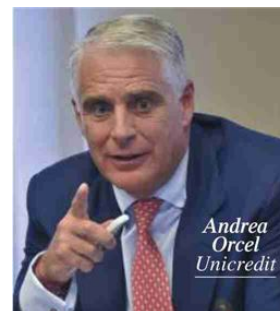
gli sforzi di Commerzbank per mantenere la propria indipendenza», aveva dichiarato a metà marzo un portavoce del ministero delle Finanze. Anche per questa ragione, l'orizzonte temporale di una eventuale aggregazione per Unicredit resta quello del 2026.

Sul fronte italiano, invece, il verdetto del comitato Golden Power sull'operazione Unicredit-Banco Bpm dovrebbe arrivare subito dopo Pasqua. La data già segnata su alcune agende a Roma e a Milano è quella di martedì 22 aprile, una settimana prima dell'avvio dell'offerta e solo due giorni prima dell'assemblea Generali. Particolare non irrilevante ai fini dell'espressione del voto da parte di Andrea Orcel.

L'esame è partito dopo la pre-notifica di fine 2024 e la notifica dello scorso 4 feb-

braio e la tempistica massima prevista per l'istruttoria è di 45 giorni lavorativi, prolungabili soltanto per chiedere chiarimenti su aspetti specifici dell'operazione, integrazioni, documenti e audizioni. Tre gli esiti possibili: il primo è il cosiddetto No Golden Power, cioè un provvedimento del Dica (Dipartimento per il Coordinamento Amministrativo) che escluda l'operazione Unicredit-Banco Bpm dall'ambito di applicazione della normativa. Il secondo scenario è un esercizio dei poteri speciali da parte della presidenza del Consiglio, con prescrizioni specifiche che possono prevedere clausole di salvaguardia per i livelli occupazionali e per le sedi del nuovo gruppo, un ribilanciamento della governance e limiti alle cessioni di sportelli. Non esiste un numero chiuso di possibili prescrizioni, fermo restando

che i paletti dovranno rispondere ai requisiti di necessità e proporzionalità. Un terzo possibile esito dell'istruttoria potrebbe un veto all'acquisizione, che però viene considerato altamente improbabile. Se la data del 22 aprile fosse confermata, il periodo di adesione dell'ops potrà partire senza l'incognita Golden Power. Non solo. Unicredit potrà presentarsi all'assemblea Generali del 24 senza temere ricatti da parte del governo. (riproduzione riservata)



Andrea Orcel
Unicredit



Peso:1-3%,9-44%

Prysmian cede quota in Cina per 40 mln

di Alberto Mapelli

Nuova operazione di Prysmian, questa volta per ridurre la propria esposizione in Cina. Il gruppo guidato dal ceo Massimo Battaini ha annunciato la cessione del 3,7% di Yangtze Optical Fibre and Cable, realizzata tramite la controllata Draka, che detiene la partecipazione nella società cinese che produce cavi in fibra ottica. La vendita è arrivata tramite un placing agreement tra un limitato numero di investitori istituzionali.

Prysmian ha ceduto un pacchetto di 28,2 milioni di azioni H quotate alla borsa di Hong Kong. Il prezzo di cessione è di 12,4 dollari di Hong Kong per azione. Complessivamente, ai cambi attuali, il pacchetto è stato valutato circa 40 milioni di euro. Al termine dell'operazione Prysmian mantiene il controllo di circa il 20% di Yofc. Jp Morgan ha agito come sole bookrunner del collocamento.

L'operazione, ha spiegato Prysmian in una nota, è finalizzata «ad aumentare il flottante della società, migliorare la liquidità delle sue azioni e attrarre nuovi investitori nel capitale sociale». Il gruppo dei cavi italiano ha anche comunicato di aver concordato un lockup di 60 giorni per le azioni ancora controllate al termine del collocamento. La partecipazione viene vista da Prysmian come puramente finanziaria, tanto che non sarebbero da escludere ulteriori discese nel capitale di Yofc nei prossimi mesi, una volta terminato il lockup e qualora si presentassero le giuste condizioni sul mercato.

Il deal è stato realizzato da Prysmian anche nell'ottica di ri-

durare l'esposizione sul mercato cinese, che arriva in contemporanea al continuo rafforzamento della posizione negli Stati Uniti. Tanto che le risorse recuperate dalla cessione del 3,7% di Yofc andranno a finanziare anche l'operazione da 950 milioni di dollari su Channell, annunciata alla vigilia del Capital Market Day circa un mese fa. (riproduzione riservata)



Peso: 14%

Credit Agricole sale in Bpm e condiziona le fusioni

Risiko bancario decidono i francesi

di NINO SUNSERI

Mentre l'Italia si dibatte tra fusioni e acquisizioni nel settore bancario, uno degli attori più influenti nel risiko delle banche italiane non è neppure italiano. È francese. Si chiama Crédit Agricole, e con un'agilità che farebbe impallidire qualsiasi strategia di risiko, ha rafforzato la sua presa su Banco BPM con un doppio blitz in un solo week-end. L'8 e il 9 aprile, la banca francese

ha fatto un balzo dal 9,9% al 12,5%, e poi dal 12,5% al 19,8%. La mossa era nell'aria, visto che già a inizio aprile la Bce aveva autorizzato Crédit Agricole a superare la faticosa soglia del 10% in Banco BPM.

a pagina XIII

BANCHE *Crédit Agricole ha rafforzato la sua presa su Banco BPM*

I francesi arbitri del risiko italiano

Per l'Ops di Unicredit sulla popolare la banca transalpina è un interlocutore obbligato

NINO SUNSERI

Mentre l'Italia si dibatte tra fusioni e acquisizioni nel settore bancario, uno degli attori più influenti nel risiko delle banche italiane non è neppure italiano. È francese. Si chiama Crédit Agricole, e con un'agilità che farebbe impallidire qualsiasi strategia di risiko, ha rafforzato la sua presa su Banco BPM con un doppio blitz in un solo week-end. L'8 e il 9 aprile, la banca francese ha fatto un balzo dal 9,9% al 12,5%, e poi dal 12,5% al 19,8%.

La mossa era nell'aria, visto che già a inizio aprile la Bce aveva autorizzato Crédit Agricole a superare la faticosa soglia del 10% in Banco BPM. E questo è solo l'inizio. Una posizione di peso che, a conti fatti, rende la banca francese il vero arbitro nell'Ops lanciata da Unicredit su Banco BPM. Non solo perché la quota detenuta da Crédit Agricole nella popolare italiana è ormai importante, ma perché in un gioco dove ogni mossa conta, il francese non si è mai fermato. Ma la storia non finisce qui. Quando Unicredit ha lanciato l'Ops su Banco BPM, il Ceo Andrea Orcel ha capito immediatamente che il suo interlocutore obbligato sarebbe stato Phi-

lippe Brassac, l'omologo francese.

La diplomazia ha fatto il suo corso tra dicembre e gennaio, con confronti e discus-

sioni che si sono poi sospese per questioni di "opportunità". E ora? Ora Brassac, pronto a passare il testimone a Olivier Gavalda, mantiene una posizione di prudenza, dichiarando apertamente: "La nostra unica motivazione è difendere i nostri interessi". Un po' come dire: I miei soldi, le mie regole. E qui si inserisce il governo italiano, che osserva con attenzione, ma senza fare troppo rumore. Forse è il momento che l'Italia capisca che quando si parla di "interessi strategici" nel risiko bancario, l'arbitro non è necessariamente a Roma. Il governo italiano ha dato il via libera all'Ops di Montepaschi su Mediobanca non avendo ritenuto di mettere il golden power. Ma come ogni

grande gioco di scacchi, c'è sempre una mossa che potrebbe cambiare tutto. L'assemblea degli azionisti di Mps di giovedì, infatti, sarà la chiave di



Peso: 1-7%, 13-54%

volta di tutta l'operazione. Il 66% dei voti favorevoli è necessario per dare il via all'aumento di capitale e all'operazione con Mediobanca. I blocchi di azionariato si stanno formando, e i principali sostenitori dell'operazione sono il Mef, Delfin e Francesco Gaetano Caltagirone, insieme al fronte delle fondazioni. Il nodo, però, resta il blocco di Banco BPM e Anima, con la loro quota del 9%. Se, come sembra, il voto favorevole arriverà, l'operazione prenderà slancio. Tut-

tavia ancora una volta l'ultima parola toccherà a francesi. Come azionisti di riferimento della ex popolare dovranno dare il disco verde. Difficile che si oppongano. Tuttavia una telefonata a Parigi occorrerà farla.

A proposito di slancio, arriva anche il semaforo verde per Unicredit dall'Antitrust tedesco sull'acquisizione di Commerzbank. Dopo il via libera della Bce, anche il Bundeskartellamt ha dato il suo assenso, consentendo a Unicredit di aumentare la sua partecipazione in Commerzbank fino al 29,99%. Una notizia che fa sorridere Orsel, ma attenzione: dietro le quinte, Berlino non è così entusiasta. Il governo tedesco, infatti, continua a non nascondere il suo scetticismo.

con il ministero delle Finanze che ha più volte ribadito la sua preferenza per l'indipendenza di Commerzbank. In sintesi, mentre i banchieri di Milano si sfidano a colpi di offerte pubbliche, il vero arbitro del rischio bancario italiano non è proprio in Piazza Affari. Non è nemmeno un italiano. È una banca francese, che con una manovra elegante e discreta si è conquistata il centro della scena. E mentre Unicredit gioca la sua partita a Commerzbank, la diplomazia tedesca e la prudenza di Roma rischiano di trasformare un'operazione da gigante in un lungo cammino tortuoso. Di certo non mancheranno le emozioni: la partita è solo all'inizio.

*Il governo italiano
ha dato l'ok all'Ops
di Montepaschi
su Mediobanca*

*Via libera a Unicredit
dall'Antitrust tedesco
sull'acquisizione
di Commerzbank*



Il ceo di Crédit Agricole, Philippe Brassac



Peso: 1-7%, 13-54%

Mps-Mediobanca, il governo non usa il golden power Unicredit-Commerz l'Antitrust tedesca dà il via libera

Pacchiani e Ropa
alle pagine **20** e **21**

Luce verde su Mps-Mediobanca No del governo al golden power

Il Mef, primo azionista di Siena, non si oppone all'operazione e sarà uno dei protagonisti dell'assemblea di giovedì

di **Orlando Pacchiani**
SIENA

«L'Italia ha bisogno di qualcosa di nuovo e noi siamo protagonisti. È vero che Mediobanca è diversa dal Monte dei Paschi, ma proprio la diversità è la forza del progetto e le dà valore, come è successo per Prada e Versace». Luigi Lovaglio, amministratore delegato di Banca Monte dei Paschi, parla a Siena di fronte a una folta platea sul tema del «valore», in occasione dell'evento che celebra i venticinque anni della Fondazione Qualivita, alfiere della tutela delle denominazioni di origine. Ma siamo all'antivigilia dell'assemblea di Rocca Salimbeni e nel giorno in cui è arrivata l'ufficialità che la presidenza del Consiglio dei ministri non eserciterà il *golden power* nell'ambito dell'offerta pubblica di scambio su Mediobanca ed è difficile dribblare del tutto il tema del giorno.

La notizia che aveva aperta la giornata, attesa, era l'ultimo tassello formale che mancava: il governo, ancora azionista con l'11,73 per cento, non si oppone

all'operazione e sarà uno dei protagonisti dell'assemblea di giovedì, insieme a Delfin (la cassaforte della famiglia Delvecchio) e a Caltagirone, che ha consolidato la propria presenza nell'azionariato superando quota 9 per cento. Anche molti fondi si sono già schierati dichiarando in anticipo la propria intenzione di voto: tra gli altri, Algebris, Pimco e Norges Bank hanno annunciato il sì all'offerta pubblica di scambio, mentre il fondo pensione canadese Cpp Investments si è schierato per il no all'operazione.

Un'operazione insolita? Certo, a tal punto che Lovaglio riconosce come la definizione di *unconventional* emersa durante i colloqui internazionali, per definirli, a lui sia piaciuta: «È quello che voglio io - ha sottolineato - abbiamo 500 anni di storia e abbiamo voluto fare qualcosa che ci fa sognare, chi resta fermo non crea valore». Giusto per restare al tema della conferenza di ieri che ha spaziato lungo tutti i suoi tre anni di esperienza al Monte dei Paschi, ma con altri ritorni sull'attualità stringente: «Le radici sono fondamentali per guardare in alto e noi abbiamo radici forti piantate su cin-

que secoli di storia. Anche per questo abbiamo pensato a Mediobanca, non potevamo pensare ad altro...».

Concetti che saranno ribaditi, sostenuti dalla solida costruzione tecnica dell'operazione, fra due giorni nell'assemblea che torna a disputarsi in presenza dopo anni. Battendo inoltre anche sul concetto, già sottolineato in fase di presentazione dell'ops, che «fondere due banche commerciali, chiudendo trecento filiali e mandando a casa cinquemila persone, era un progetto che non ci interessava. Noi vogliamo lavorare come un'industria a ragionare in termini di discontinuità, per questo abbiamo sviluppato il progetto innovativo con Mediobanca». È il «sogno» di Lovaglio, che fra due giorni sarà varato ufficialmente dall'assemblea di Banca Monte dei Paschi, tornata protagonista della scena finanziaria dopo anni di faticosa ricostruzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 20-68%

L'AD LUIGI LOVAGLIO

«Abbiamo 500 anni di storia e abbiamo voluto fare qualcosa che ci fa sognare Chi resta fermo non crea valore»

LO STRUMENTO

1 ● A COSA SERVE

Blindare società di settori strategici

Introdotta nel 2012 dal governo Monti, il Golden Power è uno strumento normativo che permette al governo di intervenire per 'blindare' società che svolgono attività di rilevanza strategica, sia pubbliche che private, da possibili scalate o acquisizioni da parte di società straniere

2 ● QUANDO SCATTA

Grave minaccia a interessi pubblici

Il Golden Power può scattare in caso di «minaccia di grave pregiudizio» per gli interessi pubblici e riguarda settori strategici come difesa e sicurezza nazionale, energia, trasporti, comunicazioni, banda larga e 5G, alimentare, finanziario-assicurativo e sanitario



A sinistra, Luigi Lovaglio, 69 anni, amministratore delegato di Montepaschi. A destra, il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti. Il Mef è il primo azionista della banca senese con l'11,73% del capitale sociale



Peso: 1-3%, 20-68%

Unicredit, passi avanti su Commerz Arriva l'ok dall'Antitrust tedesca

Credit Agricole sale al 19,8% di Banco Bpm. Banca Ifis vede con illimity sinergie per 75 milioni di euro

di **Andrea Ropa**

BERLINO

Dopo la Bce, anche l'Antitrust tedesca dà l'ok alla scalata di Commerzbank da parte di Unicredit. Ieri, infatti, il Bundeskartellamt ha permesso alla banca italiana - che in Germania controlla già la banca Hvb - di aumentare la propria partecipazione diretta in Commerzbank fino al 29,99% del capitale sociale. L'autorità spiega in una nota che «la fusione interessa mercati o segmenti che possono essere definiti su base sovranazionale. Ciò vale in particolare per i prestiti destinati al cosiddetto mercato medio superiore, ossia alle Pmi con un fatturato relativamente elevato, e per le attività di commercio estero sostenute dalle banche, nella misura in cui le imprese interessate sono attive nell'importazione e/o nell'esportazione». Un via libera atteso dai mercati ma tutt'altro che scontato, anche in considerazione dell'opinione del governo tedesco che «non è cambiata», ha chiarito un portavoce del ministero delle Finanze, ribadendo la contrarietà di Berlino ad acquisi-

zioni «non concordate e ostili».

Dal canto suo, Piazza Gae Aulenti rimane concentrata sull'esecuzione della seconda fase del proprio piano strategico "Unicredit Unlocked", considerando Commerzbank «un investimento, con protezione da eventuali ribassi. Unicredit si è assicurata l'opzione di poter eseguire l'operazione solo se rispetterà i suoi rigorosi parametri finanziari e se migliorerà il suo stimolante piano di base» spiega una nota del gruppo italiano. Il ceo Andrea Orcel può dunque continuare a tenersi aperte tutte le opzioni sia in Germania che in Italia, dove aspetterà la fine di giugno per decidere se andare avanti con Banco Bpm e dove mantiene le carte coperte sull'assemblea di Generali del 24 aprile, in cui il suo 5% potrebbe essere decisivo per la composizione del nuovo cda. Al voto di Unicredit guarda anche il governo, che aspetta di vedere come si concluderà la partita sul Leone prima di decidere, probabilmente a fine aprile, quali prescrizioni imporre col Golden Power su Banco Bpm. Si vedrà se Orcel tenderà la mano al Mef, dirottando i suoi voti sulle liste di Caltagirone o Assogestioni, o se invece sosterrà Mediobanca, magari pun-

tando ad accordi industriali con Generali.

Intanto, dopo avere incassato il nulla osta della Bce lo scorso 2 aprile, Credit Agricole è salito al 19,8% di Banco Bpm. E sempre in tema di rischio bancario italiano, una combinazione tra Banca Ifis e illimity avrà sinergie a regime per circa 75 milioni di euro, di cui il 50% conseguibile a partire dal 2026 e il 100% a partire dal 2027. L'istituto controllato dalla famiglia Furstenberg lo spiega in una nota integrativa richiesta della Consob in vista dell'assemblea di giovedì, che sarà chiamata ad approvare l'aumento di capitale a servizio dell'Opas sulla banca fondata da Corrado Passera.

Infine, l'Antitrust italiana ha avviato un'istruttoria sull'offerta pubblica di scambio di Bper sulla Banca Popolare di Sondrio: secondo l'autorità ostacolerebbe la concorrenza nelle province di Varese, Pavia e Como.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SCALATA EUROPEA

1 ● PER LA LA BCE

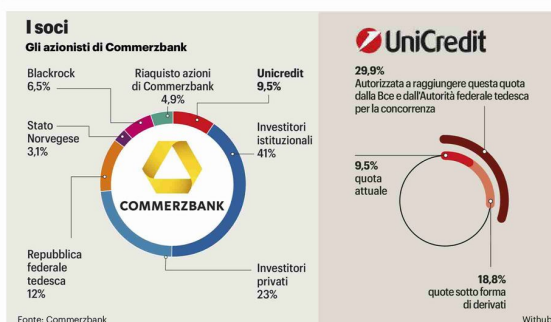
Potrebbe salire fino al 29,9%

Unicredit è stato autorizzato dalla Bce a salire fino al 29,9% di Commerzbank. Attualmente detiene il 28%, di cui il 18,8% in opzioni e altri derivati

2 ● LO SCENARIO

Colosso finanziario continentale

La scalata di Unicredit su Commerzbank potrebbe ridisegnare l'assetto bancario in Europa, creando un colosso finanziario con una presenza significativa nei principali mercati dell'Eurozona



A destra, Bettina Oriopp, ceo di Commerzbank: è la prima donna al vertice della banca tedesca in 155 anni di storia. Sotto, Andrea Orcel, 61 anni, amministratore delegato di Unicredit, che in Germania controlla già la banca Hvb



Peso: 76%



Peso:76%

Mercati positivi ma l'Fmi lancia l'allarme

di MASSIMO FERRARO

ROMA

Le Borse europee chiudono in positivo la prima seduta settimanale, un segnale di fiducia dopo le parziali aperture della Casa Bianca rispetto ai dazi sul settore hi-tech e su quello dei semiconduttori. Ma l'Fmi avverte che i rischi geopolitici avranno un impatto sulle economie e gli investimenti, nonostante dagli Stati Uniti arrivino rassicurazioni sul pericolo recessione nel 2025. «Al 100 per cento non ci sarà quest'anno», ha scandito il consigliere economico della Casa Bianca, Kevin Hassett, intervistato da Fox Business.

Nel suo rapporto Global Financial Stability, il Fondo monetario in-

ternazionale sottolinea che dal 2022 sono aumentate notevolmente le situazioni "di rischio": dalle guerre agli attentati terroristici. Fino ai dazi, anche se la circostanza non viene messa nero su bianco. Shock che possono «danneggiare i prezzi degli asset, colpire le istituzioni finanziarie e limitare i prestiti al settore privato, incidendo sull'attività economica e rappresentando una minaccia per la stabilità finanziaria». Alza il livello di allerta anche la Federal Reserve di New York, che registra come le aspettative dei consumatori statunitensi su inflazione e crescita del reddito siano peggiorate. Per quanto riguarda la disoccupazione, invece, i timori sono ai massimi livelli dall'aprile 2020, in piena pandemia da Covid.

Ieri i mercati europei hanno reagito bene alle giravolte del wee-

kend sulle esenzioni parziali dei dazi. Piazza Affari ha corso veloce chiudendo con un +2,88% anche grazie alle valutazioni di S&P, che ha rivisto al rialzo il rating dell'Italia, da BBB a BBB+. Il rendimento dei Btp ha chiuso in calo a 3,67%, e lo spread con i Bund tedeschi in discesa dai 124 punti base di venerdì a quota 116. Da Francoforte a Madrid, tutte le piazze del Vecchio continente hanno registrato guadagni oltre il 2%.

Le parole di Donald Trump, che ha ribadito l'arrivo a breve di nuovi dazi specifici per semiconduttori e farmaci, non hanno raffreddato la fiducia di Wall Street. In rialzo il Nasdaq a +0,64%, Dow Jones +0,78% e S&P +0,79%. Nonostante i dubbi sulla crescita dell'Opec: l'organizzazione prevede una contrazione, seppur lieve, della domanda di petrolio per il 2025 e per il 2026.

Per il Fondo monetario
pesano i rischi geopolitici
La Casa Bianca esclude
una recessione nel 2025



Peso: 19%



Privatizzazioni il bottino sale a 17,5 miliardi

Il governo riprogramma il piano sulle privatizzazioni. Lo fa con il Documento di finanza pubblica (Dfp), dove le previsioni sugli introiti derivanti dalle cessioni di quote pubbliche vengono ricalibrate rispetto al Def 2024: gli impegni vengono limati al ribasso nel 2025 e nel 2026, mentre aumentano l'anno successivo, spostando sul 2027 una parte importante dell'azione triennale che punta a raccogliere proventi complessivi pari allo 0,8% del Pil. È una tabella a dare forma al nuovo calendario: a fronte di una riduzione di un decimale di Pil quest'anno e il prossimo, l'incasso

previsto nel 2027 sale da 0,2 a 0,5 punti. Rispetto ai 15 miliardi stimati nel triennio in base al prodotto interno lordo del 2023, il nuovo schema amplia quindi la portata del "bottino" a circa 17,5 miliardi. L'obiettivo resta lo stesso: abbattere il debito. Anche «l'ambizione» - ha assicurato Giancarlo Giorgetti - non cambia. «La situazione in tanti settori ci induce a essere prudenti e a non fare azioni che possono rivelarsi controproducenti», ha spiegato il ministro dell'Economia. A ottobre era saltata all'ultimo momento l'offerta pubblica di vendita del 14% di Poste Italiane, che il governo avrebbe voluto

destinare principalmente a risparmiatori italiani. Lo scorso autunno l'operazione avrebbe potuto fruttare circa 2,5 miliardi, ma ai prezzi di oggi la cifra sale in area 3 miliardi, anche dopo le turbolenze dei dazi. A novembre, invece, il Mef aveva incassato 1,1 miliardi dopo essere sceso all'11,7% di Mps cedendone il 15% a investitori italiani: Banco Bpm, Anima (oggi controllata dalla stessa banca milanese), gruppo Caltagirone e Delfin.

— G.COL. E CA.SCO.



Peso: 11%

L'OPERAZIONE

Banca Ifis: con illimity sinergie a regime per 75 milioni l'anno all'Opas deve aderire più del 45% del capitale dell'istituto di Passera

Dalla combinazione con illimity, Banca Ifis stima di raggiungere a regime sinergie per circa 75 milioni di euro l'anno, prima delle imposte, di cui il 50% a partire dal 2026 e il 100% dal 2027. Purché all'Opas aderisca il 45% del capitale più un'azione dell'istituto fondato da Corrado Passera. È la stessa Ifis a chiarire questo e altri passaggi in una nota voluta dalla Consob e che integra i documenti già presentati

dal cda. In ogni ipotesi formulata, la holding dei Fürstenberg, La Scogliera, manterrebbe il controllo con il 43,8-47,3% del gruppo. Dopodomani l'assemblea voterà l'aumento di capitale a servizio dell'offerta. Mentre i soci di illimity si riuniranno il 29 aprile per approvare il nuovo piano e rinnovare il cda.



↑ Ernesto Fürstenberg Fassio
presidente Banca Ifis



Peso: 8%

Mps, no al golden power via libera su Mediobanca

Il governo non dà prescrizioni sull'operazione lanciata sull'istituto di piazzetta Cuccia. Giovedì ci sarà l'assemblea dei soci a Siena

di **GIOVANNI PONS**

MILANO

Via libera dal governo all'offerta pubblica di scambio del Monte dei Paschi di Siena su Mediobanca. A tempo di record palazzo Chigi ha deciso di non esercitare i poteri stabiliti dalla legge sul Golden power nell'operazione che la banca guidata da Luigi Lovaglio ha annunciato lo scorso gennaio e che prevede di scambiare azioni Mps con azioni Mediobanca. La decisione è stata presa dalla presidenza del Consiglio dei ministri su proposta del Mef.

Un via libera scontato nel senso che nell'azionariato di Mps è ancora presente il Tesoro con l'11,7% del capitale e non si intravedono problemi di sicurezza nazionale o di ordine pubblico in una acquisizione di una banca italiana su un'altra banca italiana. Lo stesso ragionamento non è stato fatto per l'altra operazione in corso, l'Ops di Unicredit sul Banco Bpm, per la quale il governo ha invece allungato i tempi almeno di un mese, al 30 aprile, per esaminare da vicino tutte le implicazioni dell'operazione. Unicredit è una public company in

cui fondi americani hanno le quote di maggior peso e la banca guidata da Andrea Orcel ha già preannunciato la volontà di acquisire anche Commerzbank in Germania e di voler uscire dalla Russia anche se ciò non è stato ancora fatto.

Sulla spinta del via libera governativo, e in una giornata in cui i mercati hanno scontato in positivo l'esenzione dai dazi annunciata da Trump per le società del tech, il titolo Mps ha puntato al rialzo mettendo a segno a fine giornata un guadagno del 4,81% fino a 6,48 euro. Mediobanca dal canto suo è risalita del 4,75% fino a 15,21 euro per cui lo sconto implicito dell'Ops è ora contenuto al 2%, valore che poi deve essere corretto con lo stacco dei dividendi.

La spinta concreta del governo si sentirà anche giovedì quando il Monte riunirà i soci in assemblea per farsi approvare l'aumento di capitale in azioni proprie da scambiare con quelle di Mediobanca. La de-

libera da prendere dovrà raccogliere il consenso di almeno il 66,6% del capitale che sarà presente in assemblea e che si prevede sia compreso tra il 70 e il 75%. L'operazione lanciata dall'ad Luigi Lovaglio vede già schierati dalla sua parte il Tesoro (11,7%), la Delfin della famiglia Del Vecchio (9,8%) e Francesco Gaetano Caltagirone che ha arrotondato la sua partecipazione in prossimità del 9%. Oggi un cda di Banco Bpm deciderà come indirizzare il voto del proprio 5% a cui si aggiunge un altro 4% di Anima Sgr di cui il Banco ha ormai il 90% dopo la chiusura dell'Opa. L'esito finale dell'assemblea sarà comunque in mano ai fondi di investimento alcuni dei quali hanno già dichiarato le loro scelte. Pimco (1,5%) e Algebris voteranno a favore, così come Norges (2,6%), mentre il fondo New York City Comptroller si è detto contrario all'aumento, così come Florida State Board of Administration, il fondo Calvert e il fondo canadese Cpp Investments tutti con quote molto piccole.



Peso: 42%

I NUMERI

70%

Affluenza

A Siena si stima che all'assemblea di giovedì 17 si presenti circa il 70% del capitale della banca

11,7%

Tesoro

Il Mef è ancora in possesso dell'1,7% del capitale del Monte dei Paschi e voterà in assemblea a favore dell'aumento di capitale

2%

Sconto

Ai prezzi di Borsa l'Ops appare ancora a sconto del 2% in base al concambio previsto di 2,3 azioni Mps per ogni titolo di Mediobanca



Rocca Salimbeni, sede centrale della banca Monte dei Paschi di Siena



Peso:42%

Piazza Affari tira il fiato Unipol vola

Borse Ue tutte in rialzo, confortate dal buon avvio di Wall Street. Piazza Affari guadagna il 2,88%, con lo spread che scivola sotto quota 116 punti. La migliore è stata Tim (+5,46% a 0,31 euro), ma rimbalzano con forza i titoli finanziari. Tra le banche spicca Bpm (+5,19%) seguita da Mps (+4,81%), Mediobanca (+4,75%), Unicredit (+3,95%), e Intesa (+2,63%), tra le assicurazioni volano Unipol

(+5,25%) e Generali (+3,08%) nel risparmio gestito Mediolanum (+4,33%) e Azimut

(+3,96%). In recupero anche i petroliferi (Saipem +2,87% ed Eni +2,44%) grazie al rafforzamento del prezzo del greggio. Denaro anche su Iveco (+4,42%) e Stellantis (+1,92%), in vista dell'assemblea dei soci di oggi. Solo Amplifon (-1,57%) chiude la seduta in terreno negativo.

I MIGLIORI

TELECOM ITALIA	↑
+5,46%	
UNIPOL	↑
+5,25%	
BANCO BPM	↑
+5,19%	
MONTE PASCHI SI	↑
+4,81%	
MEDIOBANCA	↑
+4,75%	

I PEGGIORI

AMPLIFON	↓
-1,57%	
SNAM	↑
+0,99%	
TERNA	↑
+1,09%	
ENEL	↑
+1,23%	
PIRELLI & C.	↑
+1,33%	



Peso: 11%

L'ultima cessione di Tim la rete di Sparkle va al Mef

di **SARA BENNEWITZ**

MILANO

Con la vendita del 100% di Sparkle per 700 milioni firmata ieri, Pietro Labriola completa il piano di dismissioni di Telecom Italia. Il gruppo ha ceduto la rete di Fibercop, la quota di Inwit e ora i cavi sottomarini, per un incasso complessivo netto, senza contare gli eventuali aggiustamenti di prezzo (*earn out*), di 14,75 miliardi di euro, riducendo i debiti sotto quota 7 miliardi. Nell'operazione Tim è stata assistita da Vitale & co, mentre i compratori, ovvero il Mef (70%) e la Retelit del fondo Asterion (30%) da Ubs e Colombo e Associati. Per il ministero guidato da Giancarlo Giorgetti, Sparkle, operazione che deve riceve-

re il via libera dell'Antitrust e passare la procedura del Golden Power, è il terzo investimento in 10 mesi che direttamente, o indirettamente, riguarda l'ex monopolista delle Tlc. A luglio il Mef ha infatti rilevato in cordata con Kkr, il 16% di Fibercop per un investimento da 1,6 miliardi, che sale a quota 3 miliardi tenendo conto della sua quota di debiti (1,4 miliardi). Lo scorso 29 marzo, attraverso la controllata Poste Italiane (di cui il Mef, anche attraverso Cdp ha il 65% del capitale), il Tesoro è diventato il primo azionista di Telecom con il 24,91% del capitale. A metà febbraio il gruppo guidato da Matteo Del Fante ha infatti rilevato il 9,81% di Tim (investendo 170 milioni in cash e il controvalore di circa 230 milioni in azioni Nexi), rilevando la quota di Cdp, e a fine marzo altri 684 milioni per rilevare un altro 15% del capitale da Vivendi. Infine ieri il Tesoro si è

impegnato a investire 490 milioni (debiti compresi) sui cavi sottomarini di Sparkle, anche se il prezzo definitivo potrebbe cambiare a seconda dei risultati 2025 della società. Tra investimenti diretti e indiretti, tenendo conto pure dei debiti, il governo ha messo da 4,28 miliardi per diventare socio di maggioranza relativa di Tim (24,91%, via Poste), di Sparkle (70%), e in minoranza nella sua ex rete fissa in fibra e rame.



Peso: 15%

Prove di recupero in Borsa dopo le aperture di Trump

Mercati. Milano (+2,88% e sopra 35mila punti) guida il rimbalzo in Europa, dove tutti i listini chiudono in rialzo di oltre il 2%. A Wall Street il recupero è guidato dai titoli tecnologici dopo le esenzioni dai dazi. La bufera sui titoli di Stato Usa cede il passo ad una calma relativa: rendimento del decennale al 4,41%

Maximilian Cellino

Prove di stabilizzazione sui mercati finanziari, all'inizio di una settimana durante la quale gli investitori si augurano probabilmente che il ritorno sulla scena delle Banche centrali e l'entrata nel vivo della stagione delle trimestrali societarie possano distogliere l'attenzione dall'annoso tema dei dazi e dalle dinamiche caotiche provocate dai continui cambiamenti di direzione in materia di politiche commerciali. L'ultima marcia indietro – l'annuncio della momentanea esenzione dalle tariffe reciproche per smartphone, computer e altri dispositivi elettronici – sembra aver favorito un calo delle tensioni sull'azionario e, in qualche misura, anche sull'obbligazionario.

Piazza Affari ha infatti chiuso ieri in recupero del 2,88%, con gli alfieri del settore finanziario sugli scudi e in grado di permettere all'indice Ftse Mib della Borsa milanese di riacchiappare quota 35mila punti e di prevalere su scala continentale sulle pur largamente positive Francoforte (+2,61%), Madrid (+2,64%) e Parigi (+2,37%). Fondamentale sotto tale aspetto il sostegno fornito da una Wall Street brillante nelle fasi iniziali di contrattazione, con Apple a tirare la volata del settore tecnologico e in presenza anche di notizie favorevoli provenienti dall'ambito societario, a partire dal bilancio di Goldman Sachs che evidenzia una crescita degli utili del 15% nel primo trimestre del 2025.

Meno marcati i movimenti nel mondo reddito fisso, dove tuttavia è in atto un tentativo di assestamento dopo le turbolenze recenti. I rendimenti dei titoli di Stato decennali Usa si sono attestati al

4,41%, ben sotto cioè dei picchi raggiunti nella settimana più movimentata che si sia vista dai tempi della Grande crisi finanziaria e dall'esplosione dell'epidemia Covid. E anche se la turbolenza ha avuto origine altrove (*hedge fund* e detentori del debito asiatici si sono divisi il ruolo di principali indiziati nella spiegazione delle svendite) le parole di Jerome Powell saranno di sicuro seguite con estrema attenzione domani, quando il presidente della Federal Reserve parlerà delle prospettive economiche.

Nel campo della politica monetaria gli appuntamenti di domani con la Banca del Canada e soprattutto di giovedì con la Banca centrale europea (Bce) saranno verosimilmente catalizzatori di interesse. Per entrambi gli istituti centrali le attese maggiori fra gli analisti sono per una nuova riduzione dei tassi di 25 punti base rispettivamente al 2,5% e 2,25%, ma ragionando in chiave europea è naturalmente soprattutto a Francoforte che si guarda. «Il recente shock causato dalle tariffe degli Stati Uniti potrebbe accelerare la convergenza dell'inflazione verso l'obiettivo del 2% e aprire la strada a un ulteriore allentamento da parte della Bce», spiegano gli analisti di UniCredit Research, che per il tasso sui depositi vedono un livello di atterraggio all'1,75 per cento.

Sul mercato obbligazionario la partita resta però ancora del tutto aperta. Ricordando come la scorsa settimana i Bund tedeschi si siano



Peso: 16%

dimostrati una copertura più efficace rispetto a quella offerta dai tradizionali concorrenti quando la bufera ha investito gli asset più rischiosi, Goldman Sachs ritiene che l'ulteriore mossa espansiva dell'Eurotower «fornisca ancora sostegno ai titoli di Stato e rafforzi la tendenza a far affluire il denaro verso quelli europei».

UniCredit teme tuttavia che gran parte di questa mossa «sia stata già scontata» e che «per la presidente, Christine Lagarde, l'asticella per creare un'ulteriore sorpresa in senso accomodante è stata fissata molto in alto». Ci sarebbero quindi «tutte le condizioni per una tipica

reazione *buy-the-rumour-sell-the-fact*», mentre è altrettanto improbabile che un altro taglio Bce possa «scuotere la forza sottostante» del cambio euro-dollaro, ieri leggermente sotto la barriera di 1,14.

In attesa dell'evento i rendimenti dei Bund si sono mantenuti al 2,51%, mentre in tema di bond sovrani europei rimane da registrare ieri la performance migliore dei BTp. I tassi dei titoli tricolori sono scesi al 3,68% e hanno quindi ridotto a 117 punti base la distanza dai corrispettivi tedeschi, beneficiando chiaramente dall'annuncio dato venerdì scorso a mercati chiusi da S&P Global Ratings relativo al migliora-

mento di un gradino a «Bbb+» del giudizio sul debito italiano. La mossa, non del tutto attesa, rappresenta «un aspetto non secondario in un momento in cui si cercano alternative d'investimento denominate in euro», riconosce Gianni Piazzoli, responsabile degli investimenti di Vontobel Wealth Management. E può dare soprattutto una boccata d'ossigeno al nostro Tesoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Faro sulla Bce da cui giovedì ci si attende un nuovo taglio dei tassi da 25 punti base: ieri cambio euro-dollaro sotto 1,14

Il cambio euro-dollaro

Andamento dall'1 aprile



Peso:16%

Caos dazi, ecco i titoli per difendersi Goldman: oro verso quota 4 mila dollari

Tariffe e mercati

Le società europee
che offrono rendimenti
da cedola superiori al 10%

Tregua nello scontro sul
commercio: rialzi per Asia,
Europa e Wall Street

Pechino blocca l'export
di terre rare, Trump apre
a esenzioni per l'auto

Sono una ventina le società europee che offrono un rendimento da dividendo superiore al 10%. Tra queste spiccano nomi del settore energetico come Var Energi, che guida la classifica, ma anche banche italiane come Monte dei Paschi, Bper e Banco Bpm.

Continuano intanto le scommesse al rialzo sull'oro: per Goldman Sachs può salire fino a 3.700 dollari l'oncia entro la fine dell'anno.

Prove di rimbalzo ieri sui mercati. Piazza Affari ha chiuso in rialzo del 2,88%. Dagli Stati Uniti, Donald Trump ha ventilato la possibilità di esenzioni temporanee per le aziende dell'auto mentre la Cina ha sospeso l'export di alcune tipologie di terre rare.

— Servizi a pag. 2-7

Oro rifugio anche dal rischio Usa Goldman vede quota 4 mila dollari

Il rally del lingotto

Nuovi record sopra 3.200 \$
per oncia in parallelo alla
ondata di vendite sui T-Bond

Sissi Bellomo

La perdita di fiducia verso il dollaro getta ulteriore benzina sul fuoco che infiamma le quotazioni dell'oro. E nel mirino degli analisti entra anche il traguardo di 4 mila dollari l'oncia. Ci arriverà entro la prima metà del 2026 per Goldman Sachs, che per la terza volta in due mesi ha rivisto le previsioni, prospettando – come spesso sceglie di fare – uno degli scenari più

rialzisti tra quelli delineati dalle maggiori banche: ora vede quota 3.700 dollari a fine anno, un ulteriore incremento di quasi il 15% rispetto agli attuali livelli di prezzo, già da record e in rialzo del 25% solo da inizio anno.

In questi giorni sono comunque in tanti ad alzare le stime di prezzo per il metallo prezioso, che dopo più di tre anni di rally non smette di trovare spunti per proseguire e addirittura intensificare la corsa. Tra questi an-

che Ubs, che si è allineata a Bank of America e Macquarie nel prevedere 3.500 dollari entro fine 2025.

L'oro ha di nuovo aggiornato il massimo storico ieri (per la ventiquattresima volta quest'anno e la do-



Peso: 1-11%, 3-23%

dicesima da quando ha passato 3mila dollari l'oncia), spingendosi fino a quota 3.245,75 dollari sul mercato spot londinese. In seguito ha ritracciato, attestandosi poco sopra 3.210 dollari, in discesa di quasi l'1% rispetto a venerdì. Ma nessuno sembra dubitare che si tratti solo di una pausa in vista di un nuovo slancio verso l'alto. «L'oro ci ha messo 14 anni a salire da mille a 2mila dollari l'oncia, ma solo poco più di un anno per andare da 2mila a 3mila – osserva Nitesh Shah, commodities strategist di Wisdom Tree – Un ulteriore aumento di 800 dollari per sorpassare anche quota 4mila non sembra più inverosimile».

Oggi più che mai il tema dominante è la ricerca di beni rifugio: un vecchio classico per il mercato aurifero, tornato in auge in una versione inedita con la guerra commerciale – confusa e destabilizzante – che Donald Trump ha dichiarato contro qualunque Paese del mondo. Gli investitori cercano porti sicuri e per la prima volta la fuga dal rischio spinge ad allontanarsi anche (forse soprattutto) da asset che fino a poco tempo fa erano considerati essi stessi beni rifugio, tra i più solidi in assoluto: il dollaro e i titoli di Stato statunitensi.

Non è più solo un tema di dedollarizzazione da parte dei Paesi emergenti, con il corollario di voraci acquisti di oro delle banche centrali. Questo

è un processo avviato ormai da diversi anni (e che prosegue). Ma adesso c'è di più: la fiducia nei confronti degli Stati Uniti – anche in quanto alleati, oltre che come Paese economicamente solido ed affidabile – ora si sta incrinando ovunque nel mondo. In modo rapidissimo.

I mercati hanno cominciato a rifletterlo in modo cristallino soprattutto a partire dalla settimana scorsa, la più burrascosa da oltre vent'anni per i Treasuries: il rendimento del decennale Usa è salito di mezzo punto percentuale in appena cinque sedute, spingendosi venerdì fino a 4,49% (ieri restava comunque elevato, intorno a 4,4%). Anche il trentennale – in modo forse ancora più significativo – è stato travolto da un'analoga ondata di vendite, che ha avvicinato il rendimento al 5%. In parallelo il Dollar Index è crollato ai minimi da tre anni, a vantaggio anche dell'euro, che a sua volta sembra beneficiare della corsa a beni rifugio non targati Usa: la divisa europea ieri scambiava intorno a quota 1,13 sul dollaro, dopo aver sfiorato 1,15 venerdì per la prima volta dal 2021. Molti hedge funds secondo Bloomberg stanno puntando al traguardo di un cambio a 1,20.

La teoria "classica" vorrebbe che l'oro perdesse valore in una situazione in cui il rendimento dei Treasuries aumenta. Invece la settimana scorsa è stata la migliore da 5 anni per il lingotto,

che dopo una fase di liquidazioni è ripartito mettendo a segno un rialzo del 6,6%. Del resto anche il fatto che i titoli di Stato Usa entrino nel mirino delle vendite insieme alle azioni a Wall Street è un evento anomalo, verificatosi pochissime volte nella storia: segno che i mercati sono stati scossi in modo così violento dalle politiche di Trump da perdere il tradizionale quadro di riferimento, in cui gli Stati Uniti erano la stella polare.

E poi c'è il tema dell'inflazione e del debito, che negli Usa – tra dazi e tagli alle tasse – rischiano entrambi di infiammarsi. «In questo nuovo regime di pressioni inflazionistiche e debito elevato – sottolinea Wei Li, global chief investment strategist di BlackRock – l'oro è e continuerà ad essere meglio dei Treasuries di lunga durata per diversificare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il lingotto ritrova slancio nella peggiore settimana da oltre vent'anni per i titoli di Stato a stelle e strisce

24

I RECORD DELL'ORO

L'oro ha aggiornato ieri il massimo storico: per la ventiquattresima volta quest'anno e la dodicesima da quando ha passato 3mila dollari l'oncia

4,41%

IL DECENNALE USA

I rendimenti dei titoli di Stato decennali Usa si sono attestati al 4,41%, ben sotto cioè dei picchi raggiunti la scorsa settimana



Peso: 1-11%, 3-23%

TLC

Prysmian vende in Cina: ceduto il 3,7% di Yangtze optical fibre and cable

Prysmian riduce la partecipazione in Yangtze optical fibre and cable, società cinese quotata alla Borsa di Hong Kong: Draka, controllata del gruppo italiano, ha siglato ieri un accordo di collocamento presso investitori istituzionali del 3,7% del capitale di Yofc. Le azioni verranno vendute a 12,4 dollari di Hong Kong l'una, per un controvalore complessivo di poco inferiore ai 40 milioni di euro. Il collocamento è finalizzato ad aumentare il flottante della società, migliorare la liquidità delle sue azioni e attrarre nuovi investitori nel capitale sociale, nonché a dare un contributo (riducendo l'utilizzo di azioni proprie) alla recente operazione di acquisizione dell'americana Channel da parte del gruppo Prysmian.

Al completamento del collocamento, Draka, che detiene circa il 23,7% del capitale sociale totale della società, ridurrà la propria partecipazione ad una percentuale del 20% circa (non si esclude, però, che questa quota possa ridursi ulteriormente in futuro). JP Morgan ha agito come Sole bookrunner in relazione al collocamento. Con sede a Wuhan e quotata sul mercato di Shanghai oltre che su quello di Hong Kong, Yofc è specializzata nella produzione di fibre ottiche per telecomunicazioni. Beneficiando del proprio background tecnologico e produttivo, è recentemente entrata nel business delle sorgenti laser di potenza tramite la controllata Everfoton, anch'essa con sede a Wuhan. Yofc nasce da una

iniziativa di Philips successivamente gestita da Prysmian. Si tratta della stessa società che, nelle scorse settimane, ha rilevato il 59,18% di Penta Laser Zhejiang, capogruppo della business unit cinese dell'italiana El.En. dedicata al taglio laser, per un controvalore di circa 31 milioni di euro.

—M.Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8%

DECISIONE DEL GOVERNO

Mps, niente golden power sull'Ops per Mediobanca

Ok del governo all'Ops lanciata da Monte Paschi su Mediobanca. Il Comitato golden power ha stabilito il non esercizio dei poteri speciali in relazione all'operazione.

— a pagina 31

Montepaschi, il Governo non esercita il golden power sull'Ops Mediobanca

Banche/2

Faro sull'assemblea
di giovedì chiamata
a varare l'aumento

Arriva il via libera governativo all'offerta pubblica di scambio lanciata da Monte dei Paschi di Siena su Mediobanca. Con una delibera che accoglie la proposta del Mef, il Comitato golden power ha stabilito il non esercizio dei poteri speciali in relazione all'operazione.

Un disco verde più che scontato, quello giunto ieri, considerato che il Governo si trova ad essere anche azionista di Mps (11,7%), e in questa veste, tramite il board che ha votato all'unanimità, ha approvato il lancio dell'operazione su piazzetta Cuccia.

Realistico che lo stesso approccio favorevole venga riconfermato in occasione dell'assemblea degli azionisti convocata per il 17 aprile, che è chiamata a deliberare sull'aumento di capitale necessario a supportare l'operazione su Mediobanca. Assieme al Governo, a sostenere l'operazione saranno gli altri principali azionisti della banca più antica al mondo. A partire da Delfino e Caltagirone, entrambi attorno al 10% del capitale, che sono i sostenitori del progetto industriale che punta a creare un asse con Mediobanca per mantenere l'italianità di Generali, e rigettare il piano della piattaforma del risparmio con Natixis. In assemblea è atteso il voto favorevole anche delle fondazioni e casse previdenziali (come Enpam ed Enasarco), che sono entrate nel corso

dell'aumento di capitale. Ad essersi espresso pubblicamente a favore dell'offerta è Davide Serra, fondatore di Algebris, che già aveva partecipato all'aumento di capitale del 2022 e alla prima dismissione del Mef e ha definito l'Ops «corretta e intelligente», sottolineando che «i numeri parlano chiaro». Sulla stessa linea anche Pimco, che detiene circa l'1,5% del capitale e vanta un rapporto consolidato con il management di Mps. Così come favorevole appare anche Norges Bank, fondo sovrano norvegese da 1.700 miliardi di dollari.

Sul fronte opposto si collocano altri investitori istituzionali internazionali, seppur con quote minori. Tra questi figurano State Board of Administration of Florida, Calvert (Morgan Stanley), New York City Comptroller e CPP Investments, che complessivamente detengono meno dello 0,5% di Mps. Le motivazioni del dissenso riguardano, secondo fonti di mercato, la valutazione del rischio legato all'operazione e alla ricapitalizzazione.

Un ruolo di peso lo avranno alla fine Banco Bpm e Anima Holding, entrati nell'azionariato di Mps in occasione dell'ultima dismissione del Tesoro e oggi titolari di circa il 10% del capitale. Al momento, i due soggetti non hanno ancora alzato il velo sulle loro mosse. Proprio oggi il Banco Bpm terrà un Cda

che deciderà quale posizione prendere. Ragionevole, da quanto filtra in ambienti vicini alla banca, che piazza Meda — che oramai controlla anche Anima — si muova in linea con gli altri grandi azionisti, dando così pieno appoggio all'aumento. Se così fosse, Mps avrebbe già in cassaforte un 44-46% circa del capitale: da qua si tratterebbe di convincere un altro 5% circa del capitale per blindare i due terzi del capitale in caso di un'affluenza stimata attorno al 70-75%. Tuttavia per il management di Siena sarebbe importante raccogliere adesioni di un ulteriore 15% di un azionariato molto frazionato, così da rendere ben più rotondo il risultato finale. E dare al mercato un segnale chiaro poi in vista dell'Ops su piazzetta Cuccia. Sull'offerta è tornato ieri l'ad di Mps, Luigi Lovaglio: «Il progetto è non convenzionale, è una cosa insolita; ma perché devo fare una cosa insolita? Perché siamo Mps, vogliamo fare una cosa diversa, una cosa che ci fa sognare, diventare grandi»; «Mediobanca è diversa dal Monte dei Paschi? Sì, è il valore aggiunto di questa operazione».

— L.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi cda di Banco Bpm per decidere la posizione sulla ricapitalizzazione della banca senese



Peso: 1-1%, 31-23%



REUTERS

Siena. La sede del Monte dei Paschi



Peso:1-1%,31-23%

**IFIS: CON ILLIMITY SINERGIE
A REGIME PER 75 MILIONI**

Le sinergie che deriverebbero dalla fusione e dall'integrazione tra Banca Ifis e illimity sono complessivamente stimate a regime in circa 75 milioni di euro prima delle imposte per anno, di cui il 50% conseguibile a partire dal 2026 e il 100% a partire dal 2027. È quanto si legge nella nota integrativa richiesta dalla Consob in vista dall'assemblea del 17 aprile chiamata, nella

parte straordinaria, a deliberare sull'aumento a servizio dell'offerta di Banca Ifis su illimity



Peso: 2%

Formalizzata l'acquisizione del colosso dei cavi sottomarini. Entro fine anno il perfezionamento L'ex monopolista vedrà l'indebitamento sotto quota 7 miliardi. Piazza Affari premia il titolo

Tim cede Sparkle a Tesoro e Asterion Al via l'accordo da 700 milioni di euro

L'OPERAZIONE

FABRIZIO GORIA

Tim ha formalizzato la cessione di Sparkle a Boost BidCo, veicolo controllato dal Ministero dell'Economia e delle Finanze e partecipato da Retelit. La valorizzazione è di 700 milioni di euro, il perfezionamento è atteso entro l'ultimo trimestre del 2025, in anticipo rispetto alle previsioni. La firma doveva arrivare lo scorso venerdì, ma alcune minuzie hanno procrastinato l'annuncio, che non è mai stato in discussione. Dopo il via libera in febbraio da parte del consiglio d'amministrazione del gruppo guidato da Pietro Labriola, che faceva seguito all'offerta vincente ricevuta a dicembre per mano del Mef e di Retelit (quindi il fondo spagnolo Asterion), era questione di giorni. Così è stato.

Sparkle, quinta società al mondo e seconda in Europa

per i cavi sottomarini di telecomunicazione, entra a far parte della galassia del Mef. È pari a circa 490 milioni di euro, compresi i debiti, il valore delle risorse messe in campo da Via XX Settembre per Sparkle. Ma la cifra finale potrebbe cambiare. L'accordo, la cui valutazione è stata realizzata seguendo la disciplina prevista per le operazioni con parti correlate, determina l'enterprise value di Sparkle in 700 milioni di euro, come stimato nell'offerta. Tuttavia, il prezzo per la cessione, si legge in una nota del Mef, sarà pari all'enterprise value, rettificato sulla base del valore dell'indebitamento netto e del capitale circolante di Sparkle al momento del closing. Oltre a ciò, e non è sorprendente, l'intesa prevede un'eventuale rettifica del prezzo, qualora non vengano raggiunti taluni obiettivi relativi all'Ebitda 2025 di Sparkle. Un aggiustamento, quindi, è possibile. E potreb-

be riflettere, secondo fonti finanziarie, anche le recenti turbolenze geopolitiche dovute al varo della politica commerciale statunitense basata su dazi doganali reciproci e settoriali.

La pagina che si chiude per Tim contribuirà a ridurre ancora l'indebitamento finanziario. Il cui valore al 31 dicembre scorso è sceso sotto quota 7,3 miliardi di euro, meglio delle previsioni. Seconda la nota relativa agli ultimi conti dell'ex monopolista di si tratta di un livello «in calo di 0,8 miliardi di euro rispetto al valore immediatamente successivo al perfezionamento della cessione di NetCo, grazie alla generazione organica di cassa del secondo semestre e alla cessione della partecipazione residua in Inwit, perfezionata a novembre». Con l'operazione su Sparkle ci sarà un'ulteriore contrazione.

La Borsa ha promosso la

vendita, che appunto era nell'aria da giorni. Piazza Affari ha chiuso poco prima dell'annuncio ufficiale del passaggio di mano, ma il gruppo condotto da Labriola è stato il migliore tra quelli a elevata capitalizzazione del listino milanese, con una conclusione in rialzo del 5,4% a quota 0,314 euro.

Conclusosi il dossier Sparkle, ora Tim si potrà concentrare i suoi sforzi al riequilibrio europeo delle tlc, dopo la salita di Poste nel capitale azionario. Non si può escludere che l'operatore francese Iliad possa, al termine della stagione, ritrovarsi come partner di Tim. —



Top manager
Dal gennaio
2022 l'ad di
Tim è Pietro
Labriola,
dove è
entrato
nel 2001



Peso: 25%

La giornata a Piazza Affari



Eni e Saipem spingono Milano Per Stellantis guadagni del 2%

A Milano l'indice Ftse Mib chiude in rialzo +2,88% a 35.007 punti. Sul listino brilla Tim (+5,46%). In luce i finanziari e nell'energia bene Saipem +2,87% ed Eni +2,44%. Guadagni per Stellantis +1,92% in vista dell'assemblea dei soci.



Industria, Amplifon in calo Nel mattone giù Gabetti

Amplifon, dopo gli ultimi rialzi, tira il freno e chiude a -1,57%. Fuori dal listino principale, tra i principali ribassi ci sono Caleffi -8,61% e soprattutto i titoli dell'immobiliare con Aedes -5,31%, Gabetti -3,46% e Bastogi -3,28%.



Peso:4%

Il sì del governo alla scalata a Mediobanca. Lovaglio: «La diversità crea valore, lo dimostrano anche Prada e Versace»

Mps blinda l'assemblea dei soci Agricole sale al 19,8% del Banco

IL RISIKO

**GIULIANO BALESTRERI
GIUSEPPE DI BLASIO
MILANO**

Dopo aver blindato l'assemblea per l'aumento di capitale a favore della scalata a Mediobanca, Mps ha incassato anche il via libera del governo all'acquisizione di Piazzetta Cuccia. L'esecutivo, infatti, ha deciso che non eserciterà il Golden power sull'operazione. Nessun decisione, da Palazzo Chigi, invece, sull'offerta di Unicredit sul Banco Bpm. E, sempre ieri, la banca guidata da Andrea Orcel ha ottenuto l'autorizzazione dell'antitrust tedesca a salire al 29,9% del capitale, mentre in Italia il Crédit Agricole ha convertito i propri derivati in Banco Bpm arrivando al 19,8% e diventando ancora più centrale nel risiko bancario tricolore.

Il via libera del governo è un chiaro segnale al sostegno per la creazione del terzo polo bancario. Un altro indizio arriverà oggi dal cda di Ban-

co Bpm che - considerando la quota di Anima - è azionista del Monte con il 9%, il sostegno, con il via libera dei francesi, è scontato. Le quote si Castagna con quelle del Mef (11,7%), di Caltagirone (9%) e Delfin (9,8%) garantiscono a Lovaglio un nocciolo duro del 39,5 per cento. L'ad di Siena, però, gode anche del supporto dell'Enpam e di Enasarco che cumulano il 5%, circa, di Algebris (1%), delle Fondazioni bancarie (1%), di Pimco (1,5) e Norges Bank (2,6%) arrivando così al 50,6 per cento. A favore dell'operazione, poi, dovrebbe votare anche Amundi, il gestore francese controllato da Crédit Agricole, che una partecipazione dell'1%: abbastanza per garantire a Lovaglio la maggioranza dei due terzi necessaria per approvare la delibera.

«Abbiamo lanciato l'Ops su Mediobanca perché le nostre radici sono così forti che ci per-

mettono di volare», ha detto Lovaglio intervenendo al Festival Qualivita e ricordando che l'ad di Piazzetta Cuccia, Alberto Nagel, ha definito «innaturale» la fusione ha replicato: «Ho accettato un compromesso sulla definizione. Io dico che è "unconventional", inusuale. Ma è con i progetti nuovi che si crea valore. D'altra parte è la diversità a creare valore, come l'operazione Prada-Versace, un'alleanza tra due brand diversi».

Meno scontato, se non altro per la forte opposizione a Unicredit in Germania, è stato il via libera dell'Antitrust tedesco all'acquisizione del 29,9% di Commerzbank, operazione che «rafforzerà la posizione di mercato di UniCredit» ma che è stata autorizzata per la presenza di concorrenti «attivi in tutti i settori», ha detto il presidente dell'Authority, Andreas Mundt. Tuttavia, il sentiero in Germania resta minato. Un portavoce

del ministero della Finanze ha spiegato che l'opinione del governo «non è cambiata», ribadendo la contrarietà di Berlino ad acquisizioni «non concordate e ostili».

Il ceo di Unicredit, Andrea Orcel, può dunque continuare a tenersi aperte tutte le opzioni sia in Germania che in Italia, dove aspetterà la fine di giugno per decidere se andare avanti con Banco Bpm e dove mantiene le carte coperte sull'assemblea del 24 aprile del Leone quando si scontreranno la lista di Mediobanca, quella presentata dal gruppo Caltagirone e quella di Assogestioni. La quota di Orcel sarà decisiva e nessuna opzione può essere esclusa a priori. —

**Unicredit incassa l'ok
dell'Antitrust tedesca
su Commerzbank
Contrario l'esecutivo**



Luigi Lovaglio, amministratore delegato di Monte dei Paschi di Siena



Peso: 35%

IL RENDIMENTO DEI TREASURY A 10 ANNI, RIFERIMENTO DEL MONDO OBBLIGAZIONARIO, È SALITO FINO AL 4,5%

I dazi mettono in crisi i bond americani Tutte le opportunità con il Bund e il Btp

SANDRA RICCIO
MILANO

Londata di sfiducia sul mercato americano innescata dai dazi del Presidente Usa Donald Trump ha investito anche il debito a stelle e strisce: il T-Bond, il titolo di Stato americano a dieci anni, riferimento del mondo obbligazionario, ha preso a salire di rendimento arrivando in area 4,5%. È il segno che i grandi investitori stanno vendendo i titoli americani, considerati un rifugio sicuro, e spostano i loro soldi su altri strumenti. In questo contesto, a guadagnarci potrebbero essere le obbligazioni dell'area euro, con il Bund tedesco in testa. Anche i Btp italiani sono però tornati sulla lista degli acquisti. Per gli investitori si tratta di una opportunità da cogliere, anche se va detto che non mancano i rischi.

L'attenzione è anche sulle mosse della Banca centrale europea che, se taglierà il costo del denaro, darà più appeal alle duration lunghe del debito europeo già sul mercato. «Giovedì 17 aprile, la Banca centrale europea si gioca la carta del sesto taglio consecutivo, mentre il contesto si fa sempre più complicato – ricorda Gabriel Debach, market analyst di eToro –. L'aumento dei dazi voluto da Trump rischia di trascinare l'eurozona verso una spirale recessiva, e la Lagarde dovrà bilanciare l'urgenza di stimoli con il timore di un euro debole».

Per decenni, il Treasury

americano è stato il punto di riferimento globale per la sicurezza negli investimenti: un bene rifugio per eccellenza, scelto da Banche centrali, fondi sovrani e investitori istituzionali in tutto il mondo. Oggi però, quel primato potrebbe iniziare a scricchiolare. E a candidarsi come alternativa c'è un protagonista europeo: il Bund tedesco.

La ragione principale è la crescente incertezza politica negli Stati Uniti. Crisi ricorrenti sul tetto del debito, shutdown governativi e una polarizzazione estrema nel dibattito pubblico hanno eroso, negli ultimi anni, una parte della fiducia che il mondo finanziario riponeva nella stabilità americana. In questo contesto, l'affidabilità fiscale e la solidità politica della Germania tornano a brillare. La Germania ha sempre mantenuto una linea prudente nei conti pubblici, con un rapporto debito/Pil più basso della media europea e una gestione economica percepita come rigorosa e responsabile. Inoltre, la crescente integrazione dell'Unione Europea – dai fondi del Next Generation EU al programma RePowerEU – ha rafforzato la credibilità dell'intero blocco europeo. Se l'Europa continuerà a emettere debito comune o a coordinare le politiche fiscali, gli investitori troveranno nel Bund (e in generale nei titoli di Stato europei) un'alternativa più concreta, sicura e accessibile.

«I dazi americani si sono

abbattuti velocemente sui mercati finanziari, ma in Plenifer pensiamo che le conseguenze più significative si manifesteranno nel medio e lungo periodo, con il regime internazionale dei flussi di capitale che tenderà a riconfigurarsi in modo radicale – dice Giordano Lombardo, Founder, Ceo e Co-Cio, Plenifer Investments Sgr –. Nelle ultime settimane si è molto parlato di un "accordo di Mar a lago" sul regime internazionale delle valute, basato sull'idea che lo status di valuta di riserva del dollaro sia un peso per gli Usa, in quanto ne provoca l'apprezzamento strutturale, compromettendo così la competitività del Paese. Si dovrebbe pertanto rinunciare, soprattutto attraverso politiche tariffarie e un deprezzamento "pilotato" del dollaro. Ma non ci sarà bisogno di nessun "grande accordo" sulle valute. I mercati obbligazionari internazionali saranno meno propensi a comprare titoli di Stato statunitensi a causa dei rischi crescenti sul deficit pubblico, mentre gli altri Paesi, Europa e Cina sopra tutti, si stanno attrezzando per rinforzare le proprie politiche di crescita. Assisteremo quindi a una grande svolta macroeconomica, guidata dalle politiche fiscali, in cui le aspettative di crescita degli Stati Uniti saranno in calo, mentre le aspettative di crescita del resto del mondo in aumento».

Nel frattempo in Europa



Peso: 66%

sta cambiando il contesto: la Germania, solitamente molto rigida sul controllo del debito, ha allentato i vincoli del Patto di Stabilità (che impone limiti di spesa e deficit ai Paesi europei). Questo è un segnale forte che indica che le economie europee stanno entrando in una fase in cui la spesa pubblica mirata – anche in deficit – non solo sarà più tollerata, ma potrà diventare un motore di crescita per i mercati e l'economia reale.

Se la Germania continuerà a spendere di più e supera-

re (anche solo temporaneamente) il Patto di Stabilità, i mercati potrebbero richiedere premi di rischio più alti, portando ad un aumento dei rendimenti (per attrarre investitori) per i titoli di nuova emissione. L'effetto però potrebbe anche essere un calo dei prezzi dei Bund già emessi (come avviene sempre quando i rendimenti salgono). Per gli investitori ci sono quindi opportunità da cogliere ma anche rischi da tenere in considerazione. Gli investitori potrebbero quindi iniziare a investire di

più in Europa e cercare un porto sicuro alternativo al Treasury Usa nel Bund tedesco con vantaggi anche per i Btp italiani, soprattutto se l'Italia mostra disciplina fiscale e se la Banca centrale europea allenta la politica monetaria. —

4,5%

Il rendimento dei titoli di Stato americani a dieci anni paga il clima di incertezza

90

I giorni che Trump ha lasciato ai partner per trovare l'intesa anti-dazi



Il Salone del Risparmio di Milano è in programma da oggi a giovedì all'Allianz MiCo di Milano: oltre 100 conferenze in 14 sale attive in contemporanea, con più di 300 relatori



Peso: 66%

PIAZZA AFFARI, EFFETTO STANDARD & POOR'S

Borse, la corsa al rialzo Milano chiude a +2,88%

di **Giuliana Ferraino**

Soffre il dollaro e gli investitori restano scettici, ma le Borse ripartono. Balzo dei titoli tecnologici. Bene Milano. **a pagina 6**

Borse, riparte la corsa al rialzo Gli investitori restano scettici

Dopo la sospensione dei dazi salgono Apple e Google. La promozione di S&P spinge Milano

DALLA NOSTRA INVIATA

NEW YORK I listini americani ed europei tornano a salire, nonostante la precisazione che la tregua sui dazi su alcuni prodotti elettronici importati dalla Cina, inclusi smartphone e pc, annunciata venerdì, è solo «temporanea» prima dell'applicazione di un prelievo «diverso e specifico» da introdurre «fra un mese o due». Ma il continuo zigzag con cui si muove la politica commerciale del presidente Trump, tra annunci improvvisi e frequenti correzioni di rotta, confonde gli investitori e aumenta l'incertezza, provocando significative oscillazioni sui mercati. Così se i listini europei hanno chiuso in significativo rialzo, protetti anche dalla differenza di fuso orario, Oltreoceano ieri è stata una

giornata più complicata, cominciata con forti rialzi al mattino, grazie al recupero dei titoli tecnologici, poi ridimensionati con il passare delle ore, fino a scivolare in rosso, anche se brevemente. Tra gli annunci da parte del presidente Trump di nuove misure tariffarie sui semiconduttori già dalla prossima settimana e, presto, sui farmaci. A fine seduta, però, anche grazie alla notizia di una possibile pausa dei dazi per i produttori di auto, tutti gli indici hanno chiuso in positivo: l'S&P 500 ha segnato +0,79%, il Dow Jones +0,78% e il Nasdaq +0,64%.

Tra le Big Tech, le più penalizzate in Borsa dopo l'aumento al 145% dei dazi sull'import dalla Cina, tuttavia, ogni azienda racconta una storia diversa. Il produttore di microchip Nvidia ieri ha annunciato che per la prima volta produrrà per un supercomputer per l'intelligenza artificiale interamente negli Stati Uniti, prevedendo fino a 500 miliardi di investimenti in in-

frastrutture di AI negli Usa nei prossimi 4 anni. Ma dopo il rialzo iniziale, il titolo ha chiuso in ribasso dello 0,2% (da inizio anno il ribasso arriva a circa il 20%). E Amazon ha perso l'1,48%. Di segno opposto invece il finale per Apple, che ha guadagnato il 2,2%, ma da inizio anno ha perso quasi il 17%; per Google, in salita dell'1,3% (-15,3% da gennaio) e per Dell ieri in salita del 4% (-26,9% da inizio anno). In grande rialzo anche i titoli dell'automotive, da General Motors (+3,5%) a Ford (+4,1%).

Ma il presidente sembra non preoccuparsi troppo della volatilità che sta provocando. «I mercati saranno molto forti, una volta che si saranno abituati ai dazi», ha detto ieri parlando ai giornalisti durante un bilaterale alla Casa Bianca con l'omologo di El Salvador, Nayib Bukele. Anche i Treasury statunitensi hanno cercato di recuperare, con il rendimento a 10 anni in calo

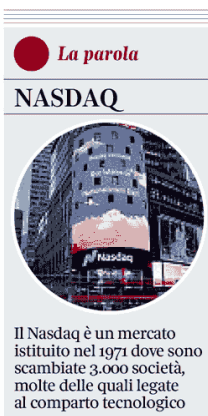
di 6 punti base al 4,43%, ma dopo che la scorsa settimana era salito di 50 punti base, il più grande aumento settimanale da decenni a questa parte, l'entusiasmo è stato limitato. Il dollaro è rimasto stabile contro l'euro, scambiato a 1,1359 sul biglietto verde, dopo essere crollato ai minimi da tre anni.

In Europa è stata tutta un'altra storia: Parigi ha chiuso in rialzo del 2,37%, Francoforte del 2,85%, Londra del 2,14%, mentre Milano è salita del 2,88%, anche grazie alla promozione di Standard & Poor's che venerdì ha alzato il rating dell'Italia a BBB+ da BBB.

Giu. Fer.

Tariffe

Tregua temporanea per pc e smartphone cinesi: allo studio un prelievo diverso

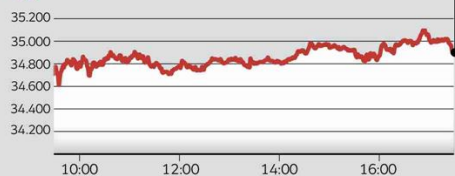


Peso: 1-2%, 6-56%

Le Borse

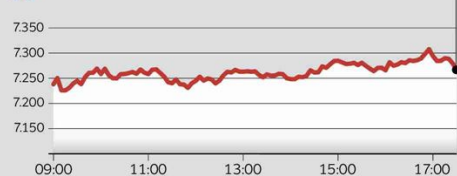
 MILANO (FTSE MIB)

Ieri: +2,88%



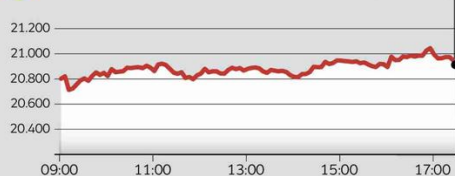
 PARIGI (CAC40)

Ieri: +2,37%



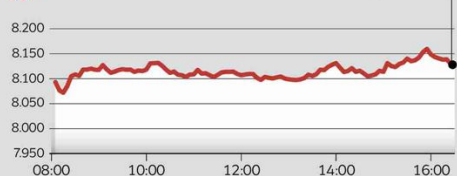
 FRANCOFORTE (DAX30)

Ieri: +2,85%



 LONDRA (FTSE 100)

Ieri: +2,14%



 NASDAQ 100

+0,64%

 DOW JONES

+0,78%

 S&P 500

+0,79%

 **Apple**
+2,2%

 **Palantir**
+ 4,6%

 **Nike**
+4,8%

 **Intel**
+2,9%

 **Dell**
+4%

Corriere della Sera



Peso:1-2%,6-56%

DA CASSA DEPOSITI E PRESTITI

Pronto 1 miliardo di euro per le imprese innovative

■ Nuovi fondi per sostenere la nascita di start up, e le applicazioni per l'intelligenza artificiale a favore delle imprese. «Il disegno di legge sull'intelligenza artificiale che il governo ha rilasciato qualche tempo fa, già approvato in prima lettura al Senato e che domani presenterò alla Camera», scandisce il sottosegretario all'Innovazione tecnologica, Alessio Butti, «mette a disposizione delle risorse importanti, più di un miliardo di euro di denaro pubblico attraverso Cassa Depositi e Prestiti per la ricerca, per le start up e per tutto ciò che può concorrere a fare delle innovazioni tecnologiche un percorso accessibile a tutti quanti».

Il sottosegretario all'Innovazione - a margine delle celebrazioni del bicentenario della morte di Alessandro Volta, a Cernobbio (Co) - risponde così all'appello lanciato al governo dal premio Nobel per la Fisica, Giorgio Parisi, che proprio da Cernobbio ha ribadito la necessità di investire in scuola

e ricerca per tutelare il futuro del Paese: «Parisi», sottolinea Butti raccogliendo l'invito del premio Nobel italiano, «ha assolutamente ragione; lo so perfettamente perché insieme ad altre amministrazioni stiamo lavorando attorno al progetto di una strategia sul quantum, su cui il ministro Anna Maria Bernini ha le idee molto chiare. Stiamo mettendo insieme gli elementi per la strategia futura sul quantum, che è fondamentale, perché quando quantum e intelligenza artificiale si incontrano accade sempre qualcosa di stupefacente per l'evoluzione tecnologica, dalla medicina all'industria, alla cultura. E noi dobbiamo continuare a mettere insieme tutto ciò con la ricerca».

In questo senso, conclude, «stiamo sviluppando processi importanti che riguardano la ricerca e li stiamo anche finanziando».



Peso: 12%

Ispettorato Nazionale del Lavoro: il rapporto annuale e le nuove linee strategiche da dover seguire

Statistiche / Il documento elaborato da INL evidenzia una marcata intensificazione dei controlli sia per numero che per efficacia

L'Ispettorato Nazionale del Lavoro (INL) ha presentato il Report annuale sull'attività di vigilanza 2024 e illustrato la programmazione per il 2025. In occasione della riunione della Commissione Centrale di Coordinamento dell'attività di vigilanza, è stato proprio il Direttore dell'Ispettorato, Danilo Papa, ad illustrare i dati relativi all'attività svolta. Il documento evidenzia un'intensificazione dei controlli, con un particolare focus sul contrasto al lavoro nero e sulle violazioni in materia di salute e sicurezza. Con un totale di 139.680 verifiche ispettive effettuate, 83.330 violazioni in materia di salute e sicurezza accertate, 15.000 sospensioni delle attività imprenditoriali, 200 milioni di contributi previdenziali e 20 milioni di premi assicurativi recuperati, le ispezioni hanno registrato un aumento significativo, sia per numero che per efficacia. Va precisato che l'attività

illustrata comprende gli accessi effettuati dal personale dell'INL, dai militari del Comando Carabinieri per la Tutela del Lavoro che operano all'interno dell'Agenzia, nonché da INPS e INAIL. Sul fronte del lavoro nero e del caporalato, cresce dunque il numero degli accertamenti e dei lavoratori coinvolti che risultano 120.442, il 15% in più rispetto all'anno precedente. In particolare, per il lavoro nero si tratta di 19.008 lavoratori, di cui 1.368 sprovvisti di regolare permesso di soggiorno (+13% rispetto al 2023), mentre le vittime di caporalato sono 1.226 lavoratori. Scendendo più nel dettaglio delle violazioni in materia di salute e sicurezza con risvolti penali, sono state evidenziate le percentuali di incidenza sul totale di 83.330 violazioni riscontrate: nel 27,1% questa riguarda la formazione e informazione dei lavoratori, nel 23,8% la sorveglianza sanitaria, nel 10,4% altri rischi rilevati, nel 6,0% i ri-

schietti elettrici, attrezzature, macchine e DPC/DPI, nel 5,7 la valutazione dei rischi, POS, PSC, DUVRI e nel 4,3% i rischi caduta dall'alto. Nel corso dell'incontro, Mauro Nori, Capo di Gabinetto del Ministero del Lavoro, ha anche riferito in merito alle linee strategiche che dovranno caratterizzare l'attività di vigilanza per il 2025. E' stata a tal proposito evidenziata l'esigenza di una sempre più attenta attività di programmazione di intelligence, per evitare la sovrapposizione di interventi ispettivi, dando priorità alle violazioni che evidenziano situazioni particolarmente gravi.

SICUREZZA

Ben 139.680 verifiche effettuate, 83.330 violazioni accertate



Peso: 60%



Peso:60%

Giornata Mondiale della Sicurezza Il conto alla rovescia è già iniziato

28 aprile / I temi scelti
per il 2025 sono AI
e digitalizzazione

La Giornata Mondiale per la Salute e la Sicurezza sul Lavoro, promossa annualmente dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO), si tiene il 28 aprile con l'obiettivo di sensibilizzare sull'importanza di prevenire infortuni e malattie professionali a livello globale. Questa iniziativa sottolinea l'importanza di creare una cultura della sicurezza che coinvolga governi, datori di lavoro e lavoratori nel promuovere ambienti di lavoro sicuri e salubri. La Giornata Mondiale per la Salute e la Sicurezza sul Lavoro si concentrerà quest'anno sul tema "Rivoluzionare la salute e la sicurezza sul lavoro: l'intelligenza artificiale e la digitalizzazione nel mondo del lavoro". La cam-

pagna per la Giornata mira a far luce sul modo in cui le nuove tecnologie stanno trasformando la salute e la sicurezza sul lavoro, anche attraverso l'automazione, l'uso di strumenti intelligenti per la salute e la sicurezza sul lavoro e sistemi di monitoraggio, la "realtà estesa" e la realtà virtuale, e la gestione algoritmica del lavoro. La trasformazione digitale del lavoro ha portato ad un'evoluzione delle modalità di lavoro, anche attraverso il ricorso al telelavoro e alle piattaforme di lavoro digitali, che saranno anch'esse trattate dagli eventi organizzati in occasione della Giornata mondiale. L'adozione di strumenti avanzati come sensori intelligenti, analisi predittiva e realtà aumentata,

sta trasformando il modo in cui le aziende identificano e mitigano i rischi professionali. Tuttavia, queste innovazioni pongono anche nuove sfide, come la necessità di adeguate regolamentazioni e la formazione dei lavoratori per un utilizzo sicuro ed efficace di tali strumenti. Durante la Giornata Mondiale 2025, esperti, istituzioni e parti sociali si confronteranno su come bilanciare progresso tecnologico e tutela della salute, assicurando che l'evoluzione digitale sia sempre al servizio della sicurezza e del benessere dei lavoratori.



Peso: 22%

NUOVA CAMERA ARBITRALE PER I CONTRATTI PUBBLICI

Si è insediato in Anac il nuovo Consiglio della Camera arbitrale per i contratti pubblici. Composto dal presi-

dente, Massimiliano Atelli (in foto) e dai componenti, Barbara Boschetti, Stefano Cerrato, Silvia Izzo e Paolo Lazzara (vicepresidente), il Consiglio ha un mandato quinquennale.



Peso: 2%

Nuovi istituti tecnici più vicini ai territori e al mondo del lavoro

La riforma

Più flessibilità e laboratori per le discipline d'indirizzo
Partenza dal 2026/27

Claudio Tucci

L'istruzione tecnica è pronta a cambiare pelle. Con più flessibilità per potenziare le "discipline d'indirizzo" e sviluppare competenze coerenti con le esigenze dei contesti territoriali e produttivi di riferimento. Un maggior collegamento con il lavoro, con la possibilità, per gli studenti, di fare esperienze di alternanza fin dal secondo anno. Accanto a un'apertura, un po' più spinta, all'internazionalizzazione, con il ricorso alla metodologia Clil (insegnamento in lingua inglese di una disciplina non linguistica) a partire dal terzo anno. È l'ultimo decreto Pnrr, Dl 45 pubblicato sulla Gazzetta ufficiale del 7 aprile, a segnare un altro tassello verso il rilancio degli istituti tecnici.

Dopo la messa a regime della nuova filiera formativa tecnologico-professionale, il modello 4+2, vale a dire quattro anni di scuola secondaria superiore più due anni negli Its Academy (a settembre i percorsi quadriennali saranno frequentati da circa 10 mila studenti), sarà adesso un regolamento governativo, da adottare entro 180 giorni, a definire le novità su curriculum, quadri orari e profilo educativo per tutti gli istituti tecnici.

La riforma dell'istruzione tecnica (è prevista dal Pnrr), su cui aveva iniziato a lavorare Patrizio Bianchi, poi il dossier è passato di mano a Giuseppe Valditara che lo ha rimangiato, partirà dall'anno scolastico 2026/27 per le prime classi, poi a seguire con le altre, e dall'anno scolastico 2030/31 toccherà le classi quinte. In base alla relazione tecnica al Dl 45 nel 2026/27 sono previste 8.210 classi prime, a regime le classi (nei cinque anni) saranno poco più di 39 mila, e avranno bisogno di oltre 78 mila docenti (più o meno in linea

con la situazione attuale). Oggi infatti gli istituti tecnici sono frequentati da oltre 835 mila studenti (circa un terzo di tutti gli studenti dell'istruzione secondaria superiore), e nonostante la denatalità stanno sostanzialmente reggendo.

Da quanto si apprende i nuovi istituti tecnici, caratterizzati da nuovi indirizzi e quadri orari, saranno articolati in due macrosettori (economico e tecnologico-ambientale) e strutturati in un'area di istruzione generale nazionale e in un'area di indirizzo flessibile, comprensiva di una eventuale area territoriale. L'area di indirizzo flessibile è finalizzata all'acquisizione delle competenze e dei saperi scientifico-tecnologici e giuridico-economici di carattere generale e specifici dei diversi indirizzi, mentre l'eventuale attivazione dell'area territoriale sarà indirizzata allo sviluppo di competenze coerenti con le esigenze del territorio e i fabbisogni formativi espressi dal mondo del lavoro e delle professioni.

I nuovi percorsi tecnici sono orientati al consolidamento delle competenze trasversali degli studenti, dovranno adattarsi ai diversi stili di apprendimento e favorire flessibilità, innovazione e sperimentazione didattica. Il primo biennio verterà sul consolidamento delle competenze di base e l'assolvimento dell'obbligo di istruzione, oltre all'introduzione dello studio degli elementi fondanti gli indirizzi del successivo triennio. Nel secondo biennio si dovrà promuovere l'acquisizione di conoscenze, abilità, e competenze professionalizzanti. Il quinto anno dovrà essere più collegato al lavoro, e nei fatti sarà di preparazione all'ingresso negli Its Academy (sulla falsariga del 4+2, che manterrà discipline autonome, in-

tegrate e curvature sulle esigenze di aziende e territori). Insomma i ragazzi avranno più opportunità.

Nell'indirizzo economico il monte ore dei primi due anni è di 1.023 ore per ciascun anno (al quinto anno si sale a 1.056 ore); nell'indirizzo tecnologico-ambientale si parte con 1.188 ore al primo anno e altrettante ore al secondo (al quinto anno le ore annue sono 1.254).

Gli istituti tecnici potranno utilizzare, per potenziare la didattica, la quota di autonomia del 20 per cento dell'orario complessivo (del primo biennio, del secondo biennio e del quinto anno). Nell'utilizzo della quota di autonomia, ciascuna disciplina non può essere decurtata in misura superiore al 25 per cento del suo complessivo monte ore nel quinquennio. Inoltre, in coerenza con i risultati di apprendimento previsti dal Profilo educativo, potranno essere previsti gli spazi di flessibilità, nel limite del 30 per cento del monte ore del quinto anno.

Per le imprese, dopo il rilancio degli Its Academy, è fondamentale ridare dignità e slancio agli istituti tecnici. «La nuova istruzione tecnica - ha sottolineato Riccardo Di Stefano, delegato del presidente di Confindustria all'Education e all'Open Inno-



Peso: 29%

vation - ripartirà mettendo a valore la sua grande tradizione, ma proiettandola verso il futuro. Con più autonomia, più flessibilità, più apertura internazionale e maggiore centralità delle imprese e dei laboratori, diventerà sempre più una scuola di qualità in grado di offrire ai nostri giovani una valida alternativa ai licei. La qualità dell'istruzione tecnica è determinante per diffondere tra i giovani la

cultura dell'umanesimo tecnologico che genera competenze fondamentali per il futuro industriale, economico e sociale dell'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia

Studenti e classi

In base alla relazione tecnica al DL 45 nel 2026/27, anno di avvio dei nuovi istituti tecnici, sono previste 8.210 classi prime, a regime le classi (nei cinque anni) saranno poco più di 39mila, e avranno bisogno di oltre 78mila docenti (più o meno in linea con la situazione attuale). Oggi gli istituti tecnici sono frequentati da oltre 835mila studenti (circa un terzo di tutti gli studenti dell'istruzione secondaria superiore), e nonostante la denatalità stanno reggendo.

La quota di autonomia

Gli istituti tecnici potranno utilizzare, per potenziare la didattica, la quota di autonomia del 20 per cento dell'orario complessivo (del primo biennio, del secondo biennio e del quinto anno). Nell'utilizzo della quota di autonomia, ciascuna disciplina non può essere decurtata in misura superiore al 25 per cento del suo complessivo monte ore nel quinquennio. Inoltre potranno essere previsti gli spazi di flessibilità, nel limite del 30 per cento del monte ore del quinto anno.

Di Stefano: la qualità dell'istruzione tecnica è determinante per diffondere tra i giovani l'umanesimo tecnologico



Peso:29%

Transizione digitale, al Sud imprese in ritardo

Innovazione

I dati del focus sulle aziende
del Mezzogiorno elaborati
da Bi-Rex e Intesa Sanpaolo

Nino Amadore

PALERMO

Da un lato un (piccolo) nucleo di imprese ben avviato sul fronte della transizione digitale e green, con valori medio alti per entrambi gli indicatori; dall'altra emerge un gruppo (più ampio) di imprese in ritardo su entrambi i fronti. In ambedue i casi, comunque, siamo ben lontani dal 50 per cento. Ed è questo il punto fondamentale del focus sulle aziende del Mezzogiorno nell'ambito dell'indagine nazionale condotta su oltre 1.500 aziende manifatturiere e dei servizi realizzata da Bi-Rex, Competence center nazionale che ha aperto una sua sede all'interno della cittadella universitaria di Palermo, in collaborazione con Intesa Sanpaolo. «La presenza di Bi-Rex sul territorio siciliano – dice Massimo Pulvirenti, responsabile Project portfolio & Consulting office di Bi-Rex – testimonia l'attenzione del Consorzio nei confronti delle aziende del Mezzogiorno: è il primo passo di un processo che punta a rendere Bi-Rex punto di riferimento per le aziende, in par-

ticolare Pmi, per l'attuazione di processi di trasformazione digitale, innovazione e sostenibilità».

Il focus, che si è concentrato su 264 imprese del Mezzogiorno è stato presentato ieri a Palermo, nella prima tappa di un ciclo di appuntamenti territoriali pensati per accompagnare le imprese italiane, in particolare quelle del Mezzogiorno, nei percorsi di trasformazione digitale e sostenibile.

«La nostra banca supporta concretamente le Pmi siciliane che decidono di intraprendere un percorso sostenibile ed è in prima linea per accelerarne i processi relativi alle transizioni digitale e green – spiega Sebastiano Sartorio, direttore area Imprese Sicilia di Intesa Sanpaolo –. Il tessuto produttivo dell'isola è caratterizzato dalla presenza di imprese molto dinamiche che rappresentano una componente essenziale delle filiere industriali del Mezzogiorno e dell'intero Paese». Secondo l'indagine, condotta dal Research department di Intesa Sanpaolo in collaborazione con Bi-Rex, più dell'80% delle imprese intervistate adotta tecnologie 4.0, con punte del 90% per le realtà più grandi

e oltre l'85% tra chi è specializzato nell'elettronica, elettrotecnica e Ict. Anche tra le aziende più piccole si rileva un buon grado di diffusione del 4.0 con più di 3 imprese su 4 che dichiara infatti di adottare almeno una tecnologia. Tra le tecnologie più utilizzate spicca l'archiviazione, trasmissione e analisi dati (47%), il cloud computing (43%) e la robotica (39%). L'adozione di soluzioni più di frontiera come la realtà aumentata e Digital Twins è meno diffusa con percentuali inferiori al 3 per cento.

1) RIPRODUZIONE RISERVATA

L'adozione di soluzioni più di frontiera è meno diffusa con quote inferiori al 3 per cento

A Palermo la prima tappa di un ciclo per accompagnare le imprese nei percorsi di evoluzione



Peso: 13%

Contratto chimico farmaceutico, al via il rush finale per il rinnovo

Lavoro

La parte datoriale fa aperture
sull'aumento di 305 euro
ma non sulla riduzione oraria

La trattativa per il rinnovo del contratto chimico farmaceutico per il triennio che va da luglio di quest'anno a giugno del 2028 è al rush finale. Ieri pomeriggio Federchimica, Farmindustria e i sindacati (Filctem, Femca, Uiltec e Ugl chimici) si sono incontrati per il rinnovo che riguarda oltre 180 mila addetti e hanno avviato la no stop che, salvo sorprese dell'ultimo minuto, dovrebbe portare alla firma oggi.

Il contratto da rinnovare scade il 30 giugno, ma le parti si sono mosse con grande anticipo per iniziare la fase finale del negoziato, dopo che durante la vigenza del precedente contratto hanno continuato a dialogare per affrontare i diversi capitoli che riguardano il lavoro, pur in mezzo a fasi congiunturali altalenanti, segnate da una grande incertezza, in larga misura dovuta alla complessa fase geopolitica. Fino alla presentazione della piattaforma sindacale dove a prendersi la parte centrale è stata la richiesta economica di 305 euro complessivi per il livello D1, al mese, a regime nel giugno del 2028. Il calcolo, secondo quanto osservano

gli stessi industriali, tiene conto sia del recupero del pregresso che del recupero dell'inflazione prevista, secondo i dati Istat.

È proprio sugli aggiustamenti del capitolo economico e sulla distribuzione dell'aumento che le parti hanno lavorato nelle ultime ore, tenendo conto che nei mesi scorsi c'è stato un accordo di modifica della corrispondenza delle tranche dell'ultimo rinnovo, anticipandole di 6 mesi. Il calcolo dei sindacati tiene conto del previsionale, ossia dell'Ipca del prossimo triennio che viene stimato intorno al 6%, sulla base dei dati Istat, ma anche dei costi delle richieste e delle necessità di recuperare il delta inflattivo dello scorso triennio, in cui l'Ipca è stato oltre il doppio di quello del prossimo triennio. Pur nel contesto produttivo attuale, debole e incerto.

Non ci sarebbero invece aperture da parte degli industriali sull'orario di lavoro su cui i sindacati nella piattaforma chiedono una riduzione, non precisamente quantificata. Oltre ad aprire il capitolo della produttività, si tratta di un tema molto complesso dal punto di vista organizzativo nell'in-

dustria, dove si lavora su turni. Maggiori convergenze ci sarebbero invece sul capitolo della formazione continua, sulla partecipazione dei lavoratori, sulla salute sicurezza e ambiente su cui le parti sono molto sensibili e da anni lavorano fianco a fianco come mostra la giornata dedicata, e sull'intelligenza artificiale.

—C.Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



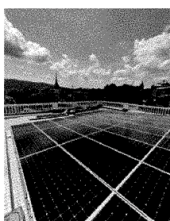
Peso: 11%

Aziende & Territorio

a cura di PUBLIMEDIAGROUP.IT

Le imprese italiane puntano su innovazione sostenibile e nuove fonti di energia

Realtà all'avanguardia e pronte al cambiamento, protagoniste delle nuove sfide della green economy e della transizione energetica. La transizione eco-sostenibile rappresenta una delle sfide più rilevanti per gli scenari sia dell'economia che della tutela ambientale. L'obiettivo è della massima importanza: ridurre l'impatto dei processi produttivi e favorire un'evoluzione sostenibile. Le imprese del settore green ed energia giocano un ruolo cruciale: la loro capacità di guidare la trasformazione non solo tutela l'ambiente ma stimola anche la crescita economica, generando valore e promuovendo l'affermarsi di modelli di sviluppo circolari. Un impegno volto a un futuro più responsabile, che rende la transizione energetica una vera e propria strategia sistemica per il progresso del Paese.



Impianto fotovoltaico

TGE dà più forza all'energia grazie a soluzioni avanzate

Il fotovoltaico è una tecnologia in continua evoluzione, divenuta sempre più accessibile grazie alla riduzione dei costi, ai progressi tecnologici e agli incentivi. Oggi rappresenta una soluzione sostenibile e strategica sia per abbattere le emissioni che per ottenere un significativo risparmio economico, favorendo l'indipendenza energetica. In questo scenario si inserisce TGE S.r.l., realtà piemontese attiva dal 2015 nella progettazione, realizzazione e gestione di impianti da fonti rinnovabili. L'azienda offre soluzioni su misura per imprese e privati, occupandosi anche dell'ottimizzazione di impianti esistenti. Grazie a un team di esperti, TGE unisce competenza tecnica e progettuale a una solida conoscenza normativa e amministrativa. Info: www.tge.it



Daniele Perlini

Elettrone Srl lancia EcoBlackBox: il top per il power quality

Elettrone S.r.l. è un'impresa che realizza prodotti tecnologici che ottimizzano l'uso e il consumo di energia dal 2014. Una realtà che accompagna il cliente verso la transizione energetica 5.0 tramite il prodotto trainante EcoBlackBox: un sistema avanzato di power quality che combina tecnologie elettroniche ed elettromeccaniche in un unico dispositivo altamente efficiente. Progettato interamente in Italia, è pensato per le aziende che desiderano migliorare le prestazioni dei propri impianti, ridurre i consumi energetici e contribuire alla salvaguardia ambientale: la soluzione giusta per imprese grandi e piccole. Ogni suo modello è stato studiato per adattarsi al meglio alla dimensione ed alle esigenze energetiche di ogni cliente. Info: www.elettrone.com

KGN: raccolta differenziata digitale. Press container informatizzati, una scelta efficiente, avanzata, "green"

La gestione dei rifiuti urbani è una sfida cruciale per le amministrazioni e le società di servizi. KGN mette il proprio avanzato know-how tecnologico al servizio della tutela ambientale e sviluppa soluzioni mirate per ottimizzare la raccolta e migliorare l'efficienza operativa. Tra le innovazioni più apprezzate, Kompact-P, un press container a gestione computerizzata che ottimizza la raccolta differenziata. Kompact-P permette ai cittadini di conferire i rifiuti in sicurezza e autonomia, riducendo la frequenza degli svuotamenti e migliorando l'efficienza operativa. Kompact-P è un compactatore da 20 m³ che sostituisce quasi 100 bidoni tradizionali a quattro ruote, riducendo gli interventi di svuotamento e ottimizzando i costi. Il sistema è dotato di sensori intelligenti che monitorano la capacità di riempimento, avvisando automaticamente quando è necessario il ritiro. Il conferimento avviene tramite tessera di identificazione: una volta autorizzato, l'utente deposita i rifiuti in un cestello da 600 litri, che ne verifica peso e tipologia. Dopo il conferimento, il vano si chiude, il sistema compattava i rifiuti e attiva un ciclo di sanificazione e deodorazione, garantendo igiene e sicurezza. Grazie alla connessione con un server centrale, Kompact-P trasmette in tempo reale i dati di funzionamento e le segnalazioni di anomalia, permettendo di gestire la manutenzione da remoto. Grazie alle tecnologie KGN, la raccolta è più efficiente, sostenibile e adatta alle esigenze delle moderne città. Info: kgn.it



Kompact-P



Un'installazione di GD Tech

GD Tech, partner di fiducia per impianti elettrici ed energia

GD Tech è sinonimo di affidabilità, in Puglia, nel settore degli impianti elettrici civili e industriali, grazie a un team qualificato e all'impiego di materiali di alta qualità. L'azienda realizza installazioni efficienti, curate nei dettagli, garantendo soluzioni sempre all'avanguardia. Particolare attenzione è riservata alla sostenibilità, obiettivo a cui GD Tech contribuisce con impianti fotovoltaici pensati per ottimizzare l'uso dell'energia. Inoltre, GD Tech è installatore ufficiale Tecnoalarm, leader nei sistemi di sicurezza, assicurando protezione avanzata per abitazioni e aziende. Precisione e professionalità sono i valori che guidano ogni progetto, facendo di GD Tech una realtà d'eccellenza nel suo campo. Info: gdtechimpianti.it



Cristian Giacomini

Millenergie: verso un'energia pulita accessibile a tutti

L'essenza scritta nel nome: è il caso di Millenergie, dove "Mill" richiama il millennio e una prospettiva rivolta al futuro, mentre "energie" è simbolo dell'impegno dell'attività verso un'energia pulita e responsabile che sia accessibile a tutti. Da oltre 10 anni, infatti, Millenergie crea ponti tra le persone e le soluzioni energetiche, offrendo servizi a privati, enti pubblici, comunità energetiche e soprattutto PMI. L'azienda, oggi partner di riferimento nel settore delle energie rinnovabili, vanta un team di esperti che supporta i clienti trasformando le idee in soluzioni efficienti, innovative, pratiche e su misura, offrendo un servizio "chiavi in mano" a 360°, dalla progettazione all'installazione, fino alla manutenzione. Info: www.millenergie.eu

Selin Srl di Firenze Calenzano: partner affidabile ed efficace a supporto di un futuro sostenibile delle aziende

Situata a Firenze Calenzano, Selin Srl si distingue nel panorama dei servizi aziendali per il suo impegno in sostenibilità e sicurezza. Un'azienda che offre un ampio ventaglio di servizi, tra cui lo smaltimento di rifiuti industriali, la consulenza sulla sicurezza sui luoghi di lavoro, la medicina del lavoro, la formazione professionale, il risanamento post-sinistri e la consulenza ambientale. Il team di Selin lavora a stretto contatto con le aziende per sviluppare strategie su misura che migliorano la sostenibilità, portando benefici economici tangibili, riducendo i consumi e ottimizzando la supply chain. «Il nostro personale è in aumento» afferma Paolo Bechi, Amministratore Unico di Selin – per incrementare i servizi, soprattutto quelli relativi alla consulenza ambientale, sia sui rifiuti pericolosi che non pericolosi. Supportiamo le imprese a gestire la nuova normativa RENTRI ed alla gestione del Registro Digitale. Organizziamo corsi ADR, per ottemperare al nuovo sistema dei trasporti merci pericolose e possiamo fornire nostri consulenti esterni per la gestione delle grandi aziende – conclude il Dott. Bechi – e circa un altro aspetto cruciale per noi: il risanamento post-sinistri, incendi o allagamenti, un servizio molto importante per la tutela dei clienti, ai quali offriamo soluzioni rapide ed efficaci che permettono di garantire una ripresa sicura delle attività, nel rispetto delle leggi ambientali e delle normative sulla sicurezza del lavoro». Info: www.selinfirenze.it



Paolo Bechi, CEO Selin S.r.l.



Peso: 45%

Bonus assunzioni di giovani e donne con doppia decorrenza

Ministero Lavoro-Mef
Agevolazioni differenziate
nella Zona economica
speciale e nel resto d'Italia

Giorgio Pogliotti

Con la firma dei due decreti ministeriali Lavoro-Mef di attuazione dei bonus per favorire le assunzioni giovani e donne previsti dal decreto Coesione, scatta il conto alla rovescia per l'applicazione degli esoneri contributivi. I due provvedimenti che passano adesso al vaglio degli organi di controllo, definiscono i criteri e le modalità operative dell'esonero contributivo totale per l'assunzione a tempo indeterminato, o la trasformazione del contratto in un rapporto di lavoro stabile, di lavoratori under 35 che non sono mai stati occupati a tempo indeterminato e di donne prive di impiego regolarmente retribuito.

È previsto un "doppio binario" per entrambe le misure, finanziate dal Programma giovani, donne, lavoro 2021-2027, poiché sottoposte in parte all'autorizzazione Ue: in sostanza, dopo il confronto con la Commissione europea è stata svincolata la richiesta di bonus valida per tutto il territorio nazionale da quella "speciale" per le aree Zes (Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria e Sardegna) con due decorrenze per la fruizione del bonus. Nel primo caso i datori di lavoro privati che abbiano assunto dal 1° settembre 2024 pos-

sono accedere al beneficio massimo di 500 euro mensili per due anni per le assunzioni a tempo indeterminato di under 35 (bonus giovani) e di 650 euro per le donne disoccupate da oltre 24 mesi (bonus donne), ovunque residenti sul territorio nazionale. Nel secondo caso, ovvero per i contratti nella Zona economica speciale, che si avvalgono di condizioni di miglior favore, l'esonero contributivo segue invece la disciplina europea che prevede la possibilità di effettuare domanda dopo l'autorizzazione della Commissione (31 gennaio 2025), a partire dall'avvio della procedura, senza alcuna retroattività. Il riferimento è anzitutto all'assunzione a tempo indeterminato di lavoratrici svantaggiate, anche nell'ambito della Zona Economica Speciale unica per il Mezzogiorno, disoccupate da almeno 6 mesi: ai datori di lavoro privati è riconosciuto per un massimo di due anni, l'esonero dal versamento del 100% dei contributi previdenziali a loro carico (con esclusione dei premi e contributi dovuti all'Inail) entro 650 euro mensili. La seconda fattispecie comprende i datori di lavoro privati che assumono in una sede o unità produttiva ubicata nella Zes unica per i Mezzogiorno giovani che alla data dell'assunzione incen-

tivata non hanno compiuto il trentacinquesimo anno di età: è riconosciuto l'esonero dal 100% dei contributi a carico dei datori di lavoro (con esclusione dei premi e contributi dovuti all'Inail) nel limite massimo di 650 euro mensili per ciascun lavoratore. L'esonero non è cumulabile con altre riduzioni, mentre è compatibile senza alcuna riduzione con la maxi deduzione del 120% sulle nuove assunzioni. Per il ministro del Lavoro, Marina Calderone «con questi decreti diamo certezze alle imprese e ai lavoratori, continuando sulla strada di incentivazione del lavoro di qualità, con una particolare attenzione al Mezzogiorno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro Calderone:
«Diamo certezze
a imprese e lavoratori,
incentivando il lavoro
di qualità»



Peso: 14%

Diritto e imprese Decreto 231, pronta la riforma Estinzione dei reati con confisca

Giovanni Negri

— a pag. 41



Decreto 231, pronta la riforma Estinzione del reato (con confisca)

Diritto dell'economia

Articolato messo a punto
dal gruppo di lavoro
del ministero della Giustizia
Previsto un meccanismo
per evitare la duplicazione
delle sanzioni

Giovanni Negri

Definizione di una colpa di organizzazione e abbandono della distinzione tra apicali e dipendenti; riduzione delle sanzioni per gli enti di piccola dimensione; casi di estinzione dell'illecito amministrativo.

Pronto il testo di riforma del decreto legislativo 231 del 2001 sulla responsabilità amministrativa degli enti messo a punto da gruppo di lavoro istituito al ministero della Giustizia. L'articolato ora è all'attenzione del ministro Carlo Nordio per il via libera a un intervento da tempo atteso su uno dei cardini del diritto penale dell'economia.

I criteri di imputazione

Numerosi e significativi i profili di novità. A partire dai criteri di imputazione, dove la colpa di organizzazione diventa elemento costitutivo dell'illecito e sparisce la distinzione tra reato commesso dai vertici e reato commesso dai dipendenti come pure il riferimento all'elusione fraudolenta dei modelli. L'ente, in-

fatti, risponde dell'illecito quando non ha adottato ed efficacemente applicato adottato un modello di organizzazione idoneo a prevenire reati della specie di quello verificatosi; quando, malgrado adozione e applicazione del modello, le persone hanno commesso il reato violando, se l'infrazione è stata agevolata da un'omessa o insufficiente attività di controllo.

Il sistema dei controlli

La proposta non fa esclusivo riferimento, come nel testo attuale del decreto, alla omessa o insufficiente vigilanza da parte dell'organismo di vigilanza, ma valorizza il sistema del controllo interno. Nelle intenzioni dei tecnici del ministero la considerazione del solo organismo di vigilanza è infatti insufficiente.

La valutazione di idoneità

Quanto al punto tradizionalmente critico della valutazione di idoneità del modello, questa non può che essere affidata al giudice. Tuttavia

quest'ultimo, analogamente a quanto accade per la determinazione della colpa professionale del medico, dovrà tenere conto delle linee guida elaborate dalle associazioni rappresentative degli enti, delle norme accreditate dalla comunità tecnico-scientifica nonché delle buone prassi, sempre che le stesse risultino adeguate a prevenire il reato.

No al bis in idem

Inedita poi è la proposta di introduzione di una disciplina che ha come obiettivo di evitare la sovrapposizione di sanzioni quando la soggettività dell'ente non è concretamente distinguibile dalla persona che ha



Peso: 1-2%, 41-26%

commesso il reato. In questi casi, il giudice nell'infliggere la sanzione all'ente dovrà tenere conto anche delle misure inflitte all'autore dell'illecito, procedendo a una riduzione che potrà ancorarsi ai criteri di ragguaglio già previsti dal Codice penale all'articolo 135.

La presunzione

Esiste una coincidenza tra soggettività dell'ente e quella dell'autore del reato, quando il reato è commesso da un soggetto in posizione apicale che è proprietario unico o detiene una partecipazione largamente maggioritaria nell'ente ed è assente una apprezzabile struttura organizzativa, anche per il numero ridotto di dipendenti e collaboratori.

Illecito estinto

Spazio poi, anche questa una novità assoluta, a una procedura di estinzione dell'illecito. A condizione che non si tratti di un caso di reiterazione, l'ente che, prima della commissione del reato, ha adottato ed attuato il modello di organizzazione secondo la struttura stabilita, può chie-

dere al giudice, entro 30 giorni dalla notifica dell'avviso di conclusione dell'indagine preliminare, un termine per eliminare le carenze del modello riscontrate dal pubblico ministero che hanno determinato o agevolato la commissione del reato.

Proposta di adeguamento

La richiesta, che va comunicata al Pm, deve contenere una proposta riorganizzativa del modello, oltre all'offerta di risarcimento del danno, l'indicazione delle attività che l'ente si impegna a svolgere per eliminare le conseguenze dannose o pericolose del reato e la messa a disposizione del profitto conseguito.

Reato cancellato

Il giudice, se il fatto non è particolarmente grave, fissa udienza per valutare la richiesta ed indicare eventuali ulteriori interventi per eliminare le criticità del modello; se accoglie la richiesta decide la sospensione del procedimento e fissa il termine entro il quale deve essere realizzata la proposta riorganizzativa del modello e adempiute le condotte riparatorie,

determinando una somma di denaro a titolo di cauzione.

Se nel termine indicato o prorogato risultano realizzate le attività previste il giudice, sentito il pubblico ministero e le altre parti, dichiara con sentenza l'estinzione dell'illecito amministrativo contestato all'ente, disponendo la confisca del profitto messo a disposizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TERMINE

30

Giorni per la richiesta

Entro 30 giorni dall'avviso di conclusione delle indagini preliminari, l'ente, che in precedenza ha adottato il modello organizzativo, può chiedere al giudice un termine per eliminarne le carenze. La domanda deve contenere il dettaglio delle modifiche, la disponibilità al risarcimento e all'eliminazione delle conseguenze dell'illecito



Peso: 1-2%, 41-26%

Busia: indebolita la lotta alla corruzione

Francesco Grignetti

Giuseppe Busia

“Corte dei Conti, riforma sbagliata così si riduce la lotta alla corruzione”

Il presidente dell'Autorità: “Dimenticano organizzazione e risorse, mentre eliminano le garanzie. Bisogna accelerare i procedimenti, ma va fatto con la digitalizzazione e la sana concorrenza”

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Giuseppe Busia, presidente dell'Autorità anticorruzione, non è affatto convinto che la riforma della Corte dei Conti aiuterà a contrastare meglio il malaffare in Italia e neppure a superare la famigerata paura della firma. «Si rischia di squilibrare il sistema per occuparsi di un solo aspetto, la responsabilità di chi segue i procedimenti amministrativi, che però influisce solo in parte».

La riforma Foti sta sconvolgendo assetti consolidati. È preoccupato?

«Guardi, alcuni problemi sono reali. Anche la Corte costituzionale ci ha detto che è ragionevole un ripensamento della responsabilità erariale. Il problema è che questa riforma si concentra esclusivamente sulla responsabilità, senza occuparsi ad esempio dell'organizzazione e delle risorse. E se è vero che abbiamo la necessità di procedimenti rapidi, ciò va fatto lavorando su digitalizzazione e sana concorrenza, non eliminando le garanzie».

La paura della firma c'è o no?

«Esiste, ma solo in minima parte è dovuta al timore di sanzioni. Ci sono numerosi studi scientifici in proposito. Il primo problema sono le norme poco chiare, spesso sovrapposte fra loro. Il secondo proble-

ma è l'assenza di mezzi. Quindi, se vogliamo davvero superare la paura della firma, dobbiamo lavorare sulla chiarezza normativa e insieme garantire risorse e competenze. Laddove un'amministrazione singola non ha le competenze, le dobbiamo mettere in rete. E quello che noi dell'Anac facciamo già, con la qualificazione delle stazioni appaltanti: se uno non sa gestire un appalto, si può appoggiare a chi lo sa fare. Così si crea efficienza e si avvia un circolo virtuoso».

Eppure lei conferma che qualcosa andava fatto.

«Qualche intervento era necessario, ma se non si mantiene l'equilibrio, rischiamo di snaturare la funzione della Corte e di perdere denaro pubblico».

In che modo si finirà per spendere di più?

«Paradossalmente la legge dice che la Corte dei conti avrà molti più compiti di prima, dovendo dare pareri su innumerevoli atti, ma non le si danno nuovi mezzi. L'effetto più probabile sarà che la Corte non avrà la possibilità di fare le verifiche e si formerà una sorta di silenzio-assenso, che fa venire meno ogni responsabilità, anche se si sono buttati via i soldi pubblici. Noto una certa ipocrisia sul punto».

Ricordiamo che se un parere non arriverà entro 30 giorni, chi lo aveva richiesto sarà indenne dal rischio di danno

erariale.

«Oltre alla deresponsabilizzazione del singolo, l'effetto finale sarà una perdita di efficienza generale nell'amministrazione, con il rischio di perdere la fiducia dei cittadini. Rischiamo inoltre di pagare con minori opportunità di crescita, perché gli investitori si ritraggono nel momento in cui c'è un'amministrazione che sciupa risorse e agisce in modo poco trasparente».

La riforma Foti ridimensiona molto il rischio per i dirigenti di pagare di tasca propria.

«E qui occorre l'equilibrio di cui dicevo. Io credo che alcuni istituti della riforma, presi singolarmente, siano anche giusti. Non è realistico chiedere a un funzionario di pagare per danno erariale cifre che lui non riesce a guadagnare neanche in 20 di carriera. All'opposto, però, bisogna evitare di dire: vai tranquillo e firma comunque, perché tanto non paga nessuno. In realtà il conto lo pagano i cittadini».

La convincono i tetti massimi per il dirigente, e cioè non più del 30% del danno erariale e non più di due volte la retribuzione annuale?



Peso: 1-1%, 15-64%

«Può essere ragionevole, ma occorre fissare anche un tetto minimo, una sorta di franchigia, che si paga comunque. Ed è sbagliato deresponsabilizzare completamente gli eletti, solo perché hanno ottenuto il

visto del funzionario di turno. Tanto più che sono proprio i politici a nominare i vertici amministrativi e quindi deciderne la carriera».

La Cassazione intanto ha portato l'abrogazione del reato di abuso d'ufficio davanti alla Corte costituzionale.

«Sì. E quando ha sollevato la questione di costituzionalità, ha fatto un discorso molto importante: può essere che con un singolo atto non ci sia violazione diretta della Convenzione di Merida contro la corruzione,

ma se gli interventi comportano un abbassamento complessivo del livello di tutela, la violazione è indiretta».

E lei, presidente, vede un abbassamento complessivo nella lotta alla corruzione?

«È ciò a cui stiamo assistendo. Ricordo il conflitto di interessi come disciplinato nel nuovo codice dei contratti pubblici, che prevede un'inversione dell'onere della prova. La minore trasparenza negli affidamenti, con tanti affidamenti diretti fino a 140.000 euro per le consulenze o per gli acquisti. Il tetto fino a 5 milioni di euro per i lavori senza obbligo di pubblicare un avviso per gli appalti. Anche se la singola disposizione può essere condivisibile, messe tutte insieme e senza contrappesi adeguati, possono

porre un problema di assetto complessivo».

Donald Trump, tra le altre cose, ha cancellato le sanzioni per le società americane che pagassero tangenti all'estero. È un tana-libera-tutti?

«È un grave vulnus. Il quadro internazionale si indebolisce. L'Europa può però conquistare un ruolo significativo con la proposta di direttiva sull'anticorruzione, che favorisce il rispetto delle regole e la correttezza nelle relazioni commerciali. Abbiamo l'occasione di essere più attrattivi per gli investimenti proprio perché teniamo fermi tali principi».

E se qualcuno volesse imitare Washington?

«Sarebbe una scelta miope. Anche a non considerare l'aspetto etico, sul breve periodo chi è più scaltro può avere qualche

vantaggio, ma a pagare sono tutti gli altri. Sul lungo periodo, anche chi ha approfittato della corsia preferenziale, finisce per perdere in termini di competitività. Non ci conviene proprio un sistema dove vince non il migliore, ma l'amico del decisore politico».



“

Norme e principi

Nel nuovo codice degli appalti c'è un indebolimento nella prevenzione

Contro la paura della firma si lavora sulla chiarezza normativa

Gli Usa smontano l'anticorruzione e l'Europa resta un baluardo del diritto



I magistrati contabili
L'inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte dei Conti

VITTORIA LAVERDE / AGF



Peso: 1-1%, 15-64%

Dal Congresso territoriale: occupazione femminile e giovanile ai minimi, 28.000 infortuni e 74 vittime sul lavoro nel 2024. "Il Sud non può più aspettare"

Lavoro povero, poca sicurezza e giovani senza futuro La Cisl: "Serve piano straordinario"

Si è aperto questa mattina alla Fiera del Levante di Bari il VII Congresso territoriale della Cisl Bari, un evento che ha raccolto sindacalisti, rappresentanti istituzionali, giornalisti e addetti ai lavori per fare il punto sulle emergenze del lavoro nelle province di Bari e Bat.

Ad aprire i lavori è stato il segretario generale della Cisl Bari Giuseppe Boccuzzi, che ha tracciato una fotografia impietosa delle criticità del territorio. "Abbiamo di fronte una vera emergenza sociale", ha dichiarato senza mezzi termini. In primo piano, i dati sull'occupazione: la provincia di Bari si colloca al 78° posto a livello nazionale con un tasso del 58,7%, mentre la Bat precipita al 99° posto fermandosi a un preoccupante 45,5%.

Ancora più drammatico il quadro della disoccupazione femminile, con Bari ferma al 45,5% e la Bat addirittura al 26,7%. Il gap salariale di genere è altrettanto preoccupante, con una differenza media del 20% a favore degli uomini, e prospettive pensionistiche penalizzanti: le donne percepiranno in media il 40% in meno rispetto ai colleghi maschi.

I giovani restano i più penalizzati: oltre il 70% degli under 24 è inattivo, e tra i ragazzi dai 18 ai 24 anni, uno su sei non ha il diploma. Solo il 18% arriva alla laurea, ma un quarto di loro finisce per emigrare all'estero. "Negli ultimi 10 anni abbiamo perso 24.000 laureati pugliesi, fuggiti per cercare migliori opportunità", ha sottolineato Boccuzzi. Anche tra chi resta, il 38% non trova lavoro coerente con il proprio titolo di studio, intrappolato in contratti precari e tirocini non

retribuiti.

Le persone con disabilità sono altrettanto discriminate: solo il 32,5% è occupato e le donne con disabilità lavorano appena nel 26,7% dei casi. La legge 68/1999, che impone quote obbligatorie e incentivi per l'inserimento lavorativo, è ancora troppo spesso ignorata.

Di fronte a questo scenario, la Cisl ha delineato cinque direttrici di intervento prioritarie. Tra queste, la sottoscrizione di patti territoriali per l'inclusione, la promozione di contrattazione decentrata, il rafforzamento delle politiche attive per il lavoro, la valorizzazione dell'apprendistato strategico e la diffusione di una cultura del lavoro inclusiva. "Dobbiamo costruire un ecosistema che non lasci indietro nessuno", ha ribadito Boccuzzi. Non meno preoccupante la situazione relativa alla sicurezza sui luoghi di lavoro. Solo nei primi mesi del 2024, in provincia di Bari si contano già 9 vittime, e nella Bat altre 5, dentro un quadro nazionale che vede oltre 1.000 morti ogni anno sul lavoro, con 45 decessi registrati nel solo gennaio 2025. La media nazionale è sconcertante: 3 morti al giorno. Boccuzzi ha parlato chiaro: "Non possiamo più accettare che si continui a morire per lavorare. Serve un cambio di passo deciso". Tra le proposte della Cisl figurano l'estensione della patente a crediti a tutti i settori produttivi, una formazione obbligatoria e reale, il potenziamento dei controlli ispettivi, l'uso dell'avanzo Inail per prevenzione e l'inserimento della sicurezza nei programmi scolastici.

Altro tema caldo è quello del salario minimo.

La Puglia ha fissato la soglia a 9 euro nei contratti pubblici regionali, e alcuni comuni, come Bari, stanno adottando criteri premiali per garantire condizioni eque negli appalti. Ma Boccuzzi mette in guardia: "Il rischio è che un salario minimo inadeguato favorisca la fuga delle imprese dai contratti collettivi, indebolendo tutele e diritti dei lavoratori". In chiusura, forte anche il richiamo alla legalità, troppo spesso minata da infiltrazioni mafiose negli appalti pubblici. "Dove manca vigilanza, cresce l'impunità", ha denunciato Boccuzzi, sottolineando come la debolezza dei controlli alimenti corruzione e clientelismo, danneggiando imprese oneste e cittadini.

Non meno dura la denuncia sulle liste d'attesa nella sanità pubblica, definite senza mezzi termini "un inferno quotidiano". "Chi paga si cura, chi non paga crepa!", ha tuonato il leader della Cisl Bari, rivendicando il diritto universale alla salute garantito dall'articolo 32 della Costituzione.

Con 80.000 iscritti, la Cisl Bari si conferma presidio attivo per i lavoratori e per l'intera comunità. A chiudere i lavori è stato Antonio Castellucci, segretario generale Cisl Puglia, che ha tracciato la rotta per il futuro: "Con oltre 28.000 denunce di infortunio e 74 morti sul lavoro nel 2024, non possiamo più attendere. Basta ritardi e slogan: servono azioni concrete, vogliamo legalità, partecipazione e un lavoro dignitoso per tutti".



Peso: 24%

INVESTIRE NELLA CYBERSECURITY

Cybersecurity: opportunità con Check Point, CrowdStrike e Palo Alto?

Il settore della cybersecurity sembra destinato a crescere a un tasso annuo a doppia cifra. Con l'aumento dei crimini informatici, aziende come Check Point, CrowdStrike e Palo Alto Networks sono interessanti? Ecco come approfittare di questa espansione.

Un recente sondaggio del *Forum economico mondiale* ha rivelato che, per il 66% dei dirigenti, l'intelligenza artificiale (AI) sarà uno dei fattori di maggiore impatto sulla sicurezza informatica nei prossimi 12 mesi. Eppure, il 63% ha ammesso che la propria organizzazione non dispone di processi per valutare la sicurezza degli strumenti di AI. Secondo il *Global Report 2025* pubblicato da CrowdStrike, gigante americano della cybersecurity, la minaccia arriva dall'*intrusione interattiva*, che imita il comportamento di utenti o amministratori legittimi e che, a differenza degli attacchi tradizionali con *malware* (cosiddetti virus informatici), sono più difficili da individuare. Nel 2024, il settore più colpito è stato quello tecnologico seguito dalla consulenza, dall'industria manifatturiera e dalla vendita al dettaglio. L'anno scorso i pirati informatici hanno adottato in misura crescente l'AI. Queste le ragioni che ci spingono a monitorare sia il settore della cybersecurity, sia i titoli di alcune società quotate che ne gravitano intorno. Ecco alcuni aggiornamenti.

COME PUNTARE SULLA CYBERSECURITY?

L'anno scorso il fatturato dei sistemi di sicurezza offerti da Check Point (217,71 usd, Isin IL0010824113) è cresciuto dell'8%. È stata acquisita una società, la Cyberint, ed è stato attuato un programma di riacquisto di azioni proprie. Queste operazioni hanno comportato solo una lieve riduzione di liquidità, grazie alla generazione di nuova per 1.059 milioni di dollari (1.035 nel 2023). Il prezzo dell'azione è salito grazie ai risultati migliori del previsto per il 2024. Per il 2025, il gruppo prevede un aumento degli utili per azione tra il 5% e l'11% a parità di società incluse nel gruppo (dopo il +9% del 2024), in linea con le nostre aspettative. Facendo eco al clamore suscitato da DeepSeek, ci si aspetta che l'AI più economica acceleri la sua diffusione e aumenti la necessità di soluzioni di cybersecurity più avanzate. Da inizio anno l'azione Check Point ha guadagnato il 16,6% (in dollari, dividendi inclusi). CrowdStrike (377,9 usd, US22788C1053) cresce del 10,45% e Palo Alto (168,34 usd, US6974351057) perde il 7,5%, mentre l'indice Nasdaq, mercato dove sono quotati i tre titoli, sta perdendo il 13,2% (tutto in dollari, dividendi inclusi). Non ti consigliamo di investire adesso in queste azioni: punta sul settore con un Etf. Confermiamo il nostro consiglio su 2 Etf specializzati: **Rize cybersecurity & privacy** (6,84 euro, Isin IE00BJXRZJ40, -11,4% da inizio anno), e **Wisdomtree Cybersecurity Ucits Etf** (22,67 euro, Isin IE00BLPK3577, -16% da inizio 2025). A inizio aprile, il titolo più presente nel portafoglio di entrambi gli Etf è *Crowdstrike*, rispettivamente all'8% e



Peso: 72%

al 5%. Anche *Palo Alto* e *Check Point* sono presenti, occupano in entrambi gli Etf una percentuale compresa tra il 4% e il 5%. I titoli in portafoglio sono 28 nell'Etf Rize e 25 nell'altro. ●

Al giorno d'oggi, l'attacco informatico più minaccioso è quello che arriva da un'intrusione interattiva, che imita il comportamento di utenti legittimi che è più difficile da individuare.

Anche se i risultati di Check Point sono in crescita, non consigliamo l'acquisto di questo titolo, così come quello delle sue concorrenti statunitensi, tra cui CrowdStrike e Palo Alto

Per puntare sul settore ti consigliamo di preferire un Etf, per diversificare il rischio su più titoli, in particolare in questo momento di mercato particolarmente turbolento.



Peso:72%

Pirateria informatica, venduti sul web i numeri di telefono dei vertici dello Stato

Un informatico ha rilevato come su piattaforme online siano presenti i numeri di telefono personali delle massime cariche dello Stato, a cominciare da quelli del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella e del Presidente del Consiglio Giorgia Meloni. Indagano la Procura di Roma e il Copasir. Gli inquirenti stanno cercando di risalire a possibili soggetti eventualmente collegati ad aziende che avrebbero raccolto i dati, per capire la liceità dell'acquisizione delle informazioni personali. Sulla vicenda - anticipata dal Fatto Quotidiano - è al lavoro anche il Garante della privacy,

che ha aperto un'istruttoria. L'Authority ha aperto il fascicolo inviando una richiesta di informazioni a Lusha Systems, una società statunitense che offre alle aziende informazioni arricchite per trovare o verificare, tra gli altri, indirizzi e-mail e numeri di telefono fisso e mobile. Secondo quanto accertato, per poche decine di euro è possibile ottenere, online, le utenze telefoniche di ministri e personalità pubbliche. È possibile mettere le mani anche sulle utenze private, ossia quelle utilizzate non per attività istituzionali ma personali senza necessariamente chiedere nel dark web.

A. B.



Peso: 10%

Anche se la richiesta non può essere accolta, rispondere nei tempi è obbligatorio

Accesso ai dati, niente ritardi

Punito l'ateneo che aveva sfiorato di dieci giorni i termini

DI ANTONIO CICCIA MESSINA

Non bisogna rispondere in ritardo (dopo più di un mese) a una richiesta di accesso ai dati personali. Anche se si supera la scadenza solo di pochi giorni, anche senza danni per l'interessato, la lentezza integra una violazione del Gdpr (regolamento UE sulla privacy n. 2026/679). È possibile, certo, fruire di una proroga di due mesi, ma per avvalersi della dilazione, occorre, sempre entro un mese dal ricevimento della richiesta, scrivere all'interessato e preannunciare motivatamente che ci si avvale del più lungo periodo di tempo. Sono questi i principi applicati dal Garante della privacy nel provvedimento del 13 febbraio 2025 n. 67, con il quale l'autorità ha formalmente ammonito un'Università per avere risposto in ritardo alla richiesta di un interessato, senza dargliene preventiva comunicazione.

Nella vicenda esaminata nel citato provvedimento, un partecipante a un concorso ha rivolto all'Università una richiesta di accesso "privacy" e, non ricevendo risposta, ha presentato un reclamo al Garante. Nel corso del procedimento, l'Università si è difesa sostenendo che si è trattato di uno sfioramento di appena 10 giorni lavorativi. L'ente ha riconosciuto di non avere dato preavviso al richiedente della dilazione, ma ha rimarcato che ciò è dipeso dalla necessità di completare alcuni approfondimenti giuridici su una richiesta relativa a una vicenda

nuova e molto delicata. L'ateneo ha anche sottolineato che nessun danno è stato provocato all'interessato e che non c'era nessuna volontà di perdere e far perdere tempo.

Gli argomenti dell'Università non sono stati però convincenti e d'altra parte il Gdpr è sul punto molto fiscale e rigoroso. L'articolo 12 del Gdpr prevede, infatti, che alla richiesta di accesso è obbligatorio rispondere al più tardi entro un mese dal ricevimento della richiesta stessa. Il medesimo articolo 12 prosegue prescrivendo che, se non ottempera alla richiesta dell'interessato, il titolare del trattamento (ad esempio una scuola o una Università) deve informare l'interessato senza ritardo, e al più tardi entro un mese dal ricevimento della richiesta, dei motivi dell'inottemperanza e della possibilità di proporre reclamo al Garante o ricorso al giudice competente.

L'articolo 12 attribuisce, poi, al titolare del trattamento la possibilità, in caso di richieste complesse o numerose di avvalersi di una proroga di due mesi, ma per poter avvantaggiarsi di questo differimento, è obbligatorio (entro un mese dalla richiesta) informare l'interessato della proroga e dei motivi della stessa.

Applicando queste disposizioni il Garante ha rimproverato all'Università un ritardo, conteggiato dall'Autorità in 45 giorni, senza alcuna informazione interlocutoria all'interessato entro un mese dalla richiesta, nemmeno per indicare le ragioni di complessità sottese alla necessi-

tà di maggior tempo per il riscontro nel merito.

Peralaltro, all'Università è, tutto sommato, andata bene, perché il Garante ha considerato la violazione "minore" e non ha irrogato una sanzione pecuniaria (prevista, in astratto, dal Gdpr fino a 20 milioni di euro). Tuttavia, l'Università è stata formalmente ammonita, con pubblicazione del provvedimento sul sito internet del Garante e annotazione nel registro interno delle violazioni tenuto dallo stesso Garante: in sostanza l'Università ha la "fedina privacy" segnata da questo precedente, di cui il Garante potrà tenere conto in eventuali successivi procedimenti sanzionatori.

La pronuncia deve essere attentamente studiata da tutte le amministrazioni scolastiche, perché la norma del Gdpr è estremamente rigida. Viene punita, infatti, l'inerzia in sé e per sé. E chi non risponde è punibile, anche se la richiesta dell'interessato non può essere accolta.

La conclusione è che, per evitare ammonimenti e sanzioni privacy, le scuole devono rispondere sempre ed inderogabilmente entro un mese e ciò, a seconda di casi, per fornire i dati richiesti o per motivatamente respingere la richiesta oppure per informare, anche qui motivatamente, che ci si avvale della proroga di due mesi a causa della complessità della richiesta.

In caso di richieste complesse o numerose, il responsabile del trattamento può avvalersi di una proroga di due mesi ma, per poter avvantaggiarsi di questo differimento, è obbligatorio (entro un mese dalla richiesta) informare l'interessato della proroga e dei motivi della stessa



Peso: 48%



Peso:48%

Cybersecurity, metà delle Pmi italiane ignora i reali rischi collegati al digitale

Prevenzione / Secondo il Cyber Index 2025, solo il 15% delle imprese adotta un approccio strategico alla sicurezza informatica, mancano modelli strutturati in grado di prevedere sistematicamente i problemi

Le piccole e medie imprese italiane mostrano ancora forti lacune sul fronte della sicurezza informatica. A rivelarlo è il secondo Rapporto Cyber Index Pmi, redatto da Generali e Confindustria, con il contributo scientifico dell'Osservatorio Cybersecurity & Data Protection del Politecnico di Milano e la collaborazione dell'Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale. La fotografia scattata dal rapporto non lascia spazio a dubbi: il livello medio di consapevolezza digitale delle Pmi si ferma a 52 su 100, ben sotto la soglia di sufficienza (60) e con un miglioramento minimo rispetto all'anno precedente (+1%). Entrando nel dettaglio, solo il 15% delle 1.005 imprese coinvolte adotta una gestione strategica del rischio cyber, ovvero ha la capacità di valutare le minacce e mettere in atto contromisure efficaci. Dall'altro lato, il 56% risulta poco consapevole dei pericoli legati al digitale, e un ulteriore

18% si trova ancora in fase iniziale, con misure di protezione pressoché assenti. Un problema che non riguarda solo la consapevolezza, ma anche l'azione concreta. Le aziende italiane, pur mostrando maggiore attenzione al tema rispetto al passato, faticano a strutturare veri e propri piani di investimento e a definire responsabilità chiare nella gestione della sicurezza IT. Su questo fronte, il punteggio medio raggiunto è di 54 su 100, in leggero aumento rispetto al 2023 (+2%). Migliore, seppur ancora insufficiente, la situazione per quanto riguarda l'attuazione delle misure operative, che totalizzano 57 su 100 (+1%). Tuttavia, il vero tallone d'Achille resta la fase di identificazione dei rischi, con un punteggio medio di appena 45 su 100, nonostante un timido +2% rispetto all'anno scorso. Il messaggio del Cyber Index 2025 è chiaro: per le Pmi italiane, è arrivato il momento di guardare alla cybersicurezza non più co-

me un problema tecnico, ma come una priorità strategica. Solo così sarà possibile affrontare efficacemente un contesto digitale sempre più complesso e minaccioso. Un attacco informatico può compromettere in pochi secondi la continuità operativa di un'azienda. La prevenzione passa da formazione, consapevolezza e investimenti mirati. Ignorare il rischio digitale significa mettere in pericolo non solo i dati, ma l'intero futuro del business.

LACUNE CULTURALI

L'identificazione dei rischi è il punto più debole: 45 punti su 100



↑ Mantenere un'adeguata sicurezza informatica all'interno dell'azienda è nell'interesse di tutti i lavoratori



Peso: 45%

CASO EQUALIZE

Inchiesta hacker, arrestato l'imprenditore Sbraccia

C'è un punto in cui l'inchiesta sugli "spioni" di Equalize e quella sull'estorsione legata all'edilizia si toccano. La connessione sta negli arresti che sono stati fatti - o ribaditi - due giorni fa: da una parte nei confronti dei referenti della società Equilize di Milano, Carmine Gallo (decaduto poche settimane fa) e l'informatico Samuele Calamucci, dall'altra nei confronti di 7 persone i cui interessi ruotano intorno al settore edile a Milano. In particolare il gip di Milano Fabrizio Filice ha disposto la misura di custodia cautelare ai domiciliari (con applicazione del braccialetto elettronico) per tentata estorsione aggravata dal metodo mafioso nei confronti di Lorenzo Sbraccia, arrestato dai carabinieri del Ros. Raggiunto da misura anche il pentito del processo 'Ndrangheta stragista', Nunziatino Romeo, già arrestato lo scorso 23 marzo per violenza privata aggravata. La vicenda è legata alla gestione dei rapporti di pagamento fra la Fenice spa di Sbraccia e la società di costruzioni G&G della famiglia

Motterlini su un cantiere di Milano in via Pini. L'imprenditore romano avrebbe deciso di interrompere i pagamenti e così la G&G avrebbe bloccato le lavorazioni e depositato due ricorsi per decreti ingiuntivi da 35 milioni. Sbraccia si sarebbe quindi rivolto all'ex super poliziotto di Equalize Gallo, per costringere la società a accettare una cifra «di gran lunga inferiore». Gallo si sarebbe rivolto a una serie di «soggetti riconducibili alla 'ndrangheta», fra cui Romeo, ndranghetista di Platì.

—S.Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

Intelligenza artificiale Meta addestrerà l'ia con i dati pubblici degli utenti Ue

Dopo lo stop dello scorso anno, Meta inizierà presto ad addestrare i suoi modelli di intelligenza artificiale in Europa sulla base dei post e dei commenti pubblici degli utenti maggiorenni. L'obiettivo è insegnare all'IA a «comprendere e riflettere meglio culture, lingue e storie» per «consentire di supportare meglio milioni di persone e aziende in Europa», sottolinea la società di Mark Zuckerberg. Si può comunque scegliere di opporsi compilando un modulo.



Meta Mark Zuckerberg ANSA



Peso: 5%

La mossa di Zuckerberg

Meta ci riprova, addestrerà la AI usando i nostri post

Mentre negli Stati Uniti affronta il processo più importante della sua storia, sulla concorrenza, Meta di Mark Zuckerberg muove una pedina in Europa, altrettanto importante perché riguarda il presente e una bella fetta di futuro: l'Intelligenza artificiale.

Ieri il colosso di Menlo park ha annunciato che ricomincerà ad addestrare i suoi modelli di AI con i dati pubblici condivisi dagli utenti europei — solo maggiorenni, dice — sui social media del gruppo. Parliamo, quindi, di post, foto e commenti su Facebook e Instagram che secondo le impostazioni dei singoli profili sono visibili a tutti e non solo ai propri contatti. Coinvolti anche i commenti di profili privati nei gruppi pubblici. E an-

cora: Meta utilizzerà gli scambi degli utenti con la sua Meta AI su Instagram e Messenger (ma non sull'app di messaggistica Whatsapp).

L'obiettivo? «Rendere il modello non solo accessibile agli europei, ma realmente pensato per loro». L'anno scorso era stato accantonato, come il lancio di Meta AI stessa che in Europa è arrivata solo in marzo, su sollecitazione delle autorità comunitarie. Ora Menlo park ha rimesso in moto la macchina, dopo il parere di dicembre del Comitato europeo per la protezione dei dati e l'aggiunta della possibilità per gli utenti di tirarsi indietro tramite un modulo che verrà notificato da questa settimana e sarà accessibile tramite un solo clic sull'apposito

indirizzo web.

La partita non è finita, non solo per Meta: la Dpc irlandese, che vigila sull'applicazione del regolamento Ue per la privacy, monitora il caso di Menlo park. E anche per tutti i colossi del settore, come OpenAI o Google, restano aperti quesiti sui confini della legittimità del cosiddetto web scraping sui dati pubblici (setacciare la Rete per addestrare i modelli). Servirà sempre il consenso esplicito? È davvero sufficiente il legittimo interesse? Con quali paletti? Meta Ai ha scelto di nuovo il diritto di opposizione: l'utente deve agire attivamente, altrimenti i suoi dati pubblici finiscono nel calderone.

Martina Pennisi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al via in settimana

L'Ue aveva bloccato il lancio: ora la società ha previsto un modulo per opporsi all'utilizzo



Il ruolo Mark Zuckerberg, 40 anni, presidente e ad di Meta platforms



Peso: 22%

La Nato acquisisce l'IA per la guerra da Palantir, società amica di Donald

» Alessia Grossi

Le notizie sono quattro: la Nato acquisisce un sistema di combattimento basato sull'intelligenza artificiale; tale acquisizione è "una delle più rapide nella storia della Nato, impiegando solo sei mesi dalla definizione dei requisiti all'acquisizione del sistema"; la Nato si prevede che inizierà a utilizzare il nuovo sistema entro i prossimi 30 giorni; e, infine, Palantir Technologies (Palantir), l'azienda che ha finalizzato l'acquisizione del Maven SmartSystem Nato (Mss Nato) è la società di software statunitense presieduta da Peter Thiel, sostenitore di Donald Trump, e con forti legami con il Pentagono. Anche per essersi aggiudicata contratti con il governo Usa per oltre 2,7 miliardi di dollari dal 2009, di cui oltre 1,3 miliardi con il Dipartimento della Difesa, secondo i dati federali riportati dal *Financial Times*. L'esercito americano infatti utilizza già una propria versione di Maven, la cui durata è stata estesa con un contratto quinquennale da 99,8 milioni di dollari lo scorso settembre. Un sistema simile a quello utilizzato anche in Ucraina e in Israele, tra l'altro.

A FESTECCIARE l'annuncio anche il titolo azionario che in borsa è schizzato ieri del 5,3%, in linea con l'aumento del 300% delle azioni della società negli ultimi 12 mesi, aumento dato proprio "dall'attesa degli investitori che si aspettano che l'azienda benefici dalla spesa per la difesa dell'amministrazione Trump", spiega il quotidiano economico. Quanto alla rapidità dell'acquisizione del Mss Nato (disegnato appositamente per l'Alleanza) che lo impiegherà nell'ambito dell'Allied Command Operations (Aco, Comando alleato delle operazioni) "segnando un significativo passo avanti nella modernizzazione della capacità dell'Alleanza", come recita il comunicato, bisogna sottolineare che sarebbe avvenuta non ieri, data dell'annuncio, bensì il 25 marzo. E che dunque, dati i termini di utilizzo (a partire da 30 gior-

ni) fra poco più di una settimana potrà già entrare in campo in uno dei tre scenari dell'Aco.

Mss Nato, viene spiegato nel comunicato, consente a comandanti e combattenti di sfruttare l'intelligenza artificiale all'avanguardia "in modo sicuro e protetto nelle principali operazioni militari". Fornendo all'Alleanza una capacità di combattimento comune basata sui dati, attraverso un'ampia gamma di applicazioni di intelligenza artificiale (dai modelli linguistici di grandi dimensioni, o Llm, all'apprendimento generativo e automatico), Mss Nato "migliora la fusione e il *targeting* dell'intelligence, la consapevolezza e la pianificazione dello spazio di battaglia e il processo decisionale accelerato".

Per non parlare del fatto che con questo nuovo sistema, Shape, il Comando supremo delle potenze alleate in Europa, "prevede di accelerare l'adozione di altre nuove capacità in fase di sviluppo all'interno dell'Alleanza, inclusi nuovi modelli di intelligenza artificiale emergenti, nonché modellizzazione e simulazione, a dimostrazione di una partnership solida e duratura tra la base tecnologica nordamericana ed europea". Tutto in linea con ciò che fanno appunto le altre

potenze. Tanto che sabato scorso il segretario generale Mark Rutte da Berlino aveva dichiarato che "la Nato è preoccupata dall'ipotesi che la competizione è agguerrita e che lo sta diventando sempre di più" e "non solo in termini commerciali. Ciò ha ripercussioni sulla nostra intera sicurezza". A fare da apripista all'applicazione dell'IA al campo di battaglia è stato sicuramente Israele che ha impiegato due sistemi (Gospel e Lavender) nel conflitto a Gaza, purtroppo con risultati non edificanti. Secondo un'inchiesta del sito *+972 Magazine*, infatti, la proporzione dei civili uccisi per ogni miliziano individuato dal sistema di intelligenza artificiale è stato di 1 a 40.



Peso: 52%

D'altra parte in Europa la regolamentazione dell'uso dei sistemi di Ia (Ia Act) non si applica ai sistemi sviluppati o usati per scopi esclusivamente militari", mentre gli investimenti lievitano. Secondo vari studi presentati dal numero di gennaio 2024 della rivista Iriad, si parla di un incremento globale che dal 2015 è passato da meno di 20 miliardi di dollari a più di 80 nel 2021 e riguarda tutte le potenze internazionali. Dalla Cina, al Giappone, alla Corea del Sud.

Intelligenza militare

L'Alleanza ha comprato Mss "in tempi rapidi" e da usare in 30 giorni. È come quello Usa (costato 99 milioni di dollari)



Peso: 52%

Sguardi sul futuro, innovazioni possibili, sfide per l'Italia, mosse sulla finanza. Chiacchierata con Francesco Milleri, numero uno di EssilorLuxottica

Se c'è una lezione che il digitale e la tecnologia ci insegnano, con la loro curva di crescita esponenziale, è che nessuna posizione di forza è garantita nel tempo e che il contesto competitivo può mutare rapidamente. La sfida è fare in modo che il nostro paese colga l'opportunità di diventare hub di innovazione nei settori chiave per il futuro dell'umanità, investendo in ricerca, tecnologia e sviluppo per rimanere protagonisti in un mondo in costante evoluzione. Le dimensioni sono due, si completano, si sovrappongono, si intrecciano, ma la storia è sempre la stessa ed è una storia che coincide con la storia di fronte alla quale si trova il nostro paese: come fare per trasformare l'innovazione in un'opportunità di crescita? E come fare per muoversi con disinvoltura e senza imbarazzi in una fase storica disordinata come quella in cui ci troviamo oggi, tra guerre dei dazi, battaglie commerciali, globalizzazioni aggredite, mercati instabili, incertezza sul futuro? Francesco Milleri ha sessantasei anni, ha lo sguardo attento, ha un'eredità pesante alle sue spalle, ha un brand importante tra le sue mani, guida una delle prime venti società europee per valore generato, è l'italiano che guida l'azienda con la capitalizzazione più alta tra quelle dirette da italiani nel mondo, lo scorso anno la sua impresa è arrivata a superare i centotrenta miliardi di euro di valore azionario complessivo e da mesi la sua vita professionale si trova proiettata in una doppia dimensione, in due mondi che apparentemente sono distanti ma che in realtà sono più vicini di quanto si possa credere. La prima dimensione, la principale, la più appassionante, quella in grado di proiettarti nel futuro con la forza di una parola, di una storia, di un'innovazione, è la dimensione più nota, più famosa,

ed è quella di EssilorLuxottica, un gigante mondiale dell'occhialeria nato nel 2018 dalla fusione tra l'italiana Luxottica, leader nella produzione di occhiali (Ray-Ban, Oakley, Persol), e la francese Essilor, specializzata in lenti oftalmiche (una realtà che Milleri negli ultimi tre anni ha saputo far crescere raddoppiandone il valore). La seconda dimensione è quella più locale, per così dire, quella per cui Milleri negli ultimi mesi è finito più spesso, contro voglia, sui giornali, e riguarda gli investimenti finanziari di Delfin, la holding lussemburghese fondata da Leonardo Del Vecchio e oggi guidata dal manager nato a Città di Castello. Delfin, oltre a controllare il 32,2 per cento di EssilorLuxottica, ha partecipazioni importanti nel mondo finanziario e assicurativo italiano, ha il 19,9 per cento di Mediobanca, ha il 9,8 per cento di Generali, ha il 2,7 per cento di Unicredit, ha il 9,78 per cento di Monte dei Paschi di Siena (giovedì 17 aprile sull'offerta pubblica di scambio lanciata da Mps su Mediobanca si esprimerà tra l'altro l'assemblea di Mps). E per forza di cose il nome di Delfin, negli ultimi mesi, è stato al centro delle cronache, nel mondo della finanza, per molte ragioni. Milleri ha ripetuto spesso, negli ultimi mesi, che la sua volontà è proseguire la visione e la strategia impostate da Leonardo Del Vecchio e portare innovazione negli ambiti in cui si trova a operare, anche nel mondo della finanza, e l'obiettivo, dice l'ad, è quello di far sì che le partecipazioni della holding, che sono investimenti "esclusivamente finanziari", vengano pensati in questa ottica: "Provare ad aiutare il mondo finanziario italiano a crescere, introducendo tecnologie innovative per competere con i grandi colossi internazionali".

(segue nell'inserito VI)

INNOVARE NON FA PAURA

La tecnologia del futuro, il cervello in un occhiale, gli investimenti del domani, l'Italia, le partite della finanza e uno sguardo speciale a Mediobanca. Chiacchierata a tutto campo con Francesco Milleri, numero uno di EssilorLuxottica

(segue dalla prima pagina)

Le partite sono intrecciate, le due dimensioni si incontrano, le strategie a volte si sovrappongono ma al centro di tutto c'è, come ci racconta Francesco Milleri in questa conversazione concessa al Foglio, la volontà di partire dall'Italia per provare a innovare nel mondo. Siamo a Milano, siamo a due passi da Piazza Cadorna, siamo nella sede centrale di Luxottica, siamo al quinto piano di un nuovo palazzo in vetro, costruito ai tempi del Covid nella corte interna, e Francesco Milleri è di fronte a noi, con lo sguardo vispo, senza giacca e con maglione a collo alto e zip chiusa a metà sul petto. Ha accettato di conversare con il Foglio, in un momento interessante, e la chiacchierata con il nostro giornale viaggia sfiorando le due dimensioni. Si parte dalla prima dimensione, si arriva alla seconda, e le storie si intrecciano, si sovrappongono, e ci aiutano a capire qualcosa su quali sono i paletti, i tabù e le opportunità delle innovazioni del futuro. Si parte dagli occhiali, si arriva all'Italia, si atterra sulla finanza. "La nostra - dice Milleri - è una scommessa semplice: nella

società digitale, la vista e l'udito sono destinati ad assumere un ruolo sempre più centrale. Sono i canali naturali attraverso cui il nostro cervello accede a dati e informazioni, coordinando ed elaborando sensi più "fisici" come tatto, olfatto e gusto che sono un terreno naturale di espansione per la sensoristica integrata nella nostra tecnologia indossabile. Il nostro nervo ottico - e quindi l'occhio - è parte integrante del nostro cervello, la sua estensione più diretta ed è l'unico organo del nostro corpo esposto all'esterno, facilmente monitorabile. In questo senso, oggi, e anche nel futuro, l'occhiale ricoprirà un ruolo strategico nell'unificare vista, udito e voce, trovandosi in una posizione privilegiata per interagire con i nostri pensieri. Diventerà, sempre di più, uno strumento che ci permetterà di essere costantemente connessi e informati, liberando le nostre mani per un utilizzo sempre più immediato e intuitivo. Il nostro obiettivo è sostituire, semplificandone le funzionalità, l'attuale cellulare". Pausa, poi Milleri riprende. "Pensateci. Già oggi, un occhiale non si limita a correggere e proteggere la

vista, o a prevenire e rallentare l'insorgenza di patologie oculari come la miopia nei più giovani. E' anche il punto d'accesso più immediato e naturale a una molteplicità di mondi che fanno parte della nostra quotidianità - dal reale al virtuale, dall'intelligenza artificiale a quella umana, dal mondo interiore a quello esteriore. Mondi che sempre più rappresentano crocevia in cui si incontrano cultura, intrattenimento, sport, prevenzione e salute. In prospettiva, l'occhiale è destinato a tracciare una soglia, un filtro sottile ma potente, capace di mantenere il minimo grado di separazione possibile tra l'uomo e qualsiasi forma di realtà aumentata percepibile dal nostro cer-



Peso: 1-14%, 10-58%

vello. L'ultimo confine prima di immaginare scenari ancora più avanzati, in cui innesti intraoculari, cerebrali o sottocutanei potrebbero trasformare il funzionamento stesso del nostro corpo. Un futuro possibile, lontano e controverso, che oggi resta confinato alla ricerca di soluzioni per condizioni patologiche complesse e rare". Immaginare un paio d'occhiali che sostituiscono completamente uno smartphone non è una frontiera troppo orwelliana? "A tendere, vedrete, gli occhiali intelligenti potrebbero più semplicemente integrare e, progressivamente, sostituire tutte le applicazioni che oggi utilizziamo sui nostri smartphone, senza interrompere i nostri movimenti naturali e senza costringerci a rincorrere i tanti schermi che ci circondano. Avremmo tutto a portata di sguardo, grazie a tecnologie avanzate applicate alle lenti oftalmiche, garantendo un'esperienza fluida e senza discontinuità.

"Mps-Mediobanca può essere il passo per rendere più competitivo il settore finanziario del nostro paese"

Un dispositivo multifunzione,

così come in parte lo è oggi lo smartphone. Ad esempio, potrebbe consentire un'autenticazione sicura, sfruttando caratteristiche biometriche uniche, come il riconoscimento dell'iride o le vibrazioni dell'osso mandibolare. Potrebbe integrare un wallet per sistemi di pagamento sicuri o diventare un attivatore di ecosistemi digitali e fisici, permettendo di accendere o utilizzare un'auto o di controllare la domotica domestica con un semplice sguardo o comando vocale. Quello che andrebbe capito è che così come la tecnologia e il digitale hanno trasformato altri settori, questa frontiera potrebbe accelerare la convergenza tra industrie anche molto distanti tra loro. Se oggi

"I sistemi collaborativi e la crescita dimensionale saranno fondamentali per determinare il successo delle imprese"

vediamo l'integrazione tra ottica e audiologia con Nuance Audio, in futuro anche ambiti come l'automotive o lo sport, l'agricoltura o la medicina potrebbero trovare nuove applicazioni nei nostri smart glasses, con una particolare attenzione alla nascente space economy. E in questo scenario, l'innovazione deve svilupparsi lungo tre direttrici: ciò che possiamo integrare all'interno di un occhiale, ciò che possiamo costruire attorno a esso e, soprattutto, ciò che l'uomo sarà in grado di fare grazie alle tecnologie che potremo mettere a disposizione.

"La sfida per l'Italia è di diventare hub di innovazione nei settori chiave per il futuro dell'umanità"

"L'AI avrà un impatto sui processi cognitivi, trasformando il modo in cui prendiamo decisioni e ci informiamo"



Nato a Città di Castello, classe 1959, Francesco Milleri è presidente esecutivo e amministratore delegato di EssilorLuxottica dal gennaio 2018



Peso: 1-14%, 10-58%

Sguardi sul futuro, innovazioni possibili, sfide per l'Italia, mosse sulla finanza. Chiacchierata con Francesco Milleri, numero uno di EssilorLuxottica

INNOVARE NON FA PAURA

La tecnologia del futuro, il cervello in un occhiale, gli investimenti del domani, l'Italia, le partite della finanza e uno sguardo speciale a Mediobanca. Chiacchierata a tutto campo con Francesco Milleri, numero uno di EssilorLuxottica

Con un

unico obiettivo: migliorare la vita delle persone in molteplici aspetti, dal lavoro alle relazioni sino alla salute. Parola d'ordine: 'empower humanity'. Esempi pratici? "Abbiamo soluzioni, penso ai Ray-Ban Meta, che consentono di vivere la quotidianità e la socialità senza barriere, restando pienamente immersi nel momento presente grazie all'interazione naturale con l'occhiale e la voce. Nuance ha un orientamento più medicale, che permette di sentire meglio ciò che si vede: sono solo i primi passi verso un futuro in cui gli occhiali intelligenti potrebbero farci percepire persone o eventi lontani migliaia di chilometri come se fossero fisicamente davanti a noi, offrendo un'esperienza visiva naturale e immersiva, o fornirci in tempo reale informazioni elaborate da AI sempre più avanzate, aiutandoci a prendere decisioni più consapevoli e interagire in modo più efficace con il mondo che ci circonda. Vedete, presto le lenti potranno proiettare informazioni o contenuti direttamente nel nostro campo visivo, in modo discreto e visibile solo a chi le indossa. Così come l'audio ha visto una progressiva evoluzione verso tecnologie sempre più integrate e discrete, il vero punto di svolta per le lenti sarà individuare e perfezionare la soluzione tecnologica più affidabile ed efficace per la proiezione di contenuti visivi. Questo significa sviluppare sistemi che garantiscano immagini nitide e stabili, con un basso consumo energetico e un'elevata compatibilità con le esigenze quotidiane degli utenti, rendendo l'esperienza visiva del tutto naturale. Oggi i fronti di ricerca più promettenti su cui ci stiamo concentrando includono i promettenti microled e i sistemi a guida d'onda, le tecnologie olografiche, o ancora le metasuperfici". L'occhio diventerà come un mouse? "E' così. Le tecnologie di laminazione che stiamo sviluppando ci permetteranno di integrare circuiti e componenti elettroniche invisibili direttamente nelle lenti degli occhiali. Ciò non solo consentirà di visualizzare immagini e informazioni direttamente sulle lenti, ma aprirà anche la strada a nuove funzionalità avanzate. Le tecnologie di eye-tracking a basso consumo, ad esempio, trasformeranno l'occhio in un vero e proprio 'mouse', per l'appunto, consentendo di impartire co-

mandi, interagire con i nostri device indossabili in modo intuitivo, ricevendo informazioni sempre più precise e contestualizzate. Lo sviluppo di queste e di altre tecnologie potrebbe inoltre permettere di leggere informazioni intraoculari, a livello retinico o del fondo oculare, raccogliendo elementi e segnali che ci permetteranno di prevedere - e dove possibile prevenire - l'insorgenza di patologie o il rischio elevato di episodi gravi come un infarto. Situazioni dove la diagnosi precoce o tempestiva può determinare il successo di un intervento salvavita o di una terapia. Già oggi sappiamo che l'occhio può rivelare una predisposizione o i primi segnali di malattie neurodegenerative come il morbo di Alzheimer o il Parkinson, oltre a sindromi metaboliche, disfunzioni cardiovascolari o renali. In futuro, gli occhi potrebbero diventare vere e proprie sentinelle per il nostro stato di salute, consentendo diagnosi tempestive, migliorando percorsi terapeutici e, in ultima istanza, contribuendo a salvare vite. E il senso dei nostri investimenti recenti va in questa direzione. Abbiamo lavorato per acquisire competenze e tecnologie che ci rafforzano nel mondo del med-tech. Competenze come Heidelberg Engineering, Espansione Group, Pulse Audition, Cellview hanno portato innovazioni che dall'ottico risalgono a monte lungo tutta la filiera, dalla diagnosi alla prescrizione e alla cura, a supporto di oculisti e molteplici specialità mediche. Le tecnologie di imaging, l'analisi avanzata della retina e del fondo oculare, e la lettura delle innumerevoli informazioni che gli occhi ci possono offrire, potenziate dai big data e dall'intelligenza artificiale, aprono nuove possibilità per migliorare la vita delle persone non solo in termini di vista e udito, ma anche in altri ambiti della salute. Non a caso, nei nostri negozi in Nord America stiamo già sperimentando l'introduzione di sale operatorie per far convergere ottica, cura e benessere in un unico spazio, offrendo un supporto sempre più esteso, semplice e accessibile. Vedrete: la *longevity economy* è destinata a guidare i trend globali dei prossimi decenni". Dici tecnologia, naturalmente, e pensi anche alle materie prime, alle terre rare, a tutti i materiali preziosi per cui i grandi paesi del mondo entrano or-

mai da anni in conflitto. Milleri dice che nel futuro "opportunità interessanti potrebbero venire presto anche dal silicio, con lo sviluppo di soluzioni su misura per l'ottica e i microcontroller in grado di abilitare specifiche funzionalità negli occhiali riducendo i consumi del sistema integrato sui chip tipici degli smartphone. Controller a basso consumo potrebbero anche alimentare con maggiore autonomia una sensoristica composta per interagire con dimensioni fisiche diverse, dall'aria alla luce, dal suono fino all'analisi del sudore, solo per fare alcuni esempi, e trarne tempestive e precise informazioni sullo stato di salute del soggetto". Milleri dice che, su questo filone, in prospettiva esiste "un business molto redditizio", e che già oggi la sua azienda "sta registrando brevetti su chip innovativi a basso consumo". Ma riconosce che man mano che le tecnologie di display matureranno, diventando sempre più versatili, "dovremo chiederci cosa trasferire su questi piccoli schermi trasparenti posti di fronte ai nostri occhi". E soprattutto, "dovremo capire fino a che punto le capacità tecniche e tecnologiche dovranno confrontarsi con i limiti e le possibilità dell'essere umano nel saperle utilizzare". Perché assimilare una traduzione simultanea trasmessa direttamente nell'orecchio dagli occhiali mentre qualcuno ci parla, o visualizzare informazioni aggiuntive attraverso le lenti senza perdere la concentrazione su ciò che stiamo facendo, "richiederà un'evoluzione e un adattamento". Il passo in più che fa verso il futuro, Milleri, riguarda un aspetto della tecnologia che è direttamente collegato al tema dell'intelligenza artificiale ed è la possibilità di vivere come in una sorta di realtà aumentata, per così dire, in cui l'integrazione delle proprie capacità con le telecamere



Peso: 1-2%, 10-54%

e l'AI "avrà un impatto profondo sulla nostra cultura e sui nostri processi cognitivi, trasformando il modo in cui prendiamo decisioni e ci informiamo". In questo senso, dice ancora Milleri, i nuovi oggetti tecnologici indossabili "diventeranno come un assistente personale, capace di suggerire le soluzioni migliori in base alle nostre esigenze. Non saranno solo dispositivi tecnologici, ma partner di vita, un supporto costante e aggiornato, in grado di aiutarci a conoscere se stessi sempre meglio grazie all'analisi continua di migliaia di dati che raccoglierà ed ela-

borerà sul nostro organismo, sul nostro stato di salute e sulle nostre abitudini. Ciò, ovviamente, potrebbe influire su molteplici aspetti della società: dagli effetti sulla cultura alla salute, dall'intrattenimento all'educazione, fino al coaching per migliorare i nostri risultati e la qualità della vita. Il tutto con un'invasività minima - anzi, grazie a design e marchi iconici, attraverso gli occhiali potremo continuare a esprimere al meglio la nostra personalità". Parli di futuro, ovviamente, parli di dati, e non puoi non parlare del perimetro di ciò che si può fare e di ciò che non si può fare e non puoi non parlare di ciò che oggi costituisce il confine tra gestione dei dati e rispetto della privacy. "La gestione dei dati e della privacy - dice ancora Milleri - rappresenta una sfida cruciale in un mondo in continua evoluzione, caratterizzato da approcci normativi frammentati. Un aspetto centrale sarà il modo in cui le informazioni che alimentano i sistemi di AI influenzeranno l'oggettività delle risposte e delle azioni suggerite. Questa sarà l'altra grande frontiera su cui ogni azienda proiettata al futuro, come la nostra, dovrà confrontarsi, adottando modelli collaborativi e non più competitivi, aprendosi al dialogo e alla condivisione. Il nostro gruppo oggi serve oltre mezzo miliardo di clienti ogni anno nel mondo, raccoglie, protegge ed elabora miliardi di dati attraverso un network logistico-produttivo-distributivo globale unico e quasi impossibile da replicare. Mi rendo conto che si tratta di una mole di informazioni destinata a crescere esponenzialmente, che ci costringe a porre interrogativi sempre più rilevanti sul piano etico. Per rispondere a questa sfida stiamo pensando alla creazione di un comitato etico-scientifico composto da esperti di altissimo rilievo internazionale. Un passo concreto nel rispetto della responsabilità che sentiamo di fronte alle enormi potenzialità delle tecnologie che stiamo sviluppando. E'

in questo senso che la nostra innovazione non si confronta più solo con i limiti tecnici e tecnologici, in rapida evoluzione, ma soprattutto con i limiti umani e fisici, normativi ed etici, ancora tutti da definire". Dici innovazione e ovviamente non pensi solo alle opportunità di un'impresa ma anche a quelle di un paese come l'Italia. Milleri ci pensa, pensa a quale possa essere uno spunto di riflessione utile da trasferire al paese, quando si parla di opportunità rispetto al tema dell'innovazione, e la mette così. "Questa traiettoria di innovazione che ho provato a il-

lustrare non è solo un'opportunità per il nostro settore, ma rappresenta anche una leva strategica per il sistema paese. L'Italia ha una lunga tradizione di eccellenza nel design, nella manifattura e nella tecnologia, e il nostro percorso dimostra come la capacità di integrare ricerca, industria e distribuzione possa generare un impatto concreto, non solo in termini di crescita economica, ma anche di avanzamento tecnologico e di posizionamento nei mercati globali. La convergenza tra med-tech e intelligenza artificiale è un perfetto esempio delle frontiere che collettivamente dobbiamo avere l'ambizione di guidare. Si tratta di un terreno su cui l'Italia e l'Europa possono giocare un ruolo fondativo, dal momento che qui si è formata molta dell'intelligenza che oggi alimenta scoperte medico-scientifiche e innovazioni anche in campo tecnologico. E'

una partita però che richiede maggiore capacità di fare sistema e probabilmente una cultura più incline a considerare l'errore e il fallimento come leve di successo, in una terra che ha dimostrato di poter contare su una capacità di innovazione imprenditoriale di grande valore. E dunque sì: in questo mondo nessuna posizione di forza è garantita nel tempo, il contesto competitivo può mutare rapidamente e il nostro paese deve cogliere l'opportunità per diventare hub di innovazione nei settori chiave per il futuro dell'umanità". La prima dimensione, dunque, quella dell'innovazione, del futuro, della vista, della tecnologia, si sovrappone con la seconda dimensione che riguarda la finanza, che riguarda le partite future di fronte alle quali si trova Milleri. Temi: che intenzioni ha Del-fin su Mediobanca? Dove può arrivare su Generali? Che ambizioni ha nel futuro della finanza? "Oggi - dice Milleri



Peso: 1-2%, 10-54%

– EssilorLuxottica è un'azienda globale con una chiara visione del futuro, costruita su un modello di business solido e in continua evoluzione. Il mercato sta premiando questa traiettoria e la nostra crescita riflette il potenziale che stiamo sviluppando, sia nel core business dell'ottica, sia nelle nuove frontiere del med-tech e dello smart eyewear. Questo successo si traduce direttamente in valore per gli azionisti e anche per Delfin che, nel tempo, ha iniziato a costruire un portafoglio diversificato con investimenti strategici nelle principali istituzioni finanziarie italiane. L'obiettivo di fondo è supportare la crescita di realtà che abbiano il potenziale per innovare e competere a livello globale. A questo si è aggiunta l'opportunità di contribuire attivamente al rafforzamento del tessuto economico e finanziario italiano, sostenendo operazioni che creano valore e favoriscono l'evoluzione del si-

stema industriale. E' con questa logica che guardiamo con interesse a operazioni come Mps-Mediobanca: non solo come un'operazione di mercato, ma come un passo per rendere più competitivo il settore finanziario del nostro paese. Come EssilorLuxottica siamo protagonisti in prima fila nel promuovere l'integrazione. Nell'ambito finanziario siamo un investitore di lungo periodo che mette a disposizione capacità e competenze per agevolare l'innovazione e sostenere il miglioramento continuo e la crescita dimensionale". Insistiamo: ma in che modo la prima dimensione, quella dell'innovazione, si può sposare con la seconda dimensione, quella della finanza? "La visione dietro queste scelte è molto semplice e replica le strategie di EssilorLuxottica. I sistemi collaborativi e la crescita dimensionale saranno gli elementi fondamentali in grado di determinare il succes-

so delle imprese e di conseguenza il rafforzamento delle economie dei paesi che le perseguiranno. Vedo che nel nostro paese esistono ancora molte resistenze ma allo stesso tempo il recente attivismo del nostro sistema finanziario fa ben sperare per il futuro".



Peso:1-2%,10-54%

Intelligenza artificiale Meta addestrerà l'ia con i dati pubblici degli utenti Ue

Dopo lo stop dello scorso anno, Meta inizierà presto ad addestrare i suoi modelli di intelligenza artificiale in Europa sulla base dei post e dei commenti pubblici degli utenti maggiorenni. L'obiettivo è insegnare all'IA a «comprendere e riflettere meglio culture, lingue e storie» per «consentire di supportare meglio milioni di persone e aziende in Europa», sottolinea la società di Mark Zuckerberg. Si può comunque scegliere di opporsi compilando un modulo.



Meta Mark Zuckerberg ANSA



Peso:5%

Il futuro della Nato: presto combatterà con il supporto dell'ia

■ La Nato acquisisce un sistema di combattimento basato sull'Intelligenza artificiale. Lo riporta una nota spiegando che la *Nato Communications and Information Agency* (Ncia) e *Palantir Technologies* (Palantir) hanno finalizzato l'acquisizione del *Palantir Maven Smart System Nato* (Mss Nato) per l'impiego nell'ambito dell'*Allied Command Operations* (Aco, Comando alleato delle operazioni) della Nato, «segnando un significativo passo avanti nella modernizzazione delle capacità di combattimento dell'Alleanza».

Il sistema, viene spiegato, consente a comandanti e combattenti di sfruttare l'intelligenza artificiale all'avanguardia «in modo sicuro e protetto nelle principali operazioni militari». Fornendo all'Alleanza una capacità di combattimento comune basata sui dati, attraverso un'ampia gamma di applicazioni di intelligenza artificiale (dai modelli linguistici di grandi dimensioni (Llm) all'apprendimento generativo e automatico), Mss Nato «migliora la fusione e il targeting dell'intelligence, la consapevolezza e la pianificazione dello spazio di battaglia e il processo decisionale accelerato», viene sottolineato. Si prevede che l'Aco inizierà a utilizzare il nuovo sistema entro i prossimi 30 giorni. Attraverso Mss Nato, Shape, il Comando supremo delle potenze alleate in Europa, prevede di accelerare l'adozione di altre nuove capacità in fase di sviluppo all'interno dell'Alleanza, inclusi nuovi modelli di intelligenza artificiale emergenti, nonché modellizzazione e simulazione, a dimostrazione di una partnership solida e duratura tra la base tecnologica nordamericana ed eu-

ropea. «Aco è in prima linea nell'adozione di tecnologie che rendono la Nato più agile, adattabile e reattiva alle minacce emergenti. L'innovazione è fondamentale per la nostra capacità di combattimento. Maven Smart System Nato consente all'Alleanza di sfruttare dati complessi, accelerare il processo decisionale e, così facendo, aggiungere un reale valore operativo», ha dichiarato il Generale Markus Laubenthal, Capo di Stato Maggiore di Shape. «Ncia - viene riferito - è lieta di collaborare con il Comando supremo delle potenze alleate in Europa (Shape) e Palantir per fornire Mss Nato al combattimento, fornendo all'Alleanza capacità di AI personalizzate e all'avanguardia e dotando le nostre forze degli strumenti necessari sul campo di battaglia moderno per operare in modo efficace e decisivo», ha dichiarato Ludwig Decamps, direttore generale della Ncia. L'acquisizione del Mss Nato è stata, viene riferito, una delle più rapide nella storia della Nato, impiegando solo sei mesi dalla definizione dei requisiti all'acquisizione del sistema.

In seguito all'annuncio, le azioni di Palantir - società di software statunitense con sede a Denver co-fondata dal miliardario della tecnologia Peter Thiel - hanno guadagnato oltre il 5% alla Borsa di New York.



Peso: 22%

IN CONSULTAZIONE PUBBLICA LE LINEE GUIDA DEL MINISTERO DEL LAVORO

IA in azienda, obbligatoria la supervisione umana

DI ANTONIO CICCIA MESSINA

In azienda supervisione umana a tappeto sull'IA (intelligenza artificiale). Il controllo da parte persone fisiche sui risultati (output) dei robot deve esserci sempre. È quanto indicato dalle «Linee Guida per l'implementazione dell'Intelligenza Artificiale nel mondo del lavoro», diffuse ieri dal ministero del lavoro e delle politiche sociali, poste in consultazione pubblica prima della adozione definitiva. Chi desidera dare il suo contributo potrà farlo entro il 21 maggio 2025, tramite la piattaforma PartecipaPa, compilando un questionario oppure inviando un documento all'indirizzo: DipartimentoLavoro@lavoro.gov.it.

Tra le indicazioni operative fornite dalle Linee guida un posto di primo piano spetta agli orientamenti relativi alla funzione di supervisione umana, la quale anche per effetto dell'applicazione sistematica del regolamento Ue sulla privacy n. 2016/679 (Gdpr) si applica a tutte le decisioni interamente automatizzate. Peraltro, per una piena attuazione della supervisione umana, occorre scrivere contratti di lavoro con clausole specifiche con le persone fisiche incaricate del compito.

In effetti, le Linee guida affermano che le decisioni critiche in azien-

da non devono essere lasciate esclusivamente agli algoritmi, ma devono sempre essere validate da professionisti che ne comprendano le implicazioni.

Anzi, si legge nel documento, è essenziale che le imprese adottino principi di trasparenza e supervisione umana, garantendo che ogni decisione basata sull'IA venga verificata e validata da responsabili umani.

Quanto ai rapporti di lavoro, in particolare, i dipendenti devono essere sempre informati su come e quando l'IA viene utilizzata, in modo da poter esercitare il loro diritto di contestazione in caso di valutazioni non corrette o ingiustificate.

Se è indubbia l'essenzialità e l'obbligatorietà della funzione di supervisione umana, allo stato non è stato ancora stata messa a fuoco la necessità di stilare speciali contratti con il supervisore umano, contenenti deroghe ai doveri collegati alla subordinazione. Il supervisore, infatti, tra i suoi compiti, ha quello di smentire il robot e anche quello di interrompere il sistema di IA, provocando, di fatto, la sospensione della produzione di beni e servizi. Così stando le cose, in azienda occorrono: riorganizzazioni per assicurare al supervisore umano autonomia, esclusione di vin-

coli gerarchici e assenza di conflitti di interesse; revisione dei processi produttivi per disciplinare i rapporti tra supervisore umano e destinatari dell'attività dell'IA; elaborazione di un contratto di lavoro con prerogative e tutele per il supervisore umano rispetto a possibili ritorsioni.

Quanto ai rapporti del supervisore umano con altre figure, va precisato che il supervisore umano non può svolgere il ruolo di responsabile della protezione dei dati (Dpo), previsto dal Gdpr e ciò perché il supervisore umano è inserito nei processi produttivi e gestionali. Peraltro, responsabile della supervisione umana e Dpo devono necessariamente coordinarsi nello svolgimento dei rispettivi compiti.

© Riproduzione riservata



Peso: 23%

LE FORZE ALLEATE NEL VECCHIO CONTINENTE

Il comando Nato si affida all'intelligenza artificiale

Acquisito un software innovativo dall'azienda americana Palantir: servirà a velocizzare le scelte sulle operazioni militari

MIRKO MOLteni

■ La Nato s'affida sempre più all'intelligenza artificiale per supportare la valutazione e selezione della massa d'informazioni che affluisce ai comandi, e per migliorare la pianificazione delle operazioni militari e le simulazioni per le esercitazioni.

Ieri il comando supremo delle forze alleate in Europa, o Shape (Supreme Headquarters Allied Powers Europe), che ha sede a Mons, in Belgio, ha annunciato, con tre settimane di ritardo per ragioni di sicurezza, che dal 25 marzo l'agenzia della Nato per le comunicazioni e le informazioni, la Ncia, ha acquisito dall'azienda informatica americana Palantir, di Denver, in Colorado, che prende il nome dalle pietre veggenti Palantir dei romanzi fantasy di Tolkien, un software di intelligenza artificiale, il Maven Smart System Nato (o Mss Nato), in fase di integrazione nei sistemi informatici del comando alleato operativo dell'alleanza, o Allied Command Operations (Aco).

Il sistema sarà operativo «fra 30 giorni» ed è fra le più solerti acquisizioni dei comandi dell'alleanza, dato che dalla messa a punto dei requisiti al contratto con la Palantir sono passati «solo sei mesi». Il comando Aco è il cuore operativo del quartier generale

Shape, al cui vertice siede il cosiddetto Saceur, o Supreme Allied Commander Europe, il comandante supremo alleato in Europa, che dal 2022 è il generale statunitense Christopher Cavoli. È per assistere il suo stato maggiore, guidato dal generale tedesco Markus Laubenthal, che il sistema Mss sta entrando in funzione, mentre la tensione con la Russia complica gli scenari. Il generale Laubenthal ha commentato: «Il comando Aco è in prima linea nell'adozione di tecnologie che rendono la Nato più agile, adattabile e reattiva alle minacce emergenti. L'innovazione è fondamentale per la nostra capacità di combattimento. Maven Smart System Nato consente all'Alleanza di sfruttare dati complessi, accelerare il processo decisionale e aggiungere un reale valore operativo».

Cosa significa in concreto? Da sempre l'arte della guerra ha il suo fulcro nella capacità dei comandanti di prendere decisioni rapide sulla base dei dati disponibili, sapendo però anche selezionare le decisive informazioni, per ridurre al minimo gli eventuali errori di valutazione. Oggi, l'abbondanza dei sistemi di ricognizione, dai satelliti in orbita agli aerei spia, dalle telecamere dei droni ai sonar che rilevano il passaggio di navi e sot-

tomarini, alle intercettazioni delle comunicazioni, fornisce ai militari un sovraccarico d'informazioni arduo da interpretare. I sistemi di intelligenza artificiale possono offrire un quadro attendibile della situazione che può velocizzare valutazioni e decisioni. La velocità, fra l'altro, è vitale in casi particolari, come il rilevamento di lanci di missili balistici avversari e la necessità di determinare se sia un falso allarme o un vero attacco. Problema critico col ritorno in Europa di missili a medio raggio, anche ipersonici, il cui tempo di volo è di pochi minuti. La macchina, tuttavia, può «preconfezionare» i dati per meglio discernere situazioni complesse, ma in ultima analisi la responsabilità resta dei decisori umani, che possono scegliere in che misura affidarsi, o meno, alle ricostruzioni degli algoritmi, badando a non farne moderni «oracoli».



Il generale Nato Christopher Cavoli



Peso: 24%

Automazione, intelligenza artificiale e sicurezza Così parte la rivoluzione sul posto di lavoro

Futuro / Uno studio di Zebra Technologies Corporation dimostra come verrà implementato l'utilizzo dell'AI nel settore della logistica

Automazione, intelligenza artificiale e sicurezza sul lavoro saranno in grado di modificare in modo sostanziale il mondo della logistica, con ripercussioni significative su carenza di personale e rischio infortuni. Almeno queste le conclusioni alle quali è giunto un recente studio di Zebra Technologies Corporation, azienda leader mondiale nella digitalizzazione e automazione delle attività in prima linea. L'analisi, intitolata "Elevating every move: the formula for high-performance warehousing", sottolinea come nel prossimo quinquennio il 60% dei responsabili di magazzino in Europa prevede di implementare sistemi di intelligenza artificiale. Secondo tale approccio, il 70% degli operatori in prima linea è preoccupato del rischio di infortuni nei magazzini. Cresce dunque in modo chiaro ed inequivocabile la richiesta per una maggiore implementazione tecnologica. Negli ultimi anni, non a caso, si è registrato un notevole aumento della ricerca sui prototipi di tecnologie di intelligenza artificiale, destinate all'ambito occupazionale, in-

sieme alla loro introduzione sul mercato e al loro utilizzo sul posto di lavoro. Numerosi esempi illustrano questa tendenza, tra cui sistemi di robotica avanzata come robots collaborativi e intelligenti (cobots), dispositivi indossabili (wearables), esoscheletri (wearable robots o robots indossabili), realtà virtuale e aumentata integrata, ad esempio in wearables, AI-powered softwares (e.g., di riconoscimento vocale e facciale) installati su computers. Le motivazioni che spingono i datori di lavoro ad introdurre tali tecnologie di AI nel luogo di lavoro sono molteplici e, a tale proposito, una parte della dottrina e alcune organizzazioni in Europa hanno evidenziato come alcune di esse possano – o abbiano il potenziale di – contribuire alla protezione della salute e sicurezza dei lavoratori, e quindi alla prevenzione del rischio di malattie professionali e infortuni. Secondo alcuni, automatizzare la movimentazione dei materiali, la raccolta dei dati e la gestione delle informazioni, contribuisce a rendere i magazzini sempre più sicuri. Inoltre, aiuta gli operatori

a rispettare gli standard previsti, oltre a garantire un flusso costante e affidabile di prodotti di qualità sul mercato, aumentando sia la soddisfazione dei clienti che il coinvolgimento dei lavoratori. Ma non è tutto: secondo i responsabili di magazzino, i sistemi basati sull'intelligenza artificiale, specie riguardo le applicazioni su dispositivi mobile, si concentreranno soprattutto sulla sicurezza dei lavoratori, il controllo qualità e la gestione dell'inventario. C'è inoltre la ferma convinzione che l'automazione abbia un impatto positivo anche sul morale dei dipendenti. Ci troviamo, dunque, all'interno di un quadro interpretativo piuttosto complesso, che deve tener conto di molteplici aspetti perché tali introduzioni possano veramente e concretamente definirsi efficaci.

LUOGHI DI LAVORO

Alcune tecnologie possono contribuire a proteggere la salute

IL DATO

Il 70% degli operatori preoccupato dagli infortuni nei magazzini



Peso: 43%

Spezzatino di Meta, maxi processo negli Usa Ai, nella Ue riparte il lavoro con dati pubblici

Il caso

Wall Street segue il processo
avviato dall'Antitrust contro
il presunto monopolio

Marco Valsania

Meta sale alla sbarra. Il grande caso antitrust del governo americano contro il gruppo di Mark Zuckerberg, dopo anni di indagini e ricorsi, ha preso il via davanti a un giudice federale, con un'alta posta in gioco: il colosso dei social media rischia lo smembramento. Se giudicato un monopolio illegale, creato e sostenuto violando la libera concorrenza, il rimedio potrebbero essere drastiche cessioni, quelle di gioielli quali Instagram e WhatsApp.

La battaglia legale si è annunciata intensa quanto incerta. Può trascinarsi fino a luglio, secondo gli analisti, se non ci saranno svolte: su queste spera Zuckerberg, sotto forma di patteggiamenti che premiano il suo avvicinamento a Donald Trump, come di numerosi altri protagonisti di Big Tech. Una nuova "fratellanza" che Zuckerberg ha sostanzialmente donazioni (compreso un milione di dollari alla cerimonia di insediamento del presidente) e prese di posizione culturali, quali la denuncia della scarsa «energia maschile» di una Corporate America «castrata».

Ma il caso è un test politico della nuova era dell'amministrazione Trump, oltre che delle regole antitrust e dello strapotere aziendale di Big Tech. Mette a confronto anime diverse e contrastanti nella stessa coalizione alle spalle di Trump: il populismo della destra Maga statunitense, che vede da sempre con sospetto i marchi tech. E i grandi nomi nel mondo di imprenditoria e finanza, focalizzati invece su una deregulation pro-business.

I legali del governo, della Federal Trade Commission, nell'arringa di apertura non hanno dato segno di voler cedere terreno a Meta: il pro-

curatore Daniel Matheson ha denunciato il gruppo, che controlla Facebook, per aver acquistato un rivale quale Instagram al fine di «neutralizzarlo» per soffocare la concorrenza. «Hanno deciso che competere era troppo difficile», ha detto. E ha aggiunto che il monopolio di Meta nei social media significa che «i consumatori non hanno ragionevoli alternative alle quali rivolgersi», al di là del giudizio che diano sulla qualità del servizio offerto dalla piattaforma. Una testimonianza di Zuckerberg in aula era prevista, forse già in serata.

Il caso ha oltretutto fin dalle origini radici "bipartisan" che lo rendono delicato e imprevedibile: era stato aperto inizialmente dall'autorità antitrust della Ftc nel dicembre 2020, vale a dire sotto la prima presidenza Trump, per poi essere rafforzato, ripresentato e perseguito sotto l'amministrazione democratica di Joe Biden. E nientemeno che l'attuale vicepresidente JD Vance si era complimentato con la ex leader della Ftc sotto Biden, Lina Khan, per la sua determinazione anti-monopolio.

Ad aggiungere incognite il verdetto è affidato, senza giuria, al giudice James Boasberg: è invisibile a Trump, che l'ha definito un «lunatico» di sinistra. Lo scontro ha però al centro un altro terreno, l'immigrazione: Boasberg ha condannato le espulsioni sommarie di migranti venezuelani ricorrendo alla legge di guerra Alien Enemies Act. Il magistrato è inoltre noto per il suo acume legale e ha già respinto in passato richieste di Meta di liquidare la denuncia antitrust.

Il colosso americano dei social media ha potuto in queste ore quan-

tomeno annunciare un passo avanti in Europa, dove è nel mirino di più stringenti requisiti di rispetto della privacy rispetto all'America: riprenderà in settimana ad addestrare modelli di intelligenza artificiale con dati e commenti pubblici, inviando notifiche via app e e-mail agli utenti maggiorenni nei 27 Paesi della Ue, che avranno l'opzione di opporsi all'uso delle informazioni compilando speciale richiesta. Non saranno utilizzati messaggi privati con amici e familiari, né prelevati da account di minorenni.

Polemiche avevano frenato per un anno i progetti di training ma Meta ha sottolineato che un panel di autorità di regolamentazione dell'Unione a dicembre ha approvato il suo approccio. «L'addestramento consentirà un migliore supporto a milioni di persone e aziende nella Ue», insegnando adesso alla sua Ia come «comprendere e riflettere più accuratamente le culture». Il gruppo ha citato quali esempi seguiti le strategie di Google e OpenAi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli utenti Ue avranno l'opzione di opporsi all'uso di informazioni compilando una apposita richiesta



Peso: 22%

Osservatorio Impresa e Diritti

UNA VIA ITALIANA PER L'AI NEL PROCEDIMENTO AMMINISTRATIVO

di Giovanni Gallone

Nel giugno scorso si è finalmente giunti all'approvazione del Regolamento europeo sull'intelligenza artificiale. Le speranze di trovare nel legislatore europeo le risposte ai tanti interrogativi che si agitano attorno al tema sono state, tuttavia, in larga misura disattese.

Non si può mettere in dubbio che l'AI Act si rivolga (anche) alle pubbliche amministrazioni. Ma se la platea soggettiva del regolamento ricomprende certamente, seppur nella veste specifica di «fornitori» o «deployer», gli operatori pubblici, appare chiaro che la sua disciplina non è stata concepita tenendo a mente le peculiarità del settore amministrativo. Ciò discende, a ben vedere, dalla criticità che affligge, al fondo, la scelta regolatoria unionale: coltivare l'ambizione di disciplinare in maniera «orizzontale» il fenomeno e farlo, tuttavia, con lo strumento del regolamento, tradizionalmente impiegato in chiave di uniformazione delle legislazioni interne.

L'intelligenza artificiale, come tecnologia di base dal potenzialmente sterminato campo di applicazione, costituisce, del resto, un oggetto sfuggente che può essere imbrigliato solo a mezzo di una normazione minima per principi che deve necessariamente trascendere i tratti distintivi dei diversi settori ordinamentali. Ne è, così, uscita fuori, almeno nella specifica prospettiva dell'amministrativista, una disciplina che soffre di evidenti vuoti di regolazione. L'opzione accolta del legislatore europeo nella versione finale del regolamento è stata, infatti, quella di non qualificare, in generale, l'impiego dell'IA a sostegno dell'azione amministrativa come «ad alto rischio» salvo che per gli specifici casi tassativamente indicati all'allegato III. Ciò si traduce, anzitutto, in una frammentazione del regime giuridico del procedimento ed in un'elevata incertezza applicativa.

Ma la ripercussione più delicata della scelta del legislatore europeo attiene al livello di garanzia che l'AI Act finirebbe con l'accordare. Seguendo la categorizzazione su cui si fonda il Regolamento, i sistemi di IA impiegati nello svolgimento delle funzioni amministrative che non siano qualificabili come «ad alto rischio» ex articolo 6 non godrebbero delle *safeguards* previste con riguardo a quest'ultime, tra le quali, anzitutto, quelle in materia di «supervisione umana» (la riserva di umanità ex articolo 14) e di trasparenza (articolo 15).

Eppure, non v'è dubbio che vi siano moltissime possibili applicazioni dell'IA nel settore pubblico non rientranti nell'elencazione di cui all'allegato III ma destinate a incidere ugualmente in maniera significativa su diritti e libertà fondamentali dell'individuo. Queste, nonostante la loro

delicatezza, soffrirebbero così il depotenziamento delle garanzie già costruite dalla dottrina e giurisprudenza nazionale (a partire dalle note pronunce del Consiglio di Stato del 2019) e recepite nella normativa speciale dal legislatore (con l'articolo 30 del nuovo Codice dei contratti pubblici).

Un pericolo del genere rende opportuno un intervento normativo nazionale a corredo dell'AI Act e, quindi, la costruzione di una «via italiana» all'impiego dell'intelligenza artificiale nella Pa.

Questo percorso è stato, invero, già intrapreso nel maggio 2024 allorché è stato presentato un disegno di legge di iniziativa governativa in cui campeggia, all'articolo 13, la disciplina relativa all'«Uso dell'intelligenza artificiale nella pubblica amministrazione». È stato peraltro aperto, in questi mesi, un confronto tra la Commissione e Palazzo Chigi per comprendere se tale iniziativa nazionale sia compatibile con il sopravvenuto quadro regolatorio europeo.

L'incompletezza del dettato del AI Act e la peculiare base giuridica su cui si è fondata la sua adozione lasciano ritenere che esista un significativo margine di intervento per il legislatore nazionale in chiave di armonizzazione spontanea delle normative nazionali. Un margine che va, però, sfruttato con parsimonia attraverso interventi puntuali e chirurgici sul testo della legge generale sul procedimento amministrativo piuttosto che a mezzo della creazione di una disciplina generale che «doppi» quella europea. Non resta, quindi, che iniziare ad immaginare concretamente il contenuto di questa «via italiana». E farlo velocemente, prima della completa entrata in vigore dell'AI Act (prevista per il luglio 2026), sotto la guida dei principi costituzionali ed europei e, quindi, mettendo saldamente al centro riserva di umanità e trasparenza algoritmica.

A cura di Mariana Giordano e Gustavo Visentini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La modifica punta a evitare che, in presenza di posizioni autonome su cui si riflette per trasparenza il reddito della struttura partecipata, sia possibile «giocare» con le fatturazioni per massimizzare il vantaggio del Cpb



Peso: 20%

Intelligenza artificiale ammessa negli appalti Contratti pubblici

Per il Tar Lazio nessuna
criticità nell'utilizzo
di Chat Gpt e Open Ai

Giuseppe Latour

AmMESSO l'utilizzo dell'intelligenza artificiale nell'esecuzione di un appalto di servizi. Sistemi come Open Ai e Chat Gpt possono fare legittimamente parte dell'offerta avanzata da un'impresa per ottenere l'assegnazione di un contratto pubblico. Dice questo l'innovativa sentenza del Tar Lazio (n. 4546/2025) che, per la prima volta, si concentra sul tema dell'uso di sistemi di intelligenza artificiale negli appalti pubblici. Ricordando come siano affidabili e, ormai, di comune utilizzo in diversi ambiti. E, quindi, possano essere accettati dalle commissioni giudicatrici delle gare.

L'impugnativa che ha portato alla decisione del Tar Lazio riguarda l'aggiudicazione di un lotto di una gara indetta da Consip per la stipula di un accordo quadro per servizi di pulizia e sanificazione per gli Enti del Servizio sanitario nazionale. La terza posizionata nella graduatoria impugnava l'aggiudicazione,

adducendo una serie di motivi, tra i quali uno strettamente connesso proprio all'utilizzo dei sistemi di intelligenza artificiale.

Nel calcolo del punteggio raggiunto dall'impresa vincitrice era stato assegnato un risultato, considerato dalla ricorrente troppo elevato ad alcuni elementi, e attribuito - si legge nella decisione - «in ragione delle intelligenze di cui essa ha dichiarato di volersi avvalere ("Chat Gpt-4 e Open Ai")».

In sostanza, nella gestione del servizio il vincitore, per alcune funzioni, ha prospettato di avvalersi di Open Ai e Chat Gpt. Un utilizzo impossibile, secondo l'impugnativa, dal momento che il ricorrente riferisce di avere interrogato Chat Gpt e che questo «ha risposto in maniera incompatibile con l'utilizzo che il vincitore intende fare di questo strumento». Per questo motivo, allora, il ricorso censura il fatto che la Pa abbia «accolto positivamente, senza alcun approfondimento istruttorio, l'utilizzabilità dell'Ia nell'ambito del servizio di cui si discute».

Il tribunale respinge questa impostazione. E spiega come «non sia rinvenibile» in questo caso «alcun aspetto di evidente criticità e/o inaffidabilità di tale strumento di ausilio, peraltro ormai di comune e diffuso utilizzo, né conseguentemente alcun motivo che avrebbe dovuto condurre» la commissione giudicatrice a fare diverse valutazioni. L'utilizzo dell'intelligenza artificiale, insomma, è perfettamente ammissibile in un appalto di servizi. Non valgono a dare un segnale contrario le sole interrogazioni svolte da parte della difesa dell'impresa ricorrente.

Non solo. In più passaggi la sentenza del Tar Lazio sottolinea anche il ruolo centrale che la commissione giudicatrice ha in questo tipo di valutazioni. «L'attribuzione dei punteggi - ricorda la decisione - rientra nell'ampia discrezionalità tecnica riconosciuta alla commissione giudicatrice, organo tecnico competente, per cui, fatto salvo il limite dell'abnormità della scelta tecnica operata, per come risultante

dagli atti di gara e di causa, sono inammissibili le censure che impingono nel merito di valutazione per loro natura opinabili». In questa stessa direzione va anche la giurisprudenza del Consiglio di Stato (sentenza n. 4949/2022).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

L'Europa come gli Stati Uniti, ma per l'operazione sarà necessario il consenso degli utenti

Meta, c'è il via libera Ue Utilizzati i dati pubblici per addestrare l'AI

IL CASO

ARCANGELO ROCIOLA
ROMA

Meta userà i contenuti pubblici degli utenti europei per addestrare la sua intelligenza artificiale. Foto, commenti, post, tutto ciò che viene condiviso su Facebook, Instagram e Messenger potranno essere utilizzati per potenziare i modelli di IA generativa lanciati dall'azienda. Dopo un anno di indagini da parte del Comitato europeo per la protezione dei dati, l'azienda ha ricevuto il via libera da parte dell'autorità di Bruxelles che ha ritenuto l'uso di quelle informazioni condivise sulle piattaforme del gruppo un «interesse legittimo» da parte dell'azienda. Rientrano tra i dati che Meta ha il diritto di usare anche tutti gli scambi che i cittadini europei avranno con l'AI integrata su Facebook, Instagram e Messenger. Unica eccezione al momen-

to è Whatsapp.

Le conversazioni che si avranno con il chatbot che da due settimane è stato integrato nell'app di messaggistica non saranno usate. L'azienda ha precisato inoltre che l'addestramento non comprende i messaggi privati scambiati con amici e familiari, ma saranno utilizzati solo i dati pubblici di utenti maggiorenni. Per dati pubblici Meta intende tutti i post che sono stati condivisi senza protezione e limitazione di accesso. Sia su Instagram che su Facebook infatti è possibile limitare la diffusione dei propri contenuti, tramite le impostazioni di privacy. L'azienda nei prossimi giorni invierà ai propri utenti europei una notifica via app (Facebook e Instagram) e via email dove spiegherà in che modo verranno usate le informazioni condivise via social. Gli utenti che non saranno d'accordo dovranno compilare un modulo di opposizione. Meta si impegna a cominciare la raccolta e l'utilizzo dei dati degli utenti solo dopo che tutti siano stati

informati della modifica alle politiche di trattamento dei dati. Il silenzio sarà considerato consenso. Mentre chi non vuole dovrà opporsi tramite il modulo.

Il lancio di Meta AI nell'Ue era stato ritardato per oltre un anno a causa delle normative europee che regolano le nuove tecnologie, come il Regolamento generale sulla protezione dei dati (Gdpr) e quelli sui mercati digitali e sull'intelligenza artificiale. Le autorità di controllo hanno ritenuto che non ci siano rischi per la privacy dei cittadini. Ma non tutti ne sono convinti. E resta molto discussa la decisione di Meta di integrare le proprie AI nelle app di messaggistica.

Lunedì l'eurodeputato di Forza Italia Fulvio Martuscello ha presentato un'interrogazione alla Commissione europea per chiedere un approfondimento sui rischi dell'integrazione dei chatbot nelle app. Tema che da settimane tiene banco tra gli esperti di privacy e diritto, alcuni dei quali sostengono che non ci sia la

legittimità giuridica per l'integrazione di un assistente virtuale. Il nulla osta dell'autorità europea potrebbe non aver chiuso definitivamente la questione. Ma se in Europa la situazione sembra più tranquilla, Meta deve affrontare sfide assai più insidiose negli Stati Uniti. Lunedì è iniziato a Washington il processo antitrust tra il governo americano e l'azienda. I giudici dovranno stabilire se Facebook ha comprato prima Instagram e poi Whatsapp violando le leggi sulla concorrenza. Ieri Mark Zuckerberg ha fatto la sua prima apparizione davanti ai giudici. Che potrebbero decidere se la triade dei social network dovrà essere sciolta. Durante le testimonianze, un avvocato della FTC ha sostenuto ripetutamente che «i consumatori non hanno alternative ragionevoli».

**Si chiude una vicenda
durata un anno
Non si potranno usare
informazioni private**

164,5

Miliardi di dollari: sono i ricavi che ha raggiunto nel 2024 Meta, holding che controlla Facebook

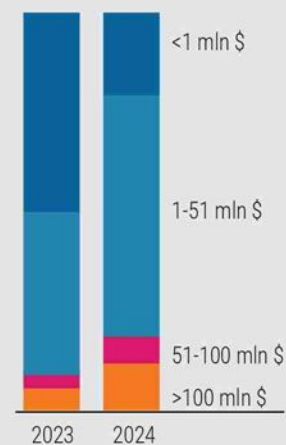


Peso: 53%

GLI INVESTIMENTI GLOBALI NELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

INVESTIMENTI

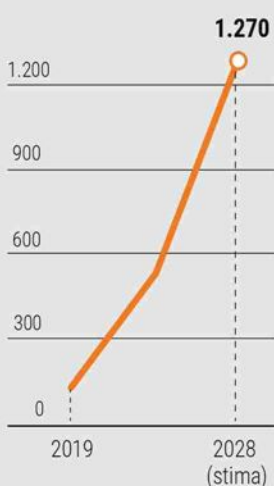
(numero di aziende
che hanno investito)



Fonte: Sopra Steria

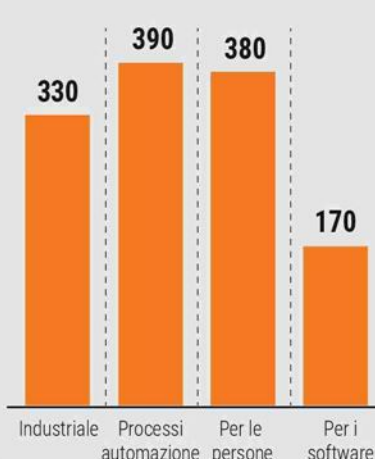
GIRO D'AFFARI

(in miliardi di dollari)



SETTORI

(in miliardi di dollari al 2028, previsioni)



WITHUB



Mark Zuckerberg, fondatore di Facebook e a capo della holding Meta



Peso:53%

LO STUDIO: I PAESI FAVORITI SONO USA, GERMANIA E SINGAPORE

Ai, è l'ora degli investimenti così l'Italia recupera terreno con Prysmian, Reply e Inwit

Lo Stoxx Global Artificial Intelligence è dominato letteralmente dagli Usa anche se la possibile guerra commerciale è un rischio

MICHELE CHICCO

Gli investimenti in intelligenza artificiale sono destinati a crescere, spinti dalla diffusione dell'AI Generativa che potrà dare un contributo all'economia globale fino a 4.400 miliardi di dollari. Ma non in tutti i paesi le cose girano allo stesso modo: «Dal punto di vista degli investitori, è importante identificare i potenziali vincitori e perdenti», sottolinea in un report Vladimir Oleinikov e Martin Wolburg di Generali Investments. La società ha sviluppato un indicatore di competitività, il GenAM AI Index, che passa in rassegna le politiche di 55 stati, per identificare i paesi che rappresentano un terreno fertile per l'innovazione e quali non lo sono.

L'Italia è tra i peggiori: si classifica solo al 30esimo posto ed è considerata in ritardo per innovazione, adattamento e diffusione dell'intelligenza artificiale, con un brevetto AI per milione di persone contro i 37 censiti negli Stati Uniti (dati 2020).

La ricerca si basa su criteri chiave per cogliere la capacità di trasformazione di un'economia, partendo dal grado di innovazione di un Paese attraverso il monitoraggio della spesa in ricerca e sviluppo e dal numero di brevetti registrati. L'indice monitora anche l'adozione e la diffusione delle nuove

tecnologie, attraverso l'analisi degli articoli accademici, e considera la preparazione del capitale umano, guardando i laureati in materie STEM e la loro mobilità lavorativa. Infine, il GenAM AI Index osserva la regolamentazione che, secondo gli analisti, «dovrebbe supportare l'IA senza ostacolarla o permettere che i suoi aspetti negativi prevalgano».

Dallo studio emerge come Stati Uniti, Singapore e («un po' a sorpresa») la Germania siano i paesi meglio posizionati per trarre beneficio dallo sviluppo dell'intelligenza artificiale. Nel gruppo di testa vengono inseriti anche la Corea del Sud, gli Emirati Arabi Uniti e la Francia, con in coda India, Giappone, Malesia, Svezia e Finlandia.

Il Brasile è il paese meno promettente, mentre gli analisti mostrano scetticismo nei confronti di Kuwait, Vietnam, Ucraina, Georgia, Ungheria, Polonia, Russia, Messico, Sudafrica e Turchia.

«Gli investitori - mettono in chiaro Oleinikov e Wolburg - non dovrebbero fare affidamento su classificazioni ampie», che raggruppano paesi come possono essere l'Unione europea a 27 Stati o i Brics proprio perché ognuno procede al suo ritmo e in ordine sparso, come dimostra la distanza che separa due Paesi partner tanto vicini come Germania e Italia.

«All'interno dell'area euro, ci sono economie leader ma l'Irlanda è considerata tra i ritardatari. All'interno dei Brics - scrivono - la Cina ha senza dubbio un enorme potenziale».

I Paesi meglio posizionati sono anche quelli che hanno le aziende dell'intelligenza artificiale più brillanti sul mercato. Basta incrociare i risultati del GenAM AI con gli indici che racchiudono le società dell'intelligenza artificiale quotate nel mondo. Lo Stoxx Global Artificial Intelligence è dominato letteralmente dagli Stati Uniti che pesano per oltre il 90% dell'intera capitalizzazione. L'indice tiene insieme società come le ben note Meta, Nvidia, Alphabet, Microsoft e Intel che dettano la linea quando si parla di tecnologia. Fuori dagli Usa, tra le aziende principali, ci sono la cinese Baidu, la taiwanese Alchip Technologies e l'australiana Nextdc.

Tra le europee, dallo Stoxx Global AI vengono segnalate le svizzere Comet e Softwareone, la prima produttrice di hardware e la seconda che è tra gli operatori globali del cloud. Più società europee sono in altri raggruppamenti, con l'italiana Inwit che è entrata insieme alla



Peso: 55%

competitor spagnola Cellnex nello Stoxx AI Global Artificial Intelligence 100. Tra le società che abilitano l'intelligenza artificiale in piazza Affari c'è Prysmian, che con i suoi cavi fornisce l'infrastruttura per le connessioni e il cloud computing, e Almaxwave, che sviluppa soluzioni di intelligenza artificiale. Quotata a Milano anche la torinese Reply, società di consulenza informatica che aiuta a realizzare anche progetti di intelligenza artificiale, e Technoprobe, azienda di Merate (Lecco) che sviluppa card per il test di chip e semiconduttori.

Investire su aziende che si occupano di intelligenza artificiale non è, però, sinonimo di successo. Il mercato, dopo l'exploit dell'anno scorso, ha frenato. La guerra commerciale, con i timori per una crescita ridotta del prodotto interno lordo globale e un ritorno dell'inflazione, rischia di compromettere la crescita futura del settore. Ci saranno eccezioni, ma vanno individuate con cura. Per rendere l'idea di come si stia riposizionando il mercato, il Global Artificial Intelligence index ha perso il 10% del suo

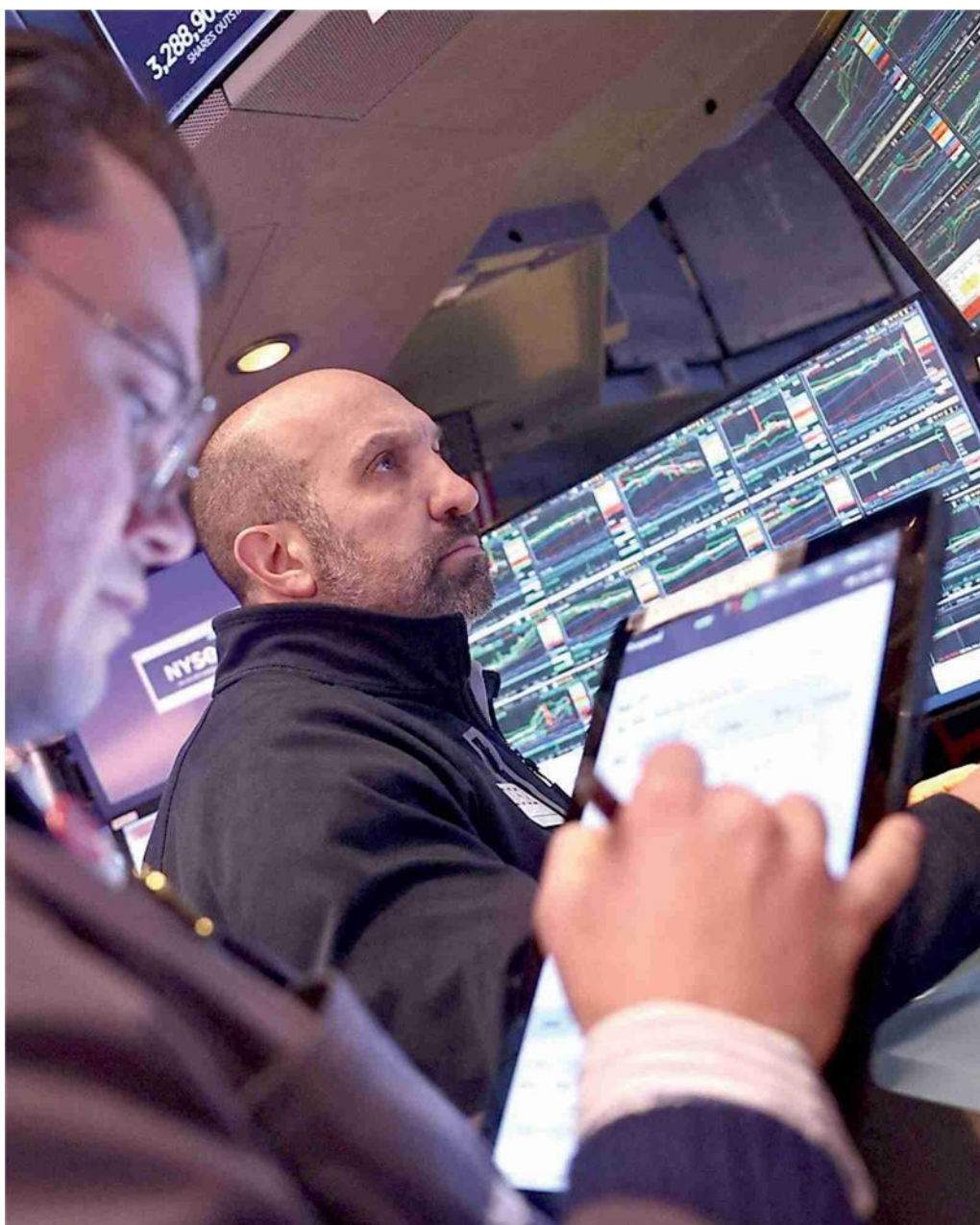
valore nelle ultime 52 settimane, anche peggio hanno fatto altri aggregati con passivi del 15% o del 14% nei soli primi tre mesi del 2025. —

4.400

Il contributo globale all'economia che potrebbe portare l'AI generativa

30

Il posto in classifica del nostro Paese: una situazione che denota ancora ritardi



Operatori di Borsa al lavoro a Wall Street: il mercato, dopo l'exploit dell'anno scorso, ha frenato



Peso:55%

Meta

AI addestrata con dati pubblici



Meta inizierà «presto» ad addestrare i propri modelli di intelligenza artificiale sia sulla base delle interazioni che le persone hanno con la sua Ai, sia con i contenuti pubblici postati e condivisi

dagli utenti adulti nell'Unione europea sulle sue piattaforme. L'annuncio del gruppo di Menlo Park arriva un mese dopo il lancio di Meta Ai nei Paesi Ue, quello che definisce «il primo passo per rendere disponibile gratuitamente la funzione chat di Meta Ai in tutta Europa, tramite le app di messaggistica che le persone già conoscono e amano: WhatsApp, Instagram e Messenger di Facebook». L'addestramento «consentirà di supportare meglio milioni di persone e

aziende in Europa, insegnando ai nostri modelli di intelligenza artificiale generativa a comprendere e riflettere più accuratamente culture, lingue e storie europee», illustra la società, spiegando che «le persone che si trovano nell'Ue» e usano i social e le app «possono scegliere di opporsi all'utilizzo dei propri dati a fini di addestramento». Più nel dettaglio, illustra che «anche le interazioni delle persone con Meta Ai, come domande e richieste, saranno utilizzate per addestrare i nostri modelli». Le notifiche arriveranno agli utenti via app e via email.



Peso: 9%